



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

RIVISTA MILITARE

4

Luglio
Agosto
2001

Lire 4.000

Euro 2,06

Spedizione in
abbonamento postale
art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

**IL CORPO D'ARMATA
ITALIANO PER L'EUROPA**

**LO SCUDO ANTIMISSILE
AMERICANO**

**INTERVISTA
AL COMANDANTE
DELLE FORZE TERRESTRI
DELLA BULGARIA**

**L'ESERCITO ITALIANO
COMPIE 140 ANNI**





**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

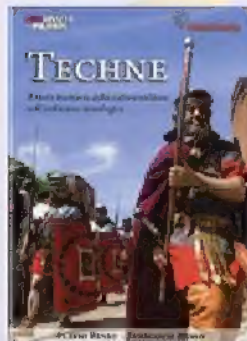
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Armati di professionalità.



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare **sport avventurosi**, di apprendere l'uso del **computer**, della **lingua inglese**, l'**indipendenza economica immediata** e la **prospettiva di un lavoro** nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito.
Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

Numero Verde
800-299665

www.esercito.difesa.it



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini

Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mastrofini

Redazione
Omero Rampa, Domenico Spoliti, Giovanni Melito,
Annarita Laurenzi

Editoria
Antonio Dosa, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia
Segreteria e distribuzione
Nicola Serra, Gerardo Fortenza, Carlo Spedicato,
Lorenzo Nacca, Franco De Santis, Carlo Livoli,
Gabriela Gionmetti, Lia Nardella, Marcello
Ciminna

**La traduzione dei testi della rubrica "Summary,
Sommaire, Inhalt, Resumé" è curata da Vincenzo
Cancellieri, Lia Nardella e Erika Monticone**

Direzione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06.47357370 - 06.6795027

Pubblicità
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06.47357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06.47357370 Fax 06.47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Litografia Bruni s.r.l.
Via Tito Speri, 2
00040 Pomezia (RM)

Fotolito
Studio Lodoli - Roma
Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale art.2 - comma 20/c
Legge 662/96 - Roma

Condizioni di cessione per il 2001
Un fascicolo lire 4.000
Un fascicolo arretrato lire 8.000
Abbonamento: Italia lire 22.000, estero lire 30.000.
L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009
intestato a Centro Pubblicità dell'Esercito - Ufficio
Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono versare l'importo tramite
assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del
Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© Tutti i diritti riservati

Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia Cine
Foto Telesivisa e Mostre dello SME



ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ in breve...

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

CAMBIO AL VERTICE DELL'ESERCITO

Il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli dal 17 maggio 2001 è il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Subentra al Tenente Generale Francesco Cervoni che, in pari data, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età.

La cerimonia del cambio ha avuto luogo nel piazzale della Caserma «Macao», in Roma, alla presenza del Ministro della Difesa, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, dei Vertici delle Forze Armate, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, di numerose altre autorità civili, religiose e militari e di un pubblico delle grandi occasioni.



in copertina

L'Esercito italiano, dopo 140 anni di vita unitaria, si propone sempre più come presidio di pace e fattore di progresso dei popoli.

Lo testimoniano quotidianamente i nostri soldati in ogni angolo del mondo.



norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed a inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la foto-composizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ in breve...



ONORI

Ha reso gli onori una Brigata di formazione, con Bandiera e Banda dell'Esercito, agli ordini del Brigadier Generale Domenico Rossi, Comandante della Brigata «Granatieri di Sardegna».

ALLOCUZIONI

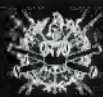
- **Tenente Generale Francesco Cervoni,**
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito uscente;
- **Tenente Generale Gianfranco Ottogalli,**
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito subentrante;
- **Generale Rolando Mosca Moschini,**
Capo di Stato Maggiore della Difesa;
- **Onorevole Sergio Mattarella,**
Ministro della Difesa.



sommario

Numero **4/2001**

Luglio - Agosto



La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito.

1
In breve....

POLITICA, ECONOMIA E ARTE MILITARE

4
Il Corpo d'Armata italiano per
l'Europa.
Pasquale De Salvia

16
Lo scudo antimissile.
Una minaccia o un deterrente
nucleare?
Massimo Amorosi

24
Bulgaria. Il nuovo Esercito.
Intervista al Tenente Generale
Tencho Pavlov Dobrev,
Comandante delle Forze Terrestri.
A cura di Enrico Magnani



32
La difesa europea. Convergenza o
semplice contributo?
Giovanni Caravelli

42
Le Repubbliche baltiche.
In marcia verso Ovest.
Ornella Rota

52
L'Esercito Italiano compie 140
anni.
Alfredo Passarelli



58
Guerra e giornalismo.
Sandro Meardi

SCIENZA, TECNICA E ADDESTRAMENTO

66
La simulazione come strumento
addestrativo.
Ajmon Genzardi

78
L'impiego del fuoco di saturazione.
Il lanciarazzi multiplo MLRS.
Rocco Panunzi e Angelo Ristuccia



86
L'aviazione negli Eserciti di domani.
Tendenze dottrinali e ordinative
per l'impiego in ambito europeo.
Giampaolo Giannetti

PROBLEMI DEL PERSONALE

92
La Cassa Ufficiali Esercito.
Viaggio nell'universo previdenziale.
Vito Caporaso



STORIA

100
Barletta. Dopo cinquecento anni
una nuova disfida.
Maria Tarantino

110
I grandi condottieri.
Alessandro Magno.
Giovanni Semeraro

120
Acqua distillata.
Flavio Russo

RUBRICHE

40
Osservatorio strategico.

50
Diritto di replica.

128
Summary, Sommaire, Inhalt,
Resumen.

134
Recensioni.

141
Internautica.

IL CORPO D'ARMATA ITALIANO PER L'EUROPA

L'Europa, nel corso della riunione di Helsinki (dicembre 1999), ha deciso di dotarsi entro il 2003 della capacità di proiettare in Teatro una Forza di Reazione Rapida in grado

di coprire tutte le ipotesi d'impiego e di sostenere lo sforzo di un anno.

L'Italia ha avanzato la propria candidatura rappresentando la volontà di contribuire con un Comando a livello Corpo d'Armata aperto a ogni apporto di altre Nazioni dell'Alleanza.

È nato così il progetto di costituire un HRF (L) HQ, a *framework* italiano, attraverso la trasformazione del Comando delle Forze di Proiezione.

Entro il 2002 la Grande Unità dovrà acquisire piena capacità operativa.



Gli avvenimenti degli anni 1999-2000 hanno configurato un nuovo quadro di riferimento per la definizione del progetto di sviluppo dell'Esercito verso un modello interamente professionale.

I nuovi elementi sono riconducibili:

- all'istituzione del servizio militare professionale (legge n. 331/2000), che ha contratto le risorse umane disponibili (da 230 000 a 190 000), riservando all'Esercito un volume comples-

sivo di circa 112 000 uomini;

- alla determinazione dell'Europa di costituire una propria autonoma capacità di gestione militare delle crisi;
- alla decisione dell'Alleanza Atlantica di adeguare la struttura di Comando e Controllo e delle forze, nell'intesa di accrescere le proprie capacità di gestione delle crisi;
- alle dimensioni assunte dall'impegno militare fuori dal territorio nazionale in operazioni di supporto della pace e più in ge-



di Pasquale De Salvia *

nerale in operazioni per la risposta alle crisi.

Tutto ciò ha comportato la riformulazione del «Concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa» e, conseguentemente, del «Concetto operativo del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito» (Fig. 1).

Esaminiamo ora i singoli aspetti.

COSTITUZIONE DI UNA CAPACITÀ EUROPEA DI GESTIONE MILITARE DELLE CRISI

Nel corso del Consiglio europeo di Helsinki (dicembre 1999) gli Stati membri si sono prefissi, quale **obiettivo primario** (noto come *Headline Goal*), di dotarsi entro l'anno 2003 della capacità

di proiettare e sostenere una **Forza di Reazione Rapida** in grado di svolgere i compiti di «Peters-

berg» nell'ambito di operazioni a livello di Corpo d'Armata (fino a 15 Brigate, pari a 60 000 uomini).

Fig. 1

FONDAMENTI CONCETTUALI



> NUOVO SCENARIO GEO STRATEGICO



- DA DIFESA STATICA A GESTIONE ATTIVA CRISI
- FOCALIZZANDOSI SUL MEDITERRANEO

> IDENTITÀ EUROPEA DI SICUREZZA E DIFESA

- CRESCIUTA RESPONSABILITÀ DELLE NAZIONI EUROPEE
- COSTITUZIONE ENTRO IL 2003 DI UN C.A. EUROPEO

> REVISIONE DELLE ESIGENZE DI DIFESA NATO PER L'ANNO 2001

- 9 FORZE PRONTE: → n.3 HRF(L)
- n.6 FRF(L)

> NUOVO CONCETTO STRATEGICO ITALIANO



Nave anfibia «San Marco», della classe «San Giorgio».

Per coprire tutte le ipotesi di impiego e sostenere lo sforzo per almeno un anno, sarà necessaria la disponibilità complessiva di circa 160 000 - 200 000 uomini.

L'insieme delle esigenze (per quantità, tipologia e capacità operativa) costituisce il **Catalogo delle Capacità** (o Catalogo di Helsinki) approvato formalmente a Bruxelles il 20 dicembre 2000.

Tale catalogo è stato elaborato con il sostegno di esperti della NATO ed è in armonia con l'**Ini-**

ziativa della Capacità di Difesa (DCI), decisa dall'Alleanza nel vertice di Washington (aprile 1999).

Le capacità fondamentali infatti, quali la mobilità e proiettabilità, la sostenibilità delle forze, l'ingaggio efficace, la protezione, la sopravvivenza, il Comando e Controllo e le comunicazioni, sono comuni sia all'iniziativa europea che a quella NATO.

L'insieme dei contributi, che ciascun Paese della UE ha reso disponibile durante la conferenza di Bruxelles, costituisce il **Catalogo delle Forze**; in termini quantitativi i contributi ammontano a

oltre 100 000 uomini, 400 aerei da combattimento e 100 navi.

In sostanza, il **Catalogo delle Capacità** di Helsinki definisce il fabbisogno (esigenze), mentre il **Catalogo delle Forze** riassume i contributi dei Paesi europei (possibilità).

Dal confronto esigenze-possibilità emergono significative carenze a livello strategico: Comando e Controllo, *Intelligence*, Trasporto; carenze che occorrerà colmare nell'ambito dell'Unione Europea, avvalendosi anche delle disponibilità dell'Alleanza.

La struttura europea per la Sicurezza e Difesa, a similitudine di quella dell'Alleanza, comprende:

- a livello politico-militare:
 - un **Comitato Politico di Sicurezza (PSC)**, per il controllo politico e la direzione strategica;
 - un **Comitato Militare (MC)**, per la direzione militare;
 - uno **Stato Maggiore Europeo (EUMS)**, per supportare il PSC nella PESC;
- a livello strategico militare:
 - **Comandi operativi interforze** (contributi nazionali perché l'UE non dispone di tali Comandi), responsabili della pianificazione, esecuzione e proiezione in teatro delle forze;
- a livello operativo:
 - **Comandi a livello Corpo d'Armata**, proiettabili, per la gestione operativa delle crisi;
 - un **pool di forze** in grado di proiettare in teatro di operazioni una forza a livello Corpo d'Armata, di 50-60 000 uomini inquadrabili in Divisioni/Brigate, capaci di schierarsi entro 60 giorni e di condurre operazioni di gestione delle crisi di durata non inferiore ad un anno.

In tale contesto il **contributo italiano**, reso ufficiale nel meeting di Bruxelles del dicembre 2000, risulta essere alquanto consistente e coerente con quello dei maggiori contributori europei



(Francia, Gran Bretagna, Germania, pari al 18-20% delle necessità totali) e riguarda:

- una **partecipazione** negli organismi di direzione con proprio personale, inserito nelle posizioni chiave e di *staff* secondo il principio della corrispondenza tra contributo di forze e rappresentatività nei Comandi;
- una **capacità interforze** a livello strategico; il Comando Operativo di vertice Interforze (COI), da integrare, in caso di operazioni a guida italiana, con elementi multinazionali. Al momento il COI **non** ha una capacità propria di proiezione in teatro. Hanno dato disponibili proprie strutture anche la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

La partecipazione italiana prevede:

- una **componente terrestre** suddivisa in:
 - un Comando di Corpo d'Armata *framework* di Reazione Rapida, proiettabile, per un impegno di 6 mesi o, in alternativa, un Comando di

Divisione sostenibile per tutta la durata dell'operazione (almeno un anno). Hanno dato la disponibilità di strutture a livello di Corpo d'Armata la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, la Spagna, l'Italia, ai quali si aggiungono Comandi multinazionali già esistenti quali l'Eurocorpo e il Corpo d'Armata tedesco-olandese;

- 4 Brigate con i relativi supporti tattici e logistici (due meccanizzate, una alpina e una aeromobile) per un complesso di circa 20 000 uomini, di cui due Brigate, pari a circa 13 000 uomini, impiegabili contemporaneamente e supportabili per tutta la durata dell'operazione (livello massimo di partecipazione)
- una **componente marittima** con:
 - una componente di Comando e Controllo imbarcata a bordo dell'unità portaeromobili «Garibaldi»;
 - un *Task Group* su 19 unità navali;

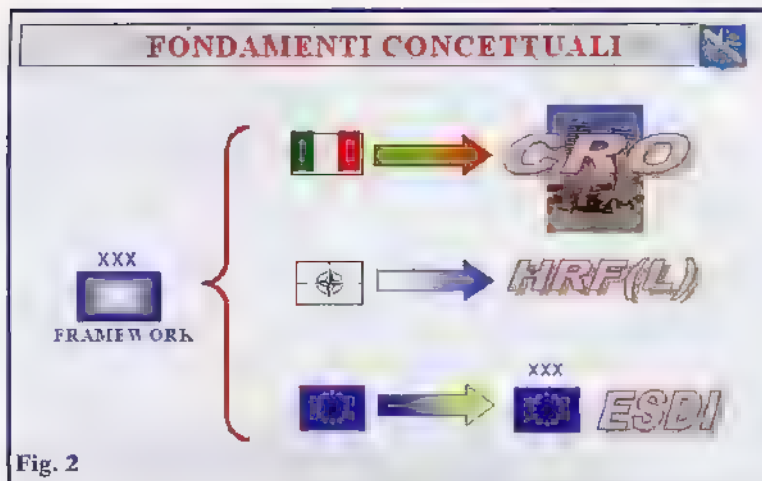
Posto Comando della Brigata alpina «Taurinense».

- una **componente aerea** con:
 - un sistema di Comando e Controllo;
 - 47 velivoli;
- una **aliquota di Polizia militare**: circa 350 Carabinieri, articolata per l'impiego quale *Multinational Specialised Unit* (MSU) e quale Polizia Militare internazionale e nazionale.

ADEGUAMENTO DELLA STRUTTURA DI COMANDO E CONTROLLO E DELLE FORZE DELL'ALLEANZA ATLANTICA

In applicazione del nuovo **Concetto strategico della NATO**, che prevede la **prevenzione attiva** delle crisi, è in corso un processo di revisione della struttura dell'Alleanza Atlantica (NFSR)

In particolare, è previsto l'incremento delle capacità di Comando e Controllo a livello di



Corpo d'Armata di Reazione Rapida per poter condurre contemporaneamente, per periodi di tempo prolungati, più operazioni di gestione delle crisi.

La soluzione individuata è stata quella di chiedere alle Nazioni *partners* di rendere disponibili strutture di Comando e Controllo di livello Corpo d'Armata, con prontezza differenziata (graduata) in relazione all'idoneità a essere impiegate all'insorgere dell'emergenza (Comandi di forze ad elevata prontezza - HRF(L) HQs - impiegabili in 30 giorni) o per la sostenibilità dell'impegno nel tempo (Comandi di forze a minore prontezza - FLR(L) HQs - con disponibilità superiore a 180 giorni).

Tali nuovi Comandi, in termini di multinazionalità potranno essere di tipo

- *framework*, quale l'attuale ARRC reso disponibile dal Regno Unito;
- multinazionale «puro», con pari peso e rappresentatività delle Nazioni partecipanti.

L'Italia ha avanzato la propria candidatura rappresentando ufficialmente, nel luglio 2000, la volontà di contribuire con un Comando a livello Corpo d'Armata *framework* (fino al 60% del personale di *staff* fornito dalla Nazionale), aperto a ogni contributo di altre Nazioni dell'Alleanza, con il

core dei sistemi di Comando e Controllo, l'unità di Quartier Generale ed assetti per il supporto al combattimento e logistico

Il Comando, costituito per «riqualificazione» di una struttura già esistente, sarà posto sotto **Comando NATO**, con il vincolo di renderlo disponibile anche nel contesto di operazioni a guida europea.

È nato così il progetto per la costituzione di un **Corpo d'Armata a elevata prontezza, a framework italiano**, avente una triplice valenza (Fig. 2):

- in ambito NATO, quale HRF(L) HQ;
- in ambito europeo, in aderenza al principio della **non duplicazione e dell'accesso assicurato** alle capacità e agli assetti dell'Alleanza;
- nazionale, per la guida di *Coalition of the Will* sul tipo di quella realizzata per l'operazione «Alba» in Albania nel 1997.

PROGETTO PER LA COSTITUZIONE DI UN CORPO D'ARMATA DI REAZIONE RAPIDA DI VALENZA EUROPEA E NATO

Il progetto, così come delineato nel precedente paragrafo, è stato tradotto dallo Stato Maggiore dell'Esercito in un mandato e as-

segnato ad un Gruppo di lavoro.

Il mandato prevede la costituzione di un HRF(L) HQ a *framework* italiano attraverso la trasformazione del Comando delle Forze di Proiezione. Tale progetto dovrà essere realizzato entro la fine del 2002, data entro la quale il Comando dovrà acquisire la piena capacità operativa.

I lineamenti principali di tale progetto sono di seguito rappresentati e riguardano:

- l'organizzazione del Gruppo di lavoro;
- i criteri per la costituzione di un HRF(L) HQ;
- la struttura dell'HRF(L) HQ;
- lo sviluppo temporale del progetto;
- il preventivo di spesa.

Organizzazione del Gruppo di lavoro

La complessità delle attività necessarie al conseguimento degli obiettivi ha imposto una suddivisione dei livelli di responsabilità (Fig. 3).

- al **livello decisionale** si collocano: il Capo di SMD per quanto concerne la contrattazione in ambito internazionale, la configurazione del Comando di Corpo d'Armata quale HRF(L) HQ NATO utilizzabile anche per operazioni UE e la definizione delle direttive per l'approntamento; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per la definizione degli obiettivi di pianificazione e dei principali elementi organizzativi per la trasformazione del Comando FOP in HRF(L) HQ;
- al **livello organizzativo** abbiamo il *Project Manager*, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il cui compito è quello di coordinare le attività dei singoli sotto-progetti per garantirne la coerenza con gli obiettivi di pianificazione della Forza Armata,
- al **livello esecutivo** si colloca il Comandante del Forze di Proiezione il quale, oltre a in-

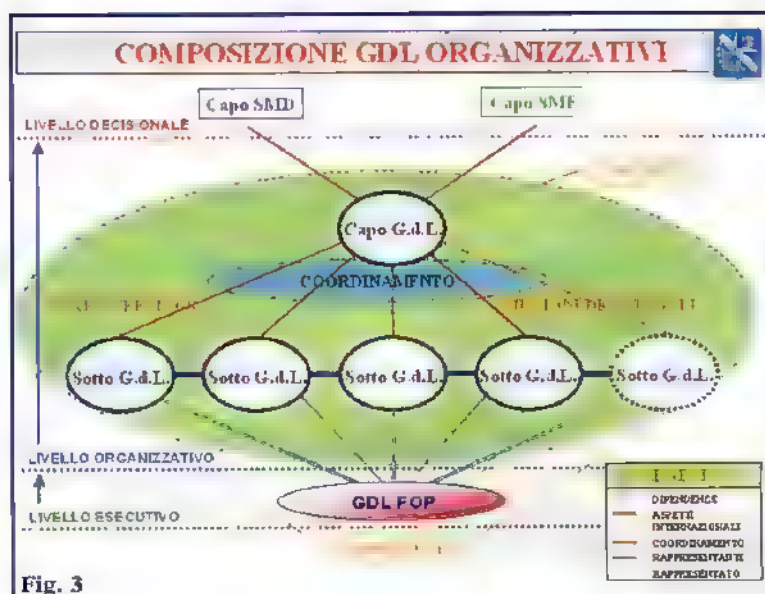


Fig. 3

serire personale del proprio Comando all'interno dei sottogruppi di lavoro per dare un contributo a livello organizzativo, è responsabile dell'attuazione dei pacchetti d'ordine e della gestione di dettaglio della trasformazione.

Come già accennato, la complessità del progetto ha determinato la costituzione di sedici sottogruppi di lavoro flessibili nel senso che, a seconda dello sviluppo del progetto e delle attività da sviluppare, possono incrementarsi o ridursi.

Questi sono costituiti prevalentemente da personale dello Stato Maggiore dell'Esercito; sono però inseriti, all'interno di ciascuno di essi, rappresentanti di tutti gli Enti e Comandi interessati al progetto (Ispettorati, Comando delle Forze Operative, ecc.) inclusi quelli di altre Forze Armate per ciò che concerne gli aspetti interforze (LCC - centro di coordinamento logistico - imbarcato - Sea lift - Air lift).

A livello esecutivo il Comando delle Forze di Protezione, ormai sgravato dalle problematiche di gestione delle unità dipendenti, cedute il 1° dicembre 2000 al 1° e

2° FOD (forze di difesa), si sta riconfigurando in Gruppo di lavoro presso la sede di Solbiate Olona

Tale Gruppo, che dovrà creare le premesse per il successivo insediamento del personale chiave del costituendo Comando HRF e del Comando alla sede, ha come scopo quello di dedicarsi **esclusivamente** agli aspetti legati alla riqualificazione come HRF e di provvedere a tutte le problematiche inerenti alla gestione dell'in-

frastruttura, alla protezione sociale e agli aspetti logistici del futuro Comando.

Criteri per la costituzione di un HRF(L) HQ (Fig. 4)

Il costituendo Comando di Corpo d'Armata dovrà essere **disponibile** per ogni tipo di operazione a guida NATO, ovvero dovrà avere la capacità di operare nell'ambito dell'intero spettro delle missioni possibili: da quelle art. 5 e non art. 5 a quelle definite a Petersberg.

L'HRF(L) HQ, dovrà essere in grado di **rischiarsi** in tempi ristrettissimi in un qualsiasi teatro operativo, anche al di fuori dei confini dell'Alleanza; tale requisito comporta la **disponibilità di assetti** adeguati propri che dovranno, a seconda della dislocazione del teatro e dei tempi di intervento, essere integrati con vettori dell'Alleanza e/o commerciali.

L'operatività del Comando nasce dalla capacità che lo stesso deve avere per poter **supportare logisticamente** se stesso e le unità poste sotto il suo comando, e dalla sua completa **capacità di operare autonomamente** senza bisogno di ricevere supporto dalla nazione ospitante.



Fig. 4



Emblema della Grande Unità.

Un'altra componente, di particolare importanza, necessaria per ottenere la qualifica di operatività, è quella legata ai sistemi di Comando e Controllo. I sistemi adottati devono essere in grado di colloquiare con quelli delle nazioni che daranno il contributo di forze e con quelli dell'Alleanza.

Dovrà essere realizzata cioè la **piena integrazione ed interoperabilità dei sistemi C4IEW (comando, controllo, comunicazioni, computer, intelligence, guerra elettronica).**

Parlando di altri Paesi abbiamo indirettamente introdotto un altro requisito che l'HRF(L) HQ deve possedere: la **multinazionalità.**

Trattandosi di Comando per l'Alleanza, ma a *leadership* italia-

na, esso dovrà essere costituito prevalentemente da personale nazionale. La partecipazione di personale estero sarà definita, in genere, in funzione del contributo che le nazioni offriranno in termini di unità da assegnare al suddetto Comando. Va inoltre considerato che il Comando dell'HRF(L) dovrà poter gestire unità e personale di staff non NATO in caso di interventi in ambito di operazioni di risposta alle crisi. Come già attuato dall'ARRC nell'ambito della KFOR.

Il personale del Comando e le unità nazionali assegnate e affiliate dovranno sviluppare un **iter addestrativo** secondo gli attuali standard NATO. La preparazione dovrà essere incentrata sulla capacità di sostenere operazioni art. 5, requisito che, se conseguito, consente anche l'impiego nelle operazioni di risposta alle crisi.

Un requisito di particolare si-

gnificato è rappresentato dalla capacità del Comando HRF di **interfacciarsi** non solo con Comandi e unità NATO, ma anche con organizzazioni internazionali extra Alleanza Atlantica. Come accennato in precedenza, il progetto, infatti, prevede l'impiegabilità del Comando in tutto lo spettro operativo e, oltre che per le esigenze NATO, per l'Europa e per operazioni a *leadership* nazionale. In tal senso il Comando dovrà disporre di un numero adeguato di Ufficiali di collegamento che garantiscano la linearità d'azione e un flusso di informazioni corretto per la fase di pianificazione e condotta di operazioni, in linea con le risorse messe a disposizione di volta in volta dalle Organizzazioni che costituiranno il vertice politico responsabile.

In sintesi, come Comando di Corpo d'Armata l'HRF(L) dovrà essere in grado di **gestire contemporaneamente diverse formazioni a livello Divisione con relativi supporti**, di pianificare, organizzare e condurre qualsiasi tipo di operazione, da quelle previste dall'art. 5 e non art. 5 a quelle sancite a Petersberg.

L'HRF(L) HQ deve essere inoltre capace di operare quale Comando della **componente di terra** inserita in un CJTF (forza d'impiego interforze combinata); nel qual caso deve possedere le capacità di **coordinarsi con le altre componenti navali ed aeree** oltre quella di poter operare anche come **Comando imbarcato.**

Il raggiungimento di tali requisiti, comporta per l'Esercito uno **sforzo mai affrontato fino ad ora**, al quale si aggiunge quello in atto in attività operative in ambito internazionale.

Costituzione e struttura dell'HRF(L) HQ

Trattandosi di un Comando a *leadership* italiana, la figura del Comandante, alcune posizioni chiave del gruppo comando e la

Fig. 5



maggior parte dello *staff*, saranno appannaggio nazionale; i restanti incarichi saranno attribuiti secondo il criterio di rappresentatività legato alla partecipazione di altre nazioni dell'Alleanza in termini di unità. Peraltro, non vi sono preconcetti a inserire in posizioni di *staff* personale estero anche di Paesi che, per mancanza di disponibilità, non siano in grado di affiliare unità al Comando.

Nei fatti, lo *staff* dovrebbe essere costituito al 60% da personale italiano e per il restante 40% da Quadri di altre nazioni.

Tale Comando sarà costituito per riqualificazione di un comando operativo intermedio.

Tra i quattro Comandi intermedi esistenti in ambito Forza Armata è stato prescelto il Comando delle Forze di Proiezione (FOP).

La scelta discende dalla valutazione delle esistenti capacità che il Comando FOP possiede e, non di secondaria importanza, dall'e-

sperienza che lo stesso ha maturato sia in operazione nel teatro balcanico (operazione «Alba») che nel corso di esercitazioni nazionali e internazionali.

Considerando l'esigenza di un rapido rischieramento del Comando, la collocazione dell'organizzazione di pace (Fig. 5) deve consentire rapidi accessi ai punti di imbarco (POE), una disponibilità di aree addestrative e un adeguato supporto logistico.

Per tale motivo è stata scelta la collocazione del Comando in Solbiate Olona (VA) che garantisce la disponibilità di 4 aeroporti nelle immediate vicinanze, di una rete viaria/autostradale e ferroviaria tra le migliori d'Italia e la facile raggiungibilità dei porti di Genova, La Spezia e Mestre.

Inoltre, Solbiate garantisce la disponibilità di un'infrastruttura facilmente adattabile, di una vasta area di espansione collegata all'infrastruttura e, nelle imme-

diate vicinanze, di una infrastruttura adatta ad ospitare il Reggimento CIS, che costituisce la «spina dorsale» del sistema di comando e controllo.

Tali risorse infrastrutturali consentiranno di alloggiare anche le unità destinate al supporto diretto del Comando.

La proposta che l'Italia ha avanzato in ambito Alleanza prevede, oltre alla disponibilità del Comando di Corpo d'Armata e dei supporti diretti, un «pool di forze», basato su unità già esistenti e operative che abbracci tutte le tipologie di funzioni operative da quelle *combat* a quelle di supporto logistico e di combattimento.

In particolare, il Comando del Corpo d'Armata e i supporti diretti saranno posti sotto Comando NATO, mentre le unità *Combat Service* e *Combat Service Support* saranno «assegnate» alla NATO: queste funzioni operative dovranno

Fig. 6

HRF(L) - FORZE MESSE A DISPOSIZIONE



SOTTO COMANDO NATO

UNITA' ASSEGNATE A LEADERSHIP ITALIANA

UNITA' NAZIONALI AFFILIATE

XXX

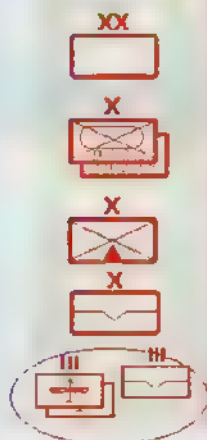
2

MILANO / SOLBIATE OLONA

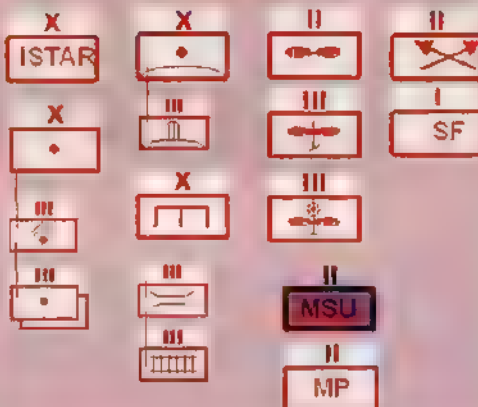
COMMAND
SUPP.GR.



COMBAT
UNITS



COMBAT
SUPPORT



COMBAT
SER.SUPP.



no assumere una connotazione multinazionale a *leadership* italiana, cioè dovranno essere garantite da unità nazionali e da altre similari messe a disposizione dai Paesi contributori (Fig. 6).

Meno problemi danno le unità *combat* (un Comando a livello divisionale e quattro unità a livello Brigata) che nel corso degli anni, con il loro impiego nei teatri balcanici, hanno già dimostrato di possedere una reale capacità operativa e che verranno messe a disposizione quali unità «affiliate», in termini di forze operative.

Al contributo nazionale, in termini di forze operative (una Divisione e quattro formazioni a livello Brigata), si dovranno sommare i contributi dei Paesi che hanno manifestato l'intenzione di aderire al progetto italiano.

Dall'analisi di quanto sopra indicato emerge che i fattori più

delicati sono quelli legati al personale, alla proiettabilità del Comando e alle infrastrutture.

Il livello ordinativo del Comando e gli elevati standard richiesti impongono l'assegnazione di **personale** in possesso di adeguate conoscenze linguistiche e informatiche, di una elevata qualificazione professionale, nonché di una maturata esperienza in organi di staff a livello Brigata o COI o superiore. Tale personale sarà reperito, oltre che riquilificando una consistente aliquota di quello attualmente effettivo al Comando FOP, tra i Quadri impiegati all'estero sia in missioni operative sia inseriti in Comandi internazionali di cui è pianificato il rientro in Patria nel corso del 2001. A questi, si unirà una consistente aliquota di Ufficiali in uscita dai corsi di Stato Maggiore e dall'ISSMI.

L'esigenza di rendere completa

mente proiettabile il Comando al di fuori del territorio nazionale implica una completa **campalizzazione** e una capacità di esercitare il C2 in ogni situazione operativa e ambientale attraverso la disponibilità di assetti tecnologicamente all'avanguardia, mobili, in possesso dei previsti requisiti di sicurezza, in grado di interfacciarsi con i sistemi di C2 NATO e che consentano i collegamenti anche a grandi distanze. Tali capacità saranno perseguite attraverso l'acquisizione sia del materiale di campalizzazione necessario sia attraverso l'interfacciamento del sistema di Comando e Controllo con i sistemi di comunicazione analogico e digitale della NATO.

Le sedi di Solbiate Olona e Legnano appaiono nel loro insieme idonee a soddisfare le esigenze e i requisiti imposti dalla NATO. Peraltro, considerando il cambia-

mento di destinazione dell'infrastruttura, sarà necessario un intervento massiccio per edificare *ex novo* alcune strutture indispensabili sia per la collocazione dello staff, sia per *facilities* (alloggiamenti, impianti sportivi, spacci, ecc.) che comunemente si trovano negli organismi NATO, da mettere anche a disposizione dei nuclei familiari.

Quest'ultimo aspetto, legato alla qualità della vita e alla protezione sociale sia del personale nazionale che di quello estero, è tenuto in grande considerazione e su di esso si stanno concentrando gran parte degli sforzi in termini di risorse umane, materiali e finanziarie.

Infatti, oltre alla realizzazione di alloggiamenti sul sedime di Solbiate e presso infrastrutture demaniali già esistenti e alla manutenzione di un certo numero di alloggi di servizio nell'*hinterland* milanese, si è costituita un'apposita Agenzia in Solbiate, operante già dal mese di gennaio, con il compito di incrementare la disponibilità alloggiativa, mediante la ricerca sul libero mercato, e di avviare i contatti con le associazioni sanitarie locali, gli istituti scolastici, le amministrazioni locali allo scopo di agevolare l'inserimento del personale designato, nazionale ed estero, nel tessuto sociale.

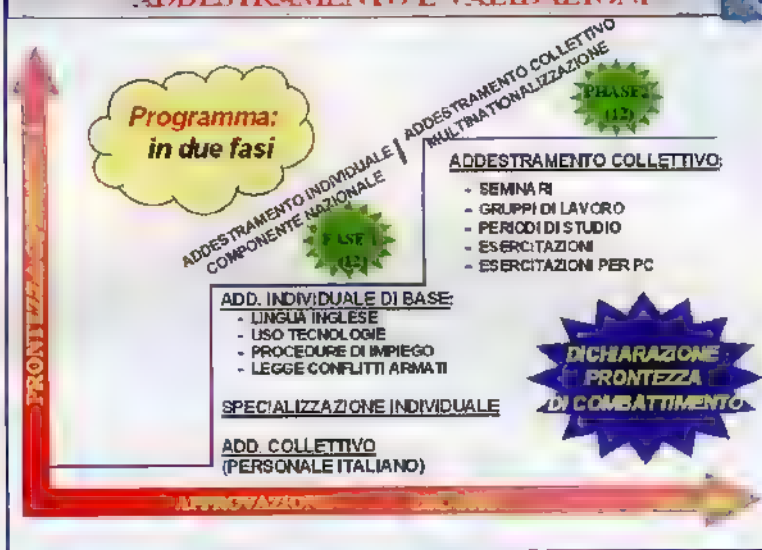
Tempistica

Il progetto, estremamente ambizioso, ha un parametro fisso: il tempo. Il progetto di trasformazione dovrà essere completato entro la fine del 2002, data proposta in sede di trattative NATO, per il conseguimento della piena capacità operativa (*Full Operational Capability* - FOC).

Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'Italia non è l'unico Paese a concorrere alla «gara» per ricevere l'attestazione dalla NATO.

Altri otto Paesi si sono candidati e in questi sono già presenti Comandi operativi in possesso di

Fig. 7 **ADDESTRAMENTO E VALIDAZIONI**



molti dei requisiti indicati in precedenza. Sulla base di quanto detto e per ottimizzare il poco tempo a disposizione, il progetto è stato articolato in due fasi (Fig. 7). La prima, da concludere entro il primo semestre del 2002 attraverso la riqualificazione del personale designato l'acquisizione dei mezzi e materiali e l'avvio dei lavori infrastrutturali, ha come scopo quello di ottenere una validazione intermedia quale Comando di Corpo d'Armata prevalentemente nazionale, in grado di pianificare, addestrarsi ed esercitarsi. La seconda, da concludere entro la fine del 2002, attraverso l'addestramento collettivo, la multinazionalizzazione e l'acquisizione dei materiali di campalizzazione necessari si prefigge di conseguire la piena capacità operativa che si può sintetizzare nell'effettiva capacità di pianificare operazioni, di proiettarsi e di esercitare il Comando e Controllo operativo nell'intero spettro delle missioni NATO, quale Corpo d'Armata e Centro di Coordinamento Logistico (LCC) multinazionale.

Previsione di spesa

L'aspetto finanziario è probabilmente quello che riveste una

rilevanza maggiore.

Il progetto è molto ambizioso ma realizzabile a patto che sullo stesso vengano convogliate gran parte delle energie, in senso lato, dell'intera Forza Armata.

Dallo sviluppo del progetto si è visto che gli elementi che maggiormente incidono sul bilancio dell'Esercito sono riconducibili agli aspetti legati:

- alla realizzazione e manutenzione delle infrastrutture ove collocare l'HRF(L), le unità di supporto diretto e, non di secondaria importanza, gli alloggiamenti e le *facilities* per il personale italiano e straniero;
- alla realizzazione dei sistemi di Comando e Controllo in sede e campalizzati; sistemi che, per soddisfare i citati requisiti di collegamento, devono essere tecnologicamente all'avanguardia e numericamente sufficienti.

L'impegno finanziario per il momento è sostenuto traendo le risorse dal normale bilancio della Forza Armata. La valenza interforze del progetto implica che sia l'Aeronautica che la Marina Militare dovranno reperire le risorse per l'adeguamento e/o l'acquisizione degli assetti necessari a



fornire all'HRF(L) HQ la necessaria capacità di trasporto strategico, nonché consentire la capacità di C2 quale Comando imbarcato. Tali esigenze impongono, per il futuro, il reperimento di risorse incrementali *ad hoc* da destinare alla realizzazione e al mantenimento della nuova struttura.

RELAZIONI UE/NATO

Il problema delle relazioni EU/NATO è in continuo divenire.

Ad ogni buon conto, per comprendere il senso e la valenza del costituendo Corpo d'Armata di elevata prontezza disponibile per la NATO e l'Europa non si può prescindere dalla analisi della evoluzione di tali rapporti.

Nel *meeting* di Bruxelles del dicembre '99, il Consiglio atlantico ribadì la disponibilità della NATO a consentire l'accesso da parte dell'Unione Europea ai propri assetti e capacità per condurre operazioni a guida UE che non

vedano militarmente impegnata la NATO.

Nei successivi incontri in ambito Alleanza, è scaturita la comune volontà di **sviluppare procedure efficaci di mutua consultazione, cooperazione e trasparenza prevedendo come base i meccanismi di raccordo fra la NATO e la UEO e ponendo a base della cooperazione i principi di: coerenza, autonomia, trasparenza, non duplicazione**; ovvero sviluppare un sistema UE separabile ma non separato.

In tale quadro, sono stati costituiti quattro Gruppi di lavoro NATO - UE che hanno iniziato l'attività nell'estate del 2000, nell'intesa di approfondire le tematiche relative alle **Strutture permanenti di raccordo** (procedure per la gestione ordinaria e per la gestione delle crisi), alla **sicurezza** (tutela della documentazione classificata), all'**accesso** da parte della UE a **mezzi e capacità della NATO** (pacchetto «Berlin Plus»), e agli **obiettivi di capacità** (con il connesso adeguamen-

to del sistema di pianificazione della NATO per tenere conto degli obiettivi europei).

Mentre per i primi due temi i lavori sono praticamente conclusi, sono emerse difficoltà per la definizione del pacchetto «Berlin Plus» e per l'adeguamento dei sistemi di pianificazione, sia per l'insistenza turca di ricevere garanzie sulla partecipazione degli Alleati non membri della UE, sia per il tentativo francese di limitare al minimo i rapporti organici tra le due organizzazioni.

In merito al pacchetto «Berlin Plus» esiste un sostanziale accordo sulla necessità di **prevedere un accesso garantito** alle capacità di pianificazione operativa della NATO, con la sola contrarietà della Turchia che si ritiene insoddisfatta delle risultanze di Nizza in merito al coinvolgimento nei meccanismi decisionali.

Per quanto riguarda la **disponibilità presunta** di mezzi e capacità preidentificati della NATO, vi è un'intesa sulla necessità di una maggiore certezza sulla disponi-

A sinistra.
Pattuglia italiana in perlustrazione

A destra.
Bersaglieri impegnati in attività di sorveglianza

bilità, rispetto al precedente accordo UEO sancito a Berlino nel 1996 (da qui «Berlin Plus»).

Dove le posizioni divergono è sul livello di certezza da raggiungere per l'accesso (da un automatismo alla decisione caso per caso).

Altra questione da risolvere riguarda la natura dei mezzi da includere nella lista (collettivi nazionali, misti); la soluzione migliore sembra essere quella di includere tutti i mezzi necessari, indipendentemente dalla loro appartenenza.

Ultimo aspetto riguarda il ruolo del SACEUR e l'identificazione di una gamma dei Comandi europei da mettere a disposizione della UE.

Tra questi rientra il nostro costituendo Comando HRF.

Circa l'adattamento del sistema di pianificazione NATO, la divergenza è sugli obiettivi: una revisione condotta esclusivamente in ambito NATO che tenga conto dello sviluppo di una capacità autonoma di pianificazione dell'UE (tesi francese), ovvero la creazione di un sistema integrato di revisione congiunta, come proposto dagli Stati Uniti.

CONCLUSIONI

Il concetto strategico nazionale ha come elemento cardine la partecipazione dell'Italia alle iniziative internazionali volte a garantire la sicurezza e la stabilità sia in Europa sia al di fuori di essa.

Tale affermazione è supportata dal ruolo di primo piano svolto dalle nostre Forze Armate nelle operazioni internazionali di gestione delle crisi sviluppate nel recente passato e tuttora in corso nella regione balcanica.



L'offerta di un HRF(L) HQ consente perciò di qualificare sul piano internazionale l'impegno dell'Italia quale uno dei maggiori Paesi contributori della «Sicurezza», sostenuta negli ultimi anni soprattutto dalla NATO, nel Mediterraneo.

Da un punto di vista strategico-militare, un HRF(L) HQ posto in Italia, garantirebbe all'Alleanza un assetto a livello Corpo d'Armata rapidamente proiettabile e facilmente sostenibile in tutte le aree di crisi attuali e/o potenziali situate nell'Area sud della NATO.

Tale HRF(L) HQ sarebbe inoltre disponibile quale assetto per la futura capacità di gestione delle crisi a guida europea, quando la NATO non è impegnata.

A differenza di altri progetti, nei quali il tempo di realizzazio-

ne viene calcolato sulla base dello sviluppo del progetto stesso, il fattore tempo non è una variabile ma un vincolo ben preciso e definito; questo comporta la convergenza di tutti gli sforzi e risorse possibili al fine di dare credibilità agli impegni assunti in sede internazionale.

Concludendo, il progetto per la costituzione di un HRF(L) HQ costituisce l'obiettivo più significativo e qualificante per la Forza Armata; a esso dovranno essere indirizzate tutte le energie per la realizzazione nei tempi previsti.

** Tenente Generale,
Project Manager per
la costituzione dell'HRF (L) HQ*

LO SCUDO ANTIMISSILE

UNA MINACCIA O UN DETERRENTE NUCLEARE?



I concetti espressi nell'articolo
riflettono le idee personali dell'autore.

di Massimo Amorosi

Il sistema di difesa antimissile americano non sembra eccellere per affidabilità e garanzia di sicurezza. Minacce «asimmetriche», quali terrorismo, attacchi con armi biologiche e strumenti informatici, potrebbero mettere in ginocchio il Paese più potente del mondo.

Il concetto di difesa antimissilistica non è una novità nell'ambito del dibattito strategico negli Stati Uniti. Ai piani degli anni Sessanta (*Sentinel e Safeguard*) aveva fatto seguito il noto progetto dell'«Iniziativa di Difesa Strategica» (SDI) di Reagan e poi, con la denominazione di *Global Protection Against Limited Strikes* (GPALS), quello di Bush senior fino ad arrivare al programma *National Missile Defense* (NMD) presentato dall'Amministrazione Clinton, ormai scavalcato dai ben più ambiziosi disegni allo studio della presidenza Bush.

OBIETTIVI DELLO SCUDO

Il presidente Bush ha sottolineato che l'acquisizione di una limitata capacità di difesa contro i missili balistici (BMD) è finalizzata a proteggere il territorio e la popolazione degli Stati Uniti, oltre che alleati e amici, e forse altri Paesi, dalla minaccia di attacchi condotti con missili balistici intercontinentali (ICBM, accreditati di una portata superiore ai 5 500 km) da parte dei cosiddetti *rogue states*, o *states of concern*, in sostanza Stati «fuorilegge» ostili agli interessi americani, alcuni dei quali tenuti sotto stretta osservazione da Washington, come la Corea del Nord, l'Iran e l'Iraq.

In base alle indicazioni fornite dall'Amministrazione repubblicana, una tale architettura difensiva sarebbe necessaria per impedire a una di queste nazioni di minacciare un attacco con missili di lunga portata come metodo di coercizione o di «ricatto» nei confronti degli USA o di altri Stati.

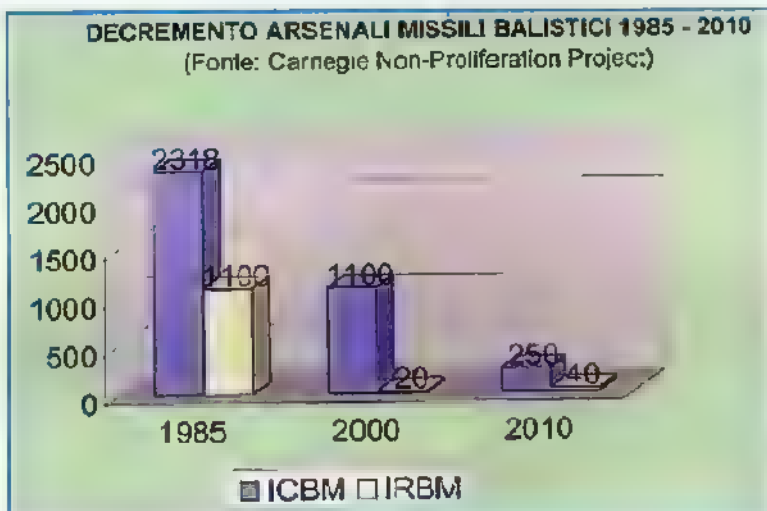
Secondo il *National Missile Defense Act* firmato dall'ex Presidente Clinton il 23 luglio del 1999, il sistema NMD doveva non solo fungere da ombrello difensivo contro la minaccia emergente dei *rogue states* ma anche servire come scudo contro un eventuale attacco accidentale,

non autorizzato o per errore da parte della Russia o un possibile attacco cinese.

IL PROGETTO DELL'AMMINISTRAZIONE CLINTON: LIMITI E VULNERABILITÀ

Il sistema proposto dalla presidenza Clinton, con le sue note componenti costitutive fondamentali – apparati radar a banda X, una catena di radar di avvertimento precoce migliorati, proiettili ad impatto cinetico (EKV) montati su missili intercettori basati al suolo (GBI), una costella-

piego di centinaia di submunizioni chimico-biologiche tali da saturare l'apparato di difesa all'insediamento della testata in un pallone metallizzato rilasciato insieme ad un alto numero di eguali palloni vuoti col fine di confondere qualsiasi genere di sensore nella discriminazione tra esche e teste belliche. Un'altra contromisura il cui potenziale uso è preso in considerazione dallo studio citato è quella di ridurre l'emissione infrarossa della testata ricoprendola con una copertura raffreddata attraverso l'azoto liquido, impedendo così all'EKV di scoprire la testata e quindi di dirigersi verso di essa per



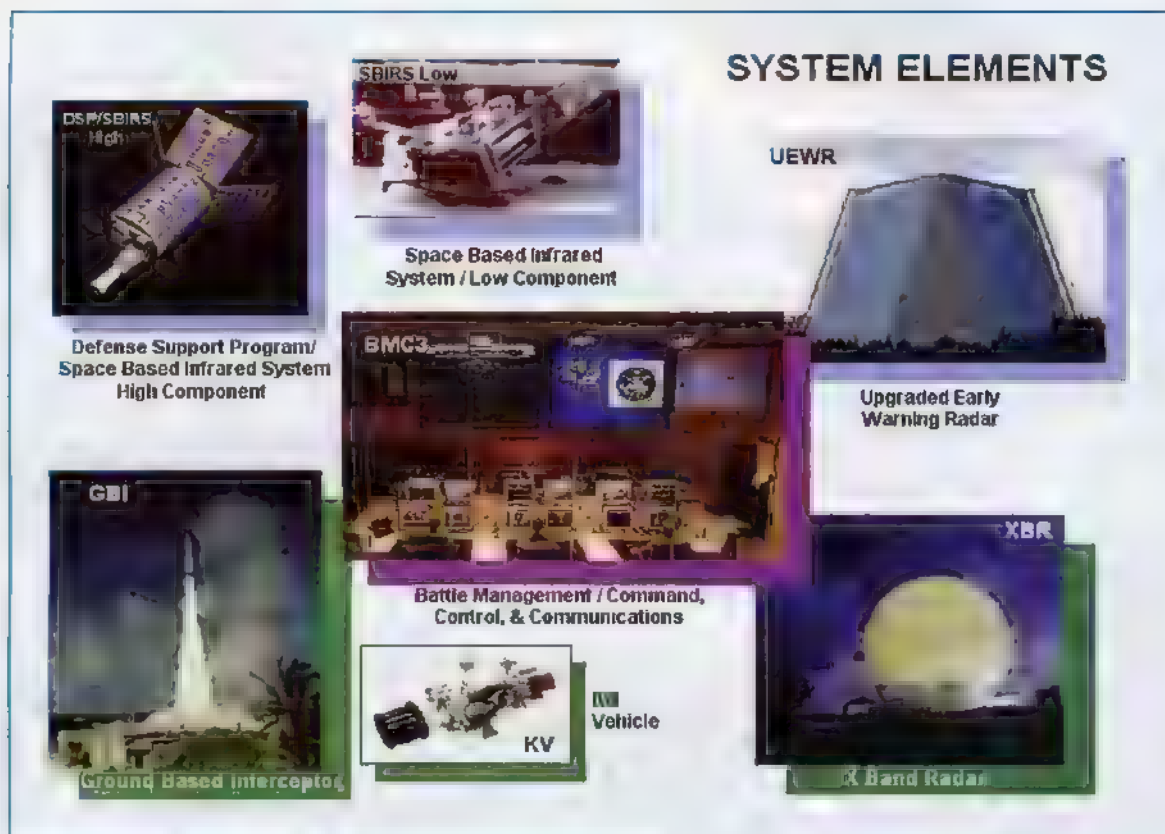
zione di satelliti «SBIRS» ad alte e basse orbite, un complesso centro di gestione della battaglia/comando, controllo e comunicazioni (BM/C3) – ha suscitato forti dubbi riguardo alla sua efficacia.

Più specificamente, in uno studio del «Massachusetts Institute of Technology»/«Union of Concerned Scientists» (MIT/LCS) si sottolinea la sua vulnerabilità rispetto a semplici contromisure che una qualsiasi nazione con le capacità tecnologiche per costruire vettori balistici a lungo raggio è facilmente in grado di adottare per aggirare, e quindi penetrare, lo scudo. Si va dal possibile im-

neutralizzarla. Inoltre, non appare un fatto marginale l'affermazione conclusiva che l'utilizzo di tali contromisure avrebbe l'effetto di rendere il sistema NMD inefficace anche nell'eventualità che esse vengano anticipate dagli Stati Uniti.

Alla luce di queste osservazioni, verrebbe da chiedersi se non sia opportuno rispolverare la qualifica che l'ex segretario del *Foreign Office* Geoffrey Howe aveva dato, nel 1983, delle *star wars* reaganiane, ossia di una «linea Maginot nello spazio»!

Appare probabile che la Russia stia già pianificando di adattare diverse contromisure per i nuovi



«ICBM Topol-M» in risposta al progetto americano.

Non si esclude che Pechino segua la stessa strada, quantomeno per mantenere credibile il proprio modesto deterrente strategico – 20 ICBM a testata singola «DF-5A/CSS-4» dispiegati in appositi silo e un sottomarino armato di missili balistici (SLBM) – anche se pure una sua modernizzazione e/o un suo potenziamento potrebbero essere realizzati, ben al di là degli attuali propositi del governo cinese.

I diversi test effettuati non hanno dimostrato peraltro la capacità del sistema di fronteggiare le contromisure descritte prima, visto che si era fatto in modo che esso conoscesse in anticipo quali sarebbero state le caratteristiche distintive tra finte testate ed esche, prospettando in tal modo uno scenario non reale. È anche per questi motivi, oltre che per la

diffidenza degli alleati europei e l'opposizione del governo di Mosca, che, nel settembre dello scorso anno, Clinton decise di non procedere alla prima fase di schieramento del sistema, rimettendo di fatto la decisione finale nelle mani del suo successore.

IL PROGETTO BMD DI BUSH PRENDE FORMA

George W. Bush ha più volte dichiarato che intende avviare lo spiegamento di un sistema BMD entro il più breve tempo possibile ed è probabile dunque che, almeno nelle sue prime fasi, esso si strutturi sulle componenti principali del piano proposto dalla precedente Amministrazione, con una capacità operativa iniziale (IOC) stimata attorno al 2005.

Non è da escludersi, comunque, un'espansione quantitativa

Elementi del sistema NMD proposto dall'amministrazione Clinton.

di tali componenti, prevedendo, ad esempio, lo stabilimento di un numero maggiore di missili intercettori in basi di lancio aggiuntive rispetto a quelle originariamente pianificate. Il rispetto dei tempi dipenderà in ultima istanza dai risultati dei prossimi test, sia per considerazioni tecniche che politiche.

E invece ormai certo che il sistema così configurato verrà progressivamente integrato con analoghi apparati difensivi imbarcati su unità navali nonché con componenti basate nello spazio. In questo modo verrebbe garantita la protezione anche ai Paesi alleati e amici degli Stati Uniti – una mossa dietro alla quale si intravede lo scopo di far guadagnare un maggiore sostegno internazionale a



un'iniziativa più che mai contro-
versa – e si fornirebbero al sistema
caratteristiche di più alta affidabi-
lità attraverso opportunità multi-
ple d'ingaggio del missile nelle di-
verse fasi della sua corsa verso l'o-
biettivo. D'altronde, non è un mi-
stero che tali opzioni godano di
una certa popolarità tra le file dei
repubblicani.

Il programma di difesa missili-
stica di teatro della Marina, deno-
minato *Navy Theater Wide* (NTW),
con mirati interventi di potenziame-
nto, dovrebbe costituire l'ossatu-
ra del tassello «marittimo» del
sistema BMD, anche se la sua vali-
dità operativa deve ancora essere
confermata da specifici test.

Pare però che non ci sia accordo
tra la BMDO (*Ballistic Missile De-
fense Organization*) e la stessa
Navy sui tempi e la natura della
componente navale. Secondo alcu-
ne fonti, questa potrebbe contri-
buire nondimeno a una capacità

BMD iniziale qualora si dovesse
scegliere una soluzione a breve per
fronteggiare la minaccia nordco-
reana. Quanto alle componenti
spaziali, gli intercettori (SBI) e i
laser chimici (SBL) basati nello
spazio offrirebbero il vantaggio di
una copertura globale su base con-
tinua, nonostante si tratti di pro-
getti a lungo termine data la scar-
sa maturità delle tecnologie al mo-
mento disponibili.

Nei piani tecnici dell'Ammini-
strazione Bush dovrebbero avere
un ruolo chiave i sistemi di inter-
cettazione dei missili nella loro
fase di spinta (BPI), grazie alla
loro capacità di attaccare il mis-
sile nemico quando è più vulne-
rabile, vale a dire nei primi minu-
ti dopo il lancio e prima che esso
possa rilasciare il carico bellico e,
soprattutto, impiegare le proprie
contromisure. In particolare, tra i
diversi sistemi di questo tipo
spicca il programma della canno-

*Scenario d'impiego dell'«Airborne La-
ser» dell'USAF.*

niera laser (ABL) dell'USAF.

Resta da dimostrare che un
progetto NMD esteso, come quel-
lo appena esposto, possa risultare
meno vulnerabile del sistema ini-
zialmente previsto e, in particola-
re, meno immune alle contromi-
sure. È stato riportato che inge-
gnieri cinesi stanno lavorando ad
un rivestimento laser (*jiguang
rongfu*), destinato ad essere appli-
cato ai missili balistici e forse già
collaudato, che potrebbe compli-
care l'uso di laser ad alta potenza
per la difesa missilistica come
quello installato sull'ABL.

È molto probabile, quindi, che
anche una versione «allargata»
dello scudo non riusca a ridurre
significativamente il livello delle
attuali e future minacce alla sicu-
rezza degli Stati Uniti.

CAMBIAMENTI DELLA MINACCIA MISSILISTICA

Da uno studio del *Carnegie Non-Proliferation Project* emerge che la percezione del rischio rappresentato dagli ICBM – che troviamo formalizzata nel Rapporto Rumsfeld del 1998 dal nome dell'allora capo della commissione *bipartisan* di studio sulla minaccia missilistica nei confronti degli USA e attuale Segretario alla Difesa – è stata notevolmente influenzata, e forse distorta, dai drammatici avvenimenti di quell'anno. Non a caso, il 1998 fu l'anno in cui l'India e il Pakistan sperimentarono i loro arsenali nucleari e l'Iran collaudò lo «Shahab-3», ma soprattutto fu l'anno del test di lancio del vettore nordcoreano «Taepodong-1».

Quest'ultimo evento, in particolare, ebbe un enorme impatto internazionale, destando preoccupazioni, specie negli ambienti del Pentagono, relativamente ai programmi missilistici del regime di Pyongyang ed alle loro possibili implicazioni qualora esportati verso altri Paesi ostili.

Sulla base di questo studio, bisogna riconoscere che la minaccia balistica a livello globale è diminuita quantitativamente negli ultimi 15 anni.

La contrazione più significativa riguarda l'arsenale strategico della Russia (pari al 52%), mentre intorno agli anni ottanta 2 318 ICBM, equipaggiati con 9 540 testate nucleari, erano puntati sugli Stati Uniti, oggi, su circa 1 100 vettori, sarebbero dispiestate poco meno di 5 200 testate. Inoltre, nello stesso periodo erano in numero più elevato i Paesi coinvolti in programmi volti a sviluppare missili a «braccio lungo» in confronto a quanto accade attualmente. Passando ai missili a portata intermedia («IRBM»), con una gittata compresa tra i 3 000 e i 5 500 km, questa categoria sarebbe stata quasi del tutto eliminata con il trattato INF del 1987 se non fosse per una ventina di sistemi di que-

sto tipo presenti nell'arsenale cinese e per il «Taepodong-2» nordcoreano in fase di sviluppo. Si è verificato, invece, un mutamento qualitativo della minaccia: vi è una sempre più diffusa capacità di lanciare vettori a breve gittata («SRBM», con una portata inferiore ai 1 000 km) e un trend in crescita, seppure ancora limitata, per quanto concerne i piani per sviluppare missili balistici a medio raggio (MRBM, accreditati di una portata compresa tra i 1 000 e i 3 000 km). Beninteso: con ciò non si vuole certo dire che non esista alcuna minaccia missilistica verso gli Stati Uniti!

LA MINACCIA DI UN ATTACCO ACCIDENTALE, NON AUTORIZZATO O PER ERRORE DA PARTE DELLA RUSSIA

Non si può negare che dalla fine del confronto bipolare l'arsenale russo di ICBM armati di testate nucleari ha subito un drastico ridimensionamento e, probabilmente, tale processo continuerà per il prossimo decennio. Alcune stime indicano una possibile riduzione fino a 1 000 testate, o anche meno, a prescindere da futuri negoziati e da quello che faranno gli americani. Malgrado ciò, il rischio di un attacco accidentale (ad esempio, dovuto a un malfunzionamento delle apparecchiature o a un errore dell'operatore), non autorizzato o per errore (in questo caso, per via di un erroneo allarme di attacco americano in atto) appare, a detta degli esperti del MIT, decisamente serio.

Innanzitutto, pare che il sistema russo di avvertimento precoce versi in condizioni critiche, evidenziando persino dei vuoti nella propria copertura. Come se non bastasse, sebbene la guerra fredda sia un ricordo del passato, una parte del deterrente di Mosca, così come di quello della controparte statunitense, è mantenuto ad un alto livello di allerta

onde consentire la sua sopravvivenza a un *first strike* controforce avversario per poter attuare la rappresaglia – e questo non può fare altro che incrementare il rischio temuto da Washington. Lo scenario considerato dalla BMDO più plausibile per un attacco non autorizzato è il lancio da un sottomarino, del tipo «Delta IV» (in grado di portare 64 testate) o «Delta-III» (con capacità di lancio di 48 testate), visto che ci si aspetta un ritiro dei «Typhoon».

Questi SLBM della flotta russa, grazie al loro raggio d'azione, sarebbero in condizione di colpire il territorio americano anche stando fermi in porto.

In ogni caso, non si tratterebbe di un attacco limitato in quanto potrebbe arrivare a coinvolgere fino a 500 testate, stando alle stime più credibili.

LA MINACCIA DI UN ATTACCO CINESE

Almeno al momento, le probabilità di un attacco accidentale o non autorizzato da parte della Repubblica Popolare Cinese sono pari a zero, non fosse altro perché sia il combustibile che le teste belliche risultano essere separate dai vettori. C'è da chiedersi allora se l'ipotesi di un'aggressione deliberata contro gli Stati Uniti stia in piedi oppure no. Il rischio è estremamente basso, per via della certezza di una rappresaglia americana, a meno che l'oggetto della discordia non riguardi una questione di vitale interesse nazionale per il governo di Pechino (come quella di Taiwan).

LA MINACCIA DI UN ATTACCO INTENZIONALE DA PARTE DI UN ROGUE STATE

Ci si aspetta che si allacci, nel volgere di qualche anno, una minaccia missilistica diretta agli Stati Uniti ad opera di alcuni *rogue states*, anche se per mezzo di

sistemi di prima generazione come i missili a propellente solido.

Ciò che più preme mettere in evidenza in questo contesto, comunque, è che per una nazione in via di sviluppo l'opzione ICBM non è né la sola né quella ottimale per condurre un attacco con armi di distruzione di massa.

Lo stesso Rapporto Rumsfeld osserva che «un lancio dal mare di missili balistici a breve gittata è un'altra possibilità...[questo] per metterebbe altresì di prendere a bersaglio un'area degli Stati Uniti più vasta di quella eventualmente oggetto di attacco con un missile lanciato dal proprio territorio».

Inoltre, lo stesso rapporto non contiene alcuna valutazione riguardo alla minaccia apportata dai missili da crociera, nonostante prenda atto che questi possiedono caratteristiche tali da poterli rendere appetibili per gli Stati emergenti dediti a programmi di sviluppo di missili balistici. Nei documenti prodotti dal *National Intelligence Council* (identificati con la sigla NIE: *National Intelligence Estimates*) si legge che un attacco contro gli USA può essere realizzato lanciando simili armi a breve portata persino da naviglio commerciale.

LE MINACCE ASIMMETRICHE EMERGENTI

Finora si è parlato solo dei missili, che, al pari di altri strumenti quali gli aerei militari e le forze speciali rimangono piattaforme «tradizionali». Ma non si può ignorare tutta quella vasta gamma di mezzi alternativi per la guerra «asimmetrica», che includono valigie, veicoli commerciali o corrieri sistemi di trasporto pubblico e veicoli privati terrestri, marittimi e aerei.

Si è introdotto così il concetto di «asimmetria strategica», che, nel contesto degli affari militari e della sicurezza nazionale, può essere definita come l'insieme delle



Lancio di un ICBM cinese «DF SA/CSS 4».

differenti modalità di agire, organizzarsi e pensare di un avversario con lo scopo di massimizzare i propri vantaggi, sfruttare le altrui debolezze, conseguire l'iniziativa o guadagnare una maggiore libertà d'azione. Non è che un concetto vecchio quanto la guerra, a cui ha dato un prezioso impulso Liddell Hart quando ha sostenuto l'«approccio indiretto» nella strategia. La migliore strategia, egli affermava, evita la forza del nemico e ne indaga invece i punti deboli.

Tra le sfide asimmetriche si è comunemente propensi a comprendere, accanto al ricorso a *information operations* (IO) e operazioni non convenzionali (NCO), la proliferazione e l'impiego di armi di distruzione di massa. Vale la pena di notare che i più devastanti attacchi asimmetrici contro obiettivi civili in Nord America, Europa e Giappone non sono stati portati avanti sinora attraverso strumenti militari.

A questo argomento i documenti dell'*intelligence* dedicano una speciale attenzione in vista di un adeguato *assessment* della minaccia agli USA. Noi pensiamo che, nei prossimi anni, il territorio degli Stati Uniti potrebbe subire un'aggressione con armi di distruzione di massa, forse più attraverso l'impiego di sistemi non missi-

listici (più probabilmente per mano di entità non statali) che attraverso i missili, innanzitutto perché [i primi] sono meno costosi e più affidabili ed accurati. Possono anche essere usati senza una chiara attribuzione di responsabilità, è la testimonianza resa a Washington dal responsabile dell'*intelligence* americana per i programmi strategici e nucleari, Robert Walpole, dinanzi al Senato nel febbraio dello scorso anno. Con tutta probabilità si riferisce ad attacchi biologici resi possibili dall'utilizzo di battelli *off shore*, automobili o autocarri disseminanti agenti patogeni o, ancora, da elicotteri senza pilota impiegati nell'agricoltura, al contrabbando di armi nucleari oppure ad ordigni nucleari nascosti in container di navi da carico e fatti esplodere in un porto americano. Certo, si tratta di ipotesi; ma, se si tiene conto che ogni anno 400 milioni di persone viaggiano verso gli Stati Uniti, 800 000 aeromobili atterrano nei suoi scali aeroportuali e nove milioni di unità mercantili portacontainer approdano nei suoi porti, è inevitabile riflettere sulla serietà e la concretezza



Lancio di un missile MIRved «Trident» effettuato in immersione da un sottomarino nucleare USA

di questa tipologia di minacce.

Un insieme di vulnerabilità derivanti principalmente dalla caratteristica di apertura della società americana e, più in generale, delle società occidentali.

Vulnerabilità sulle quali il Rapporto Rumsfeld non si pronuncia affatto, come ha ammesso un membro della stessa Commissione di studio.

I servizi informativi e di sicurezza statunitensi hanno fatto notare che anche se non altrettanto prestigiosi come gli ICBM, in confronto a questi ultimi strumenti alternativi di attacco presentano non pochi vantaggi, tra cui:

- la maggiore accessibilità economica;

- la possibilità di essere segretamente sviluppati e dispiegati;
- una più alta affidabilità;
- una maggiore accuratezza rispetto agli ICBM nel corso dei prossimi 15 anni;
- una più elevata efficacia in rapporto ai vettori balistici ai fini della disseminazione di agenti per la guerra biologico/batterio-logica;
- la capacità di vanificare l'efficacia, e dunque l'utilità, di qualsiasi sistema di difesa antimissilistica.

La minaccia è combinata con l'acquisizione di sensori *high-tech* e sistemi di comunicazione da parte di Stati «inaffidabili» ed attori non statali. Lo sfruttamento di fonti civili, come Internet ed immagini trasmesse da satelliti commerciali, così come pure la proliferazione di armamenti

avanzati, permettono ad un potenziale avversario asimmetrico una migliore pianificazione operativa, un *targeting* più accurato e l'abilità di arrecare danni più consistenti.

Gli analisti dell'*intelligence* concludono affermando che questi mezzi e metodologie non tradizionali provocano una crescente preoccupazione e si prestano ad essere una valida opzione per i terroristi.

IL TERRORISMO NBC E I NUOVI FANATICI

Il terrorismo è per sua natura asimmetrico, in quanto riesce a raggiungere risultati assimilabili a quelli ottenuti con un'azione militare contro forze superiori in un modo relativamente economico e con minime perdite tra i propri membri. Citando quanto è stato dichiarato dall'ex capo del Dipartimento della Difesa (DoD) Cohen, il terrorismo è la nuova sfida globale che ha soppiantato la minaccia costituita dal confronto con l'Unione Sovietica.

Nel corso della guerra fredda, i gruppi terroristici transnazionali erano perlopiù diretti e sostenuti da governi stranieri ed erano animati da specifiche finalità politiche. Ciò li rendeva facilmente identificabili.

La nuova generazione di terroristi manca di ideali comprensibili, si mobilita essenzialmente per crociate ideologico-religiose non chiare e sembra avere deboli legami con Stati sponsor. In più, le loro diffuse e poco definite strutture fanno sì che essi siano difficilmente individuabili.

Sono appunto questi fanatici quelli ritenuti più propensi a fare uso di armi NBC, nonostante i classici «strumenti di lavoro» del terrorismo rimangano i sistemi convenzionali, dal fucile automatico alla bomba. Il terrorismo biologico appare come un'ipotesi più remota rispetto alla possibilità del ricorso ad armi nucleari.

relativamente rudimentali (ad esempio ordigni radioattivi), pur potendo costituire in futuro una scelta abbordabile per gruppi con maggiori ambizioni strategiche.

A quanto pare, infatti, gli sforzi di sofisticazione tecnologica della setta giapponese *Aum Shumiko* - resa responsabile, nel 1995, dell'attacco alla metropolitana di Tokyo con del gas sarin - e dell'organizzazione *Al Qaida*, che fa capo ad Osama Bin Laden, sembrano indirizzati verso il settore nucleare

frontata solo per mezzo di misure di cooperazione. Per prima cosa, le due parti (anche gli Stati Uniti, che già li utilizzano in occasione dei test) potrebbero installare congegni di distruzione post-lancio sulle proprie testate missilistiche. Inoltre, potrebbero accordarsi per la riduzione della consistenza e del livello di prontezza al lancio dei rispettivi deterrenti strategici. Sono in molti poi a suggerire di trattare la minaccia missilistica cinese con una combinazione di cooperazione e dissuasione,

rante la guerra del Golfo del 1991. In questa logica di dissuasione «dal forte al forte», oltre a *strike* controforze chirurgici preventivi, è apertamente ammessa la possibilità di attacchi ai leaders.

- prima ancora e più che agli ICBM, i *rogue states* ed attori non statali potrebbero affidarsi a mezzi e strategie asimmetriche per colpire gli USA e l'Occidente. Tipicamente asimmetrico è il terrorismo, che rappresenta la sfida più immediata per la sicurezza degli Stati Uni-

LA CINA ATTORE ASIMMETRICO?

Non è così scontato che dell'arma del terrorismo non possano servirsene, oltre a gruppi subnazionali e *rogue states*, grandi Stati. Basta vedere gli studi, recentemente pubblicati, dell'Esercito di Liberazione Popolare (PLA) cinese, dove il terrorismo è posto accanto allo sviluppo di tecnologie dell'informazione e della *cyberwar* quale metodo eventualmente da considerare in un possibile futuro conflitto con l'Occidente (e in special modo con gli Stati Uniti). E non potrebbe essere altrimenti, dato che la Cina è consapevole di non potersi misurare con i «megasistemi» militari occidentali, né in termini di forze convenzionali né di forze nucleari.



Osama Bin Laden, capo dell'organizzazione «Al Qaida».

CONCLUSIONI

Tirando le fila del discorso, sembra che le conclusioni possano essere le seguenti:

- è stata dimostrata la vulnerabilità del sistema NMD ad alcune semplici contromisure e non è così scontato che una sua versione «estesa» possa dimostrarsi più efficace;
- il rischio di un attacco accidentale, non autorizzato o per errore, da parte della Russia appare non solo reale ma anche serio. Questa minaccia può essere af-

- per ciò che concerne la minaccia missilistica proveniente dai *rogue states*, da più parti si sostiene che qualora le politiche di prevenzione (rafforzamento dei regimi di controllo dell'esportazione di armamenti, MTCR *in primis*, e misure cooperative) falliscano, gli Stati Uniti potrebbero sempre contare sulla deterrenza, riprendendo una vecchia idea che si è mostrata valida con Saddam Hussein du-

ci. Si badi bene che contro una simile minaccia nessun sistema di difesa antimissilistica è in grado di opporre resistenza e, anzi, proprio un suo spiegamento potrebbe accrescere la percezione della superiorità militare americana orientando i potenziali nemici e *competitors* (anche la Cina mette in conto scenari di questo genere) a ricercare sinergie asimmetriche sempre più sofisticate e devastanti di contrapposizione.

* Ricercatore universitario

BULGARIA

IL NUOVO ESERCITO

a cura di Enrico Magnani *

A photograph of a tank, likely a T-72, firing a long-range missile. The missile is in mid-air, leaving a long, dark trail. The tank is positioned in a desert-like environment with a hazy background. The image is slightly blurred, suggesting motion.

**Intervista al Tenente Generale
Tencho Pavlov Dobrev
Comandante delle Forze Terrestri**

I venti della riforma stanno investendo anche le Forze Armate bulgare. Ce lo spiega nell'intervista che segue il Tenente Generale Tencho Pavlov Dobrev, Comandante delle Forze Terrestri. Punti fermi del processo di riforma sono: riorganizzazione delle strutture; ammodernamento tecnologico; integrazione con la società civile; interoperabilità con le forze NATO.

Signor Generale, qual è la situazione attuale dell'Esercito bulgaro?

Ovviamente ho una visione ed un'opinione personale della situazione attuale dell'Esercito, ma limiterò le mie risposte alle Forze Terrestri, poiché sono a capo di queste e su di esse ho competenza e autorità.

La nuova realtà globale e in particolare la realtà della penisola balcanica dopo la fine della guerra fredda hanno determinato la necessità di riorganizzare radicalmente l'Esercito e, in particolare, le Forze Terrestri. Per poter in grado di soddisfare i nuovi requisiti e per rispondere alle nuove sfide, è stato elaborato un piano di riorganizzazione, ristrutturazione e sviluppo, il cosiddetto «Piano 2004», che prende in considerazione i nuovi compiti. Il piano si sviluppa in tre fasi, relative rispettivamente all'anno 2000, agli anni 2001-2002 e agli anni 2003-2004.

Dal punto di vista funzionale, le Forze Terrestri hanno la seguente struttura:

- Corpo di Reazione Rapida;
- Forze di Difesa;
- Forze di Copertura e Difesa Territoriale



Attualmente siamo al termine della prima fase, nel corso della quale è stata realizzata la riforma del Comando Forze Terrestri e del Corpo di Reazione Rapida, con le relative unità logistiche e di supporto. Sono state anche riorganizzate le unità del Corpo di Reazione Rapida, le forze designate per la partecipazione alle operazioni in supporto della pace e per la costituzione di forze multinazionali, nonché di una parte dell'*Intelligence*, delle Comunicazioni e del Genio nell'ambito del Comando Forze Terrestri.

Al momento, come risultato dello sviluppo delle attività relative al Piano 2004, le Forze Terrestri dell'Esercito hanno un Corpo di Reazione Rapida pronto al combattimento, mentre procede la ristrutturazione e la ridislocazione delle Unità delle Forze di Difesa e di quelle di Copertura e Difesa del Territorio.

L'Esercito ha un'esperienza relativamente limitata per quanto riguarda le operazioni di *peacekeeping* svolte sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ha però partecipato alla costituzione della SFOR e della

KFOR. Quali ammaestramenti ne sono stati tratti?

Le unità delle Forze Terrestri hanno partecipato a operazioni di *peacekeeping* nella penisola balcanica, nell'ambito delle forze multinazionali SFOR e KFOR. Queste missioni richiedono la soluzione di alcuni problemi, se si vuole che siano coronate da successo.

In primo luogo è emerso un problema relativo all'addestramento specifico delle nostre unità. Pertanto, abbiamo cominciato a studiare le esperienze fatte dagli Eserciti NATO. Molto utile è stata la partecipazione alle forze multinazionali insieme ai contingenti dell'Olanda e della Grecia.

Prendendo in considerazione le lezioni apprese, abbiamo istituito un centro di addestramento specializzato per la preparazione delle unità destinate alla partecipazione a operazioni a guida ONU.

L'equipaggiamento e l'armamento devono essere conformi a

Volontarie della 61ª Brigata motorizzata di Karlovo.



quanto prescritto dalla NATO. Ed è un impegno prioritario, unitamente alla volontà manifestata dai dirigenti della nostra Repubblica, di entrare a far parte dell'Alleanza Atlantica.

A tal fine abbiamo dato molta importanza allo studio delle lingue, fattore indispensabile per acquisire l'interoperabilità con gli Eserciti della NATO e l'allineamento ai loro standard.

Nell'ambito del Comando Forze Terrestri vi sono centri specializzati capaci di organizzare velocemente e con efficacia l'attività operativa delle unità chiamate a partecipare dal governo a missioni in ambito ONU.

L'adesione all'Alleanza Atlantica è un obiettivo strategico nazionale? Quali conseguenze potrebbe avere l'adesione alla NATO?

L'integrazione nella NATO è realmente un obiettivo strategico nazionale, per il quale esiste il consenso politico e sociale. Ciò ha trovato espressione nella «Dichiarazione dell'Assemblea Nazionale» del mese di maggio 1997 ed è stato confermato nel «Concetto di Sicurezza Nazionale» dell'aprile 1999 e anche nel «Piano 2004», relativo all'organizzazione e allo sviluppo dell'Esercito.

Istituzione di un sistema di sicurezza totalmente europeo è più che necessario e il nostro Paese ritiene che non ci siano alternative. Inoltre, soltanto attraverso l'integrazione nella NATO la Bulgaria potrà riorganizzare l'economia, costruire e rinnovare le infrastrutture nazionali, colmare velocemente il gap tecnologico e perseguire obiettivi politici, economici e militari di più alto livello. Se ci chiediamo allora quali potranno essere le conseguenze per le Forze Terrestri, è facile capire che la partecipazione all'Alleanza incrementerà nettamente le nostre capacità operative rendendo le nostre forze anche se ri-



dotte, più mobili e meglio equipaggiate.

L'integrazione nel sistema di sicurezza collettivo comporterà comunque il perfezionamento delle capacità necessarie per bene svolgere un certo tipo di compiti, come, ad esempio:

- partecipazione alle forze multinazionali di *peacekeeping*;
- svolgimento di esercitazioni combinate NATO sul nostro territorio;
- attuazione di una riforma di ampio respiro delle Forze Terrestri secondo i principi del «Piano 2004» già in atto

In termini generali si può dire che la riforma poggia su quattro aspetti d. base:

- strutturale;
- tecnologico;
- sociale;
- di interoperabilità con le forze terrestri della NATO.

Dal punto di vista strutturale,

nel periodo 2000-2004, la riforma riguarderà più di 180 unità delle Forze Terrestri. Alla fine del 2000 ne sono state riorganizzate 30, mentre altrettante sono state messe alle dipendenze del Comando. Nel contempo è stata completata la riorganizzazione del Comando stesso con l'intento di conseguire la compatibilità organizzativa e funzionale.

Il Comando Forze Terrestri dedica la dovuta attenzione agli aspetti strutturali e organizzativi riguardanti il personale e l'equipaggiamento del Corpo di Reazione Rapida. Il processo organizzativo riguarda anche le Forze di Reazione Immediata e porterà, entro il 2004, alla creazione delle Forze di Difesa e di quelle della Difesa Territoriale. Dal punto di vista tecnologico si prevede di riequipaggiare le Forze Terrestri per adeguarle agli standard NATO.

Fanti durante un addestramento al combattimento.

Dal punto di vista sociale, la realizzazione delle riforme si riflette principalmente sul personale delle Forze Terrestri. Il graduale collocamento in congedo di un gran numero di militari e la loro integrazione sociale sono impegni difficili. A tale scopo ci consultiamo con Paesi come gli USA, la Gran Bretagna e la Germania per far tesoro della loro esperienza.

Il Ministero della Difesa ha quindi organizzato appositi centri per la riqualificazione e il riadattamento sociale dei militari, i quali, entro la fine dell'anno, subiranno una riduzione del 10%.

Un altro elemento chiave della riforma è l'attuazione dell'interoperabilità con la NATO. I nostri



Soldati di un reparto di fanteria motorizzata in perlustrazione

militari potranno così partecipare alle attività congiunte, a livello di unità e di comando, adattandosi alle strutture e alle forze dell'Alleanza, per compiere tutte le funzioni previste nell'ambito delle operazioni di *peacekeeping*.

I nostri soldati ben comprendono la necessità della riforma in atto e le sue conseguenze. Sono, infatti, consapevoli che il risultato di questo processo sarà un Esercito di dimensioni ridotte, ma altamente professionale, adeguato ai tempi e capace

di assicurare l'integrità territoriale del Paese e la sua sovranità.

La Bulgaria coopera con le altre nazioni NATO dei Balcani, cioè Grecia e Turchia. Quali sono le prospettive e i prevedibili sviluppi di queste intese dal punto di vista militare?

La Bulgaria ha in atto un sistema di contatti militari con i Paesi

membri della NATO, tra cui Grecia e Turchia, alle cui relazioni i vertici militari dedicano particolare attenzione.

Questa cooperazione, dal punto di vista militare, è estremamente importante anche in prospettiva futura, avendo manifestato, nel 1997, la volontà di entrare a far parte della NATO come membro a pieno titolo. Il raggiungimento di questo obiettivo non solo aumenterebbe la stabilità nei Balcani, ma potrebbe anche promuovere un proficuo scambio di esperienze militari che faciliterebbe e renderebbe più breve la strada da percorrere.

Quali sono i punti prioritari nel processo di interoperabilità con la NATO? Quali le possibilità di raggiungere la standardizzazione nella formazione del personale e nella compatibilità dei sistemi d'arma?

Il raggiungimento dell'interoperabilità con la NATO, in particolare quella con le Forze Terrestri, è un elemento chiave dell'integrazione del Paese nelle strutture di sicurezza euro-atlantiche. L'attuazione del MAP (*Membership Action Plan*) per l'adesione alla NATO attraverso il «Programma Annuale Nazionale» implica l'introduzione, la conoscenza e l'applicazione degli standard amministrativi e logistici dell'Alleanza.

Le principali aree di realizzazione dell'interoperabilità sono:

- la ristrutturazione e riorganizzazione delle Forze Terrestri in conformità al «Piano 2004» e al MAP;
- il raggiungimento di 19 dei 79 «Obiettivi per il Partenariato» relativi a un determinato livello di interoperabilità sia delle forze sia dell'equipaggiamento in dotazione per le operazioni in



supporto della pace e per quelle rientranti nell'art. 5 del Trattato di Washington;

- l'elaborazione e l'attuazione di programmi specifici per lo sviluppo di aree particolarmente importanti, come l'addestramento linguistico del personale dei Comandi, il sistema di consultazione, i sistemi C3I, il supporto logistico, l'addestramento delle forze designate per la partecipazione alle *Peace Support Operations* e la definizione di documenti ufficiali, riguardanti l'impiego delle Forze Terrestri.

Come risultato dell'attuazione del «Piano 2004» il Comando Forze Terrestri è stato ristrutturato secondo i requisiti NATO; attualmente è in corso la riforma dei Corpi dell'Esercito e rispettive unità.

Sulla base delle unità riorganizzate, nell'ambito delle Forze Terrestri, vi saranno: un Corpo di Reazione Rapida, Forze di Rea-

zione Immediata, Forze di Difesa e Forze di Difesa Territoriale.

Il processo di pianificazione e di revisione a cui tutto il Paese prende parte attiva comprende obiettivi di interoperabilità e obiettivi di partenariato.

Nel 1999 le Forze Terrestri hanno lavorato per il raggiungimento di 17 obiettivi relativi all'interoperabilità. All'inizio del 2000 sono stati assegnati alla Bulgaria 82 obiettivi relativi alla *partnership*, di cui 19 riguardano direttamente le Forze Terrestri. Essi saranno perseguiti come priorità fino al 2006. Quest'anno si è cominciato a lavorare per il raggiungimento di 11 obiettivi di *partnership*, riguardanti le operazioni terrestri, l'addestramento per le operazioni di *peacekeeping*, il supporto logistico, la modernizzazione in campo tattico e l'istituzione di strutture per la cooperazione civile-militare.

Sulla base dei limiti di tempo stabiliti e delle risorse finanziarie

Attività fisica presso il Centro di addestramento per Comandanti e reclute di Pleven

disponibili nel 2000 sono state approntate ed addestrate, per le operazioni di *peace support*: una compagnia meccanizzata; una compagnia NBC, un plotone di ricognizione NBC; una compagnia del genio; un plotone del genio (attualmente in missione presso il contingente olandese della SFOR), un plotone trasporti (in missione presso il contingente greco della SFOR); un plotone del genio in servizio presso la KFOR.

Secondo il «Piano 2004» nell'area di sviluppo delle capacità operative per le missioni NATO sarà creato un potenziale di difesa comprendente:

- una Brigata meccanizzata;
- un battaglione del genio



Militari del 2° Comando delle Forze di Reazione Rapida si addestrano per l'impiego in operazioni di peacekeeping.

• una unità NBC.

Un altro importante elemento per il conseguimento dell'interoperabilità è la partecipazione alla Brigata MPFSEE di un battaglione meccanizzato e degli Ufficiali addetti al Comando della Brigata.

È da notare che l'addestramento del personale si sta sviluppando esclusivamente secondo i criteri NATO e che, periodicamente, viene effettuato un controllo, con l'eventuale rilascio di una certificazione di prontezza operativa. Gran parte della realizzazione pratica del processo di interoperabilità ha luogo attraverso le

unità che operano nel quadro della *Partnership for Peace*.

Le Forze Terrestri hanno partecipato:

- nel 1996 a due esercitazioni, in Albania e negli Stati Uniti;
- nel 1997 a due esercitazioni, in Bulgaria e Grecia;
- nel 1998 a cinque esercitazioni, in Grecia, USA, Romania, Macedonia e Turchia;
- nel 1999 a tre esercitazioni, in Grecia, Canada e Italia;
- nel 2000 a sei esercitazioni, in Portogallo, Albania, Romania, Turchia, USA e Bulgaria;
- per il 2001, nell'ambito di questo programma, sono previste cinque esercitazioni.

Complessivamente, dal 1996 a oggi, oltre 300 elementi tra Ufficiali, Sottufficiali e soldati hanno partecipato a tali attività.

Durante le esercitazioni il livello dell'addestramento è stato valutato in sede pratica. Ciò ha anche consentito un arricchimento professionale e migliorato il livello addestrativo.

Il raggiungimento dell'interoperabilità tra le nostre Forze Terrestri e quelle della NATO sarebbe impensabile senza la standardizzazione dell'istruzione, che sarà ottenuta con una riforma del sistema scolastico. Ciò è una prerogativa dello Stato Maggiore delle Forze Armate, quindi non è di mia competenza. Vorrei invece parlare delle attività che riguardano direttamente il personale delle Forze Terrestri.

A questo punto, aree prioritarie sembrano essere, come già accennato, l'addestramento linguistico del personale dei Comandi, l'inse-

gnamento delle procedure di comando e controllo e di quelle relative allo scambio di informazioni.

In particolare un elemento di standardizzazione dell'addestramento è la certificazione del grado di conoscenza linguistica secondo lo STANAG 6001. Al momento gli Ufficiali delle Forze Terrestri che hanno superato questo esame sono 193.

L'altra strada verso la standardizzazione è la frequenza, da parte dei nostri Ufficiali, di Scuole di Guerra, Accademie ed altri Istituti militari esteri. Fino ad oggi, 104 Ufficiali hanno completato un ciclo di preparazione all'estero.

Per quanto riguarda l'interoperabilità degli armamenti e dell'equipaggiamento è possibile attuarla con l'adozione di materiali prodotti nei Paesi NATO o attraverso la produzione di tali sistemi da parte delle nostre industrie.

È prevista, nei piani di ammodernamento, l'adozione di sistemi prodotti nell'Europa Occidentale? In caso affermativo, in quali settori?

Nel 1998 abbiamo svolto un'approfondita analisi delle forze corazzate, sia in termini di quantità che di qualità. Prendendo in considerazione la ristrutturazione delle forze prevista dal «Piano 2004», è stato sviluppato un programma per la modernizzazione e il riarmo delle Forze Terrestri che arriva al 2015. Per i prossimi tre anni il programma punta all'acquisizione di un mezzo diesel multiuso altamente affidabile, con un buon rapporto costo-efficacia e un alto indice ecologico. L'acquisto di carri moderni, di armi per la fanteria e di materiali vari per l'artiglieria dai Paesi NATO che li producono, è però subordinato alla disponibilità finanziaria, che attualmente non ci consente di effettuare spese. Ma credo che, nel corso del processo di riforma, saremo in grado di

Il Tenente Generale Tencho Pavlov Dobrev è nato a Sofia il 25 maggio 1942.

Nel 1965 ha frequentato l'Accademia Militare «G. Damyanov» e, dal 1970 al 1973, la Scuola di Guerra. Ha poi ricoperto incarichi di comando di minori unità e di Stato Maggiore presso il Dipartimento del genio, l'Ispettorato del genio e il Dipartimento addestramento e operazioni del Comando delle Forze Terrestri.

Dal 1984 al 1986 ha frequentato la Scuola di Guerra «Vorosilov» in Russia.

Successivamente ha ricoperto gli incarichi di Capo Dipartimento e Capo della Direzione del genio presso il Comando Forze Terrestri e lo Stato Maggiore.

Nel 1998 è stato nominato Sottocapo di SM per la Logistica e, l'11 luglio 2000, Comandante delle Forze Terrestri.

Il Ten. Gen. Tencho Pavlov Dobrev è sposato e ha due figli.

guardare in quella direzione

Qual è il ruolo dell'Esercito nella società bulgara? Quale attività svolgono le Forze Armate in favore della popolazione civile?

La riforma prevede la chiusura o la ridislocazione di molte unità. Durante la guerra fredda l'Esercito era essenzialmente dislocato lungo il confine meridionale. Ora molte caserme, situate nelle città di confine, devono essere chiuse. Ciò ha avuto un immediato impatto negativo sull'economia locale. Tutti i sindaci delle città interessate, senza eccezione, hanno chiesto con insistenza che quelle caserme restino aperte (e ciò dimostra quale legame ci sia tra Forze Armate e società civile che, dal punto di vista dei benefici pratici, risale al 1878, data di costituzione dell'Esercito). Per risolvere questa spinosa problematica saranno condotti studi e indagini sociologiche su larga scala, che impegneranno diversi istituti di ricerca in un lavoro che durerà anni. I collegamenti di cui parliamo sono principalmente orizzontali, cioè con le autorità locali e le organizzazioni/istituzioni sociali.

Lo scorso anno le Forze Terre-

stri hanno partecipato a due campagne nazionali su larga scala: nel mese di aprile sono stati impegnati 6 076 uomini e 111 mezzi pesanti nella «pulizia di primavera» nazionale; in estate poi, a causa della più grave siccità degli ultimi 50 anni, si sono verificati innumerevoli incendi e le Forze Terrestri hanno partecipato attivamente alle operazioni di spegnimento.

Il «Piano 2004» prevede anche una radicale riorganizzazione delle forze per fronteggiare situazioni di crisi su tutto il territorio nazionale. Attualmente il mio Comando sta lavorando per il completamento di moduli organizzati per materia: primo tipo, contro gli incendi; secondo, contro le calamità naturali invernali; terzo, contro le inondazioni; quarto, contro le conseguenze di disastri industriali; quinto, contro le conseguenze dei terremoti. Il programma prevede l'addestramento del personale, l'approntamento dell'equipaggiamento necessario e l'attivazione di una specifica rete di comunicazioni. Tutto ciò nel quadro di una proficua interazione con le Autorità locali e con l'Amministrazione statale

«Giornalista»

LA DIFESA EUROPEA

di Giovanni Caporale

CONVERGENZA O SEMPLICE CONTRIBUTO?

È importante fare un punto di situazione su quanto è stato concretizzato del progetto di Politica Europea Comune di Sicurezza e Difesa (PECSO)

Ripercorrendo velocemente gli eventi più recenti che hanno interessato il pilastro della Politica Estera e di Sicurezza Comune, il 1999 costituisce sicuramente un anno determinante, di portata storica, un anno in cui viene san-

cita ufficialmente la nascita dell'Europa della Difesa: i Consigli di Colonia (giugno '99) e di Helsinki (dicembre '99) rappresentano il risultato formale di questo processo. Nel corso del 2000 sono stati registrati ulteriori e fondamentali passaggi nella concretizzazione dei principi di Colonia. Nel Consiglio Europeo di Feira del giugno 2000, infatti, venivano definiti i principi di consultazione e di cooperazione con la NA-

TO, per meglio individuare l'interazione tra gli assetti militari, oltre che politici, dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica. Nel novembre dello scorso anno, poi, nella Conferenza di Bruxelles i Ministri della Difesa dell'Unione hanno formalmente reso disponibili – in termini quantitativi e qualitativi – gli assetti militari destinati all'assolvimento delle esigenze di un futuro strumento comune: tutte tappe di un percorso

L'Unione Europea sta manifestando la volontà di partecipare attivamente alla condotta di operazioni per la gestione delle crisi nell'ambito delle cosiddette missioni di «Petersberg». Questa volontà è sostanzialmente in linea con il concetto strategico della NATO e sta determinando un radicale mutamento concettuale delle capacità operative espresse dalle Forze Armate nazionali che si vanno sempre più trasformando in uno strumento di proiezione, diverso da quello che ha caratterizzato il quarantennio bipolare. In questo campo l'Esercito italiano sta giocando un ruolo almeno paritetico a quelli degli altri Paesi europei.

segnato ad Helsinki, vero e proprio atto di nascita della prima forza europea integrata di intervento da rendere operativa entro il 2003.

Uno sforzo poderoso è stato quindi compiuto dalle nazioni europee per realizzare questa capacità comune nel campo della sicurezza collettiva. E in questo campo, per la prima volta forse, l'Italia, e in particolare l'Esercito, ha giocato un ruolo paritetico a quello dei principali Paesi europei di riferimento: un ruolo so-

stenuto da un impegno in termini di Comandi e unità messe a disposizione dalle forze europee di rilevante spessore: 19 800 uomini, pari a un Comando a livello Corpo d'Armata per un turno, ovvero Divisione per lungo periodo e 4 Brigate di manovra, 2 impiegabili contemporaneamente per missioni di lunga durata ovvero 1 «aeromobile» per compiti particolari e di breve durata, in gergo *one shot*. Cercherò quindi, di analizzare i fattori di questa





Attività congiunta italo-inglese in Kosovo.

evoluzione ai vari livelli di responsabilità, con particolare riferimento a quello più strettamente militare, e le possibili fasi di integrazione necessarie per rendere credibili le capacità militari definite in ambito degli *Headline Goals* (1). In tale quadro, d'importanza rilevante è il lavoro svolto dall'*Interim Military Staff* dell'UE (IMS) in vista della costruzione dello Stato Maggiore dell'UE (EUMS), indispensabile strumento della PECSO.

LA VISIONE GEOSTRATEGICA DELL'EUROPA

È evidente che l'UE sta assumendo sempre più dal punto di

vista economico e politico i connotati di potenza globale. Ancorché il cammino sia ancora lungo e irto di difficoltà, debolezze e divergenze di posizioni – dalla guerra del Golfo passando per le esperienze balcaniche, le nazioni europee hanno comunque maturato una notevole esperienza – la ricerca di una politica estera e di sicurezza comune o quantomeno in prima battuta concordata è sempre più cogente. La consapevolezza di avere una linea di azione comune e determinante nel gioco delle relazioni è ormai formalizzata.

In questo momento, l'Unione Europea ha manifestato la volontà di partecipare – sotto l'egida delle grandi organizzazioni internazionali – alla condotta di operazioni per la gestione delle crisi (*Crisis Response Operation, CRO*), nell'ambito delle cosiddet-

te «missioni di Petersberg», una gamma molto ampia di operazioni militari, che vanno dall'aiuto umanitario al *peace enforcing*.

Questa volontà, che delinea un obiettivo strategico sostanzialmente condiviso, è in linea anche con il concetto strategico della NATO. Per tali motivi, essa determina un radicale mutamento concettuale delle capacità operative espresse dalle Forze Armate nazionali, che si vanno trasformando sempre più in uno strumento di **proiezione della volontà comune** e, quindi, decisamente diverse da quelle che hanno caratterizzato il quarantennio bipolare.

Ci troviamo di fronte a strumenti militari di dimensioni più contenute, alla ricerca di un indispensabile miglioramento tecnologico per conseguire una indiscussa superiorità, dissuasiva e

reale, che coniughi in maniera ottimale i due concetti di *zero friendly casualties* e di *very high precision attack and lethality*.

Con il dissolvimento dell'Unione Sovietica, la minaccia simmetrica portata al *limes* centrale dell'Europa è stata rapidamente sostituita da una serie di rischi localizzati soprattutto in corrispondenza del *limes* sud orientale del Vecchio Continente. Proprio questa indeterminatezza, generatasi con l'insorgere di nuovi rischi per la sicurezza, ha richiesto quindi la disponibilità di uno strumento militare flessibile, rapidamente impiegabile e proiettabile e facilmente «multinazionalizzabile», che occupa il confronto concettuale, programmatico e tecnico-professionale di governi occidentali nell'ultimo scorcio del «secolo breve».

DIMENSIONE MILITARE DELL'EUROPA

Delineata in linea di massima la visione strategica dell'Unione Europea nel quadro delle relazioni internazionali e, a livello regionale, della gestione delle crisi, è necessario individuare le capacità di cui l'Europa necessita per il conseguimento di questi obiettivi.

La definizione delle capacità dello strumento militare, infatti, è uno degli argomenti più attuali in ambito occidentale. In tale quadro si colloca la *Defence Capabilities Initiative* (DCI) approvata nel corso del vertice di Washington dell'aprile '99 dalla NATO, nonché l'analisi effettuata dall'*Headline Goal Task Force* (2) in ambito europeo, in conseguenza di quanto è stato fissato ad Helsinki nel dicembre dello stesso anno.

Le soluzioni individuate sono estremamente chiare, nel senso che sono state individuate le esigenze future e, conseguentemente, le carenze in relazione agli assetti disponibili o di prevedibile

realizzazione nel breve termine.

Le analisi NATO ed «europea» hanno individuato per gli strumenti militari europei carenze rilevanti, soprattutto a livello strategico, nei seguenti settori:

- pianificazione;
- sorveglianza e *intelligence*;
- sistemi C4I;
- trasporto strategico

Alla indiscutibile evidenza dell'analisi non è stato possibile contrapporre un'analoga efficace risposta. Tali carenze, infatti, sono strettamente correlate con le limitate risorse finanziarie che sinora i Paesi europei – con le dovute differenziazioni – sono riusciti a investire nel settore della difesa.

La «sottocapitalizzazione» degli strumenti militari ha prodotto, quindi, «vuoti» di capacità, che diventano più evidenti quanto maggiore è il livello di responsabilità che ne dovrebbe usufruire. Infatti, mentre a livello tattico

le capacità complessive dei Paesi europei non mostrano grosse carenze funzionali, a livello operativo e soprattutto strategico tali carenze diventano – in alcuni casi – addirittura condizionanti per lo sviluppo di operazioni complesse.

Va inoltre aggiunto che tali limitate risorse, in assenza di una *policy* unitaria, sono state investite a «pioggia» sulle Forze Armate occidentali, rendendo dubbia la possibilità di ottenere economie di scala.

In questo ambito, quindi, di fronte alla duplice esigenza di garantire da un lato la realizzazione di capacità a sostegno della politica di sicurezza e difesa europea e dall'altro la massima efficacia nello sfruttamento delle risorse dispo-

Militari spagnoli in fase di sistemazione in una sede alloggiativa



nibili, la direzione più efficace nel medio termine appare quella della **fusione delle capacità**, soprattutto per gli assetti tecnologicamente più avanzati e quindi più costosi. Una **fusione** che, per essere realistica, potrebbe avvenire in maniera settoriale, in gergo tecnico in *vertical slice*, ovvero orizzontale.

Nel primo caso, le singole nazioni dovrebbero rinunciare allo sviluppo di capacità complete in tutti i settori per concentrarsi, o meglio specializzarsi, in quei settori dove storicamente e tecnologicamente hanno dimostrato di possedere un adeguato e specifico *know-how* in termini di progettazione e realizzazione. È evidente che tale soluzione comporta, però, anche la rinuncia alla possibilità/capacità di condurre operazioni «autonome» di un certo rilievo.

La capacità complessiva dello strumento europeo, quindi, sarebbe data dalla fusione delle singole capacità nazionali rese disponibili per l'Unione Europea. Il corollario a questa tesi è evidente: la non partecipazione di una determinata nazione a una operazione potrebbe rivelarsi **condizionante**, in quanto potrebbe privare lo strumento europeo di una o più capacità chiave.

Nell'ipotesi di **fusione** orizzontale, invece, la costituzione della capacità complessiva dello strumento avviene per sommatoria di capacità nazionali, proporzionali alle dimensioni socio-economiche del Paese interessato, e di una serie di assetti già multinazionali, verosimilmente nella gamma alta delle capacità stesse, realizzate in maniera completamente integrata, sicuramente *combined* e molto probabilmente *joint*.

Questa tipologia di soluzione è, senza dubbio, quella che consente più efficacemente una concreta realizzazione e disponibilità di:

- strutture di pianificazione e di comando e controllo ai livelli strategico, operativo e tattico, almeno sino al livello organico di C.A./Divisione;
- assetti per la sorveglianza *antel-*



- ligence* militare;
- assetti di trasporto strategico.

Questa ipotesi permetterebbe altresì di condurre operazioni «europee» anche senza il «consenso» di tutti i Paesi, ovvero, meglio, senza la partecipazione diretta di tutti i Paesi, ancorché nel quadro di una Politica Estera di Sicurezza e di Difesa Comune.

SINERGIE TRA L'UNIONE EUROPEA E LA NATO

Lo scorso anno ha registrato importanti risultati nell'ap-

profondimento delle possibili sinergie tra la NATO e l'Unione Europea, sempre nell'ottica di evitare ridondanze che penalizzino le già ridotte risorse finanziarie ed umane disponibili.

Peraltro, l'accrescimento, in termini di capacità, dei Paesi europei e del pilastro europeo della NATO è stato più volte sollecitato dalla stessa Alleanza Atlantica, con le iniziative DCI e ESDI, sancito poi formalmente ne, vertice di Washington dell'aprile '99.

In tale direzione è possibile, senza «intaccare» lo spirito dell'Alleanza, che l'Unione Europea si trovi a gestire, in maniera autonoma, crisi di entità minore su



scala internazionale, ma rilevanti in ambito europeo: un esempio può essere il caso della missione «Alba» dell'aprile '97, dove l'Italia assunse il ruolo di *lead nation* di una coalizione, attivando una catena di comando e controllo di contingenza, nel senso che non si rifaceva né alla struttura ONU né a quella NATO.

È altresì verosimile che gli Stati Uniti decidano, per ragioni di opportunità politica, di non intervenire nella gestione di una crisi poiché il loro coinvolgimento comporterebbe un'*escalation* del livello di intervento di Stati esterni alla UE e alla NATO.

Non appare infine probabile

anche se non è possibile escluderlo a priori e con certezza il caso in cui uno dei Paesi della NATO si opponga comunque all'utilizzo di assetti alleati per un'operazione di gestione delle crisi a guida europea.

Laddove si verifichi una di queste tre macroipotesi, è indispensabile che siano state già definite, dal «tempo di pace», quali azioni

A sinistra.

Militari italiani e francesi a un posto di controllo in Kosovo

Sotto.

Bersaglieri a colloquio con un militare spagnolo.



dovrebbero porre in essere gli apparati militari dei Paesi membri dell'Unione Europea per assicurare comunque il raggiungimento dell'*end state* politico-strategico.

È evidente che, sotto l'aspetto tecnico-militare, l'integrazione delle strutture e delle forze favo-

risce una risposta efficace anche a questo problema.

In tale quadro la strada intrapresa in ambito PECSO costituisce la migliore linea di azione, attraverso la catalogazione delle risorse disponibili e delle capacità da sviluppare.

In particolare, oltre che nelle citate capacità in termini di pianificazione, sorveglianza e *intelligence* sistemi C4I e trasporto strategico, occorrerà investire sullo sviluppo di quelli che sono stati definiti dai Ministri della Difesa LE i **parametri di convergenza delle Forze europee**, che consentono di ottenere forze:

- **proiettabili**, cioè dotate degli

assetti necessari per essere efficacemente impiegate anche fuori del territorio nazionale;

- **sostenibili**, cioè in grado di assicurare, attraverso la rotazione degli assetti e una adeguata capacità logistica, una permanenza prolungata nei teatri operativi;



Militari italiani e francesi durante l'operazione di pace in Bosnia

- **interoperabili**, per poter agire nell'ambito di formazioni multinazionali;
- **mobili**, a livello operativo/tattico (oltre che strategico), disponendo di assetti da trasporto aerei, navali e terrestri;
- **flessibili**, cioè idonee a operare su tutto lo spettro delle possibili operazioni di Petersberg e di sostenere, quindi, anche lo scontro ad alta intensità;
- **con un alto grado di sopravvivenza**, quindi idonee a conservare nel tempo la propria efficienza operativa a fronte di offese differenziate per origine e intensità;
- **supportate da una reale capacità C4ISR**, per pianificare e condurre operazioni in tutti i

contesti multinazionali e interforze – e in tutte le situazioni operative.

Sono concetti di evidente e immediato interesse per le Forze di Terra, senza i quali diventerebbe velleitaria ogni pretesa di assicurare l'assolvimento degli obiettivi assegnati.

Nel medio e lungo termine le possibilità di integrazione, invece, potrebbero trovare forme più efficaci, alla luce dei possibili obiettivi da far coincidere con le capacità da sviluppare poiché mancanti o insufficienti, in linea con la DCI e gli *Headline Goals*.

Ciò si potrebbe tradurre nel lungo periodo per le forze terrestri – alla luce di una crescente *jointness* delle strutture militari – in una più estesa «multinazionalizzazione» delle strutture e delle

esigenze più complesse

Il problema principale da risolvere nel medio termine è quello inerente alla pianificazione ai livelli strategico ed operativo dell'UE, in quanto la mancanza di un organo permanente per l'assolvimento di tale funzione non può che intaccare le capacità europee di assolvere missioni.

Comunque, a prescindere dalle soluzioni in termini di strutture di C2, sarà necessario adottare procedure e dottrine comuni, a integrazione di quanto già esistente in ambito NATO al fine di garantire la massima interoperabilità delle unità operative e la reale capacità di impiego di formazioni multinazionali, a prescindere dalla «tipologia/bandiera» del Comando incaricato della direzione di una operazione

Ponte radio installato in Kosovo dalla Forza multinazionale

IL FUTURO

In definitiva, considerando tutte le esigenze, esistono capacità **cardine** di tutta la possibile struttura futura delle Forze Armate.

In particolare, è evidente che costituiscono obiettivi irrinunciabili per il raggiungimento di una meta comune nel campo della PECSD.

- la capacità C4ISR ai vari livelli di responsabilità e, per quanto di interesse, soprattutto al livello tattico;
- gli assetti strategici per lo schieramento;
- la completa interoperabilità delle procedure e della dottrina adottate e dei mezzi utilizzati;
- la capacità di pianificare operazioni comuni.

Nel prossimo decennio verosimilmente si concretizzeranno obiettivi di integrazione delle unità che al momento non sembrano conseguibili. La storia recente del Vecchio Continente insegna che il processo di costruzione dell'Unione Europea è costellato da tanto scetticismo quanto da grandi «slanci» partecipativi.

In ogni caso procedere alla costituzione di unità sempre più integrate in ambito multinazionale favorirà, senza dubbio, il consolidamento di un sentimento di appartenenza a radici culturali e a valori comuni, base indispensabile di qualsiasi iniziativa sopranazionale.

Le generazioni future, nate alla luce di un'Europa dei valori, dell'economia e della moneta comune sapranno trovare in un Esercito comune la naturale evoluzione della storia comunitaria.

*«Tenente Colonnello,
in servizio presso l'Ufficio
del Capo di SME*



NOTE

(1) L'EU *Headline Goal* è stato fissato nel Consiglio Europeo di Helsinki del dicembre 1999 e prevede la costituzione di una forza di 50 000+60 000 uomini, supportata da adeguati elementi aerei e navali, dispiegabili in 60 giorni e sostenibili per un anno. Prevede inoltre, la costituzione in seno al Consiglio di nuovi organi e strutture politiche e militari: Comitato Politico e di Sicurezza, Comitato Militare (EUMC) e Stato Maggiore

(EUMS).

(2) L'*Headline Goal Task Force* ha il compito di elaborare l'*Helsinki Headline Catalogue*. L'architettura del catalogo prevede i seguenti capitoli principali: capacità di comando, condotta, comunicazioni ed intelligence, capacità di ricognizione e sorveglianza sul teatro, trasporto strategico, capacità terrestri, navali ed aeree. Per ciascuna capacità, gli esperti hanno individuato i *poofs* di forze necessarie.

Osservatorio Strategico



a cura del Ce.Mi.S.S.

NUOVI SCENARI GLOBALI PER GLI STATI UNITI

Negli ultimi giorni di aprile si è svolto, all'Army War College di Carlisle, Pennsylvania, il *War Game* annuale. La simulazione schiera, nell'anno 2015, l'uno contro l'altro due Paesi confinanti.

Causa della crisi (che si vuole evolva rapidamente in un conflitto tanto grave da coinvolgere Stati Uniti e alleati), una disputa sulle acque territoriali. Uno scenario «ardito», che ricorda quello dipinto da Samuel P. Huntington a chiusura del suo ormai celebre «Lo scontro delle civiltà», nel quale il contrasto per lo sfruttamento delle risorse petrolifere del mar Cinese meridionale conduce Cina e Vietnam a uno scontro diretto, sconvolge l'equilibrio dell'intera regione e costringe gli Stati Uniti a un difficile intervento.

Quanto la nuova amministrazione guardi al Pacifico occidentale, come teatro principale nel quale gli Stati Uniti potrebbero essere eventualmente costretti a combattere, è evidente anche dalle indiscrezioni diffuse a metà marzo sul progetto di ristrutturazione dell'intero sistema di difesa. La politica militare statunitense, sembra, sarà completamente riorientata alla nuova visione: al mantenimento della pace

in Europa forse si potrebbe sostituire la «stabilizzazione» di una parte della costa occidentale del Pacifico, ancora priva di un sistema di difesa collettivo.

Apparentemente Cina e Stati Uniti hanno interessi strategici contrastanti. Pechino è convinta di dover svolgere un ruolo crescente di guida nell'intera Asia orientale. In continuità con un passato egemonico vecchio di cinquemila anni. D'altra parte per Washington è necessario garantire l'attuale equilibrio e l'attuale stabilità nell'intera Asia orientale. Se la Cina, ne l'inseguire la sua tradizione, non ricorrerà alla intimidazione, si troverà in una posizione compatibile e non conflittuale, con gli Stati Uniti. Altrimenti un qualche tipo di scontro sarà inevitabile.

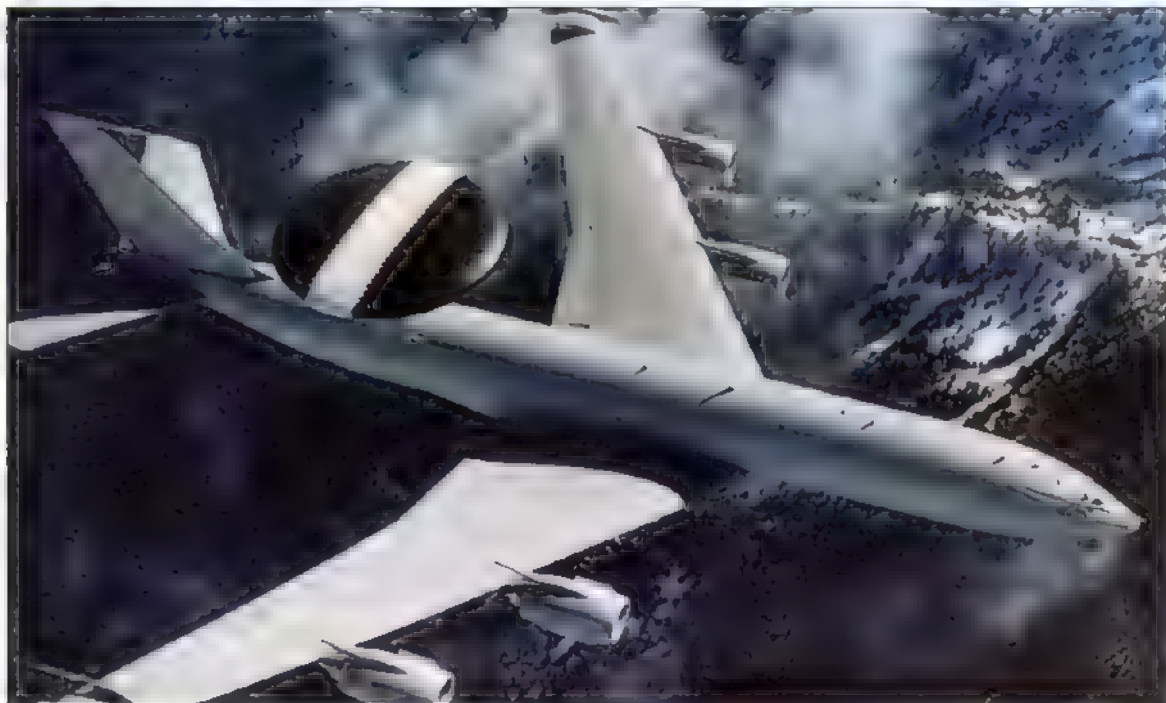
Forte di un PNL che continua a crescere a un ritmo annuo di circa il 10%, un tasso che se inalterato farebbe di Pechino, in soli altri dieci anni, la capitale della quarta potenza economica del mondo, la Cina è però ancora oggi un Paese in via di sviluppo. La spesa per la difesa non raggiunge il 15% della spesa degli Stati Uniti. L'Esercito è tutto ancora costruito sulla quantità invece che sulla qualità; il divario che separa il dispositivo militare dall'equivalente statunitense, ma anche da quello taiwanese è enorme. Il rischio per la Cina che una prova di forza nello stret-

to di Taiwan si risolva in un'umiliazione simile a quella subita nel '79 con l'invasione del Vietnam è grande. Naturalmente l'Esercito è consapevole della sua relativa debolezza, ed abbina un tentativo di modernizzazione all'elaborazione di dottrine operative di tipo asimmetrico, come quelle annunciate nell'agosto del 1999.

La crisi successiva alla recente collisione accidentale tra un caccia cinese e un aereo di sorveglianza elettronica statunitense ha influito direttamente sia sulle ambizioni cinesi, sia sugli attuali rapporti di forza.

Con qualche difficoltà, gli Stati Uniti hanno ottenuto il ritorno in Patria dei loro uomini, pur rifiutando di accogliere la richiesta di Pechino di interrompere i voli di sorveglianza sul mar Cinese meridionale: vera posta in gioco in tutta la vicenda. L'accoglimento di questa richiesta avrebbe convinto vicini importanti, quali Singapore e Malaysia, che la Cina riesce a sviluppare una politica di potenza in grado di ridurre il peso degli Stati Uniti nella regione.

Rifiutando la pronta restituzione del velivolo e dell'equipaggio, le autorità cinesi hanno invece ricavato solo una lettera con due *very sorry* dall'equipaggio, neanche firmata dal Presidente Bush, o dal Segretario di Stato Colin Powell, ma dall'Ambasciatore Joseph Prueher. Qualcosa di molto lonta-



no dalle scuse ad alto livello richieste dal Presidente Jiang Zemin, particolare significativo che non è sfuggito ai governi di tanti Paesi che si affacciano sulla regione.

In attesa di una modernizzazione che sembra ancora lontana, anche l'attuale relativa debolezza è percepita dagli Stati Uniti con apprensione. La Cina di questi anni è una grande nazione in transizione. Come tale non è stabile al punto da escludere la possibilità che qualche aspetto della dinamica interna finisca con il favorire, o con il causare, un qualsiasi disperato confronto.

Superata la «wilsoniana» *partnership* strategica disegnata dalla presidenza Clinton, la nuova amministrazione sembrava aver adottato una strategia che affianca la cooperazione economica e la deterrenza militare, nel tentativo di dissuadare Pechino dal ri-

conquistare l'antica egemonia regionale con la forza.

Contraria a una politica di diretto confronto che avrebbe l'effetto di indebolire una Cina che si vuole stabile, l'amministrazione Bush ha così pubblicamente escluso ogni intenzione di dover far pagare un prezzo a Pechino per l'incidente dell'EP-3 ignorando le voci di quanti chiedevano l'annullamento della visita programmata per l'autunno prossimo, il boicottaggio della candidatura cinese alle olimpiadi del 2008, una qualche immediata ritorsione economica.

Anche la decisione di superare le ambiguità di sempre, annunciando un intervento statunitense in caso di attacco cinese e di procedere al più esteso programma di riarmo di Taiwan dal 1992, sono state accompagnate da misure concilianti.

Il Presidente Bush ha rinviato «ad un altro giorno» la decisione sulle

unità navali «Aegis» che, neutralizzando il dispositivo missilistico nemico, preoccupano tanto Pechino. Inoltre, ha annunciato la fine della politica annuale di forniture di armi a Taiwan in vigore fin dal 1982.

Inevitabile, e comunque richiesta dal gioco delle parti, la rabbiosa protesta del vice Ministro degli Esteri Li Zhaoxing ha più che altro evidenziato la debolezza strategica di una Cina ancora incapace, di fronte all'ultima superpotenza, di elaborare una risposta simmetrica. La minaccia di serie ripercussioni sulla cooperazione bilaterale, volta a combattere la diffusione nel mondo dei sistemi di distruzione di massa, ha infatti un che di paradossale quando rivolta ad un'amministrazione che da sempre confida sulla difesa antimissile più che sulla non proliferazione.

Quale sarà la prossima mossa?

LE REPUBBLICHE BALTICHE

In marcia verso Ovest

di Ornella Rota*





Lettonia, Estonia e Lituania, riacquisita l'indipendenza dopo cinquant'anni di *pax russica*, si avviano lentamente verso un'economia libera e di mercato.

Il loro obiettivo immediato è quello di entrare a far parte della NATO e dell'Unione Europea.



A dieci anni dalla ritrovata indipendenza, Estonia, Lettonia e Lituania sono sulla soglia di possibili svolte determinanti per il loro avvenire: ammissione alla NATO e ingresso nell'Unione Europea. Non tanto vicina nel tempo e per ora niente affatto certa la prima operazione; realisticamente programmabile invece per un futuro abbastanza prossimo (2004 o 2005?) la seconda.

Determinanti per il controllo del Baltico, nazionaliste quanto si può esserlo dopo cinquant'anni di occupazione straniera, liberiste e ben decise nella scelta dell'Occidente, a livello internazionale unanimemente designate come «Paesi baltici», queste repubbliche vivono importanti realtà comuni quali il «Mercato Baltico Comune per l'Energia» le nuove infrastrutture di collegamento a Polonia e Finlandia per i rifornimenti di elettricità, l'«Area di libero scambio» che ha incrementato notevolmente il commercio, le tante iniziative di cooperazione nei più svariati settori.

Ma il condividere destini storici e strategie politiche non pregiudica il fatto che abbiano ciascuna una propria fisionomia, diversa dal punto di vista economico, sociale e culturale. Lettonia ed Estonia sono marittime, la loro cultura rimanda alle città tedesche anseatiche; vicina a

GEOGRAFIA

ESTONIA

Superficie: 45 227 kmq; popolazione: 1 572 916 abitanti (censimento 1989), 1 412 000 abitanti (stima 1999), speranza di vita: M 64 F 75; gruppi etnici: estoni 63,9%, russi 29%, ucraini 2,7%, russi bianchi 1,6%, finni 1,1%, tatari 0,2%, ebrei 0,2%; religione: ortodossi 19,9%, luterani 13,7%; PIL per abitante: 3 360 \$ USA (1998); disoccupazione: 4,8% (1996).

LETTONIA

Superficie: 64 610 kmq; popolazione: 2 666 567 abitanti (censimento 1989), 2 389 000 (stima 1999); gruppi etnici: lettone 55,3%, russi 32,5%, russi bianchi 4%, ucraini 2,9%, polacchi 2,2%, lituani 1,3%, ebrei 0,4%, altri 1,4%; religione: protestanti 16,7%, cattolici 14,9%, ortodossi 8%, ebrei 0,6%.

LITUANIA

Superficie: 65 300 kmq; popolazione: 3 689 779 abitanti (censimento 1989), 3 682 000 abitanti (stima 1999); speranza di vita: M 65 F 76; gruppi etnici: lituani 81,4%, russi 8,2%, polacchi 7%, russi bianchi 1,5%, ucraini 1%; religione: cattolici 72%, ortodossi 2,5%, protestanti 1,3%; PIL per abitante: 2 260 \$ USA (1998); disoccupazione: 6,4%.

(Dati del Calendario Atlante De Agostini 2001)

Kiev la Lituania, che ne ha raccolto l'eredità. Lettoni e lituani parlano lingue di antica origine baltica a volte carenti di termini attuali di uso comune; radici ugrofinniche invece per l'estone. La maggioranza di lettone ed estoni sono protestanti; i lituani, cattolici. Della Lituania, grande interlocutore è la Polonia, anche

per i plurisecolari legami storici; dell'Estonia lo è la Finlandia, ma non si vede un corrispettivo per la Lettonia.

Peculiare dell'Estonia e della Lettonia è il problema delle consistenti minoranze di russi e di altre etnie slave, con le quali le frizioni sono state inevitabili (dal punto di vista etnico, la Li-

tuania invece è praticamente omogenea). Più volte il governo di Mosca ha denunciato lettone ed estoni per atteggiamenti discriminatori, specie nei confronti di quegli ex-ufficiali dell'Armata Rossa i quali, in pensione, hanno scelto di rimanere nei luoghi dove prestavano servizio. Nel tempo, le norme nazionali in materia di integrazione sono tuttavia state armonizzate con le direttive dell'UE, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (OSCE) e dell'ONU; oggi, in tutti e tre i Paesi, la cittadinanza viene concessa dopo un certo periodo di residenza e il superamento di un non difficile esame di lingua e di storia.

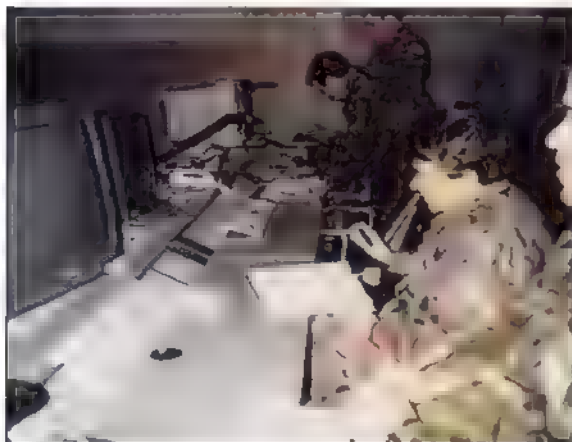
Peculiari della Lituania sono i problemi della stazione nucleare di Ignalina, nel nord del Paese, e di Kaliningrad (già Königsberg, la città di Kant), exclave russa che ospita un notevole contingente di militari russi, produce ambra ambita a livello mondiale, ed è centro molto importante per la pesca.

In basso a sinistra.

Centro di sorveglianza della Forza aerea lituana

Sotto.

Un L-39 «Albatross» lituano sorvola una nave-ospedale della Marina americana



Per quanto riguarda la stazione, uno dei due reattori sarà chiuso nel 2004; il secondo, non prima di 10/15 anni o forse di più. Per ciò che concerne Kaliningrad, nei secoli passati considerata dapprima come «Lituania minore» e poi «Prussia orientale» (la Königsberg di Kant), a Vilnius non si dimentica che la regione del porto aveva fatto parte del Granducato di Lituania e che, ancor oggi, una minoranza di quella popolazione parla lituano. In alcuni incontri internazionali, il governo lituano ha proposto di integrare in qualche maniera l'exclave nella futura area economica degli Stati membri e associati all'UE, ricercando a tale fine la previa approvazione di Mosca. In tal senso Vilnius auspica che i poteri centrali attribuiscono alla regione di Kaliningrad un sistema economico e finanziario distinto da quello del resto della Russia, per rendere quel territorio più congeniale al sistema economico-politico dell'UE, che fra pochi anni cironderà completamente Kaliningrad. Un altro problema da regolare sarà quello del transito: oggi come oggi, i cittadini russi residenti nell'exclave possono, eventualmente con le loro merci, muoversi sul territorio lituano in assoluta libertà (mentre tutti gli altri cittadini russi hanno bisogno di un visto). Il diritto di transito è esteso anche alle truppe russe che, con il loro equipaggiamento, quotidianamente attraversano il territorio lituano per entrare, o uscire, da Kaliningrad.

Quando la Lituania apparterrà all'UE, e le sue frontiere saranno dunque aperte con gli altri Paesi d'Europa, occorrerà evidentemente mettere a punto un adeguato sistema di visti. Su questo e altri problemi, trattative sono in corso da molto tempo con Mosca, oltre che con la stessa exclave. *Importante di per sé, il raggiungimento di un accordo sarà significativo per i futuri rapporti tra l'UE e la Russia, nonché per il*

STORIA

ESTONIA

Abitata dal secolo VIII da popoli ugro-finnici e ripetutamente invasa da scandinavi e russi, l'Estonia finì sotto l'influenza tedesca nel XIII secolo, quando i cavalieri di Portaspada (e successivamente dell'Ordine teutonico) imposero con la forza la religione cristiana, instaurando poi un sistema feudale dominato dall'aristocrazia tedesca e riducendo gli estoni a servi della gleba. Nel 1561 l'Estonia cadde sotto il dominio della Svezia, che introdusse il luteranesimo e fondò l'università di Tartu. Nel 1721, a seguito della seconda guerra del nord, la regione fu annessa alla Russia, pur permanendo il predominio dei baroni baltici di origine tedesca. La sconfitta dell'impero zarista e la rivoluzione del 1917 favorirono la proclamazione della repubblica indipendente (24 febbraio 1918), riconosciuta dai russi nel 1920. Tra le due guerre mondiali, l'Estonia, collaborando strettamente nell'intesa baltica con Lettonia e Lituania, conobbe un'evoluzione interna in senso autoritario, culminata nel 1934 con la dittatura di K. Pats. A seguito del patto Ribbentrop-Molotov, nel giugno 1940, l'allora Unione Sovietica occupò il Paese proclamando la Repubblica Socialista Sovietica Estone, federata all'URSS, e imponendo un processo di russificazione che riuscì solamente in parte. Nel 1990, l'Estonia proclamò unilateralmente l'indipendenza, riconosciuta l'anno successivo da tutta la comunità internazionale.

LETTONIA

Sia la Lettonia che la Lituania sono abitate dai discendenti di antiche genti baltoslave. In Lettonia, nel Medioevo, si formò il nucleo centrale della più ampia regione storica della Livonia, colonizzata e cristianizzata dai crociati tedeschi, successivamente contesa tra polacchi, svedesi, e russi, fino all'annessione da parte della Russia tra il 1772 e il 1795. Nel corso del secolo XIX, il processo di russificazione produsse, per reazione, un risveglio nazionale lettone che, dopo l'occupazione tedesca della prima guerra mondiale, portò alla proclamazione dell'indipendenza (18 novembre 1918), riconosciuta dai sovietici nel 1920. Inizialmente democratica, la Repubblica lettone subì un'involuzione autoritaria in seguito al colpo di Stato del presidente K. Ulmanis (1934-40), appoggiato dagli agrari. Nel 1940, la Lettonia fu annessa all'ex-URSS come Repubblica Socialista Sovietica e tale rimase per mezzo secolo, salvo un periodo d'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale. Nel 1990, sotto la presidenza del leader del Fronte Popolare, R. Raskis, il Paese proclamò unilateralmente l'indipendenza, riconosciuta nel settembre 1991 da tutta la comunità internazionale. Nel 1993 è stata ripristinata la costituzione del 1922.

LITUANIA

Nel X secolo, i baltoslavi lituani si stanziarono nel bacino del Niemen, unificando il Paese. Nel 1253 il principe Mindaugas venne incoronato re di Lituania, nei decenni successivi fu conquistata la Bielorussia. Nel 1386, dopo il matrimonio con Edvige d'Angiò, erede del trono polacco, il granduca di Lituania, Ladislao II Jagellone, divenne re di Polonia; la storia dei due Paesi sarebbe stata unita per quattro secoli, formando una grande potenza cristiana nell'Europa orientale. Nel 1795, la Lituania fu annessa alla Russia. Occupata dai tedeschi durante la prima guerra mondiale, nel 1918 fu proclamata Stato indipendente sotto un principe tedesco, l'anno successivo, dopo un breve episodio rivoluzionario, si instaurò un governo nazionalista guidato da A. Smetona e appoggiato da truppe tedesco-polacche. Nel 1922 fu adottata una costituzione democratica, ma nel 1926 un colpo di Stato militare riportò Smetona al potere. Nel 1939 la Lituania entrò nell'orbita d'influenza dell'ex-URSS, l'anno successivo i sovietici la invasero proclamandola Repubblica Socialista Sovietica. Nel 1990 fu proclamata unilateralmente l'indipendenza (11 marzo); l'anno successivo ci furono il riconoscimento internazionale e l'ammissione, da parte dell'ex URSS, che l'annessione del 1940 era stata illegale.



Militari estoni in addestramento

dialogo dei Paesi baltici con Russia e Polonia, ricorda Romanas Podagelis, Ambasciatore di Lituania, ex professore di ingegneria al Politecnico di Vilnius

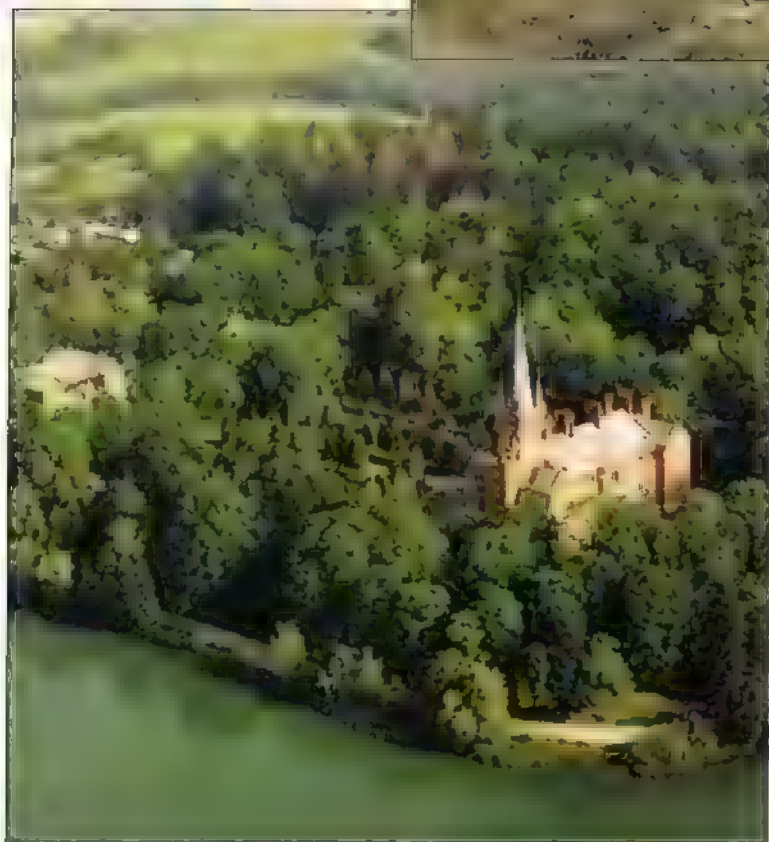


Sopra.

Veicolo blindato estone a copertura della fanteria durante una fase addestrativa.

A sinistra

Antica residenza nobiliare sulle rive del lago Lemvaris (Lituania)



'91, attualmente composta di 12 delle 15 repubbliche ex-sovietiche) non li ha neppure sfiorati. Nonostante la solidità dei confini, le tre repubbliche vivono tuttora l'indipendenza con una sorta di precarietà emotiva, dovuta a evidenti ragioni storiche. In fase già decrescente, questo sentimento ha però trovato di recente linfa nel temuto ritorno di uno spirito «imperialista» della Russia di Putin; timori rafforzati sia dalla graduale integrazione che la Russia va compiendo con alcune delle sue antiche repubbliche (il Trattato di Unione con la Bielorussia, gli accordi con Kazakistan e Kir-



Panoramica aerea della città di Vilnius, capitale della Lituania.

gl.istan) sia da crescenti sospetti di pressioni che, a livello politico, economico, psicologico, Mosca eserciterebbe sul cosiddetto estero vicino, in particolare su... Paesi che contribuirono al disfacimento dell'URSS.

Tali ansie vanno inquadrare in un contesto non soltanto di enorme sbilanciamento di forze,

ma dell'effettiva presenza di contingenti militari russi in regioni vicine e prospicienti. Secondo il governo estone, tuttavia, i problemi con Mosca sarebbero di natura non tanto militare quanto ambientale per via delle pessime condizioni degli impianti nucleari dell'area di San Pietroburgo.

Intanto, la Russia rimprovera all'Estonia di avere venduto armi ai separatisti musulmani ceceni. Eppure, riflette Podagelis, l'avere buoni rapporti con tutti i nostri vicini costituisce, per la Lituania e gli altri Paesi baltici, la terza priorità, dopo l'ammissione alla NATO

e l'ingresso nella UE

Il trasporto verso la NATO sembra anche maggiore di quello verso la UE: dovendo scegliere, sarebbe la prima a prevalere.

Le difficoltà però esistono, e non è detto che, almeno per il momento, siano superabili. Innanzitutto, l'atteggiamento russo. Dopo l'accettazione forzata dell'allargamento della NATO a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, Mosca è fermamente decisa a contrastare l'adesione dei

Sotto a destra.

Pattuglia della polizia di confine lituana su Land Rover «Defender».

Sotto.

Soldati lettони in ricognizione su terreno innevato.





Panoramica della città di Riga, capitale della Lettonia

Paesi baltici perché li considera, insieme all'Ucraina, «estero vicino» di vitale importanza per la Federazione. La posizione occidentale e da un lato non riconosce a Mosca alcun diritto di veto, ma dall'altro lato tende a realizzare un'architettura europea di sicurezza che comprenda anche la Russia (un segnale positivo è la recente ripresa dei rapporti di cooperazione fra Russia e NATO). Un altro ostacolo è la serie di parametri militari rigidi fissati dalla NATO, forse ancora troppo impegnativi per Paesi che fino al 1991 non disponevano di Forze Armate. L'interoperabilità (per armamenti, lingua e quant'altro) dei corpi militari è, ad esempio, uno dei pilastri dell'Alleanza.

Comunque, nell'ottica di una possibile ammissione, la Lituania

sembrerebbe più favorita. In costante contatto operativo con la Difesa, gli organismi della NATO hanno espresso numerosi apprezzamenti positivi per i progressi compiuti, testimoniati anche dalla presenza della Lituania alle operazioni di pace nei Balcani.

Speriamo molto, riflette l'Ambasciatore, *di essere invitati a Praga, nel 2002, quando ci sarà il vertice dell'Alleanza.*

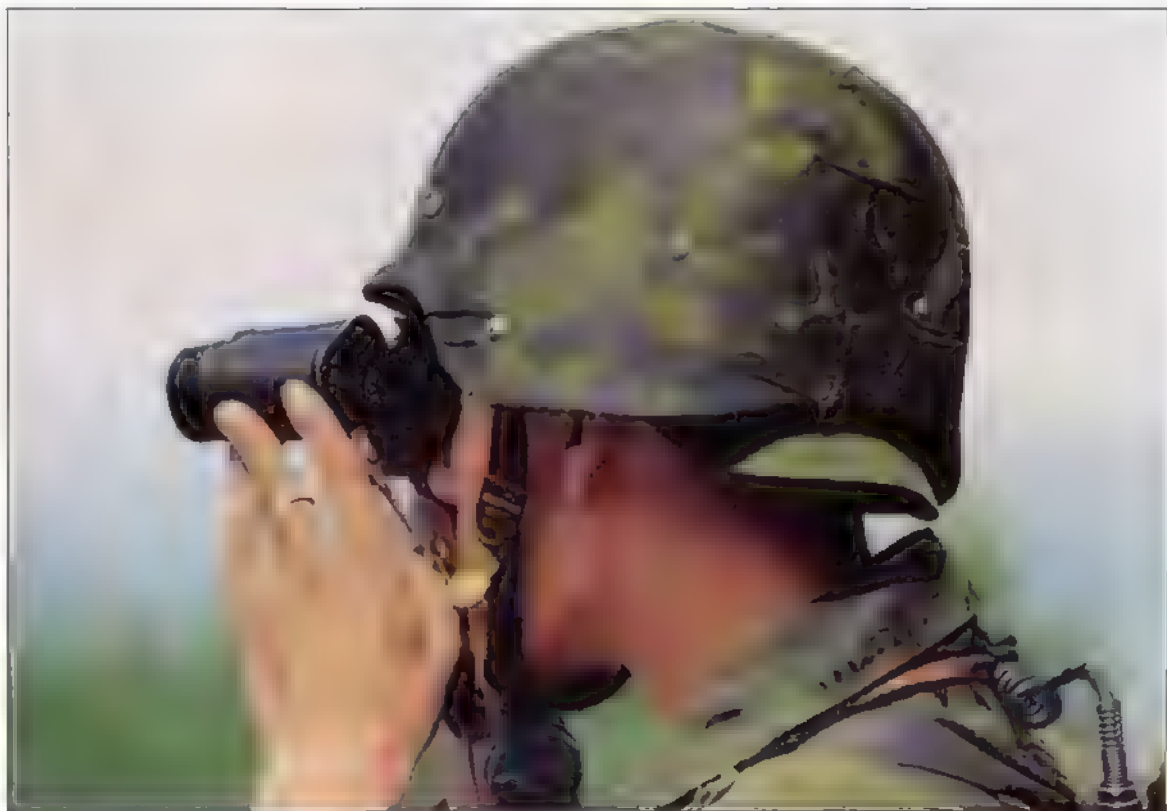
Oggi come oggi, l'ingresso delle tre repubbliche nell'UE potrebbe costituire una valida alternativa a quello nella NATO. La Russia ha già fatto sapere che non si opporrebbe. La cittadinanza europea scongiurerebbe la grande paura di trovarsi in una specie di terra di nessuno e, nell'attuale prospettiva comune di sicurezza, fornirebbe garanzie anche dal

punto di vista militare. Per la cooperazione in questo settore sono già stati siglati appositi *memorandum of understanding* con Estonia, Lettonia e Lituania.

In particolare, il rapporto fra Roma e Vilnius prevede, da qualche anno, regole di esercitazioni, per almeno un mese, della Brigada

Colonna di blindo estoni in perturbazioni





ta Alpina «Julia» in un grande poligono della capitale lituana: settimane di fratellanza fra i giovani di entrambi i Paesi e una buona cifra pagata dalla nostra Difesa per l'affitto.

Certamente, neppure il cammino verso l'UE sarà molto breve, né facile, considerando an-

che le diverse condizioni economiche delle tre repubbliche e la lunga rivisitazione che dovranno operare sulle leggi nazionali, nei vari settori, per armonizzarle alla normativa europea.

La rapida liberalizzazione del commercio e la stabilizzazione

Militare estone in osservazione durante una fase addestrativa.

macroeconomica hanno intanto creato un ambiente favorevole per gli investimenti stranieri, rafforzato dalla prospettiva europea. Lo sbarco di imprese straniere può significare un determinante balzo in avanti del PIL. Attrarre capitali scandinavi, tedeschi o addirittura americani e italiani è diventata una delle missioni fondamentali dei governi baltici, che per raggiungere lo scopo si avvalgono di agenzie specializzate (Lithuanian Development Agency, Estonian Investment Agency, Latvian Development Agency) e gareggiano nell'offrire agevolazioni fiscali agli investitori stranieri.

** Giornalista,
collaboratore de «La Stampa»*



RESISTENZA E GUERRA DI LIBERAZIONE

Caro Direttore,

quando si parla della Resistenza, come fenomeno che interessò la parte più nobile del popolo italiano all'indomani dell'8 settembre e si estrinsecò soprattutto sotto forma di guerriglia partigiana non solo nelle campagne, si vuole lasciar credere che ne siano stati protagonisti esclusivamente i civili. E si spiega che non poteva essere altrimenti, visto il disfacimento delle Forze Armate alla notizia dell'armistizio, l'evento più drammatico che abbia colpito l'Italia nel secolo appena trascorso. Sarebbe ipocrita e antistorico negare che l'improvviso capovolgimento di fronte, avvenuto senza che i vertici militari dell'epoca avessero impartito ordini chiari e inequivocabili, non abbia portato al collasso l'Istituzione con le stellette.

Al collasso ma non alla morte se è vero, come è vero, che furono proprio le Forze Armate ad opporsi per prime alla violenza, alla ferocia, alla vendetta dell'ex al cato, pagando un enorme tributo di sangue, come ha ricordato recentemente il Presidente della Repubblica quando, a Cefalonia, ha reso omaggio ai novemila Caduti della Divisione «Acqui» consapevolmente votati al sacrificio, le prime vittime della Resistenza. Come i militari del presidio di Corfu, trucidati altrettanto barbaramente in quel drammatico settembre del 1943.

Negli stessi giorni cadevano nel disperato quanto vano tentativo di opporsi alla occupazione di Roma, i Granatieri di Sardegna. Gli scontri che si conclusero a Porta S. Paolo, a buon diritto, possono figurare tra le testimonianze più esaltanti della fedeltà alla Patria dei nostri militari, anche se altri, è bene non dimenticarli, non tennero fede al loro giuramento.

La Resistenza inizialmente si era manifestata nelle grandi città attraverso la cospirazione di quanti avevano mal sopportato il regime, ma solo quando i giovani si diedero alla macchia, per non rispondere ai bandi per l'arruolamento nei reparti della Repubblica del Nord, le formazioni partigiane, già costituite, si ingrossarono notevolmente. Di tali formazioni facevano parte anche molti militari che avevano dismesso l'uniforme e che si erano rivelati preziosi elementi per quanto riguarda l'uso delle armi e degli esplosivi. Moltissimi avevano

diritto di replica

Se leggendo la
Rivista Militare
qualcosa non vi
convince o vi
stupisce, chiedete.
Intervenite, proponete
e, perché no, criticate.
Queste pagine sono a
disposizione di Voi
lettori. Per lasciare più
spazio alle vostre
proposte, non a
tutte le lettere
sarà data risposta.



rinunciato a passare il fronte per raggiungere il Sud, preferendo stare a fianco di quanti rischiavano spesso la vita nelle azioni di sabotaggio.

C'è tuttavia la tendenza ad ignorare che intere formazioni partigiane erano costituite esclusivamente da militari.

Chi non ha vissuto in quel periodo ignora in quale contesto irto di difficoltà e insidie, con il rischio continuo di delazioni, operassero le formazioni partigiane, braccate dalle polizie e dalle SS che si accanivano in modo particolare con i militari in clandestinità. Essi, più che altri, sentivano la mancanza di ordini operativi che coordinassero le loro azioni, organizzate in modo tale da evitare ripercussioni sulla popolazione.

Un lavoro immane, intelligente e pericoloso fu svolto in questo senso da un vero eroe della Resistenza, il colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo che, per ordine del Comando Supremo Militare di Brindisi, mise in piedi a Roma una stazione radio per tenere i collegamenti tra le bande partigiane operanti nel centro-nord. Il ponte radio, che aveva due sedi, per ridurre il rischio di intercettazioni, fu tenuto in funzione da militari dal 10 ottobre del '43 al 25 gennaio del '44, giorno in cui il colonnello Giuseppe Montezemolo, in seguito a delazione, fu catturato e tradotto in Via Tasso dove fu torturato senza pietà per poi essere trucidato, insieme con tanti altri militari, alle Fosse Ardeatine.

Basterebbe leggere solo alcuni dei messaggi trasmessi o ricevuti da quella stazione per rendersi conto di quanto sia opportuno rivedere troppi luoghi comuni sullo sfacelo dell'Esercito, sui tradimenti, sulla fuga di tanti, che pure c'è stata, per mettere a fuoco una realtà diversa che, diciamo pure, finora, è stata volutamente ignorata.

Nessuno vuole negare o ridimensionare la Resistenza e tantomeno discutere sul valore degli uomini che vi parteciparono e spesso persero la vita. Storici di alto spessore non hanno esitato a scrivere che molte azioni di quella guerriglia in realtà furono vendette politiche. Non è questa la sede per affrontare tale argomento e nemmeno per ricordare che tante stragi perpetrate dall'Esercito invasore si sarebbero potute evitare

con una condotta più accorta degli atti di sabotaggio.

La Resistenza è stata la prova della capacità di reagire, di soffrire e di combattere del popolo italiano: tutto questo non è in discussione. Ma italiani erano anche i soldati morti nelle isole greche, a Porta San Paolo, a Monte Lungo dove il nuovo Esercito ha scritto le pagine della sua Resistenza che non va dimenticata. E che nessuno può ignorare.

Lettera firmata

Caro Lettore,
lo spessore alto ed estensivo della Sua lettera, che ha il tono più della divagazione che della semplice domanda, mi consente di confrontarmi un po' «a ruota libera» con le Sue acute riflessioni.

Dico subito che sul tema della Resistenza e della Guerra di Liberazione una vicenda che costituisce una pietra miliare e un archetipo storico-culturale della nostra Repubblica — le Forze Armate, e in particolare l'Esercito, non hanno nulla da ostentare, nulla da rivendicare. Non vogliamo essere tra quelli che propugnano un revisionismo letterario dei libri di testo, anche perché siamo convinti che le idee non si fabbricano in laboratorio, né si sostituiscono per decreto: esse possono cambiare solo quando altre opinioni e nozioni costruttive, dotate di superiore forza persuasiva, maturano e si affermano nella coscienza individuale e collettiva.

Una cosa però riteniamo di poter fare: contrastare, rimanendo sul piano del libero dibattito, la «vulgata» corrente, fatta spesso di corvini e banali stereotipi; combattere quelle tirannie mentali che ci hanno presentato la Resistenza e la Guerra di Liberazione come un passato superato e sconsigliato, e che ci hanno additato il sacrificio dei nostri soldati come un passato inservibile.

Questo non possiamo accettarlo, poiché riteniamo che la storia non è solo il cimitero delle cose accadute, ma anche il regno delle potenzialità inesprese e delle possibilità ancora aperte, che la storia non è solo il retrobottega della casa lussuosa del presente, ma anche e soprattutto un grande patrimonio dello spirito, che esprime tracce di civiltà obliate e sentieri fertili di conoscenza rimasti abbandonati.

E, allora, è giusto e doveroso segna-

lare, soprattutto alle generazioni più giovani, questa trascurata ricchezza, questa straordinaria testimonianza di vita, rappresentata dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione, che ci servono per progettare il nostro futuro di cittadini e di soldati.

Simocatta Teofilatto, uno scrittore del X secolo, scriveva: «Io ti dico che se nelle tue vene non scorre l'eredità dei millenni, se nel tuo cuore non canta il poema delle antiche memorie, tu non sei un uomo, tu non sei degno di essere membro di una nobile città».

Questo pensiero ha la forza di uno straordinario messaggio per tutti noi e deve vederci impegnati in prima linea per stimolare nel Paese una nuova cultura della Resistenza e della Guerra di Liberazione, intorno alla quale può e deve svilupparsi una più feconda idea di identità nazionale. Un tema che spesso è messo in discussione con la complicità di alcuni intellettuali, i quali sono convinti che l'abbandono del concetto di Nazione e del suo tradizionale corredo patriottico sia segno di post-moderno.

E accade così che, per paura di passare come nazionalisti o patriottardi, non si elabora e non si trasmette l'idea forte di una Repubblica, che è tutt'uno con la Nazione e i suoi simboli.

Oggi in verità si assiste ad una rivalutazione un po' impacciata del linguaggio di identità nazionale. Si comincia a considerare che uno Stato, che non si limiti a presidiare la legalità e l'integrità territoriale, deve saper dare all'appartenenza nazionale la pienezza dei diritti della cittadinanza, deve proporre e favorire un processo ricostruttivo, nella consapevolezza che una Nazione non è mai un dato naturale, ma uno stato di coscienza che si affina e si aggiorna sul filo della sua storia, quella storia che possiamo eventualmente anche rifiutare ma che abbiamo addosso anche se la rinneghiamo.

Identità, dunque, come capacità di ritrovarsi in un destino comune, in una sorte condivisa, in un passato e in un presente fatti anche di errori, di contrapposizioni e di contrasti sociali, ma che ad un certo momento trovano un punto fermo in un patto solidale tra cittadini.

Questi concetti vengono dai marmi e dai bronzi delle declinazioni di migliaia di soldati italiani che non accettarono di assistere inerti all'occupazione del Paese da parte dell'ex alleato tedesco e scelsero il versante più duro del sacrificio.

È nostro dovere fare in modo che la loro memoria possa vivere nel cuore stesso della storia, nelle nostre opere e nella nostra militanza che sarà una silenziosa celebrazione del loro eroismo.

Pochi mesi fa, come Lei ha ricordato, il Presidente della Repubblica, recandosi a Cefalonia, disse a chiare lettere che la Patria non morì l'8 settembre 1943. Non solo non morì, ma dagli episodi di quei giorni, forse i più bui della Nazione, scaturirono i segni più evidenti della volontà di riscatto e di rinascita della Patria.

Questa volontà fu interpretata da larghi strati delle popolazioni italiane, trovando tempestivamente una forte espressione organizzativa ed operativa nelle formazioni partigiane operanti nel Nord della Penisola.

Questo è vero, ma occorre pure fare i conti con la fatale dialettica dei numeri.

Alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione presero parte: le Divisioni Ausiliarie, che contavano più di 60.000 uomini; 5 Gruppi di Combattimento, avente ognuno un livello ordinativo divisionale con più di 10.000 uomini; il Raggruppamento Motorizzato; il Corpo Italiano di Liberazione.

Se tiriamo le somme, ci troviamo di fronte a cifre che superano abbondantemente il milione di soldati italiani, comprendendo in essi anche gli internati nei lager nazisti e i combattenti delle isole dello Ionio e dell'Egeo, della Grecia, della Jugoslavia e dell'Albania.

La Resistenza e la Guerra di Liberazione, allora, non sono né di destra, né di sinistra, né di centro, ma appartengono a tutti gli italiani, perché tutti gli italiani vi presero parte: gli operai del Nord, quelli del Centro e le masse contadine del Sud.

Senza voler fare esercizi apologetici, certamente l'Esercito fu il contenitore nel quale gli italiani di tutte le regioni trovarono l'humus culturale, la disciplina, l'addestramento e la volontà di riscattare l'onore e la dignità della Nazione.

La ringrazio, caro Lettore, delle Sue stimolanti osservazioni, che mi hanno dato l'opportunità — pur irradando, lo riconosco, i miei buoni propositi di sobrietà — di onorare la memoria di tanti nostri soldati che dormono il sonno degli eroi, ma sono ancora oggi la più fiera espressione dell'Italia repubblicana.

L'ESERCITO ITALIANO COMPIE 140 ANNI

di Alfredo Passarelli*

Il 4 maggio a Torino, alla presenza del Presidente della Repubblica, l'Esercito celebra la sua festa.

Nella suggestiva cornice di Piazza San Carlo, affiancando la Bandiera, sono schierati gli Allievi degli Istituti di formazione, i Granatieri, i Bersaglieri, gli Alpini, i Paracadutisti, i Lagunari, i Cavalieri, gli Artiglieri, i Genieri, i Trasmettitori, gli Autieri.

Tutti insieme danno una sensazione di unità, di compattezza e di forza: è l'Esercito degli italiani, che va assumendo sempre più una connotazione europea, per far fronte agli impegni di tutela della pace, della sicurezza e del diritto a livello internazionale.





Lo scoppio casuale di una bomba rendita famosa del paese. La sonda mandata in aerea da un aereo istruito per il servizio di sicurezza di Piazza Cestivo, è andata a finire in un luogo dove non si sapeva che c'era una bomba. E si è andata a finire in un luogo dove non si sapeva che c'era una bomba. E si è andata a finire in un luogo dove non si sapeva che c'era una bomba.

che decide. *Amo che a me si scateni la guerra, ma se non si scateni la guerra, io non posso più vivere. E se non si scateni la guerra, io non posso più vivere.* commenta un anziano carista che ha sulle spalle i nastri di tante campagne.

I ragazzi sono attratti soprattutto dalle tecnologie e si affollano attorno a due parabole del satellite e intorno al grido di sterco e di letture con le loro porte del mondo. *Altre cose che mi interessano molto è di vedere*

chiede, non si sa se con ingenuità o malizia, uno dei più piccoli, accendendo il capofila maggiore delle trasmissioni che cerca di appattare a generica curiosità.

Dai piccoli viaggiatori al portatore di notizie, è un fatto a oggi di strada, e non per il tempo che è stata fatta tanta. E l'Esercito che è venuto a Torino, sua città natale, a celebrare l'evento, ha deciso di compiere una camminata di pace, passandosi il processo. Nella volta sabazia, giovani e



STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

FESTA DELL'ESERCITO

Il 4 maggio 1861 l'allora Ministro della Guerra, generale Manfredo Fanti decretava la nascita dell'Esercito Italiano

Esso, erede delle tradizioni risorgimentali del popolo italiano, baluardo di antiche memorie e nobili virtù, ha conseguito, attraverso il compimento di gesta eroiche, la realizzazione degli ideali di libertà e di unità del popolo italiano. In ogni tempo e su tutti i fronti, dalle trincee d'Italia ai tormentati Balcani, dalla gelida steppa russa al arido deserto africano sino alla Guerra di Liberazione, ha conosciuto immensi sacrifici nel corso di aspre campagne, con un impegno ed uno sforzo profusi sempre senza risparmio di energie, così come testimoniato da innumerevoli riconoscimenti all'onorificenze.

I centoquaranta anni di vita che oggi celebriamo sono stati caratterizzati oltre che da campagne di guerra, anche da missioni di pace all'estero, attività di soccorso a popolazioni civili colpite da calamità e concorsi alle forze di polizia in compiti di ordine pubblico. Una storia intessuta, quindi, non solo di glorie belliche e fatti d'arme ma anche di opere tese alla difesa della pace, dei diritti internazionali e della convivenza pacifica fra popoli, di aiuto umanitario e di impegno solidale alla collettività nazionale.

Lo stesso motivazione e lo stesso entusiasmo che hanno sorretto i soldati italiani nelle memorabili pagine degli eventi bellici, sono alla base dello spirito che anima l'Esercito negli impegni operativi a tutela della pace e della sicurezza su scala mondiale, e le missioni cui la Forza Armata ha partecipato o sta oggi partecipando - Libano, Kurdistan, Albania, Somalia, Mozambico, Bosnia-Erzegovina, Timor Est, Kosovo e quelle di osservazione svolte, sotto egida ONU e NATO, da reparti e da nuclei di Ufficiali e Sottufficiali - sono una prova tangibile dell'efficienza e della professionalità apprezzate in Italia ed all'estero.

Non meno importante è l'opera svolta dall'Esercito nell'attenuare disagi e sofferenze in occasione di calamità naturali e nelle attività di controllo del territorio per aumentare le condizioni di sicurezza, rafforzando la presenza dello Stato e la fiducia nelle istituzioni.

I procedimenti ordinativi in corso, che stanno rinnovando e trasformando radicalmente la struttura della Forza Armata, anche alla luce dell'evoluzione dello strumento che svolge alla base volontaria unitamente all'arruolamento nei ranghi delle donne, hanno lo scopo di aggiornare e modernizzare l'Esercito italiano ai passi dei tempi e con le aspettative della Nazione, nella giusta consapevolezza di essere un suo patrimonio insostituibile ed inestimabile.

A tutto il personale dell'Esercito, in questo fausto ricorrenza, giunga il mio personale ringraziamento per opera svolta e l'augurio che ulteriori prestigiosi traguardi possano essere raggiunti attraverso le sue virtù militari e civili che ognuno di voi possiede.

Roma, 4 maggio 2001

IL CAPO DI AMM. DELL'ESERCITO
Tenente Generale Francesco CERVONI

darlo, il 4 maggio 1861, l'allora ministro della Guerra, Manfredo Fanti, decretò che l'Armata sarda, nella quale erano confluiti i reparti in armi di staterelli preunitari, fosse denominata Esercito italiano. Bastò una nota ministeriale a sua firma.

La vocazione militare di Torino ha origini antiche, come quelle dei Reggimenti di fanteria, cavalleria e artiglieria che costituivano la forza di ogni realtà politica. Ma qui nacque anche uno dei Corpi più popolari, prestigiosi, amati dagli italiani: quello dei bersaglieri, per iniziativa di un giovane capitano, Alessandro La Marmora. Egli prospettò, nel 1836, a Carlo Alberto l'opportunità di dar vita a un reparto di tratori scelti, in grado di muoversi con grande celebrità per compiere azioni improvvise e risolutive. Le fiamme cremisi e il cappello piumato non hanno bisogno di altre presentazioni.

Nella prima capitale d'Italia nacque anche l'idea, quella del capitano Giuseppe Ferrucchi, della costituzione dei reparti alpini, che ebbe una gestazione più laboriosa ed è rappresentata oggi da un reparto altamente operativo, la Brigata Taurinense.

Torino ospita anche uno degli istituti più prestigiosi della Forza Armata, la Scuola di Applicazione, dove i giovani ufficiali completano l'iter formativo cominciato presso l'Accademia di Modena.

E tra breve, da Civitavecchia, vi si trasferirà anche la Scuola di Guerra, a conferma di quella antica vocazione cui accennavamo un attimo fa.

E mentre s'indugia tra ricordi del passato e la curiosità per il presente, da Piazza Castello la Banda dell'Esercito, impeccabile, muove verso Piazza San Carlo, prescelta per la celebrazione del 140° anniversario. È l'architettura ad ampio respiro a conferire al luogo, come del resto avviene nelle capitali delle antiche case regnanti, una particolare solennità. Ed è qui che cominciano ad affluire, dietro le transenne, i torinesi. Sarebbero



stati molti di più se l'evento fosse stato annunciato dai media con la dovuta attenzione. Ma sono comunque tanti e aumentano, mentre i reparti che costituiscono la Brigata di formazione si schierano davanti alle tribune.

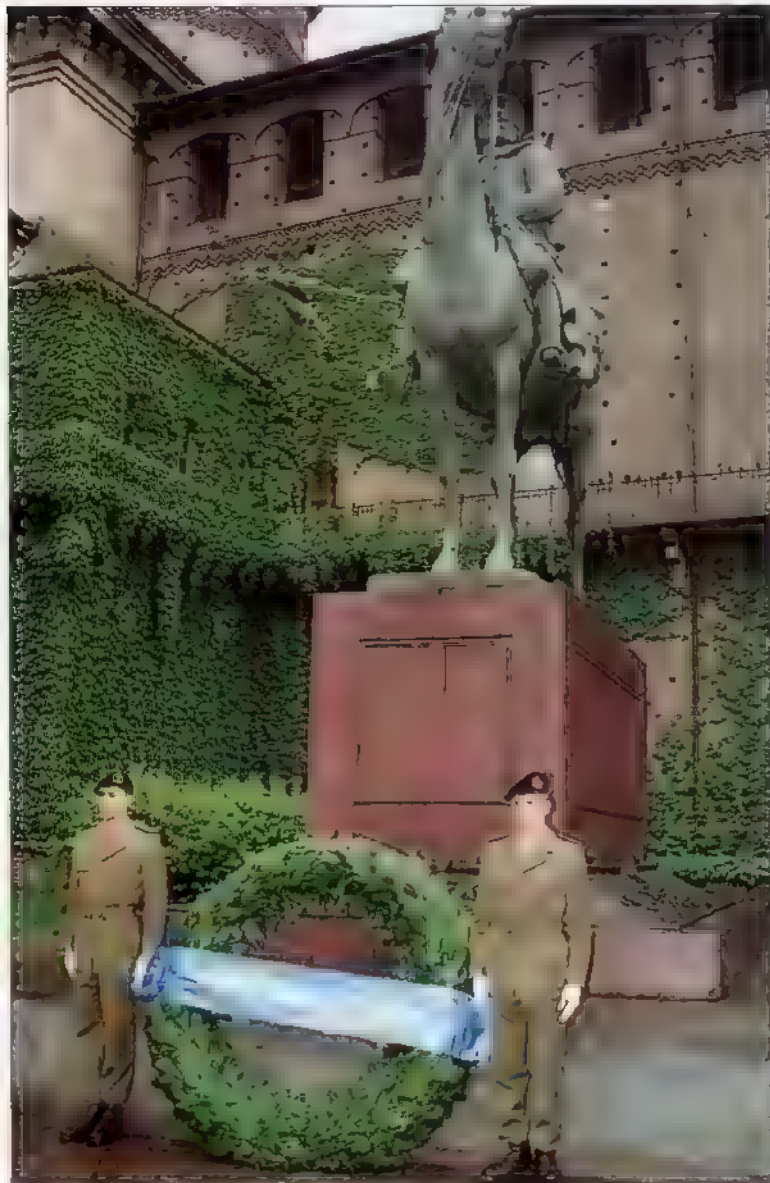
È rappresentato tutto l'Esercito Italiano, anzi, meglio, l'Esercito degli Italiani, come è stato definito, con felice neologismo, in Piazza San Carlo: dall'Accademia Militare alle Scuole di Applicazione, della «Nunziatella», di «Teuliè», dei Sottufficiali, del genio, delle trasmissioni, dei trasporti e materiali. E, accanto ai giovani allievi, l'Esercito del futuro: gli alpini, i bersaglieri, i carristi, i granatieri, i paracadutisti, i cavalieri dalle lunghe lance, gli artiglieri delle «volotre» dagli elmi lungocriniti, quelli da montagna, i lagunari, i genieri, i guastatori, i pontieri, gli effettivi del genio ferroviario, quelli del genio trasmissioni, gli specialisti dei nuclei NBC.

Una massa compatta, uniforme, nella quale, sotto il sole titubante, si distinguono le individualità: mostrine, fiamme, alamari, pipe, testimonianza di lunghe tradizioni e spirito di corpo, ma anche i distintivi di chi ha partecipato a tante azioni di pace in Paesi lontani dalla Patria. Sono i soldati di oggi.

Quelli di ieri sono rappresentati dai labari delle Associazioni combattentistiche e d'Arma che affluiscono sulla piazza insieme con i medaglieri. Tante, infinite, le Medaglie d'Oro al Valor Militare che pendono dai drappi recati da quanti hanno portato le stellette e testimoniano il sacrificio dei commilitoni che non ci sono più.

Alti squilli di tromba salutano l'arrivo della Bandiera dell'Esercito, alfiere una donna-soldato, simbolo di un cambiamento ieri impensabile, e quelle delle Armi e dei Corpi.

Un momento particolarmente suggestivo è l'arrivo del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, salutato dall'Inno di Mameli intonato dai mille uomini



della Brigata di formazione, dagli stendardi tricolore apparsi alle finestre degli uffici che si affacciano sulla piazza, dall'applauso della gente. Il Capo dello Stato passa in rassegna i reparti, accompagnato dal ministro della Difesa, Onorevole Mattarella, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Mosca Moschini, e da quello dell'Esercito, Tenente Generale Cervoni. Ciampi, sorridente e compiaciuto, si sofferma un

attimo per rispondere al saluto dei rappresentanti delle Associazioni combattentistiche, poi prende posto in tribuna dove è accolto da uno stuolo di autorità civili e religiose.

Ma l'Esercito che celebra il suo 140° anniversario com'è oggi? Lo spiega il Tenente Generale Francesco Cervoni, che mette in evidenza due elementi fondamentali: il crescente impegno internazionale della Forza Armata e la sua pro-



gressiva trasformazione interna. Ciò per meglio rispondere alle nuove esigenze della politica estera, tendente a garantire la sicurezza della collettività internazionale e ad allinearsi allo standard delle organizzazioni militari europee.

Il Presidente della Repubblica conferisce, quindi, la Medaglia d'Oro al Valor dell'Esercito al Capitano Roberto Como, perché durante una esercitazione non esitò a far scudo con il proprio corpo a un soldato cui era sfuggita di mano una bomba nel momento in cui si accingeva a lanciarla. L'ordigno esplose e le schegge ferirono gravemente l'ufficiale, lasciando indenne il giovane militare.

Il Caporal Maggiore scelto Graziano Lamura, paracadutista del 183° Reggimento «Nembo», riceve da Ciampi la Croce d'Oro al Valor dell'Esercito perché lo scorso anno, a Pec, non esitò a salvare quattro bambini serbi presi a sassate dai kosovari albanesi in quanto il gruppo al quale appartenevano aveva sbagliato strada, uscendo dal corridoio di sicurezza.

La Medaglia d'Argento al Valor dell'Esercito viene consegnata invece al Maresciallo Federico Tulelli, del 9° Reggimento d'assalto Col Moschin, che in Kosovo entrò in un campo minato per salvare un guerrigliero albanese dell'UCK al quale l'e-

splorazione di una mina aveva reciso un piede

A sentirli raccontare dalla loro viva voce, gli episodi di cui sono stati protagonisti sono la cosa più naturale del mondo. E ciò rappresenta la caratura morale dei nostri militari che in un breve indirizzo





di saluto il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, indica quali protagonisti del processo che sta garantendo la sicurezza nel mondo.

È il Ministro della Difesa a sintetizzare infine il ruolo svolto dall'Esercito nelle principali vi-

cende della vita nazionale. Dalla Grande Guerra, quando migliaia di cittadini in armi, fianco a fianco nelle trincee, percepirono per la prima volta il senso della cittadinanza comune, al secondo conflitto mondiale, che vide il sacrificio di altre decine di migliaia di

combattenti. Senza dimenticare il sangue versato a Porta S. Paolo, a Cefalonia, a Montelungo, nel doloroso cammino della Liberazione. Ora nuovi compiti attendono l'Esercito, soprattutto in campo internazionale: un impegno che esso è in grado di assolvere egregiamente come sta già dimostrando.

Da Piazza San Carlo le bandiere, i reparti in armi, i gonfaloni si allontanano, salutati dalla banda.

La gente sfolla dalle transenne. Accanto alle tribune che si svuotano lentamente restano in pochi, con il petto pieno di nastri e decorazioni, il bavero dell'associazione di appartenenza, i «veci» con il cappello stinto. A raccontar si la loro giovinezza, la guerra, la prigionia, gli stenti patiti e le ferite di cui portano ancora i segni.

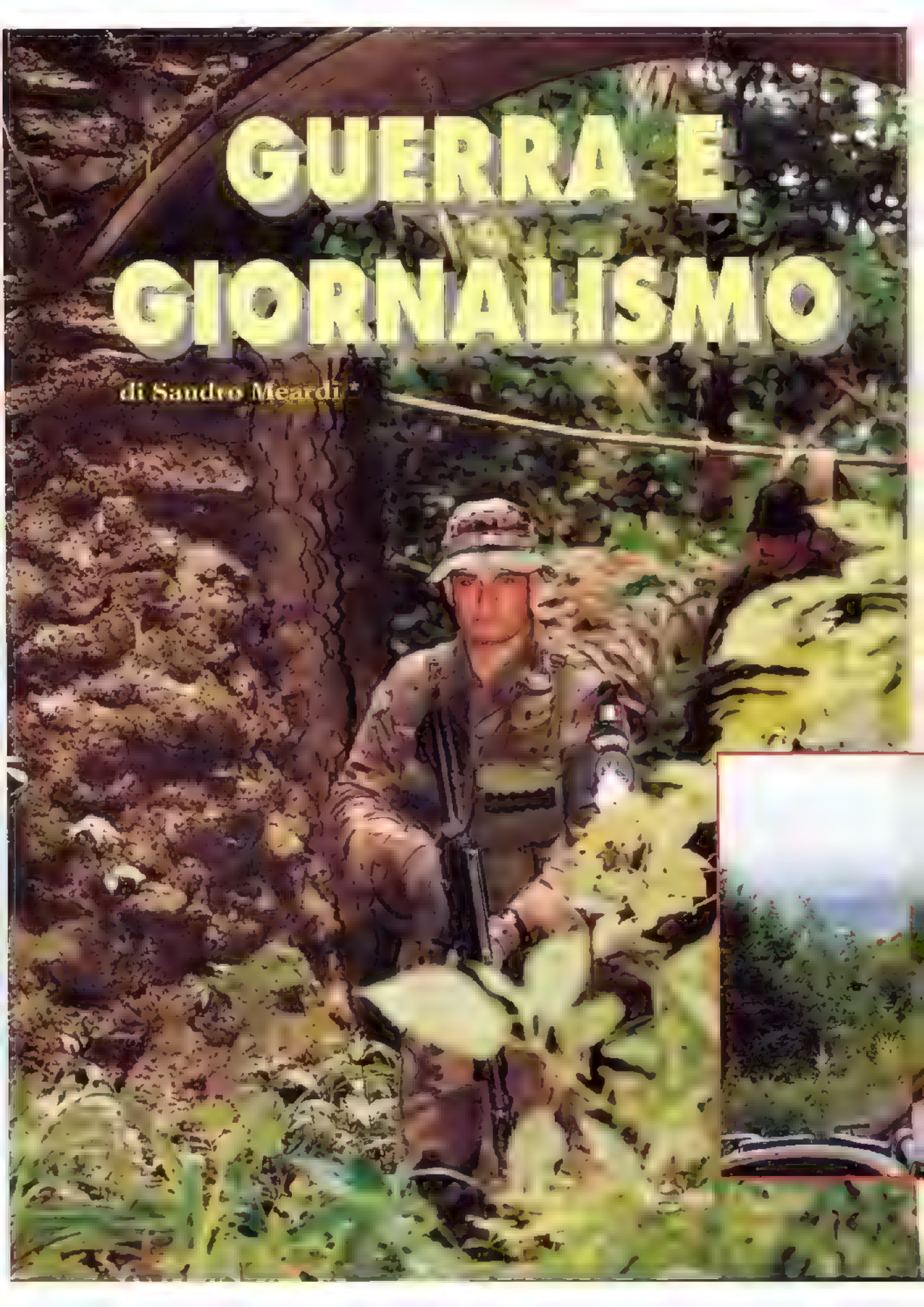
Ma con la speranza che i loro nipoti non possano mai ripetere la loro esperienza, che diventino solo costruttori di pace.



«Giornalista»

GUERRA E GIORNALISMO

di Sandro Meardi *



I rapporti tra media e mondo militare non sono mai stati idilliaci. Le cause vanno ricercate nelle opposte esigenze: il giornalista va a caccia della notizia, il militare è a difesa del disegno operativo, in presenza di un'opinione pubblica assetata di informazioni.

Scavando profondamente emerge una sicura verità: i militari difettano spesso nella comunicazione; gli *opinion leaders* rivelano scarsa dimestichezza con le più elementari nozioni strategiche.

Ciò che generalmente giustifica la limitazione al diritto di cronaca nella vita quotidiana è il riserbo con il quale debbono essere trattati i cosiddetti «dati sensibili» a garanzia della *privacy* che la legge riconosce a ogni cittadino (1).

È altrettanto giustificata, anzi necessaria, la limitazione dell'accesso ad alcune informazioni, quando se ne pretende l'esercizio assoluto nel corso di operazioni militari reali, condotte durante

uno stato di guerra più o meno dichiarato. Si può condividere, eventualmente, l'esigenza del cronista di svolgere un racconto *ex post* dei singoli atti tattici senza, tuttavia, che questi svelino il disegno strategico della campagna in atto. È quanto, più o meno, argomentava a propria «discolpa» il generale Norman Schwarzkopf, allorché si vedeva rivolgere l'accusa dalla stampa internazionale di non erudire a sufficienza, durante i *briefing*, i corrisponden-

ti di guerra sull'adozione della strategia terrestre per la liberazione del Kuwait nel corso dell'operazione *Desert Storm*. Quale pretesa potrebbe essere più assurda nell'era della *stealthizzazione* delle piattaforme? Si spendono fior di quattrini per rendere invisibili i sistemi d'arma per poi far annunciare, magari su *internet*, l'ora dell'attacco e la designazione degli obiettivi?

La guerra in Kosovo ha prepotentemente riportato alla ribalta il dilemma di cosa e quanto debba essere raccontato su un conflitto armato.

Nel vivo della campagna aerea della NATO sulla Serbia anche un attento e meticoloso osservatore oltre che apprezzato giornalista e profondo conoscitore degli Stati Uniti, ha lamentato questa sorta di buco nero nell'informazione di guerra che avrebbe paralizzato non soltanto l'osservazione giornalistica, ma addirittura decretato la morte del tanto decantato «villaggio globale» di Mc Luhan (2).

Al riguardo, occorre subito dire che le competenze del corrispondente di guerra risentono del rapido mutamento con il quale quest'ultima è condotta, tale da rendere necessaria una sua maggiore qualificazione alla luce di quella che, non a caso, è stata definita «rivoluzione negli affari militari». Tanto per fare un esempio, l'*high-tech* applicata alla guerra non consente più di capire cosa accade o stia per accadere, se non quando l'evento è già accaduto. Forse è la guerra in diretta e quanto di umano vi è in essa che viene a mancare come «materia prima» al giornalista odierno. Sono ormai tramontati i tempi della guerra del Vietnam, quando era possibile scrutare e riprendere in primo piano i volti sfiniti dei *marines* della compagnia *charlie* dopo aver combattuto per conquistare la collina a «quota 875» (3). Il giornalista contemporaneo gioirebbe se solo





Militari italiani impegnati in un posto al blocco (Bosnia)

potesse sostituire quei volti con la disponibilità di un collegamento via *data link* de la triangolazione *Awacs*-basi a terra-caccia intercettori dei tempi moderni! Ma questo, francamente, sembra impossibile da ottenere in uno scenario operativo reale. Ciò non vuol dire che non possa realizzarsi una proficua collaborazione tra mondo dell'informazione e militari; ma tale collaborazione dovrebbe essere avviata già durante le esercitazioni e le attività addestrative delle Forze Armate che, anche se svolte in scenari virtuali, consentirebbero di acquisire validi elementi per la comprensione di operazioni complesse come, ad esempio, la *Allied Force* sulla Serbia.

Accade ormai con frequenza impressionante, purtroppo, che l'opinione pubblica, incapace di comprendere i seri motivi profes-

sionali che rendono le esercitazioni indispensabili, si avvicini ad esse soltanto per denunciare i fastidi che queste provocano, come il rumore degli aerei o le emissioni elettromagnetiche dei radar.

Il ruolo del giornalista insomma, in questo particolare campo, e non deve dolersene la categoria, non potrà mai spingersi oltre un certo limite imposto dalla sicurezza e dalla riservatezza che, oggi più di ieri, rivestono le informazioni.

L'*information warfare* del resto rappresenta un valore strategico nel corso di una campagna militare, e la tecnologia che a essa fa da supporto riveste la stessa importanza che ebbero l'industrializzazione per la guerra di logoramento o i carri armati per la guerra di movimento. Rivendicare più informazioni sulla condotta di un conflitto è un limite che, oltre a segnare l'incomprensione sulla diversa tipologia di guerra oggi combattuta rispetto a quella

del passato, denuncia, soprattutto, un deficit di cultura militare nella società civile, di cui purtroppo possiamo rivendicare il primato tra i Paesi europei e d'oltre Atlantico. Ritenere le notizie «sigillate» dal lessico militare soltanto perché non si ha la più pallida idea di quella che in ambito NATO è chiamata «Difesa aerea integrata», non indica la presenza di una censura, ma, molto più semplicemente, una conferma del primato appena ricordato. E viene alla mente quanto un noto giornalista di cose militari ebbe a scrivere, sempre a proposito delle incomprensioni tra media e difesa, per denunciare la buona dose di ignoranza che caratterizza i racconti di chi si cimenta nella descrizione di operazioni militari, citando quanto ebbe a dire un autorevole redattore televisivo che «... commentando le immagini relative al ritiro dei carri armati dall'aeroporto di Mogadiscio, spiegava che i carri cammiavano a marcia indietro mentre,

in realtà, tenevano la bocca da fuoco orientata a poppa per essere pronti a far fuoco su eventuali inseguitori» (4).

E poi basterebbe menzionare l'ermetismo linguistico di molte discipline scientifiche, comunque vicine alla gente in quanto preposte al soddisfacimento dei loro bisogni (la medicina è una di queste), per mettere a tacere chi vede nell'uso del linguaggio tecnico soltanto censure censorie. Bisognerebbe, piuttosto, così come si fa da tempo con gli inserti «salute» dei quotidiani o con i *talk show* televisivi, essere presenti nelle scuole e dentro le case per rendere più partecipi tutti i cittadini di un fatto d'interesse sociale, quale è la difesa e sicurezza nazionale, specialmente oggi che tale concetto esce dai tradizionali confini territoriali per farsi europeo o, come si usa dire, globalizzato.

Ma come si fa d'improvviso e nel vivo di una guerra di opinioni, come quelle che pretendono di analizzare la differenza tra difesa e offesa, a spiegare l'altra guerra, quella vera, che si vanta per giunta di essere «intelligente»? Può avere ancora senso parlare di lancia e scudo nell'era dei sistemi d'arma progettati e realizzati per assolvere a entrambe le funzioni? Per chi ha scelto la professione militare, poi, è persino scontato liquidare la questione rispondendo che le *smart bomb* sono intelligenti nella misura in cui intelligente è stata la decisione di sganciarle. Arte e tecnologia militare, in altre parole, non devono essere confuse con le decisioni politiche. Non è vero, inoltre, che la guerra cosiddetta pulita è una trovata dei militari per continuare indisturbati, in un mondo che invece tenderebbe alla pace, quella che purtroppo resta la pratica più antica e diffusa dell'uomo nonostante gli esorcismi del pacifismo di maniera. Non si può che condividere il pensiero di Norberto Bobbio il quale, ci-

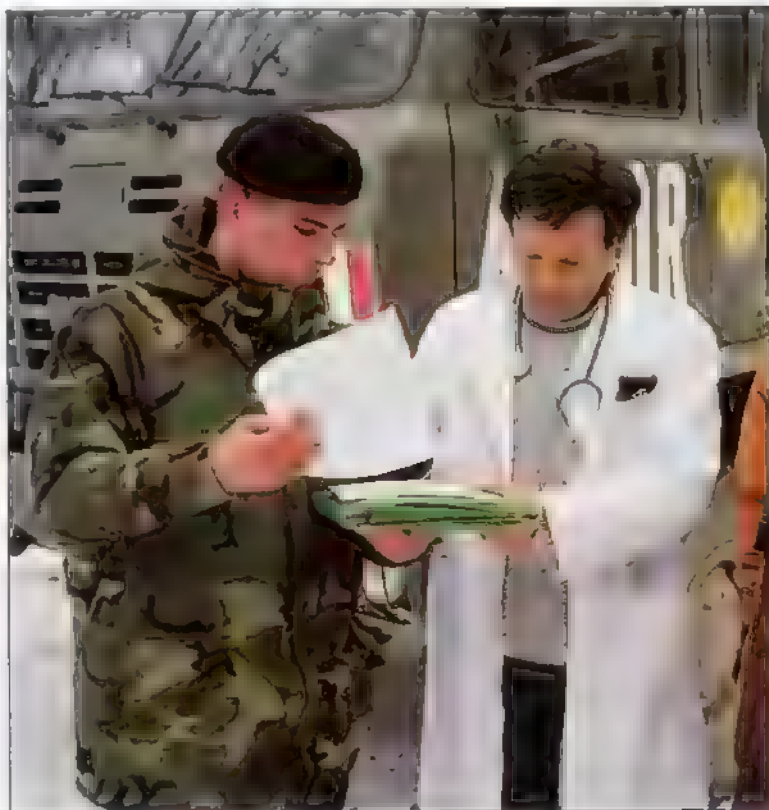
tando Kant e il suo scritto di «appena» due secoli fa dal titolo «Per la pace perpetua», definisce la pace come un ideale limite (5) ed è soltanto dentro questo ideale limite che vanno iscritti, a nostro avviso, i tentativi dell'uomo per rendere «buona» una guerra (tanto da essere definita etica) in alternativa a una pace «cattiva».

Mai come oggi, poi, raccontare una guerra fattasi super tecnologica e che per sua stessa natura, come ricordava il Clausewitz, è simile ad un «camaleonte che cambia continuamente pelle e colore», diventa impresa mediatica quasi impossibile a dispetto di quel carattere da *media-event* a essa accreditato.

È per questo forse che un accadimento così drammatico qual è un conflitto coglie, in genere, l'opinione pubblica impreparata a capire l'apparente irrazionalità

del fenomeno in atto, denunciando soprattutto un limite concettuale ad analizzare l'evento nelle sue complessità, dimensioni e modalità di svolgimento. Da ciò probabilmente deriva la protesta giornalistica alimentata dalla sete di sapere, conoscere, verificare come stanno davvero le cose al «fronte». Si vince? Si perde? Domande poste con la stessa disinvoltura con la quale si segue una partita di calcio, intervallate dall'incalzante e vecchia fraseologia pacifista delle anime pure che hanno la pretesa di insegnare ciò che tutti, dopo duemila anni di civiltà, sappiamo: una guerra sul piano etico-morale non ha mai né vinti né vincitori, ma soltanto l'amaro sapore della sconfitta della ragione

Medico bosniaco riceve un carico di medicinali dal contingente militare italiano.



L'analisi del fenomeno guerra è pertanto necessaria, non soltanto per svelarne le dinamiche tecniche, ma soprattutto per dare conto di una dimensione antropologica di essa, che sotto un profilo umano resta sostanzialmente uguale a se stessa; ciò a dispetto dei progressi tecnologici attraverso i quali ci si illude di averne umanizzato o addirittura eticizzato gli effetti. Espressioni, queste ultime, che potrebbero essere equivocate come un ennesimo atteggiamento vetero-pacifista di ispirazione irenica. Tutt'altro. Dopo quanto accaduto in Kosovo, bisogna trarre la lezione che non tutti sembrano avere appreso: la «guerra fredda» è davvero finita e il periodo di «pace calda», al quale abbiamo il dovere di contribuire, necessita di quegli interventi umanitari delle Forze Armate genericamente definiti «Operazioni a supporto della pace» o anche «Operazioni diverse dalla guerra», prestatasi sinora a un equivoco lessicale dietro al quale si nasconde la paura di accettare una realtà internazionale ricca di insidie e incognite, che costituiscono concreti pericoli per la stabilità e sicurezza collettive. Poco male sarebbe se la distorsione percettiva del mondo rimanesse relegata nelle menti e nelle aspirazioni oniriche degli *opinion leaders*, ma i danni all'immagine e al profilo diplomatico di un Paese sono incalcolabili quando certe utopie trovano nell'opinione pubblica gli spazi lasciati vuoti dall'informazione istituzionale. E perfino quando quest'ultima svolge sino in fondo il proprio dovere con equilibrio, buon senso, professionalità, ed è il caso di dirlo, con una buona dose di coraggio (es. il corrispondente della RAI da Belgrado, Ennio Remondino) c'è sempre qualcuno in agguato pronto a negare l'evidenza dei fatti. È ancora Furio Colombo, dalle colonne de «la Repubblica» a mettere in guardia dalle mistifica-



zioni attraverso le quali i «buoni» diventano «cattivi» (la NATO, con gli americani in testa) e viceversa (il Presidente serbo e il suo *establishment*) (6).

In America, al contrario, divulgare notizie è ancora una cosa seria e, così come lo *scoop* è legittimo quando risponde al vero, diventa un *flop* senza appello per l'autore e la testata che lo ha messo in circolazione quando è un falso. Non c'è «santone» di categoria intoccabile che possa permettersi di venire meno ai principi deontologici del giornalismo.

Al di là dell'Atlantico, infatti, la legge di mercato vale anche per l'informazione e, quando quest'ultima non risponde agli standard di qualità, così come ogni altro prodotto è tenuto a fare (nel caso specifico libera e veritiera)

è lo stesso mercato a decretarne la fine. L'America, non a caso, ha elevato davvero l'informazione a «quarto potere» di hollywoodiana memoria: il *Watergate*, scoperto da due giornalisti, manda a casa un Presidente e la *fiction* è costretta a correre dietro alla realtà.

Ma si diceva della guerra e dei diversi livelli di *infotainment* (un nuovo termine coniato per designare la mescolanza tra informazione e intrattenimento) su cui deve confrontarsi la sfera mediatica quando entra nelle case attraverso le immagini televisive o le foto della carta stampata.

Occorre subito riconoscere che neanche le Forze Armate sono risparmiata dalla tendenza dei media a privilegiare l'intrattenimento e la spettacolarizzazione, a cui l'episodio del giorno fa da inne-



qualcuno per proporre addirittura lo scioglimento della Brigata paracadutisti «Folgore». Per i raid aerei sulla Serbia invece, l'obiettivo delle telecamere si è soffermato, e con esso anche i commenti, non già sulle colonne corazzate, aerei da combattimento e bunker del nemico distrutti ma, prevalentemente, sui resti fumanti del «danno collaterale».

A sinistra.

Un militare italiano ha appena individuato una mina antiaerea

Sotto

Esercitazioni di tiro di militari italiani e francesi in Bosnia.



sco per aumentare gli indici di ascolto e la tiratura dei giornali.

Gli esempi, anche eclatanti, purtroppo non mancano. Ricordiamo il materiale fotografico che, messo in circolazione senza un severo vaglio di autenticità, fece montare un caso nazionale rivelatosi poi soltanto una bolla di sapone. La «Commissione Gallo», istituita per fare luce sui presunti atti di violenza che quel materiale accreditava ai nostri soldati durante l'operazione «Ibis» in Somalia, escluse infatti ogni responsabilità dei Comandanti rilevando l'assoluto carattere episodico dei fatti. Tuttavia, le conseguenze di quella malainformazione non sono del tutto smaltite, poiché la pubblicazione di qualche foto ricordo di pessimo gusto è stata sufficiente a

dovuto ora a errore umano nell'individuazione del target, ora all'impazzimento dei missili «intelligenti».

La notizia quotidiana diventa così un'escalation di resoconti drammatici, meglio se incresciosi o imbarazzanti come quelli sopra ricordati i quali, anche se limitati rispetto all'ampiezza della campagna aerea, fanno crescere il

consenso nell'opinione pubblica dei Paesi appartenenti all'Alleanza Atlantica. È questa la strategia dell'informazione che trasforma facili meccanismi mediatici in propaganda politica. A proposito dei pericoli della «video-politica» o della «CNN politics», Carlo Jean scrive che incombe sempre «il rischio di dover subordinare politica e strategia al consenso dell'opinione pubblica. La video-politica rischia sempre di essere disastrosa, in quanto subordina la razionalità alle emozioni e alle passioni... Ci si dovrà orientare a combattere due guerre. Una sul terreno, l'altra sui media. Questa seconda sarà determinante... Allo

stratega operativo si dovrà affiancare quello delle immagini, il creatore di effetti, lo stratega della virtualità. Egli avrà, specie negli interventi di bassa intensità e di lunga durata, un'importanza forse maggiore di quella del primo» (7).

Puntuali, le occasioni di incrinatura al consenso interno alleato nel corso della campagna aerea sulla Serbia non sono infatti



Sbarco di mezzi da una nave militare italiana

mancate. Forti della esperienza del Golfo e, di quella più recente della Bosnia, è stata inopinatamente diffusa la convinzione che qualche giorno di raid aerei avrebbe subito indotto la Serbia ad accettare gli accordi di Rambouillet, l'irrigidimento di Milosevic e il conseguente prolungarsi e intensificarsi dei bombardamenti hanno quindi originato una vera e propria battaglia sul fronte dell'informazione verso l'opinione pubblica dei versanti opposti. Le asimmetrie del conflitto sono così diventate due. A quella tecnologica e di forze in campo si è aggiunta quella che, quale diretta conseguenza della prima, sfruttava ogni occasione favorevole per dilatare ogni sia pure fortuito e parziale successo

serbo, comunque influente sull'esito finale della guerra. L'abbattimento di un solo caccia-bombardiere americano il 28 marzo 1999, dopo neanche una settimana dall'inizio delle ostilità, rendeva l'accadimento meritevole di conquistare la prima pagina di tutte le testate, risultando di valore strategico il fatto che una nazione già ritenuta in «ginocchio» fosse stata capace di abbattere un F-117, l'aereo «invisibile», simbolo stesso dello strapotere tecnologico degli «aggressori». L'illusione politica occidentale, che accarezza da tempo l'idea che un conflitto possa essere condotto «a zero perdite», veniva così ricondotta agli imprevisti della guerra per i quali anche soltanto il caso disgraziato è un «accidente» che come consigliava Clausewitz non deve essere mai trascurato o, peggio, sottovalutato (8).

Da allora, le operazioni aeree

sono state condotte nel rispetto delle più rigorose quote di sicurezza, mettendo in evidenza la contraddizione tra tale atteggiamento prudentiale e lo spettro di un intervento terrestre a più riprese paventato dai media, da chi lo esorcizzava per i proclami bellicosi di Milosevic e da coloro che lo ritenevano come l'unica soluzione per conseguire il risultato politico prefissato: sconfiggere l'esercito serbo per dare esecuzione all'unico mandato ONU (risoluzione 1193 del 23 settembre 1998) che in qualche modo ha legittimato l'intervento della NATO.

Se tale legittimazione è stata da più parti contestata, in quanto carente di un mandato più esplicito per l'uso della forza e quindi ancora insufficiente sul piano del diritto internazionale a provocare una guerra, anche l'atteggiamento dei media, sicuramente meno vincolati di quanto non sia stato

Militare italiano addetto alle telecomunicazioni.

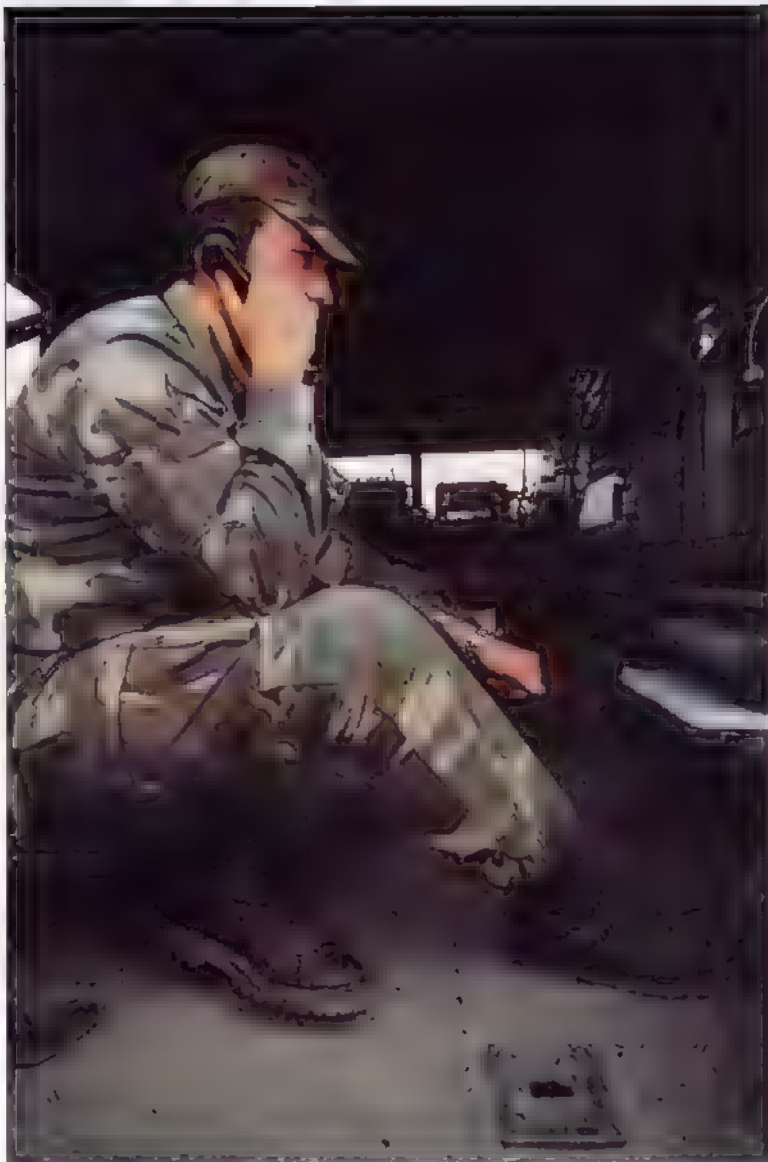
nella circostanza il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non ha sottolineato adeguatamente che l'intervento della NATO aveva un movente di giustizia invocato dagli orrori della «pulizia etnica» perpetrata a danno degli albanesi del Kosovo. Eppure gli organi di informazione di massa che si dicono interpreti dei sentimenti dell'opinione pubblica, quando vogliono – attraverso la connessione tra eventi, spostamento di contesto o ingigantimento dei fatti – sanno fornire anche le più azzardate ipotesi sul perché di un accadimento.

Ciò dimostra che quando occorre dare un movente a certi episodi, la coincidenza dei fatti da casuale diviene causale.

Un'ultima considerazione sull'efficacia dei bombardamenti della NATO, messa in dubbio dai tanti opinionisti improvvisatisi strateghi militari sui giornali, è suggerita da quanto scrive Galli della Loggia. L'autore del saggio «La morte della Patria», in risposta a tutti coloro che hanno lamentato il prolungarsi della crisi nonostante l'intervento aereo, asserendo che anzi quest'ultimo avrebbe intensificato la deportazione dei kosovari, scrive che analoghe argomentazioni andrebbero allora formulate anche con riferimento a quella che fu la guerra contro la Germania hitleriana, «... poiché lungi dall'interrompere la persecuzione degli ebrei da parte dei nazisti, vide questi anzi passare alla fase del loro sterminio, quella stessa guerra non solo fu inutile dal punto di vista delle vittime ma anzi controproducente» (9).

Il che non è stato allora, secondo l'opinionista del «Corriere della Sera» e, anche a nostro più modesto avviso, non lo è stato nel corso di *Allied Force*.

* Tenente Colonnello,
in servizio presso Levadije



NOTE

(1) Legge 31 dicembre 1996, n. 675 «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali».

(2) Furio Colombo, *La fine del villaggio globale*, «la Repubblica», 19 aprile 1999, pag. 29.

(3) Rick Atkinson, «La lunga linea grigia», Rizzoli, 1990.

(4) Alfredo Passarelli, *Mass-Media e Difesa*, «Informazioni della Difesa», n° 4/1995, pag. 35.

(5) Norberto Bobbio, *Guerra nei Balcani e pace ideale*, «La Stampa», pag. 1.

(6) Furio Colombo, *A certi studenti piace la teoria del complotto*, «la Repubblica», maggio 1999, pag. 14.

(7) Carlo Jean, «L'uso della forza», Laterza, 1996, pagg. 61-62.

(8) Per il famoso generale prussiano, la «meravigliosa» trinità che domina la guerra è appunto costituita dal caso (fortuna e sfortuna sono in perenne competizione), dall'odio e dall'ostilità, quale cieco istinto naturale e, infine, dal puro intelletto.

(9) Ernesto Galli della Loggia, *Le incertezze di un conflitto*, «Corriere della Sera», 27 aprile 1999, pag. 1.

Nel quadro dei nuovi scenari operativi e delle conseguenti esigenze di ammodernamento dei mezzi, dei materiali e delle tecniche addestrative, lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano, dal 1998, ha ritenuto fondamentale sviluppare l'attività di simulazione per la preparazione e l'approntamento delle forze.

Questo nuovo indirizzo consentirà un notevole salto di qualità nel campo addestrativo, aumentando l'efficienza operativa dello strumento e riducendo l'utilizzo dei poligoni per le esercitazioni a fuoco. In questo modo, sarà più facile valutare le capacità dei Comandanti e degli staff di esercitare la funzione di Comando e Controllo, ridurre i rischi di incidenti, abbattere gli oneri finanziari, aumentare il tempo da dedicare alla preparazione.



di Vittorio Genzani

LA SIMULAZIONE COME STRUMENTO ADDESTRATIVO



Con lo sviluppo dei computer, si sono diffuse sempre di più le applicazioni che consentono le simulazioni numeriche del comportamento di sistemi complessi (1).

Queste simulazioni diventano particolarmente efficaci quando

l'evoluzione di un processo (1) complesso si può scomporre in un insieme (anche estremamente numeroso) di sottoprocessi elementari facilmente rappresentabili in termini numerici o matematici o, similmente, quando l'evoluzione di un sistema co-

stituito da un numero estremamente grande di elementi si può ridurre all'effetto combinato di semplici interazioni tra tali elementi. Tipiche applicazioni di queste simulazioni sono le previsioni meteorologiche, l'analisi delle transizioni di fase nei sistemi fisici, ecc.

Quando le leggi che regolano i processi elementari sono di tipo stocastico, l'analisi di un fenomeno complesso può anche essere basata su valori medi estratti da un campione probabilistico. In questo caso la simulazione del fenomeno viene ottenuta come successione di sotto-processi elementari ciascuno determinato con estrazioni casuali attraverso algoritmi che generano sequenze casuali di numeri oggetti creati con caratteristiche le distribuzioni di probabilità dei sottoprocessi stessi. Questa tecnica, schiappata alla fine degli anni '50 nella fisica delle particelle per la simulazione degli sciame elettromagnetici, oggi largamente diffusa in moltissime applicazioni, è detta correntemente simulazione col metodo Montecarlo o più semplicemente «Simulazione Montecarlo» poiché è basata sulle sequenze casuali di numeri come quelle che escono alla roulette.

Uno dei grandi successi dell'informatica è stato quello di consentire la simulazione di sistemi complessi. In realtà, nel campo della scienza dell'informazione la simulazione è una metodologia per lo studio del comportamento dei sistemi. Nelle sue applicazioni elementari consiste nel costruire il modello di un problema reale con l'elaboratore, riproducendo, tramite relazioni matematiche algoritmi e procedure, il comportamento delle componenti del sistema.

Pertanto scrivere un software di simulazioni di questo tipo presuppone:

a) la conoscenza del comportamento del sistema reale e dei modi di riprodurlo per sistemi con



Fig. 1

grande numero di variabili, ad esempio le operazioni militari, alcune di esse vengono parametrizzate):

- avere chiaro in mente cosa si vuole rappresentare;
- pensare il sistema da riprodurre quale insieme di altri sottosistemi.

Se il sistema da riprodurre è continuo, ovvero prevede la rappresentazione di quantità che possono assumere infiniti valori allora si è costretti ad approssimare queste quantità con valori discreti e finiti, visto che con un computer non si può fare di meglio.

Sono stati individuati così due aspetti essenziali di un programma che riproduce un certo sistema (cioè di un simulatore):

- la rappresentazione della realtà all'interno del software è limitata agli aspetti che interessano;
- se occorre descrivere quantità

continue, si è costretti a rappresentare i dati in modo approssimato, anche se quello che si vuole ottenere deve essere ragionevolmente vicino alla realtà.

Posto che si abbia una certa realtà da rappresentare, della quale normalmente sono note le regole secondo cui evolve, il software che deve simularla al suo interno deve essere capace di modificare la propria rappresentazione secondo tali regole. Solo in questo modo il sistema di simulazione può descrivere in maniera equivalente gli aspetti della realtà che si vogliono riprodurre, senza scostamenti significativi.

Può accadere che le regole con cui cambia una realtà non siano conosciute. Si pensi alle operazioni militari dove occorre simulare il comportamento di una

volontà contrapposta che agisce secondo schemi dottrinali e umani non noti o conosciuti solo parzialmente. Questo è il caso della simulazione operativa (*Wargaming* - quando la volontà del partito contrapposto viene esercitata dal sistema stesso). Nel caso gli operatori devono intervenire su parametri capaci di dare rappresentazioni che descrivono le varie ipotesi di evoluzione della realtà.

Esistono numerosi modelli che tentano di descrivere gli sviluppi di una operazione, ma uno accettato univocamente.

Se la meta del *Wargaming* è lontana, poiché l'intelligenza artificiale (di cui spesso si parla impropriamente) rappresenta una frontiera dell'informatica non ancora abbattuta, anche per le capacità di calcolo attualmente non disponibili, la simulazio-

Fig. 2



ne addestrativa, viceversa, riveste un ruolo ben definito e già applicato in molti Paesi.

LA SIMULAZIONE NEL CAMPO MILITARE

Le prime applicazioni della simulazione sono nate nel campo militare intorno agli anni 50 (studio della ottimizzazione delle rotte dei sommergibili). Si sono evolute nei decenni successivi nel campo civile per scopi tecnici, gestionali e commerciali per poi adattarsi nuovamente alle esigenze militari come «prodotto di nicchia», fino a creare negli ultimi anni un settore specifico in forte crescita.

Le applicazioni classiche sono relative.

- in campo aeronautico, dalla meteorologia ai simulatori di volo;

- in campo terrestre, dai sistemi di rappresentazione su video, simulatori di sistemi d'arma, fino alla generazione di immagini;
- in campo navale, sui sistemi di piattaforme mobili;
- in campo aerospaziale, sui sistemi di visualizzazione interattiva di dati remoti provenienti da più sorgenti (satelliti, sonde, sensori, ecc.).

Lo scopo nel campo militare è quello della formazione e dell'addestramento del combattente o *team* (Fig. 1). Sotto questa luce, la simulazione diventa allora un valido ausilio per sviluppare tutte le fasi dell'addestramento, fino ai minimi livelli, e dell'esercizio del comando e controllo propedeutici al raggiungimento di una soglia standard, oltre la quale si può affermare: il soldato è pronto.

La classificazione che viene

adottata più diffusamente, è la distinzione tra simulazione:

- operativa, rivolta al processo decisionale;
- addestrativa, rivolta all'addestramento di un operatore, *team* o *staff*.

I simulatori operativi (o di supporto), consentono di verificare, in tempi accelerati, gli effetti delle decisioni del Comandante, testando quindi le risultanze delle sue decisioni e valutando preventivamente gli scostamenti da quelli desiderati (Fig. 2).

Invece, i simulatori addestrativi sono costituiti da hardware e software che riproducono adeguatamente la realtà poiché

- sono basati sulle regole della fisica (ad esempio simulatore di volo);
- la volontà contrapposta non è simulata bensì viene realizzata da team di persone che hanno

Fig. 3

SIMULAZIONE TATTICA		
LIVELLO	AMBIENTE	ALLOCAZIONE DEI SISTEMI
1°	LIVE e VIRTUAL	Reggimenti Scuola d'Arma Polo di Vivaro Polo di Cesano Polo di Torre Venieri Polo di Viterbo
2°	LIVE	Poligono di Capo Teulada Poligono di Monterotondo Complesso di Perrone Poligono di Torre Venieri
3°	CONSTRUCTIVE	Scuola di Guerra Scuola di Fanteria

il compito di gestire le OPFOR (*Opposing Force*), come ad esempio nel simulatore GESI per l'addestramento dei Posti Comando di Reggimento e di

Brigata, in via di acquisizione.

Da ciò si evince che la simulazione addestrativa (*Training Simulation*) ricade nella tipologia

di programmi di simulazione in cui le regole per descrivere una certa realtà sono ben note (leggi della fisica, limiti dei sistemi d'arma, comportamento dei mezzi, durezza del terreno, ecc.).

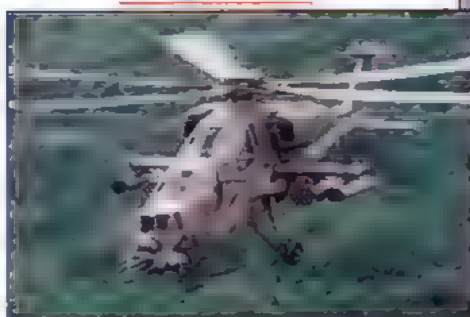
La simulazione addestrativa può essere classificata in strategica e tattica.

La simulazione strategica consente l'addestramento di Comandi a composizione *Joint* e *Combined* (interforze e multinazionali).

Quella tattica a sua volta viene suddivisa, in base agli scopi principali, in tre differenti livelli:

- al primo appartengono gli strumenti idonei ad addestrare singoli combattenti o squadre e plotoni all'utilizzo di armi individuali e di reparto o di sistemi d'arma (dalla pistola al carro e blindo armati, elicotteri, aerei ecc.), sia in ambiente virtuale, che riproduce i vari contesti in

Simulazione Virtual



Simulatori di pilotaggio per elicotteri



Simulatori di equipaggio per mezzi corazzati

Fig. 4

cui tali mezzi possono essere impiegati (simulazione *Virtual*) sia in ambiente reale (simulazione *Live*),

- del secondo fanno parte le apparecchiature necessarie ad addestrare formazioni di uomini (Brigate, Gruppi Tattici, complessi minori, *task force*) a operare, a partiti contrapposti e con i sistemi d'arma in dotazione, in un ambiente reale. Il fuoco viene simulato (ad esempio mediante fasci laser) e gli effetti di esso vengono registrati e riproposti ai «combattenti», mediante l'inattivazione delle armi, la segnalazione di ferite o del decesso, ecc. (simulazione *Live*);
- al terzo appartengono i sistemi idonei ad addestrare Comandanti e Staff (Divisione, Brigata, gruppo tattico) all'esercizio del comando e controllo delle

unità dipendenti in operazioni o in attività. La simulazione avviene in uno scenario di riferimento in cui operano due o più partiti contrapposti, sia in attività *War* che *PSO* (operazioni di supporto alla pace). Gli effetti delle reciproche decisioni vengono visualizzati secondo modelli matematici e riprodotti in video (simulazione *Constructive*).

ALCUNI PRECEDENTI DI RILIEVO

Già negli anni 80 gli USA avevano realizzato in California, presso Fort Irwin, un CTC (*Combat Training Center*) dove addestrare unità a livello Brigata e sperimentare tecniche e sistemi di simulazione. Nel 1991 il DoD (*Department of Defence*) degli

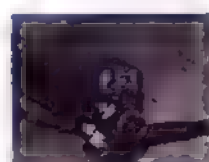
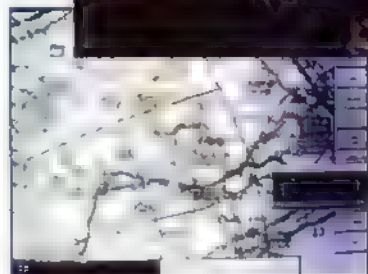
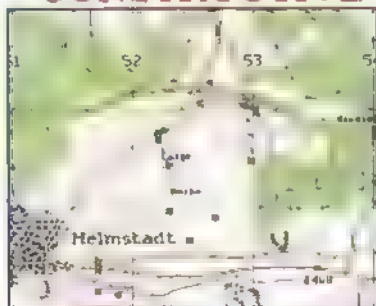
USA ricevette il mandato dal Congresso per uno studio preliminare in grado di stabilire i passi necessari ad applicare la M&S (simulazione e modellazione), «per migliorare le capacità militari delle Forze Armate».

Nel 1994, il DoD ha emesso una direttiva che ha generato successivamente il MSMP (*Modelling Simulation Master Plan* – piano generale per la modellazione e la simulazione), piano che si applica a tutte le componenti della Difesa (scolastico-addestrativa, operativa, analisi, ricerca, sviluppo, verifica e validazione, produzione e logistica), focalizzando le strategie d'impiego dei sistemi.

L'elevato livello tecnologico di realismo addestrativo raggiunto oggi dai sistemi di simulazione incide in maniera esponenziale sul livello operativo globale dello strumento militare. Tutto ciò ha

Fig. 5

SIMULAZIONE CONSTRUCTIVE



Simulatori di duello per armi portatili a raggi laser

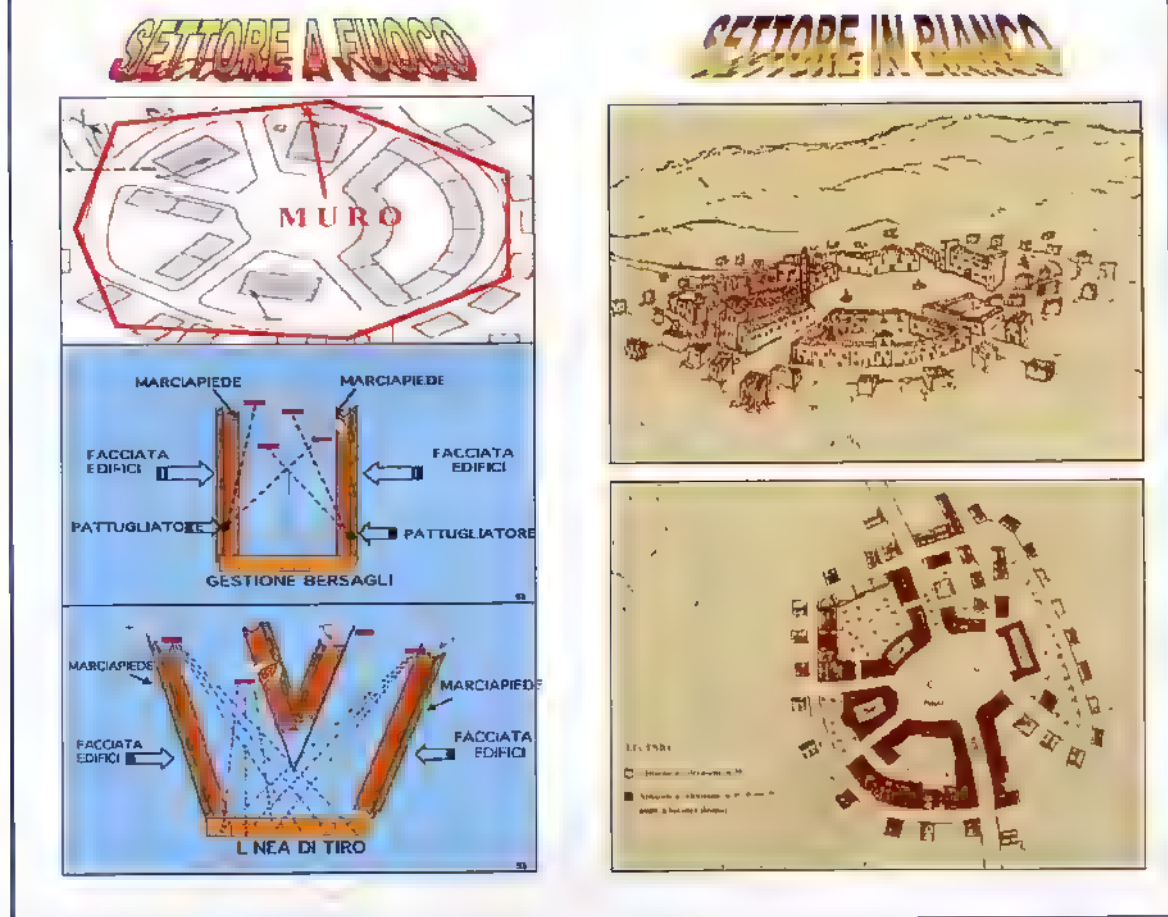
SIMULAZIONE LIVE



Simulatori di duello BT 46 a raggi laser



Centrale mobile di Simulazione GAMER



portato gli Stati Uniti a considerare la simulazione, in quanto condizionante dell'operatività delle unità, una «risorsa strategica» di importanza basilare.

LA NATO E L'EUROPA

Nel 1996 è stato costituito un gruppo di lavoro all'interno del CNAD (Conference National Armament Director - Consiglio dei direttori nazionali degli armamenti), lo *Storing Group*. Questo gruppo ha delineato una *policy* per definire uno standard tecnico necessario a identificare e realizzare modelli di simulazione interoperabili all'interno del progetto NATO MSMP (*Model-*

ling Simulation Master Plan - piano generale per la modellazione e simulazione), che rappresenta un insieme di regole e procedure attraverso le quali si può ottenere l'interoperabilità nel campo della simulazione. Questo progetto, che rappresenta il punto di partenza per la NATO, è di importanza vitale per affrontare il problema dell'interoperabilità con il CIS (*Communication and Informations System* - sistema di comunicazione ed informazioni). L'obiettivo da raggiungere è quello di stabilire uno standard della simulazione in ambito europeo, che però in pratica è stato «indirizzato» dagli USA con il loro protocollo HLA (*High Level Architecture*), che ri-

solve i problemi gestionali del DIF (*Data Interchange Format*), relativo al riutilizzo dei *data base* e all'interoperabilità futura tra i Paesi alleati.

Infatti, l'obiettivo finale dell'HLA è quello di integrare processi e interazioni per mezzo di collegamenti distribuiti che permettono il passaggio di informazioni in tempo reale.

Inoltre, è importante citare in ambito europeo i gruppi di lavoro WEAG (*Western European Action Group*), come agenzia tecnologica per lo sviluppo e gli armamenti e il CEPA 11 (*Defence Modelling and Simulation Technologies*) per la definizione dei sistemi e delle tecnologie di simulazione, a cui partecipa anche l'Italia.

LA SIMULAZIONE NELL'ESERCITO ITALIANO

Nel settore della simulazione l'Esercito, sino a qualche anno fa, non era in grado di esprimere risorse sufficienti. Infatti, aveva focalizzato l'attenzione solo su sistemi di simulazione di primo livello (apparati di tipo individuale per le armi portatili e controcarro, simulatori di volo e pilotaggio). Il secondo livello (sistemi tattici per l'addestramento dei reparti) e il terzo livello (simulazione addestrativa di tipo *Constructive* per i Comandi) non erano stati presi in considerazione.

Tuttavia, il gap tecnologico relativo al settore nella Forza Armata sta per essere colmato perché a livello NATO l'Italia partecipa attivamente a tutti i gruppi di lavoro, ma principalmente perché il «gruppo di progetto» sulla simulazione, guidato dal Tenente Generale Ghino Andreani (vds articolo su Rivista Militare n.1/2001), sta sviluppando parallelamente i settori «Virtual», «Live» e «Constructive» per dotare l'Esercito di uno strumento idoneo ad addestrare, non solo i singoli combattenti, ma anche i

Comandi e le unità. (Fig. 3).

Per ciò che attiene ai sistemi di simulazione di primo livello (Fig. 4), il «gruppo di progetto», dopo aver censito le varie tipologie di simulatori, sta conducendo una politica unitaria di coordinamento per ottimizzare le risorse. Sono in acquisizione adeguati sistemi per le armi portatili, le armi controcarro, le armi a tiro curvo, i simulatori di pilotaggio, di torre, di equipaggio e di missione sia per l'«Ariete» e per il «Centauro» (Poli di Vivaro e Torre Veneri) sia per il «Dardo» e per il VBC 8 x 8 (Polo di Cesano) e simulatori di pilotaggio per i velivoli della Cavalleria dell'aria (Polo di Viterbo), (Fig. 4).

Nel settore *Live*, il «gruppo di progetto» ha acquisito i BT 46 (simulatori di duello a raggi laser per le armi a tiro teso) per carri e blindo, già distribuiti ai Reggimenti di cavalleria (di linea e carristi), che consentono, attraverso particolari strumenti a tecnologia laser, di simulare duelli fra sistemi d'arma reali. Questi sono stati sperimentati operativamente nello scorso mese di giugno, nel poligono di Torre Veneri (Lecce) tra unità mon-

tate su blindo «Centauro» e su carri «Leopard 1A 5» e nell'area addestrativa di Cellina Meduna (Pordenone) tra unità montate su carri «Ariete» e su blindo «Centauro».

I BT 46, acquistati dalla ditta svedese SAAB, soddisfano le esigenze di addestramento a partiti contrapposti sia del 1° livello che del 2° livello. Infatti, non appena verranno acquisiti gli analoghi sistemi per le altre armi a tiro teso (portatili, controcarro, degli elicotteri) e i simulatori delle armi a tiro curvo (artiglierie, mortai) saranno, unitamente alle centrali di gestione, dislocati in ambito 2° livello presso i costituenti CTC (*Combat Training Center* - centri di addestramento al combattimento) di Capo Teulada (orientato alla funzione pesante), Monteromano (orientato alla funzione leggera), Persano (orientato al fuori area e alle prove valutative) e Torre Veneri (per la formazione del personale).

Presso quest'ultimo poligono, entro la fine del corrente anno, avrà inizio la sperimentazione della centrale mobile «Gamer», della stessa ditta SAAB, idonea a esercitare unità contrapposte di

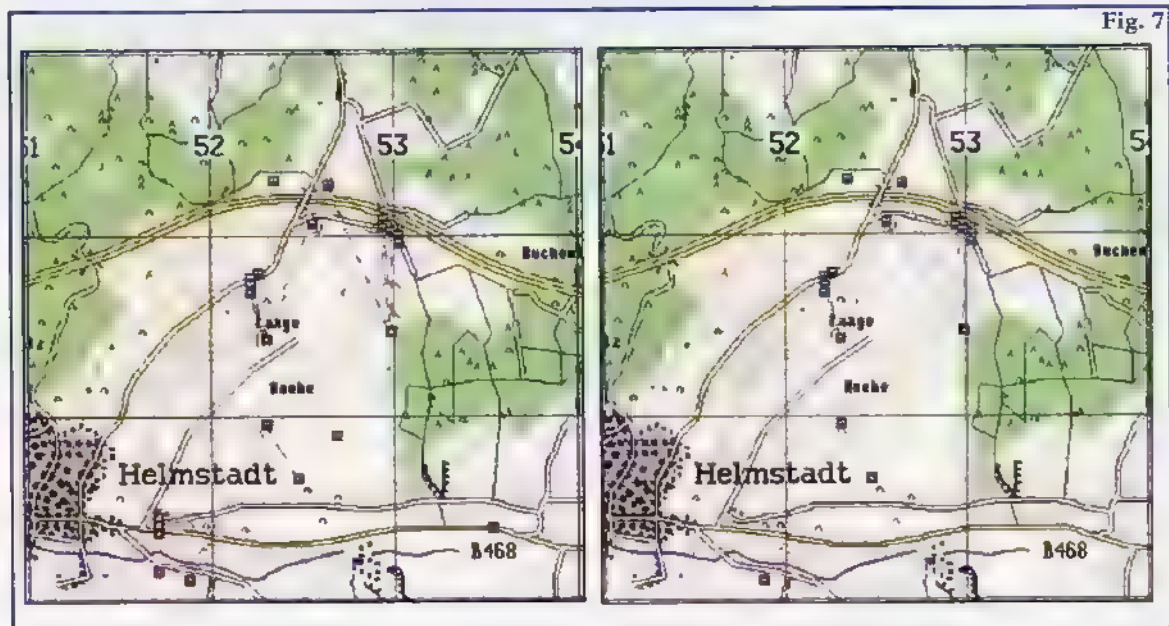


Fig. 7

livello plotone.

Mediante il «Gamer» sarà possibile monitorizzare in tempo reale le azioni svolte in poligono dal plotone esercitato e da quello contrapposto, entrambi equipaggiati con i BT 46 (Fig. 5).

Presso i CTC di Capo Teulada e Monteromano saranno dislocati reparti a livello complesso minore, tratti a rotazione dalle unità operative con turni di 6 - 8 mesi, con lo scopo di costituire le forze di opposizione (OPFOR) necessarie per esercitare l'unità in addestramento in ambiente realistico.

Tali forze utilizzeranno metodi e dottrine di Paesi potenzialmente avversari, di formazioni irregolari, terroriste ecc.

Nel poligono di Capo Teulada sorgerà, oltre al CTC, anche un complesso infrastrutturale per il combattimento negli abitati con un settore a fuoco (circa 30 edifici) e uno in bianco (circa 70 edifici).

Il settore per l'attività in bianco con caratteristiche europee e mediorientali sarà dotato di sistemi di simulazione che consentiranno lo sviluppo di realistiche attività a partiti contrapposti.

Il settore per l'attività a fuoco permetterà l'impiego delle armi portatili a piccoli gruppi (non più di 4 soldati) (Fig. 6).

Per ciò che riguarda la simulazione addestrativa di tipo *Constructive*, sono stati raggiunti obiettivi importanti sia per quanto attiene l'acquisizione dei sistemi, sia per lo sviluppo e la diffusione della specifica mentalità. Infatti, il sistema di simulazione GESI (Fig. 7, 8), costruito dalla ditta tedesco - canadese CAE, consente di addestrare i Comandanti e gli staff a esercitare la funzione di comando e controllo sulle unità dipendenti e permetterà, prossimamente, sia l'addestramento sia la validazione dei Posti Comando prima di un eventuale impiego fuori area (Fig. 9).

Lo sviluppo dell'esercitazione, di livello Reggimento, «Orione 2000», svoltasi a settembre scorso



so presso la Scuola di Fanteria, ha traghettato ufficialmente l'Italia sulla sponda internazionale della simulazione a premessa della costituzione, il prossimo anno nella sede di Cesano, del Centro di simulazione di Reggimento.

Le attività organizzative che hanno preceduto la CAX (*Computer Assisted Exercise*) sono state di fondamentale importanza. In fatti, nelle tre settimane prece-

endenti, il «gruppo di progetto», nel cui ambito opera un *pool* di simulazione, costituito da alcuni giovani e brillanti Ufficiali con approfondite conoscenze in materia grazie alle esperienze tecnico-pratiche acquisite nel corso di un intenso anno di attività specialistica, ha svolto:

- l'installazione delle apparecchiature;
- lo stendimento dei cablaggi
- la realizzazione delle LAN (reti

Fig. 8



- locali di elaboratori) per i Sistemi C2 (comando e controllo),
- l'effettuazione dei test di funzionamento;
- il caricamento degli scenari;
- l'addestramento dei *Combat Leader* e degli operatori all'uso del simulatore.

L'attività sperimentale dimostrativa del «gruppo di progetto» proseguirà con la CAX «Pegaso 2001» (Fig. 10), che si svolgerà il prossimo settembre, con la parte-

cipazione della Brigata Centauro, presso la Scuola di Guerra dell'Esercito, futura sede del Centro di simulazione di Brigata.

L'attività, che sarà analoga a quella della «Orione» ma di livello Brigata, permetterà di schierare dieci posti comando (1 di Brigata, 8 di livello Reggimento/battaglione e un distaccamento di staff di livello Divisione) e, per la prima volta, tutti i sistemi C4 (Comando Controllo Comunica-

zioni e Computer) in fase di omologazione (Fig. 11), alcuni dei quali già interfacciati:

- SIACCON: sistema automatizzato di comando e controllo;
- SORAO: sistema di acquisizione obiettivi;
- SIF/SIR: sistema di gestione del fuoco di artiglieria;
- SICCA/SICOT: sistema di gestione del fuoco contraereo;
- NBC *Analysis*: sistema di gestione delle attività NBC;
- SIELOG: sistema di gestione automatizzata dei materiali.

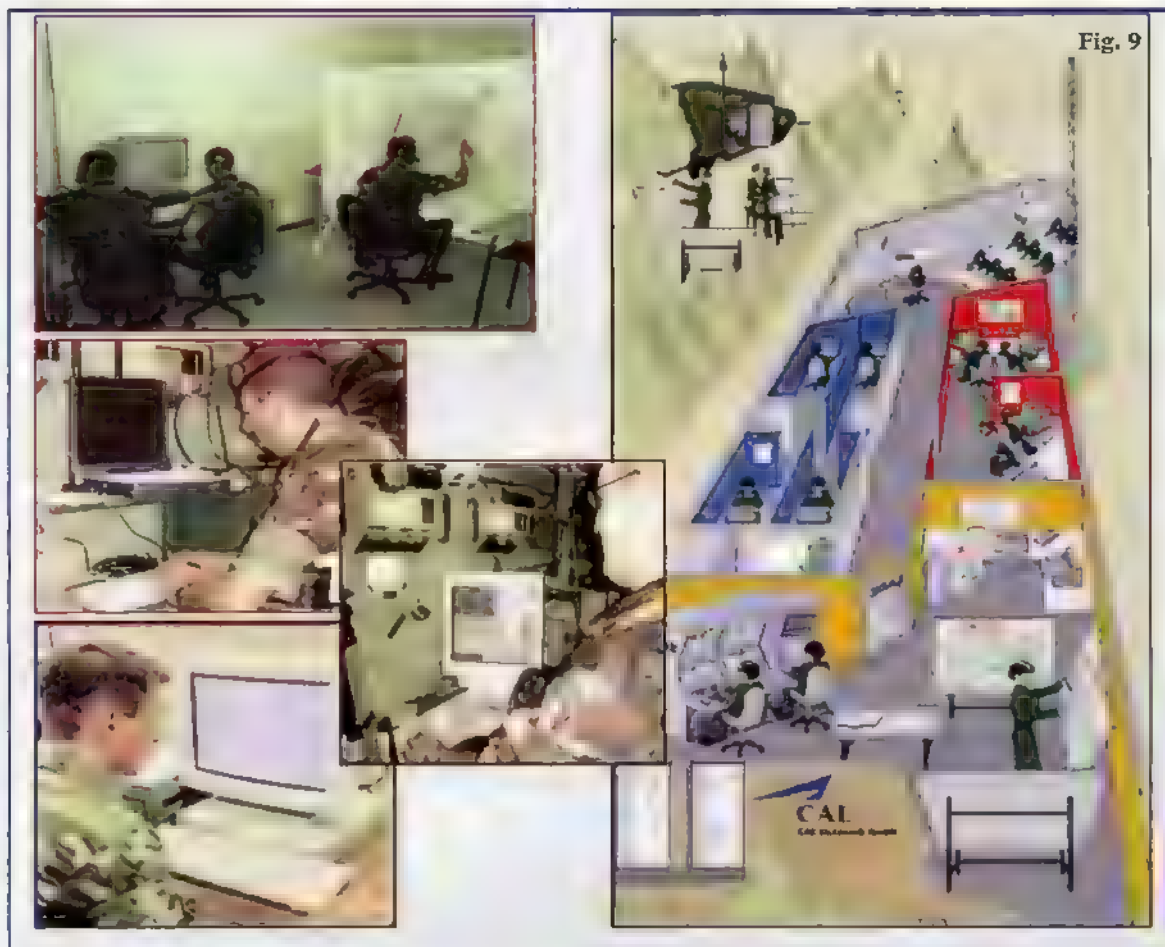
Dopo la CAX «Pegaso», il «gruppo di progetto» continuerà l'attività di ricerca, studio e sperimentazione per consentire l'acquisizione dei sistemi di supporto:

- alle decisioni operative, al fine di simulare, con tempi proporzionalmente accelerati, gli effetti delle decisioni dei Comandanti prima che queste vengano assunte come LAP (Linee di Azione Proprie). Tale sistema dovrà interfacciarsi con il SIACCON dal quale trarrà i dati di situazione;
- all'attività di sviluppo di nuove armi e/o unità. Tale sistema consentirà di valutare l'utilità di introdurre in servizio nuove armi in relazione alla minaccia, al fine di evitare aree di inutile sovrapposizione o zone di vuoto operativo-balistico.

Inoltre, sia i centri di simulazione «*Constructive*» di 3° livello che i Centri di addestramento al combattimento «*Live*» di 2° livello saranno interfacciati tra di loro e con il SIACCON.

Tali interconnessioni consentiranno di addestrare una Brigata o un Reggimento con alcuni reparti in ambiente reale nei CTC e altri in ambiente virtuale nei «centri di simulazione»: tutti a partiti contrapposti, collegati tra loro e inseriti in unico scenario.

Il citato «gruppo di progetto» si interessa, inoltre, del reperimento e della formazione del perso-



nale tecnico necessario alla gestione dei costituendi «centri» e degli Ufficiali osservatori-controllori indispensabili per osservare, unitamente al personale tecnico, lo sviluppo delle esercitazioni al fine di trarre gli «ammaestramenti» che costituiscono l'atto finale e sicuramente più importante di tutta l'attività addestrativa.

Le citate realizzazioni si prevedono potranno essere ultimate entro:

- il 2002, per quanto attiene i Centri di simulazione per l'addestramento e la valutazione di Brigata e di Reggimento di Civitavecchia e di Cesano ad attività *war* e PSO;
- dal 2003 al 2005:
 - i CTC di Capo Teulada, Monteromano, Persano e Torre Veneri;

- l'interfaccia tra i CTC, i centri di simulazione e il sistema di Comando e Controllo dell'Esercito (SIACCON);
- il villaggio per il combattimento nei centri abitati con un'area in bianco e una a fuoco;
- l'introduzione di sistemi di supporto alle decisioni;

CONCLUSIONI

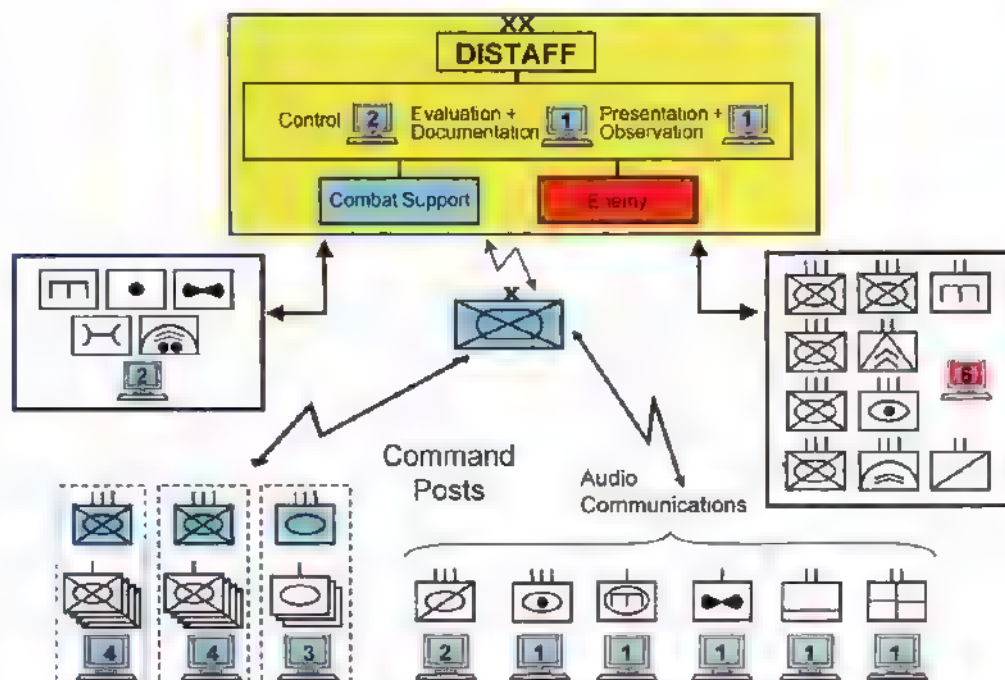
Tutto ciò che viene e che verrà investito dall'Esercito per promuovere l'impiego e lo sviluppo di tecnologia informatica favorirà l'evoluzione di strumenti quotidiani, metodi di lavoro, impiego di protocolli standard e, contestualmente, accrescerà il

bagaglio culturale del personale di *team* e di *staff*, allineando i livelli addestrativi a quelli europei. Non appena il progetto sarà portato a termine a Civitavecchia e Cesano, ma soprattutto nei due principali poligoni di Capo Teulada e Monteromano, si otterranno centri di eccellenza nel settore addestrativo.

I poligoni, infatti, potranno essere utilizzati a tempo pieno, ma principalmente sarà possibile mettere i Comandanti ai minori livelli nelle condizioni di fronteggiare sul campo una opposta volontà che agisce con diversa dottrina e i Comandanti e gli *staff* delle unità in condizione di verificare sul campo «simulato» la bontà delle loro decisioni.

PREDISPOSIZIONI DELLE WS PER LA «CAX PEGASO 2001»

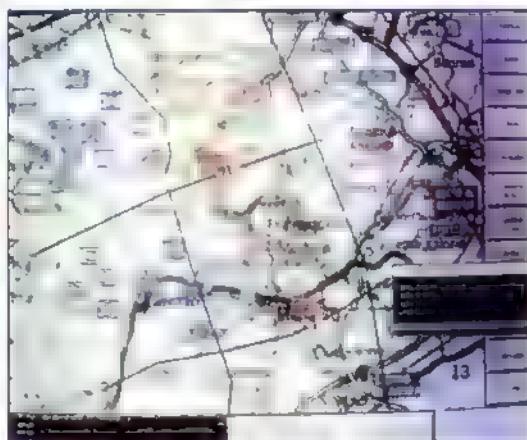
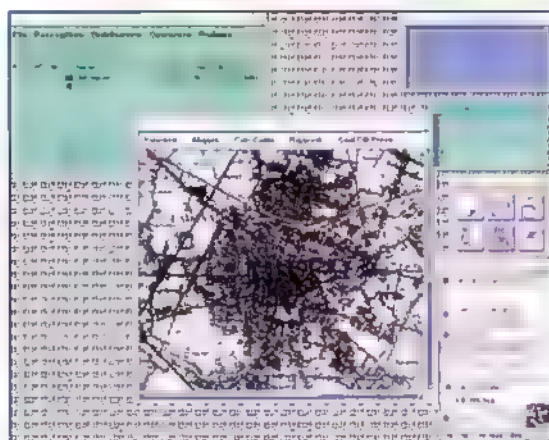
Fig. 10



Software SIACCON 1

SORAO

Fig. 11



In definitiva, l'attuazione del progetto consentirà di effettuare l'auspicato salto di qualità nel campo addestrativo, necessario per porre l'Esercito nelle condizioni di fronteggiare, con la sicu-

rezza che deriva dalla professionalità, le sfide del XXI secolo.

**Brigadier Generale,
Capo Ufficio del Project Manager*

NOTE

- (1) Pluralità di elementi coordinati tra loro, in modo da formare un insieme organico soggetto a regole.
- (2) Metodo da seguire, operazione o serie di operazioni da compiere per ottenere un determinato scopo.

L'IMPIEGO DEL FUOCO DI SATURAZIONE

I mutati scenari operativi, conseguenti alla fine del bipolarismo, non hanno ridotto il ruolo dell'artiglieria quale componente fondamentale nella condotta delle operazioni. In tale quadro, ha assunto particolare rilevanza il lanciarazzi multiplo: un'arma complessa e sofisticata in grado di assicurare un adeguato fuoco di saturazione.

L'Esercito Italiano ha introdotto in servizio il *Multiple Launcher Rocket System* (MLRS) nel 1993. La Forza Armata è dotata di 22 lanciatori, di cui 18 presso il 3° Reggimento ar-

tiglieria (lrz.) «Vorturno». E quindi necessario illustrare quali siano i fattori che incidono sulle possibilità di impiego del sistema, considerando però che attualmente si dispone solo di due tipi di munizioni: M28, da esercitazione e M26, da guerra. I fattori essenziali sono:

- le caratteristiche del sistema d'arma;
- i tempi di reazione/stati di prontezza,
- il munizionamento.

La loro descrizione è mirata ad evidenziare gli elementi che influiscono sulla pianificazione del fuoco, lo schieramento delle unità e l'integrazione con le altre funzioni operative.

CARATTERISTICHE DEL SISTEMA

L'MLRS è un'artiglieria semovente in grado di autocaricare, trasportare e lanciare 12 razzi stivati in due contenitori (*pod*) capaci di sei razzi ciascuno. Il sistema può lanciare il proprio carico in circa 60 secondi ad una celerità massima di 5 secondi ogni colpo (fig. 1).

Ogni lanciatore è equipaggiato con un sistema di autolocalizza-



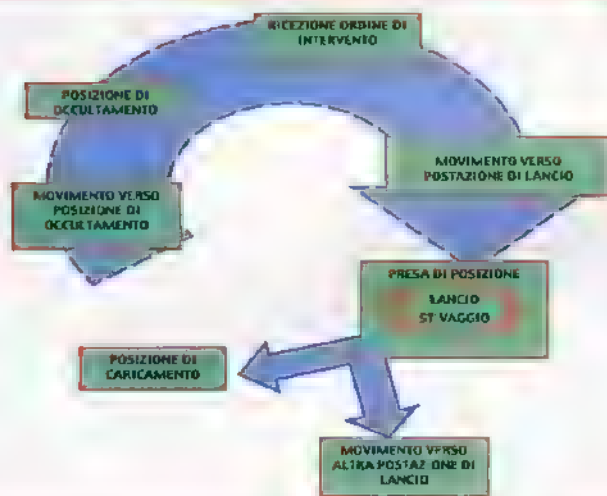
di Rocco Panunzi * e Angelo Ristuccia **



IL LANCIAZZI MULTIPLO MURS



Fig. 2



zione e calcolo che rende il mezzo in grado di effettuare autonomamente tutte le operazioni previste per la preparazione topografica e per l'apertura del fuoco. Il sistema di autolocalizzazione deve però essere aggiornato, oltre 24 km di percorrenza, su di un punto di appoggio topografico, pena la scarsa precisione nell'elaborazione dei dati di tiro. Lo stabilizzatore inerziale del citato componente necessita inoltre di un riallineamento, che

richiede tre minuti circa, ogni qualvolta richiesto dal computer di bordo.

Il volume di fuoco erogabile da un singolo lanciatore è di 7 728 bombette (644 *cluster bomb* per ognuno dei 12 razzi) distribuite su un'area mediamente ampia 500x500 m.

Detto volume di fuoco corrisponde a circa 13 salve di un ipotetico gruppo di artiglieria semovente equipaggiato con 12 M109L che impiega granate tipo L15.

Il sistema d'arma non è in grado comunque di erogare fuoco con continuità, poiché i tempi di caricamento dei pacchi di lancio comportano, in media, 35 minuti di giorno, 45 di notte. Quanto appena detto rappresenta uno dei parametri da tenere in considerazione in sede di pianificazione. Il sistema di controllo del fuoco (FCS) permette di memorizzare fino a tre missioni e consente, per ogni missione, di distribuire e dosare il fuoco dei 12 razzi su più sottopunti, in un quadrato di mille metri di lato intorno al segno.

Con lo stesso ordine di intervento, ammesso che il numero di razzi disponibili sia sufficiente a ottenere gli effetti voluti, è possibile colpire più obiettivi situati entro un quadrato di 2 000 metri di lato (missione multipla).

Il ciclo di intervento comprende varie fasi, articolate secondo lo schema raffigurato nella figura 2.

TEMPI DI REAZIONE E STATI DI PRONTEZZA

Lo stato di prontezza dei lanciarazzi è rappresentato dalla reattività del sistema d'arma nell'eseguire un ordine di intervento. Gli stati di prontezza sono di tipo tattico e tecnico.

È responsabilità del Comandante delle forze, alle quali l'unità lanciarazzi viene assegnata, stabilire quanti lanciatori mantenere in ciascuno degli stati di prontezza. Sarà competenza del Comandante dell'unità lanciarazzi definire quali lanciatori porre negli stati di prontezza richiesti.

Stati di prontezza di tipo tattico

- **Immediato (HOT):** un lanciarazzi in stato di immediato è in grado di eseguire un ordine di intervento. Questo stato è funzione delle condizioni di efficienza dei sistemi meccanico ed elettromeccanico e non della sua dislocazione o del munizionamento stivato. Infatti, un lanciatore può essere in stato immediato ma non essere schierato in alcuna posizione di lancio (PLA), oppure non avere a bordo il munizionamento sufficiente o del tipo richiesto.
- **Allerta (COOL):** un lanciarazzi in stato di allerta è in grado di lanciare solo dopo che sia stato riallineato il giroscopio del sistema di navigazione inerziale (*Stabilization Reference Package/Position Determining System - SRP/PDS*). Questa operazione richiede 8 minuti. I lanciatori in stato di allerta hanno l'SRP/PDS spento (ma gli altri sistemi attivi) allo scopo di evitare un eccessivo logoramento delle componenti elettroniche.
- **Differito (COLD):** un lanciarazzi in stato di differito non è in grado di eseguire una missione per uno dei seguenti motivi: manutenzione in corso, spegnimento di uno o più sottosistemi, riposo dell'equipaggio. Dal momento in cui le cause dello stop ven-

STATO		POSIZIONE	TEMPO DI REAZIONE	NOTE
TATTICO	TECNICO			
IMMEDIATO	OPERATIVO	PLA	IMMEDIATO	ORIENTATO IN ATTESA DEL FUOCO
		PLA	2 MINUT	IN ATTESA OTI
		POC	DA 3 A 6 MINUT	NN
	OPERATIVO IN MOVIMENTO	IN MOVIMENTO DALLA PRI ALLA PLA/POC	DA 6 A 8 MINUTI	MUNIZIONAMENTO A BORDO
		IN MOVIMENTO DALLA PLA ALLA PRI	DA 15 A 35 MINUTI	NO MUNIZIONAMENTO A BORDO
ALLERTA	MURS EFFICIENTE	POC	DA 12 A 20 MINUTI	NN
		PC D SZ	DA 20 A 30 MINUTI	NN
DIFFERITO	OPERATIVO	NON DEFINIBILE A PRIORI	30 MINUTI O PIÙ	MANUTENZIONE, RIPOSO EQUIPAGGIO, RIFORNIMENTO
	NON OPERATIVO	NON DEFINIBILE A PRIORI	NON DEFINIBILE A PRIORI	ATTIVITÀ DI MANTENIMENTO IN CORSO

Legenda

POC: posizione di occultamento

PC: posto comando

PLA: postazione di lancio

OTI: ordine di tiro

PRI: posizione di ricaricamento

Fig. 3

gono rimosse, occorrono circa 30 minuti affinché il lanciatore possa effettuare un intervento a fuoco.

Stati di prontezza di tipo tecnico

- **Operativo (OPER):** un lanciarazzi è operativo quando è efficiente e non sono in corso interventi manutentivi. Il lanciatore può essere tuttavia in movimento, in posizione di occultamento o presso una posizione di ricaricamento.
- **Non operativo (INOP):** un lanciatore è non operativo quando è inefficiente, in corso di manutenzione o comunque non in grado di effettuare una missione (fig. 3).

CARATTERISTICHE DEL MUNIZIONAMENTO

Il razzo tipo M26, caricato con

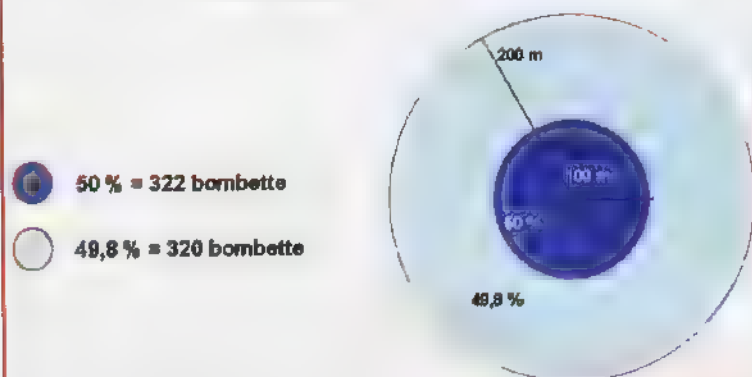
644 bombette tipo M77, è in grado di saturare un'area di forma ellittica alle corte gittate e circolare in prossimità della massima. La bombetta M77 è efficace contro personale, materiali e mezzi dotati di corazzatura non pesante. La carica cava permette di penetrare lastre omogenee di acciaio da 66 a 100 mm di spessore e di procurare, al personale allo scoperto, effetti letali o inabilitanti, rispettivamente entro un raggio di 5 e 20-30 m dal luogo in cui avviene l'esplosione. Il submunizionamento è tuttavia inefficace contro personale al coperto.

La capacità di saturazione di un razzo è tale per cui alle gittate ottimali comprese tra 11,5 e 25 km, il 50% delle bombette satura un'area di raggio 100 m (fig. 4).

La maggior parte degli ordigni copre un'area di 200 m di raggio. Queste conclusioni sono da ritenere valide poiché la velocità del razzo e il modo di funzionamento

CAPACITÀ DI SATURAZIONE DI UN RAZZO

Fig. 4



della spoletta sono tali per cui l'ampiezza e le dimensioni dell'area saturata rimangono pressoché costanti e la loro variazione non inficia le valutazioni ai fini della pianificazione del fuoco. Esiste tuttavia una percentuale, fino al 5% di bombette per razzo, che non esplode. Le cause sono da attribuire a molteplici fattori tra i quali i più comuni sono: il mancato armamento dell'ordigno nella fase di discesa; le condizioni del terreno in cui la bombetta impatta, la situazione meteorologica; la distanza dell'obiettivo. E allo studio una spoletta di autodistruzione (*Self Destruct Fuze*) che abbasserà la percentuale degli ordigni inesplosi, evitando così

CAPACITÀ DI SATURAZIONE DI UNA SALVA

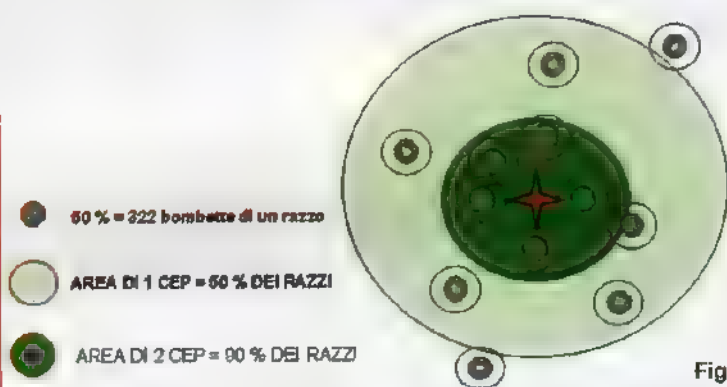


Fig. 5

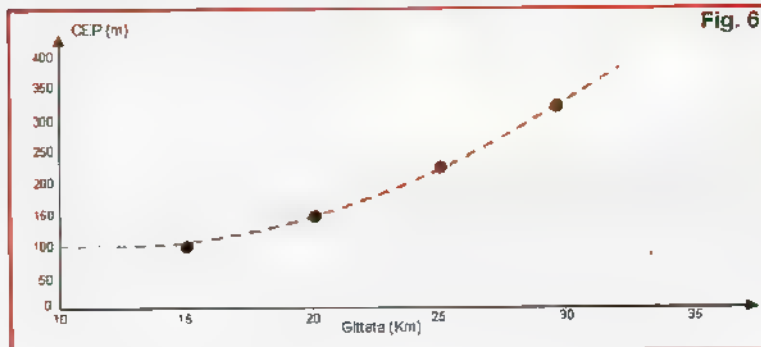


Fig. 6

eventuali danni alla popolazione civile e alle truppe amiche che transitassero su un'area battuta dall'arma di saturazione.

Nel lancio di più razzi nelle stesse condizioni di riferimento, l'esatta ubicazione del punto di scoppio non è prevedibile. Peral-

tro, la natura degli elementi che influiscono sulla dispersione del punto di apertura della testa del razzo permettono l'applicazione della teoria degli errori (fig. 5)

Per un lancio di 12 razzi effettuato dallo stesso lanciatore, sullo stesso segno, nelle stesse condizioni di riferimento e nell'intervallo di gittate ottimali, l'area saturata è mediamente assimilabile a un cerchio di circa 500 m di raggio. L'applicazione della teoria dell'errore probabile circolare (CEP) al razzo M26 permette di evincere le seguenti linee guida ai fini della pianificazione:

- il 93,75 % dei razzi esplode en-

tro un'area di raggio 2 CEP dal segno

- il 99,80 % dei razzi esplode entro un'area di raggio 3 CEP dal segno;
- in media, il 90 % dei razzi esplode entro un'area di raggio 1,83 CEP;
- un lanciatore è in grado di saturare un'area entro cui individuare 12 sottoaree circolari di 100 m di raggio, in ognuna delle quali 322 bombette (644/2 cioè il 50 % dell'errore probabile circolare) sono destinate a impattare.

La figura 6 fornisce un'idea della distribuzione dell'errore alle

TIPO DI OBJ	DESCRIZIONE	EFFETTO	CAUSA DELL'EFFETTO	AREA IN CUI SI PRODUCE L'EFFETTO (m ²)
2S1	A SMV 105-122 mm	F KILL	CARICA CAVA	1 90
2S3	A SMV 152-155 mm	F KILL	CARICA CAVA	2 66
BMP	APC	MFK KILL	CARICA CAVA	3 28
BM21	MRL	MFK KILL	SCHEGGE E CARICA CAVA	5 00
ZIL 157	MMLC 5-8 ton	C KILL	SCHEGGE	12 10
KRAZ 214	LML C 12-19 ton	C KILL	SCHEGGE	18 00
PERSONALE	TRUPPE ALLO SCOPERTO	KILL	SCHEGGE	145 00

Fig. 7

varie distanze. Si tratta di un riferimento molto utile in sede di pianificazione, al fine di valutare correttamente le capacità di saturazione del sistema d'arma alle varie gittate. I dati sono basati sui seguenti assiomi:

- gli effetti sul terreno, dovuti all'esplosione di ogni bombetta, sono costanti e indipendenti dalla gittata. Il raggio di proiezione delle schegge e il loro effetto sono dipendenti dalle condizioni meteo e dal terreno;
- gli effetti prodotti da un razzo sono, a parità di condizioni, pressoché costanti a partire dalla minima gittata pratica che è di 11,5 km.

L'entità media dei danni provocabili da una singola bombetta su obiettivi di diversa natura e grado di protezione, sono stati prodotti e riassunti in forma sintetica e tabulare dal *Defence Research Agency* (DRA) di Fort Halstead nel Regno Unito e sono basati su dati elaborati dall'Esercito statunitense.

Queste informazioni, riprodotte in figura 7, sono riferite solo a sette tipi diversi di obiettivo. Gli obiettivi presi in esame comprendono due tipi di artiglieria semovente, BMP, BM21, mezzi di trasporto ruotati e personale allo scoperto. In base a queste informazioni, alle caratteristiche del munizionamento in esame ed al-

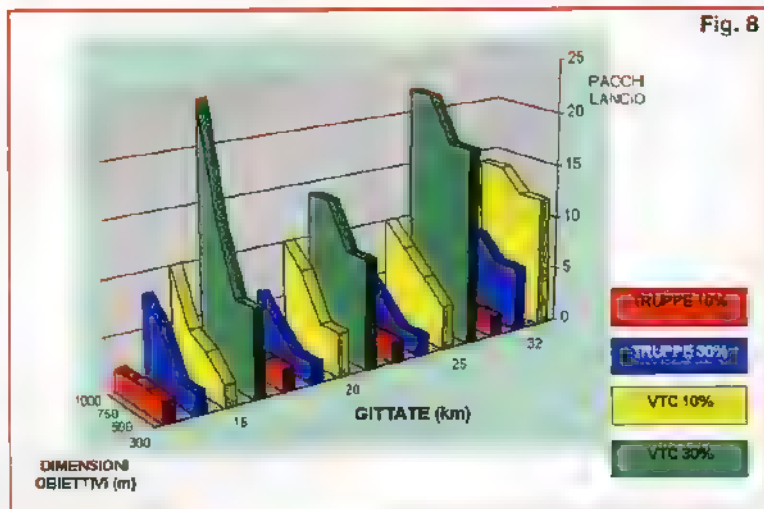


Fig. 8

le dimensioni degli obiettivi tipo sopra descritti, il DRA ha elaborato dati dai quali, ai soli fini semplificativi ed esplicativi, è stata estrapolata la figura 8.

I dati forniti dal DRA costituiscono una utile fonte di consultazione per la pianificazione del fuoco, consentendo di conoscere l'entità dei pacchi di lancio necessari per conseguire rispettivamente effetti di neutralizzazione (10%) e distruzione (30%) su obiettivi di una certa natura e dimensioni alle varie gittate.

Ai fini della comprensione del contenuto delle tabelle conviene precisare che:

- le dimensioni degli obiettivi consentono di poter scomporre

obiettivi di elevata ampiezza in più sotto obiettivi;

- la dispersione del tiro è tale che per obiettivi di grandezza non superiore a 500 x 500 m non è normalmente necessario dosare il fuoco su più punti. Per esempio, intervenendo su di un obiettivo situato a 25 km, la naturale dispersione del tiro permette di saturare con il 90% dei razzi, un'area con raggio di 390 m. In assenza di un sistema automatizzato di calcolo, la procedura di scomposizione richiede circa 20 minuti, trasmissione di ordini compresa;

- la precisione del sistema d'arma decresce notevolmente oltre 25 km, pertanto è consigliabile pianificare il fuoco non oltre questo limite.

DOSATURA DEL FUOCO

Obiettivi di dimensioni non superiori a 500 m di raggio vanno di norma battuti dirigendo sul segno i razzi necessari a ottenere gli effetti voluti. La naturale dispersione del tiro, come detto in precedenza, permette infatti la quasi totale copertura della superficie su cui l'obiettivo si estende. Tuttavia, al fine di ottenere una omogenea saturazione di aree, si pos-



sono adottare due soluzioni:

- scomporre l'obiettivo di ampie dimensioni in più sotto obiettivi;
- dosare il fuoco sullo stesso obiettivo, ripartendo il numero dei razzi previsti su più punti.

La prima soluzione permette di concentrare risorse su specifici punti e, nel contempo, di conseguire una ragionevole saturazione complessiva. Un obiettivo di forma e dimensioni irregolari può essere suddiviso in aree più

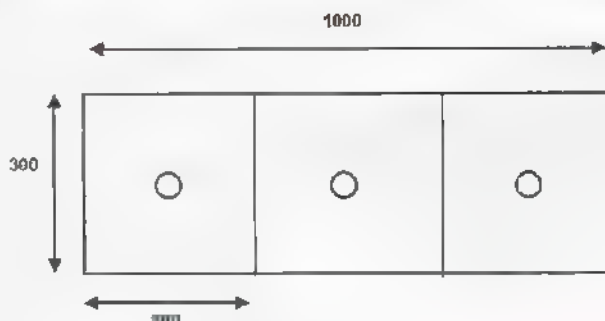
piccole, assimilabili a cerchi adiacenti che, battuto ciascuno come se fosse un singolo obiettivo, permettono di coprire efficacemente l'intera superficie considerata. Per esempio un'area di dimensioni 300×1000 m posta a 20 km, può essere più efficacemente saturata se battuta come se si trattasse di tre obiettivi distinti ciascuno ampio 300×300 m lanciando i razzi sul segno di ciascuno di questi (fig. 9). I tempi necessari a battere tre distinti

MLRS in fase di approntamento al lancio

sotto obiettivi sono, in questo caso, più ridotti di quelli richiesti per saturare l'intera area considerata quale unico obiettivo, almeno fin tanto che non sarà implementato il SIF-MLRS. La soluzione in esame presuppone l'intervento di almeno un lanciarazzi su ogni sotto obiettivo. Ne consegue che se uno di questi dovesse abortire la missione, si verificherebbe un vuoto nella saturazione. Inoltre, questa opzione richiede, a parità di condizioni (natura, effetti, gittata), un numero di pacchi di lancio maggiore di quanti ne occorrerebbero se si considerasse un solo obiettivo di 300×1000 m anziché tre obiettivi di 300×300 m.

Coerentemente con le tavole precedentemente esposte, per ottenere il 10% di distruzione su di un obiettivo rappresentato da una unità di artiglieria semovente da 155 mm schierata in un'area di 1000×1000 m a 20 km d.

Fig. 9





distanza, occorrono 12 pacchi di lancio, ossia 72 razzi da dosare su 5 punti. Lo stesso obiettivo, a parità di effetti richiesti, se scomposto in quattro sotto obiettivi di dimensioni 500x500 m, può essere saturato con un totale di 16 pacchi lanciati sui quattro segni.

VARIABILI CHE CONDIZIONANO L'IMPIEGO

L'impiego delle unità lanciarazzi richiede una razionale pianificazione e un accurato coordinamento. In particolare, gli ordini emanati a ogni livello, al quale dette unità vengono collocate, devono comprendere specifiche disposizioni che le riguardano, come ad esempio: tipo di configura-

zione dei sistemi di controllo del fuoco; stati di prontezza dei mezzi erogatori, entità di quelli da mantenere nello stato di prontezza immediato; etc. Di seguito sono elencati altri fattori che, in sistema con le caratteristiche tecniche e tattiche di cui si è detto in precedenza, condizionano l'impiego dei lanciarazzi

Esigenze di coordinamento

Si riferiscono all'integrazione del fuoco aereo con quello terrestre, all'uso dello spazio aereo e alla definizione degli obiettivi da battere sia al di qua, sia al di là della FSCL. Particolare attenzione deve essere riferita allo spazio aereo riservato alle traiettorie del missile ATACMS, lancia-

bile dallo stesso autotelaio

Interventi predisposti e non

Tenuto conto delle caratteristiche del sistema d'arma, esso si presta in maniera migliore agli interventi predisposti. Infatti, eccetto che per le azioni di controfuoco, che richiedono una pianificazione delle disponibilità dei lanciarazzi in stato di immediato per gli interventi non predisposti, i tempi di reazione potrebbero risultare superiori a quelli richiesti dalle artiglierie monotubo

Tempi di riconfigurazione dei lanciarazzi

È un fattore essenziale ai fini della pianificazione. Se il tipo di

A sinistra

Due istantanee del lancio del razzo MLRS

A destra.

Lancio del missile ATACMS

munizionamento da utilizzare non è definito a priori, il caricamento del programma ad esso attinente richiede un intervallo di tempo che rende indisponibili i mezzi erogatori sottoposti a riconfigurazione

Tempo di reazione

Il tempo di reazione delle unità d'impiego per l'esecuzione di un piano di fuoco, in condizioni normali, è quantificabile in 30 minuti

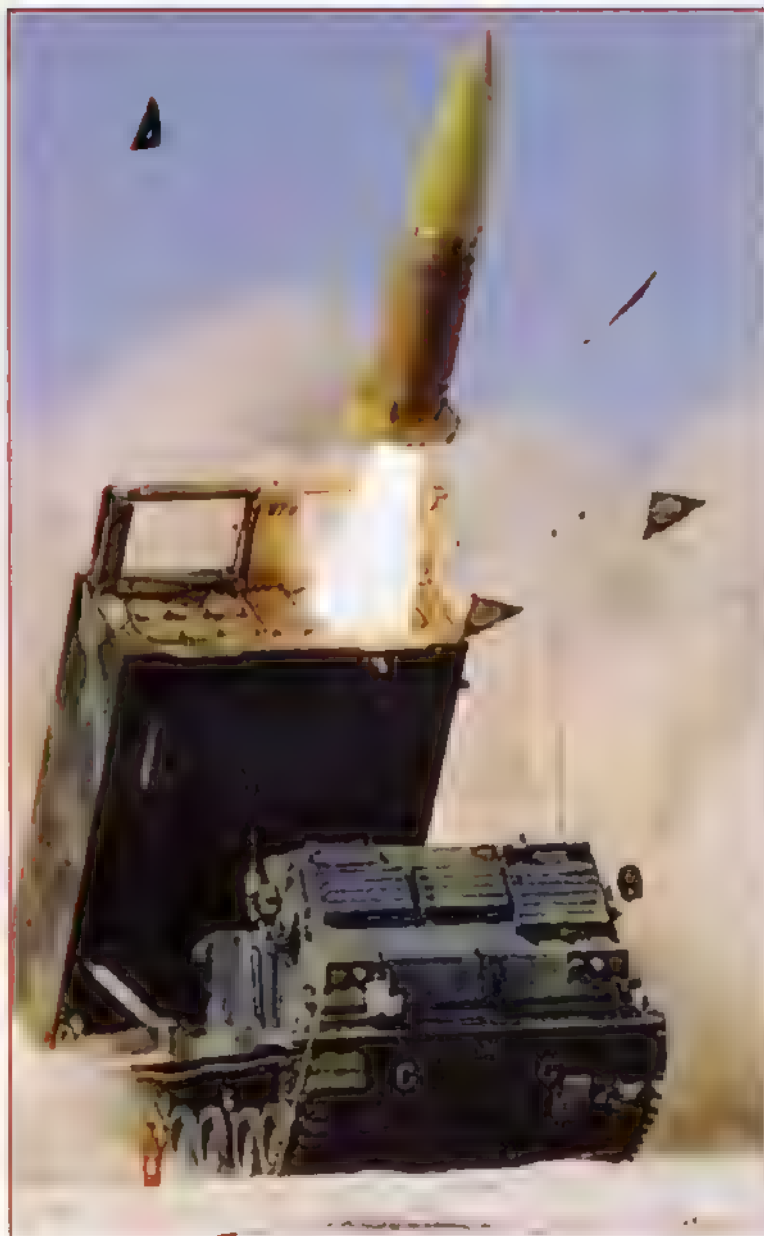
Tipo di munizionamento

Il munizionamento da impiegare è strettamente connesso agli interventi che saranno richiesti alle unità lanciarazzi e alle azioni di fuoco che ad esse saranno devolute in funzione del compito assegnato. In ogni caso ciò condiziona comunque l'attività di rifornimento soprattutto in termini di tempestività e aderenza.

CONCLUSIONI

L'impiego dell'artiglieria negli attuali scenari operativi è un'attività estremamente delicata che richiede elevata professionalità e sofisticati mezzi tecnici, per conseguire effetti che conducano a buon fine la manovra. Al di là di ogni retorica, il lanciarazzi è un'arma molto potente che, se impiegata con i criteri citati, diviene strumento fondamentale nelle mani del Comandante

Il MLRS, con la sua capacità di lanciare razzi e missili ATACMS, è fondamentalmente un'arma di saturazione capace di garantire, nell'ambito dei moderni scenari operativi, un duplice risultato: estrema validità come arma di de-



terrenza (crisi del Kosovo) assicurando credibilità alla forza che lo impiega, ma anche grande efficacia per il Comandante che la dovesse impiegare (guerra del Golfo).

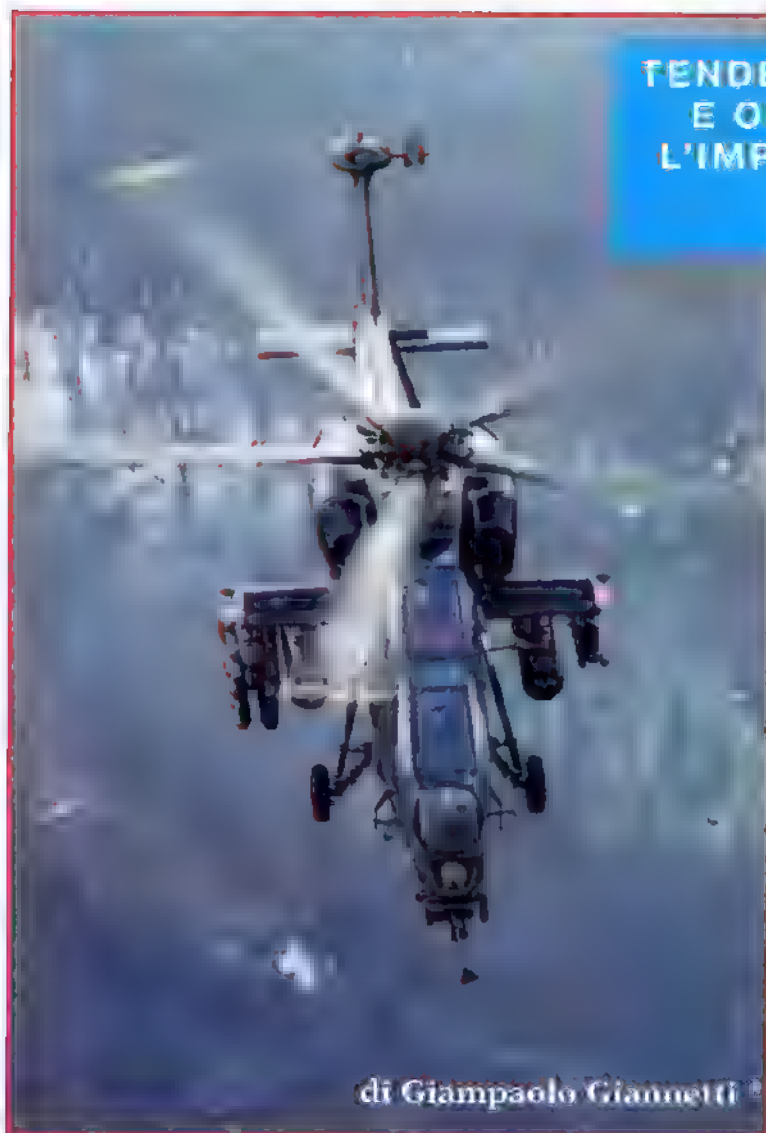
Inoltre, con il nuovo razzo che la Forza Armata sta acquisendo, il GMLRS (Guided MLRS), sarà possibile ottenere ancora migliori risultati nella precisione del tiro,

abbassando drasticamente il numero di submunizionamento inesplosivo.

** Brigadier Generale,
Vice Capo Reparto Logistico dello SME*

*** Maggiore,
in servizio presso
il Comando del 1° FOD*

L'AVIAZIONE NEGLI ESERCITI DI DOMANI



**TENDENZE DOTTRINALI
E ORDINATIVE PER
L'IMPIEGO IN AMBITO
EUROPEO**

Per la Cavalleria dell'Aria si prospettano concrete evoluzioni, almeno a livello dottrinale. Si consolida il concetto del ruolo centrale dell'Aviazione quale forza autonoma in grado di svolgere reali funzioni di combattimento e non di mero sostegno alle operazioni condotte dalle unità terrestri. Il lavoro che segue si pone in rapporto di continuità con quello, dello stesso autore, apparso su un precedente numero della Rivista.

di Giampaolo Giannetti



Allo scopo di avere un quadro generale ancor più completo in merito all'adozione del concetto di aeromobilità/aeromeccanizzazione ed alla sua realizzazione, proseguiamo il panorama dei Paesi europei per osservare quanto in essi si faccia nel campo dell'ordinamento e dell'impiego di quella componente dell'Esercito comunemente denominata Aviazione dell'Esercito (o Cavalleria dell'Aria, come in Italia).

REGNO UNITO

Per completare quanto detto in un precedente articolo (Rivista Militare n. 6/2000): la organizzazione operativa dell'*Army Air Corps* prevede - nell'ambito della dottrina detta *Air Manoeuvre* (1) - la 16^a Brigata di Assalto Aereo, ordinata su 3 Reggimenti elicotteri d'attacco (il primo sarà com-

bat ready, nel 2002) ciascuno su:

- 2 squadroni d'attacco (con 8 AH ciascuno);
- 1 squadrone di *utility* (con 8 LUH. Trattasi dei «*Lnix*» ultima versione);
- 1 squadrone Comando;
- 1 squadrone manutenzione.

Ciascun Reggimento sarà in condizione di distaccare 3 Basi Operative Avanzate (FOB), ognuna delle quali, a turno, potrà emanare un Posto Avanzato per il Riarmamento e il Rifornimento (FARP). L'armamento degli AH inglesi (sono gli WAH-64 «*Longbow*») è costituito da:

- missili controcarro «*Hellfire*» (max per velivolo: 16);
- cannone da 30 mm (dotazione max di velivolo: 1 200 colpi);
- razzi liberi CRV7 (max per velivolo: 4 pods da 19 = 76 razzi),
- missili aria-aria.

Come si vede, a parte il calibro

del cannone (argomento sul quale si potrebbe discutere a lungo!), niente di diverso da quanto previsto sull'A129 «*International*» italiano.

Tenuto presente che nel Regno Unito gli elicotteri da trasporto (40 Puma e 48 CH-47) sono in organico alla RAF e non all'Esercito, potremmo esaminare in dettaglio la costituzione degli squadroni d'attacco, elencarne i molteplici compiti, ecc.. Ma non sembra il caso, sia perché tali argomenti esulano dallo scopo del presente articolo e sia perché, dopo tutto, niente che già non si sappia. Una considerazione, comunque, appare necessaria: ordinamento, mezzi, personale, addestramento, compiti non sono sostanzialmente diversi da quelli della nostra Cavalleria dell'Aria. Ciò che è essenzialmente diverso è il fatto che l'Esercito britannico ha «costruito» la propria dottrina attorno all'innovativo impiego delle unità

elicotteri, ritenute elemento decisivo per la conduzione delle operazioni, sia di «guerra classica» – si badi bene – e sia di «ogni altra forma di conflitto»

FRANCIA

Sembra superfluo citare l'ALAT e la sua 4^a DAM, la Divisione Aeromobile più «vecchia» d'Europa, impiegata – negli ultimi 20 anni – in oltre 60 situazioni di crisi. Tale Grande Unità, certamente una delle più prestigiose, è di per se stessa l'indice più sicuro di quanto sia avanzato in Francia il concetto di «proiezione delle forze» e, quindi, di aeromobilità. Per citare il Generale Bonnet: «Non si può immaginare un intervento militare, una missione umanitaria, un'operazione di mantenimento della pace o di evacuazione di personale da situazioni ostili senza l'impiego degli elicotteri armati e, quasi sempre, dei TTH». E ancora: «è stato dimostrato ormai che l'impiego di unità aeromobili è la più appropriata maniera per assicurare libertà d'azione alle forze politiche nella conduzione di operazioni per l'interesse nazionale».

Sin dai tempi della guerra d'Algeria, l'Esercito francese ha impiegato l'ALAT in ogni contingenza e ha fatto della 4^a DAM la punta di diamante delle proprie forze di proiezione. Per concludere con il Generale Bonnet: «Gli elicotteri da combattimento Tiger e gli NH90 daranno alla Francia, e quindi all'Europa, un'enorme operatività aeromobile». Ed il Generale de Reviers de Mauny, già Comandante dell'ALAT: «Dall'impiego del velivolo isolato o in pattuglia, siamo giunti al concetto della Divisione Aeromobile (240 elicotteri), un'evoluzione che riflette il principio della concentrazione di potenza caro a Clausewitz e più tardi a Douhet e che rende possibili operazioni militari inconcepibili sino a pochi anni or sono».



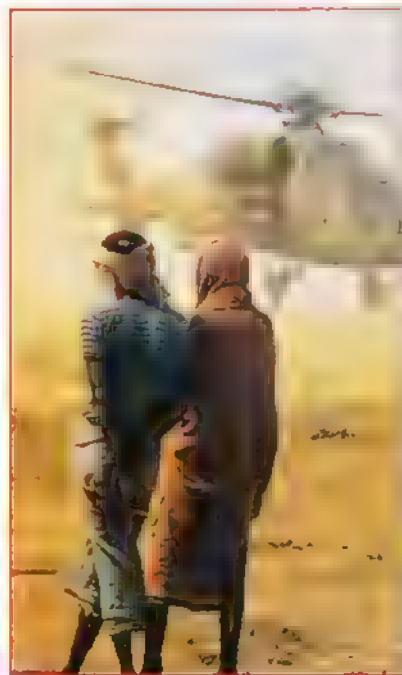
Sopra.
Elicotteri di uso comune AB-412

A destra
Un A-129 della Cavalleria dell'Avia durante l'operazione IBIS in Somalia

SPAGNA

La FAMET (*Fuerzas Aeromobiles del Ejército de Tierra*) sta attualmente selezionando un elicottero d'attacco (Apache, Tiger o che altro?) per equipaggiare la propria *Airportable Brigade* (circa 4 200 uomini). Pare si tratti di 24 o 30 velivoli.

Per quanto riguarda la dottrina d'impiego, l'Esercito spagnolo sta studiando quelle del Regno Unito, dell'Olanda e della Francia (oltre – dice il Generale Barbudo Gironza – a quella degli USA. Ma sembra difficile poter adattare la dottrina di un Esercito che dispone di circa 9 000 elicotteri alle esigenze di un Paese europeo che sta sviluppando adesso la propria Army Aviation). In stretta sintesi, si può affermare che anche la Spagna sta



procedendo a passi rapidi verso l'adozione di concetti innovativi nel campo dell'aeromobilità se non ancora in quello della aeromeccanizzazione

FINLANDIA

Nel 1998, l'Esercito finlandese disponeva di 9 elicotteri, 7 Mi-8 e 2 Hughes 500; ma con il Libro Bianco della Difesa 1997 era già stato annunciato un deciso cambiamento di rotta:

- riduzione della forza mobilitabile da 540 000 a 430 000 uomini;
- ristrutturazione delle forze su
 - 2 Brigate corazzate (mantenimento delle 2 esistenti);
 - 6 Brigate «cacciatori» (delle 10 esistenti);
 - 11 Brigate di fanteria (su 14);

- impostazione di 3 nuove Brigate (dette «Brigate 2005») di intervento rapido, i cui elementi essenziali venivano indicati nella potenza di fuoco e nella mobilità. Quest'ultima da ottenersi mediante l'acquisizione di eli-

- 3 battaglioni «cacciatori»;
 - 1 battaglione a a.,
 - 1 battaglione di artiglieria;
 - reparti del genio, delle trasmissioni, missili controcarri e logistici,
- disporranno di elicotteri LUH («utility» leggero), TTH (trasporto tattico) ed ESC (scorta/attacco).

L'intendimento mi sembra così chiaro che non abbisogna di commento

Potremmo continuare con Grecia, Belgio, Svezia e con gli Eserciti di tanti altri Paesi. Ma il concetto delineato – e cioè la essenzialità, il ruolo centrale che viene affidato alle aviazioni degli Eserciti europei – appare incontrovertibile. Non siamo più dinanzi ad una specialità creata per supportare, in maggiore o minore misura, le operazioni condotte dalle

in quasi tutte le condizioni meteo, di giorno e di notte, senza le limitazioni imposte dal terreno».

Tanto vuol dire aeromeccanizzazione.

E, pertanto, possibile affermare che l'Europa – meglio: l'Unione Europea – vuole dotarsi di forze aeromobili/aeromeccanizzate in grado di fronteggiare, con le altre componenti degli Eserciti e delle Forze Armate, qualunque situazione di crisi o di minaccia. Ha affermato il Presidente Prodi che «qualsiasi minaccia contro uno Stato membro dell'Unione sarà considerata come portata all'Unione intera».

Ma quanto è aeromobile/aeromeccanizzata, oggi, l'Europa?

La strada da percorrere sembra ancora molto lunga. A livello NA-

Flicottero di sostegno al combattimento A-139



cotteri con uno stanziamento di 2,2 miliardi di FM (circa 700 miliardi di lire) in 10 anni. Tali Brigate, ordinate su:

- 1 compagnia esplorante;

unità terrestri, ma di una vera e propria forza autonoma – o «Arma» che dir si voglia! – dedicata a «cercare, bloccare e, manovrando, colpire e distruggere il nemico

TO, ad esempio, soltanto una – la MND(C) *Multinational Division (Central)* – delle cinque Divisioni predestinate per il Corpo d'Armata di reazione rapida (ARRC)



A sinistra.
Un A-109 in fase di atterraggio

Sotto.
Elicottero NH-90, entrerà in servizio nella linea di volo di Esercito e Marina.

forte di 96 elicotteri d'attacco Tiger, di 48 NH-90 e di 18 Bo 105.

La 2^a, di ordinamento identico ma destinata alla difesa del territorio e non, come la prima, al rapido dispiegamento, sarà costituita in futuro. Entrambe potranno giovare del «supporto» dei 108 CH-53G da trasporto.

La Germania, è evidente, dimostra una spiccata tendenza all'esaltazione della aeromeccanizzazione, ma dal punto di vista «situazione attuale» l'Europa non può dirsi particolarmente aeromobile. Basti pensare che la sommatoria dei velivoli (elicot-



e aeromobile, ordinata com'è su:

- la *Paracommando Brigade* belga (con forza di 3 300 uomini ma con pochi velivoli);
- la 31^a *Luftlande Brigade* tedesca, più o meno della stessa forza;
- la 11^a *Luchtmobiele Brigade*

olandese con il Gruppo Tattico Elicotteri (forza: 5 500 uomini);

- la 16^a *Air Assault Brigade* inglese, di cui abbiamo parlato sopra

Presto, si aggiungerà la 1^a Brigata aeromeccanizzata tedesca,

teri, s'intende) da trasporto pesante di tutta l'Europa NATO più il Canada porta a 230 macchine: gli Stati Uniti ne hanno 900. Gli «utility» sono 1 450 contro 3 000 e le acquisizioni pianificate non faranno altro che ripianare gli aeromobili or-

mai obsolescenti.

Se poi l'esame volesse estendersi alla realizzazione del concetto di aeromeccanizzazione ben oltre, quindi, quello di aeromobilità – e dovessimo considerare il numero e il tipo di velivoli *attack* o *combat* oltre ai *lifter*, le note sarebbero ancor più dolenti e sarebbe onesto affermare che l'Europa è ben lontana dalla realizzazione della messa in pratica delle proprie idee.

Ma comunque – al di là delle possibilità pratiche di acquisizione dei mezzi (i bilanci, si sa, sono un problema per tutti gli eserciti in tempo di pace) – ci sono i disegni, i concetti, le dottrine, i regolamenti d'impiego, e aspirazioni, i dibattiti. E questo è vero. Almeno per molti Paesi europei. In altri non è così, ed i reparti elicotteri sono ancora visti, più o meno, come unità di «sostegno». All'inizio dell'esercitazione, il Direttore presenta i Reparti partecipanti e cita – con i loro nomi – la Brigata, il Reggimento, il battaglione, ecc., e, poi, elencando i mezzi, 24 Leopard, 36 M113, e... 12 elicotteri!

Le tendenze dottrinali ed ordinarie sono in ogni caso quelle indicate ed i riferimenti sono ben precisi

- l'aviazione (dell'Esercito, si capisce. Qui si tratta esclusivamente di questa) agisce in ambiente terrestre, non nello spazio aereo. Il suo ruolo è quello di essere un elemento del potenziale terrestre;
- l'aviazione è una delle Armi dell'Esercito e non la componente aerea dell'Esercito;
- l'aviazione espande il campo di battaglia nello spazio, nel tempo e nella disponibilità delle forze;
- il ruolo dell'aviazione in combattimento è quello di individuare e distruggere le forze terrestri nemiche e gli elemen-



a queste di supporto. Con la fanteria e i corazzati, l'aviazione costituisce il nucleo centrale delle forze di manovra dell'Esercito;

- l'aviazione svolge funzioni di combattimento (*combat*) e di sostegno al combattimento (*combat support*). Il più importante contributo dell'aviazione al successo sul campo di battaglia è quello di consentire al Comandante di esprimere la potenza decisiva nel momento più opportuno e nel luogo più favorevole

Lo specifico riferimento, poi, all'aeromeccanizzazione presuppone:

- un incisivo incremento nel rapporto velivoli da combattimento/trasporti a favore dei primi;
- un deciso «passo in avanti» nella operatività ogni-tempo dei velivoli ed in particolare dei sistemi per la visione notturna (in generale: per poter operare di notte, il che vuol dire volare e colpire... il bersaglio),

- l'introduzione di nuovi, più validi sistemi di autoprotezione dei velivoli.

Pertanto e concludendo: idee nuove ed innovatrici per un nuovo, più importante ruolo da assegnare all'Aviazione dell'Esercito (o Cavalleria dell'Arma). I nomi importano poco, i concetti sono importanti).

*Tenente Generale (ris)

NOTA

1) La «manovra aerea» consiste nell'integrazione delle capacità operative delle forze terrestri ed aeree dell'Esercito per l'acquisizione di un decisivo vantaggio nella conduzione della battaglia terrestre. Concettualmente lo scopo, i mezzi e le modalità sono identici a quelli della manovra terrestre ma, sfruttando le capacità operative degli elicotteri (*ISTAR - intelligence, surveillance, target acquisition and reconnaissance* - potenza di fuoco, velocità, raggio d'azione, manovrabilità, ecc.) e, prima di tutto, la loro indipendenza dalla linea di comunicazioni, la manovra aerea consente ben più alti ritmi per ottenere la disarticolazione e la distruzione delle forze nemiche.

LA CASSA UFFICIALI ESERCITO

Viaggio nel mondo della previdenza

di Vito Caporaso*

Il vecchio istituto sta andando in pensione? Sembrerebbe proprio di sì, per lasciare il passo a soluzioni previdenziali più competitive e moderne, come i fondi di pensione integrativa. Volendo chiudere i conti con il passato, è già allo studio un provvedimento di legge, che il nuovo Parlamento sarà chiamato ad approvare; per mettere in linea con le tendenze innovative del mercato pensionistico anche la struttura previdenziale della Difesa.

Ambizione o senso di responsabilità? Diciamo ambizioso senso di responsabilità: questo è lo spirito cui si informano le note che seguono, intese a illustrare – in termini di realtà e prospettive – la Cassa Ufficiali Esercito, meteora ancora



nebulosa del palinsesto di Forza Armata, nonostante ogni possibile azione informativa esercitata dall'Istituto nel passato remoto e recente.

Una considerazione introduttiva al riguardo, si impone: gli Ufficiali dell'Esercito (ma, riteniamo, nel rispettivo universo, anche quelli delle altre Forze Armate) possono dividersi in due segmenti. Il primo è rappresentato dal personale, di norma dal grado di Capitano in su, che sa di essere iscritto alla Cassa, ed è al corrente della contribuzione cui, *de iure*, è tenuto.

Il secondo, invece, è costituito dalle generazioni più giovani che ignorano pressoché totalmente l'esistenza del sodalizio e l'onere contributivo che l'iscrizione comporta a loro carico.

La ritenuta a favore della Cassa, infatti, comincia con la prima retribuzione da Sottotenente e, in



quanto operata a monte, non sempre appare sulla busta stipendio o, quantomeno, non vi appare con il dovuto risalto.

Tornando ai Quadri del primo segmento questi - a loro volta possono suddividersi ulteriormente tra quelli che dell'Istituto

conoscono genesi, finalità e realtà gestionali e quelli, invece, che sono consci unicamente del contributo che la legge loro impone.

Complessivamente parlando, è un po' come l'informatica: c'è chi sa tutto, chi conosce qualcosa, chi sa che esiste, ma ne rifiuta la conoscenza, l'approccio e, quel che più conta, il dovuto approfondimento.

Avendo chiara questa situazione oggettiva, diventa più facile tentare la rappresentazione sistematica di un Istituto che costituisce incontrovertibile realtà previdenziale, di natura integrativa, interessato - peraltro - a un processo di ottimizzazione e trasformazione, stante l'esigenza, ormai indifferibile, di adeguarne compiti e finalità alla *new age* pensionistico-previdenziale.

CENNI STORICI

La Cassa sorge, nel 1907, quale iniziativa privatistica di mutuo soccorso tra Quadri Ufficiali de-



Regio Esercito che conferiscono a un fondo comune volontarie contribuzioni in denaro da destinare a prestiti, sussidi o elargizioni su richiesta

Si trattava, evidentemente, di una gestione parafamiliare a livello reggimentale, affettuosamente battezzata dai partecipanti quale «La cassetta». Essa, però, diede evidentemente ottimi risultati, visto che, con legge 29 dicembre 1930, n. 1712, fu istituzionalizzata in forma ufficiale, ricevendo personalità giuridica, venendo dotata degli organi statuari e passando sotto la vigilanza del Ministero della Guerra.

A essa fu affidato il compito di erogare agli Ufficiali del Regio Esercito che lasciavano il servizio attivo una indennità, quale emolumento supplementare (I.S.) al trattamento di buonuscita erogato all'epoca dall'Opera di previdenza pro-tempore, poi ENPAS, oggi INPDAP

La norma in parola stabiliva l'obbligatorietà dell'iscrizione alla Cassa e assoggettava i Quadri ad una corrispettiva ritenuta, a favore del sodalizio, pari all'1% dello stipendio annuo lordo, ovviamente ripartita in dodicesimi. In seguito, con D.P.R. 11 gennaio 1956, n. 19, la citata ritenuta fu riferita all'80% di tale stipendio nel quadro di una più generale rivisitazione della materia previdenziale.

Con legge 9 maggio 1940, n. 371, veniva affidato alla Cassa il compito di corrispondere agli Ufficiali in servizio permanente che lasciavano l'attività con diritto a pensione, un Assegno Speciale (A.S.) vitalizio ma non reversibile, in misura annua differenziata per gradi.

Per sopprimere all'onere derivante dall'erogazione dell'A.S., la ritenuta già introdotta nel 1930 con l'istituzione dell'IS fu elevata al 2%, sempre con ripartizione

in dodicesimi

Nel tempo, ulteriore produzione normativa ha caratterizzato il settore, nel senso che con legge

- 27 febbraio 1958, n. 166, venivano modificati i termini temporali di erogazione dell'I.S., fissati allo scadere del quarto anno dalla data di cessazione dal servizio permanente, con possibilità, per il Consiglio di Amministrazione, di proporre al Ministro della Difesa l'abbreviazione di tali termini, in relazione alle disponibilità finanziarie del sodalizio;
- 4 marzo 1958, n. 168, venivano recate modifiche alla decorrenza dell'A.S., collegandola alla data di cessazione del godimento dell'indennità di ausiliaria e speciale di riserva (trattamenti accessori a quello pensionistico, tuttora vigenti) e demandando al Ministro della Difesa la facoltà di variare, con proprio decreto, le misure dell'A.S.,

A sinistra.

1898. Tenente del Reggimento Lancieri di Aosta a rapporto da un Tenente Generale

A destra.

1876-1879, Ufficiali di cavalleria.

In basso.

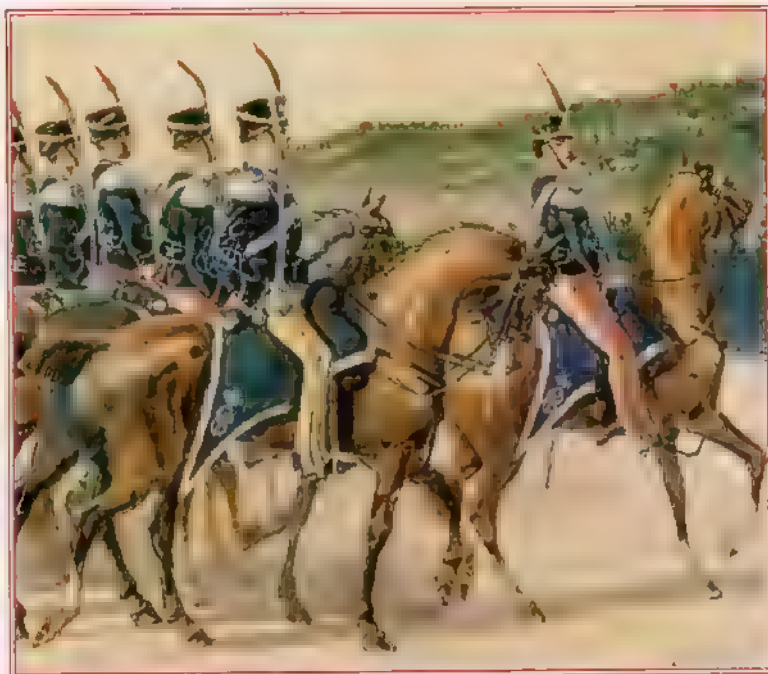
1884-1899, Reggimento Lancieri di Vittorio Emanuele II

per il tratto a venire;

- 5 luglio 1965, n. 814, la misura totale della contribuzione veniva portata dal 2 al 3%, fermo restando che tutto l'incremento andava riferito alla gestione I.S., con pari aumento nella erogazione della stessa indennità

LA RIFORMA

Nei trenta anni successivi al-



l'entrata in vigore della legge 814/1965, la situazione finanziaria del sodalizio è andata via via degenerando.

Malgrado, infatti, la più scrupolosa attività di amministrazione, gestione e controllo operata dagli organi statuari e di vigilanza po-

litica succedutisi nel tempo (Consiglio di Amministrazione/Comitato dei Sindaci e Ministro *pro tempore*), si è manifestato un progressivo squilibrio nel rapporto contribuzioni/erogazioni imputabile a fattori fisiologici sui quali ben poco si poteva influire. Di essi vanno ricordati

- la natura della Cassa che, nata e gestita come ente di ripartizione e non di accumulazione, era in pratica sprovvista di riserva matematica, aspetto che ha consentito solo in minima parte la realizzazione di investimenti produttivi di redditività;
- l'esponentiale crescita degli esodi «a domanda» dovuti alle incertezze che sempre più caratterizzavano tanto il comparto pensionistico (ormai avviato a una riforma in chiave contributiva e non più retributiva), quanto lo stesso pacchetto legislativo «di favore» che, in qualche maniera, compensava la gravosa condizione militare (legge «Durand de la Penne» leggi «Angelini», durata dell'ausiliaria, omogeneizzazione stipendiale).



1871-1879, Ufficiali di fanteria.

Va ricordato, al riguardo di tale ultimo aspetto, che – ferme restando le prevedibili, valutabili e sempre valutate «uscite» annue di Ufficiali per limiti di età – gli abnormi e ingovernabili esodi a domanda (solo in parte attenuati dai noti «bocchi» via via imposti da norme tampone) hanno comportato per la Cassa una duplice conseguenza: il venir meno, *ex nunc*, delle contribuzioni dei singoli e l'insorgere, per gli interessati, del diritto alla erogazione dell'I.S. la quale, anche se pagata con differimento di quattro anni, ha portato, nel tempo, a punte di esborsi decisamente sovradimensionati rispetto alle contribuzioni progressivamente decrescenti.

Sarebbe ingiusto far risalire a responsabilità degli organi colle-

giali *pro tempore* il bandolo di questa intricata matassa. La fisiologia dello squilibrio, del resto, è stata riconosciuta come tale dallo stesso Ministero del Tesoro che nel tardo 1993, sottopose la Cassa ad accurata verifica, dai cui esiti emerse, semmai, l'esigenza di pervenire a una urgente riconfigurazione del sodalizio, avviato sulla china del commissariamento per quanto riguardava la gestione dell'I.S., anche se sostanzialmente a regime per la consorella gestione dell'A.S..

Quest'ultima, infatti, non incisa in via immediata dal fenomeno degli esodi, presentava una situazione patrimoniale e finanziaria assai più stabile.

L'auspicata riforma fu operata con legge 8 agosto 1996, n. 416, la quale ha:

- attribuito alla Cassa Ufficiali Esercito la natura di Ente di diritto pubblico avente autonomia amministrativo-contabile,

ferma restando l'alta vigilanza del Ministro della Difesa;

- previsto la costituzione del «Fondo Previdenziale Integrativo Ufficiali dell'Esercito», formato dalla fusione dei patrimoni afferenti l'I.S. e l'A.S., con mantenimento in vita, però, di entrambe le provvidenze;
 - elevato dal 3% al 4% globale la ritenuta in conto entrata Cassa Ufficiali, con riferimento all'80% dello stipendio annuo lordo e tredicesima mensilità (quest'ultima entrata nei «pacchetto» già dal 1° gennaio 1990);
 - demandato a decreto annuale del Ministro della Difesa la determinazione delle modalità di erogazione dell'I.S., nonché delle misure dell'A.S.
 - riconosciuto alla Cassa Ufficiali Esercito il diritto di avvalersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato.
- L'innovazione non è stata di po-



1889-1898, *Corpo speciale d'Africa.*

co conto. A parte l'attribuzione della natura di ente di diritto pubblico riconosciuta alla Cassa, che pone oggi il sodalizio in posizione di rilevanza giuridica nei confronti di tutti i Fondi/Casse della Difesa, conferendogli una funzione propulsiva e di guida verso un comune e, come vedremo, più tranquillizzante futuro, è di enorme portata la fusione dei patrimoni delle gestioni I.S. e A.S. recata dalla norma.

Essa, infatti, ha consentito alla macchina di ripartire. Nel senso, cioè, che l'unificata consistenza economico finanziaria delle due gestioni, opportunamente amministrata e, per quanto reso possibile dal mercato, investita secondo i vincoli della legge 1712/30 (titoli di Stato), assicura quella redditività che, almeno nell'im-

mediato, sconsiglia il pericolo di riplombare nel circolo vizioso dello squilibrio degli anni precedenti.

Concorre a ciò l'incremento della contribuzione totale a carico dei Quadri, passata dal 3 al 4%, un sacrificio «digerito» a fatica dagli Ufficiali che già conoscevano la Cassa e non rilevato dal personale delle generazioni più recenti, il quale, all'oscuro della ritenuta, non ne ha neppure percepito l'elevazione.

A questo punto la situazione è la seguente:

- l'I.S. viene regolarmente erogata a ogni avente titolo al compimento del quarto anno dalla cessazione dal servizio, nella misura prevista e pari al 2% dell'80% dell'ultimo stipendio annuo lordo in godimento (la promozione alla vigilia non rileva) e della tredicesima mensilità per ciascun anno di effettiva contribuzione. L'importo

dell'I.S. è totalmente affrancato da imposizione fiscale,

- l'A.S., invece, viene liquidato in due *tranches* semestrali, nella misura stabilita per ciascun grado, agli Ufficiali che abbiano ultimato la permanenza nell'ausiliaria e compiuto il 65° anno di età. L'assegno, in quanto competenza vitalizia accessoria, è sottoposto all'Irpef nella aliquota massima; esso, inoltre, come già detto, non è reversibile nel senso che il diritto di percezione si estingue con il decesso del titolare,
- il patrimonio della Cassa, per la parte non immobiliare, viene investito in titoli di Stato e produce una redditività limitata ma senza alternative, stanti i vincoli recati dalla legge istitutiva.

La irrisoria capitalizzazione patrimoniale (quella capitalizzazione che, invece, è presente nel sistema contributivo del com-



1871-1898, varie uniformi di fanteria.

parto integrativo) delle Casse militari, nate, come detto, all'insegna della ripartizione, obbliga però a porsi responsabili domande sulla opportunità di mantenere in piedi, nel futuro, gestioni a matrice così precaria. I benefici che esse erogano si sono dimostrati, nel tempo, una forma di risparmio forzoso inaccettabile, in quanto consistente nella liquidazione di un capitale pari alla restituzione dei soli contributi versati. Per intenderci: rendimento zero. Ma anche a voler considerare l'I.S. un beneficio in qualche modo remunerativo (contribuzioni «a crescere» secondo la progressione di carriera, liquidazione ancorata al grado di uscita), tale redditività è sempre inferiore a quella che le somme versate dal personale, ove immesse sul libero mercato degli investimenti, sarebbero destinate a produrre.

Bisogna concludere, allora, che

la Cassa Ufficiali Esercito, così come le consorelle gestioni della Difesa, ha fatto il suo tempo e deve essere chiusa.

È giunto il momento, cioè, di cedere il passo a iniziative previdenziali più moderne e competitive di carattere collettivo, ma *legibus solutae* per quanto concerne l'obbligatorietà dell'adesione. Ognuno, infatti, deve essere libero di scegliere la previdenza integrativa che vuole.

Il riconoscimento della incontestabile valenza di tali affermazioni non poteva che orientare la scelta verso un modulo complementare di nuova generazione: il fondo pensione integrativa.

IL FUTURO

La creazione di un fondo pensione complementare al trattamento pensionistico di base postula, *in primis*, l'emanazione di

un apposito provvedimento di legge che «chiuda i conti» con il passato. La legge, a sua volta, per non creare ulteriori anomalie, dovrà assicurare il rispetto delle seguenti condizioni:

- prevedere che, all'atto della costituzione, in ambito Difesa, delle forme di previdenza complementare recate dal decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, art. 26, comma 20 (in pratica: un fondo pensione), cessi l'obbligo contributivo da parte del personale militare iscritto alle Casse delle tre Forze Armate e al Fondo di Previdenza Sottufficiali dell'Esercito;
- mantenere in vita tali organismi per l'esaurimento delle gestioni in atto, al fine di tutelare il rispetto dei diritti acquisiti.

Una bozza di d.d.l. in tal senso è già stata predisposta da un apposito Gruppo di Lavoro interforze nominato dall'Ufficio del Segretario Generale e si trova all'attenzione del Gabinetto del Ministro per il successivo avvio all'iter parlamentare.

L'articolato del provvedimento, improntato a criteri di estrema sobrietà, è di particolare rilevanza per gli aspetti innovativi che lo informano:

- cessazione dell'obbligo di contribuzione in favore delle Casse Militari dal momento della costituzione, in ambito Forze Armate, delle forme di previdenza complementare al trattamento pensionistico di base (la legge non disciplina, però, tale costituzione, che quale provvedimento di «concertazione» — rimane estraneo ai contenuti normativi);
- mantenimento in vita degli attuali sodalizi per la definizione dei diritti acquisiti da parte di tutti i Quadri, con addebito dei relativi oneri a carico dell'INPDAP, presso cui verrà isti-

tuita apposita evidenza contabile e al quale confluiranno le componenti patrimoniali dei Fondi/Casse stralcio;

- possibilità, per ogni interessato, di optare, anziché per la liquidazione di quanto maturato, per il riversamento nel fondo pensione dei propri contributi, rivalutati sulla base di quanto previsto, in termini di trattamento di fine rapporto, dall'art. 2120 del Codice Civile. Tale ipotesi, potenzialmente valida per i Quadri di ogni ordine e grado, sarebbe di sicura convenienza per il personale che, non avendo maturato 18 anni di anzianità contributiva alla data del 31 dicembre 1995, come da legge 8 agosto 1995, n. 335, art. 1, comma 12, entrerà comunque nel trattamento pensionistico di base secondo la filosofia del sistema contributivo e usufruirà, alla cessazione dal servizio, di pensioni estremamente più contenute di quelle attuali
- conferma del diritto all'erogazione dell'A.S., quale emolumento vitalizio, finalmente reversibile, per il personale che abbia maturato il diritto all'assegno stesso alla data di entrata in vigore della legge;
- previsione, per gli altri casi, del riversamento nel fondo pensione o trasformazione in capitale secondo precisi parametri attuariali. Di particolare rilievo, comunque, è il previsto affrancamento del beneficio da qualsiasi regime fiscale, in analogia a quanto già in atto per l'I.S.;
- acquisizione al patrimonio dello Stato degli immobili di ciascun sodalizio destinati a finalità di protezione sociale,
- applicazione di un «contributo di solidarietà», in misura non superiore al 2%, sulle prestazioni dell'I.S. e del premio di previdenza (per i Sottufficiali dell'Esercito) corrisposte in co-stanza della nuova legge.



Sarà una buona legge? Noi riteniamo di sì, perché essa è destinata ad annullare, in maniera indolore, gestioni obsolete, non ulteriormente competitive (posto che mai lo siano state) e decisamente anacronistiche rispetto alle nuove forme di previdenza integrativa.

Dai tempi de «La cassetta» troppa acqua è passata sotto i ponti e i fondi pensione, realtà già «digerita» dal comparto privato, bussano ormai alla porta del settore pubblico che non può né deve mancare uno storico appuntamento.

Quell'appuntamento, fra l'altro, cui riserva una interessata e vigile attenzione anche il personale volontario della Difesa, il quale già attende risposte certe alle proprie istanze in materia pensionistica, tanto di base quanto complementare.

Anche i professionisti, infatti, potranno accedere al costi-

tuendo fondo pensione chiuso; anzi non è affatto improbabile che da essi e dai Quadri Ufficiali e Sottufficiali più giovani sia destinato ad essere formato il portafoglio clienti dello stesso.

Questo è l'impegno che gli attuali organi statutari della Cassa Ufficiali Esercito, ma anche i responsabili delle consorelle gestioni delle altre Forze Armate, si accingono ad affrontare.

Ciascuno con le proprie realtà, ciascuno con i propri problemi, ma tutti consapevoli che solo da un sinergico sforzo propulsivo potrà scaturire un futuro più sereno e concreto, ove la parola «diritti» costituisca tranquillizzante contraltare alla abusata filosofia degli «obblighi».

**Tenente Generale (aus.),
Presidente Cassa Ufficiali Esercito*

BARILETTA

DOPO CINQUECENTO ANNI UNA NUOVA DISFIDA

di Maria Tarantino *



Dopo l'8 settembre 1943, nella cittadina pugliese, un pugno di soldati e il loro Comandante, il Colonnello Francesco Grasso, si arresero alle truppe tedesche in ritirata, dopo una strenua resistenza, salvando la città da sicura distruzione. L'Alto Ufficiale, fatto prigioniero dai tedeschi e internato in un lager, venne processato in Italia per «resa», per poi essere assolto con formula piena.

Agli appassionati che amano conoscere le verità della Storia vengono offerti due documenti scelti tra molti altri messi a disposizione dal dottor Gerhard Schreiber (1) che li ha – da poco – rinvenuti negli archivi tedeschi. Essi dimostrano, in maniera inequivocabile, quale importanza il «nemico» stesso attribui a quella che ormai è definita la battaglia di Barletta.

Ma di quegli eventi gloriosi, molti italiani sanno poco o niente:

- il giorno 25 settembre 1943, il Comando tedesco della 10ª Armata si informa presso il Comando del LXXVI Corpo d'Armata corazzato se il porto di Barletta sia stato distrutto davvero completamente;
- lo stesso giorno, alle ore 17.55, il Comando del LXXVI Corpo d'Armata corazzato comunica alla 1ª divisione paracadutisti «Führer will wissen, was in Barletta zerstört worden ist» (Il Führer desidera sapere che cosa è stato distrutto a Barletta)

Verso le ore 18 dell'8 settembre 1943, il Colonnello Sforza, addetto al Comando Territoriale del IX Corpo d'Armata, telefona al Presidio Militare di Barletta per comunicare che a Bari si era sparsa la voce che era stato firmato l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani.

Poco dopo il Podestà di Barletta, signor Giulio De Martino, avverte il Comando del Presidio che la stessa notizia si era sparsa anche in città e che la popolazione giubilante affluiva nelle strade: la guerra è finita!

Solo pochi piangono per tanti morti, per tante inutili distruzioni e per quanto, prevedibilmente, sta per accadere con gli ex alleati: i tedeschi si stanno preparando ad occupare l'Italia, a disarmare i nostri reparti disorientati e privi di ordini e direttive

Alle ore 0.20 del 9 settembre, giunge il dispaccio radio numero 24.202 diramato dal Capo di Stato Maggiore.

«In virtù dell'avvenuta firma dell'Armistizio, non ostacolare le operazioni degli anglo-americani e tenere verso di loro contegno dignitoso e scevro di servilismo. Ritirare i reparti costieri dalle loro posizioni e riunirli in località lontane dalle principali vie di comunicazione; evitare incidenti con le truppe tedesche».

Fino a questo momento, dunque, anche se da numerosi reparti continuano a pervenire segna-

come *nemiche ed agite in conseguenza»*. Firmato Generale Caruso (trasmette Scarretta, riceve Dellaquila) (3).

Da quel momento la situazione diviene chiara e ben definita.

Il Colonnello Francesco Grasso convoca al Castello, sede del Comando del Presidio, i Comandanti dei reparti presenti in città (4) e, letti i dispacci pervenuti, dispone che siano costituiti capisaldi sulle vie di accesso alla città, che le truppe passino la notte nelle rispettive posizioni pronte ad ogni evento, e che il ponte sull'Ofanto sia fatto saltare, ad opera di un

Ufficiale del genio presente a Barletta per predisporre la distruzione delle opere portuali, quale estrema misura per ostacolare le eventuali irruzioni in città delle forze nemiche (5).

Il Colonnello Grasso, con tutto il personale addetto al Comando del presidio, trascorre la notte in caserma.

La situazione è estremamente delicata anche a causa del limitato armamento di cui dispongono le truppe: esse sono armate di fucili, di moschetti, di qualche mitragliatrice e di pochi fucili mitragliatori e dotate del munizionamento previsto dal progetto O.P. Solo il 546º Battaglione costiero ha l'armamento

e il munizionamento previsti per reparti di quel genere.

A difesa della città sono posizionati anche due pezzi di artiglieria: uno al caposaldo Cittiglio, sull'Ofanto, e l'altro nei pressi del cimitero, oltre ad un cannoncino anticarro 47/32 (6) impiegato nella zona delle Casermette, contrada Crocifisso, per le provenienze da via Andria.

Affrontare una prova tanto difficile con perfetta consapevolezza e con sereno coraggio è quanto distingue il vero soldato: egli sa che deve compiere il dovere che l'onore militare e la disciplina gli im-



Città di Barletta

lazioni di aggressioni e violenze (2), i comandi militari italiani non considerano le truppe tedesche come nemiche

La giornata del 10 settembre trascorre senza avvenimenti di rilievo, ma in uno stato di tensione, di attesa e, soprattutto, di incertezza.

A le ore 2 dell'11 settembre 1943 giunge al Comandante del Presidio di Barletta il seguente fonogramma (numero 42 O.P.): «Urgentissimo: per ordine superiore considerate truppe germaniche



Il colonnello Francesco Grasso

Barletta. Sarebbe troppo lungo narrare come andarono le cose...però tengo a dirle, Rev.mo Canonico, che fu il nostro nucleo quello che sbarrò la strada di Andria ai carri armati tedeschi la sera dell'undici e che chiuse la giornata in una brillante vittoria ottenuta in condizioni di assoluta inferiorità, che combatté strenuamente ed a lungo allo stesso ponte del Crocifisso la mattina seguente e, benché provato dalle perdute subite per la penuria delle munizioni e soprattutto perché circondato da tre lati, tenne in iscacco i tedeschi fino al limite del possibile. Fu in quel mattino di domenica, rimasto per tutti come una pagina oscura, che rifuse più che mai lo spirito combattivo e di sacrificio dei superstiti del Crocifisso. Questo volevo dirle ... per la verità e per la giustizia più che per apologia. Inoltre desidero sapere se c'è qualcosa di vero circa la proposta di ricompensa al valor militare da Lei citata nel suo articolo.

Fto Tenente Vasco Ventavoli».

Scrisse, a proposito dello stesso scontro, il Colonnello Ferdinando Casa, Comandante del Deposito Misto Truppe Egeo nel suo *L'incubo delle altane armate*: «... è un po' merito tuo, giovane ardito che azionavi impassibile il cannonecino affidato al tuo valore... Colpivi giusto, con precisione a brevissima distanza Barletta la Città della Disfida ha mantenuto fede al suo passato di gloria (7)».

I tedeschi superstiti, contrattaccati, si ritirano. Il Comandante del Presidio, al termine della giornata, inutilmente tenta di mettersi in contatto con i comandi superiori di Bari a mezzo telefono, a mezzo radio della Capitaneria di Porto e anche utilizzando i colombi viaggiatori del 15° Costiero.

Il cappellano militare, Monsignor Giuseppe D'Amato, testimo-

pongono, dimentica ogni considerazione personale, obbedisce agli ordini ricevuti, rimane al suo posto, accetta tutte le sue responsabilità e le possibili conseguenze.

Molti sorrideranno leggendo parole desuete come *disciplina, oblio dell'utile personale, obbedienza, senso di responsabilità*: ma siamo proprio certi che oggi, mentre tutti vanno ripetendo che occorre finalmente ricercare e accettare «nuove regole», non se ne senta profondamente il bisogno e un po' la nostalgia?

Il combattimento più accanito del giorno 11 si svolge su via Andria: il caposaldo, in contrada Crocifisso, è comandato dal Tenente Vasco Ventavoli. Ecco una

sua lettera riportata nel volume *Barletta durante l'occupazione tedesca* di Monsignor Salvatore Santeramo:

«Mi è pervenuto un suo articolo riguardante i fatti d'arme (Giornale "Il Buon Senso" 19 marzo 1944) avvenuti nei pressi di Barletta. Mentre ringrazio per aver messo in luce la mia azione fortunata desidero che Ella sappia che il tiratore scelto non fui io, ma il Sergente Guido Giandiletti. Io ero il Comandante della Compagnia. Mi sento obbligato verso di Lei per aver rievocato dalla completa dimenticanza un episodio brillante, ma fatalmente travolto e sommerso dalle menzogne e dalle false dicerie che circondano il fatto di

TESTIMONIANZE BIBLIOGRAFICHE

DALLA RELAZIONE IN DATA 14 SETTEMBRE 1943 DEL GENERALE R. LERICI, COMANDANTE DEL IX CORPO D'ARMATA, DIRETTA AL COMANDO DELLA VII ARMATA.

«Barletta, giorno 11 alle ore 12,30 il Presidio del caposaldo Cittiglio (Ojanto), costituito da una compagnia rinforzata del 546° Battaglione Costiero, rispondendo al fuoco di un autocarro tedesco, lo fermava catturando un ufficiale, un sottufficiale e tredici uomini con armi automatiche. Perdite nostre due feriti tedeschi: un morto e due feriti.... Il giorno 12 alle ore 7 tre aerei tedeschi bombardavano obiettivi militari della città. Forze rilevanti tedesche (sette carri armati, tre batterie autotrasportate quarant' autocarri carichi di truppa), provenienti da Foggia, attaccavano tre compagnie a Ponte Ojanto, che opponevano vivace resistenza. Malgrado ciò, la colonna riusciva a penetrare in città catturando vari reparti che avevano in essa resistito. In ordine al comportamento dei militari che hanno difeso fino al limite del possibile il ponte, apprendiamo quanto segue dalla dichiarazione resa dal comandante del XV Reggimento Costiero al G.I. del Tribunale Militare Territoriale di Bari:

Le comunicazioni funzionarono fin verso le ore 6.30 del 12 settembre quando, parlando personalmente (telefonicamente n.d.a., con il capitano Tarabusi, appresi che una colonna tedesca autocarrata si avvicinava al caposaldo Cittiglio. Il Capitano Tarabusi mi chiese ordini in proposito. Risposi di fare il suo dovere e il Tarabusi, che era un ottimo ufficiale, lo fece tanto che l'ho proposto per una ricompensa al valore.

I particolari del combattimento mi furono riferiti dal Tenente Medico Salinari che aveva il suo posto di medicazione sulla linea di combattimento e che quindi fu testimone oculare. Anche il Salmari è stato da me proposto per una ricompensa al valore».

DA: 1943, LA RESISTENZA NEL SUD, DI ALDO DE JACO.

«... La città è dilaniata dalle cannonate, dalle raffiche di mitragliatrici e dal lancio delle bombe a mano dei nemici. I carri armati avanzano lungo le mura del Paraticchio e quelle del Carmine, da via Bezzacca, da via Roma, da via Canosa e dai vicoli di San Samuele. Sostano al centro della città. Una pattuglia di tedeschi giunge alla sede dei vigili urbani. Nell'ufficio ce ne sono undici e con loro si trovano due spazzini; tutti avevano già deposto le rivoltelle. I tedeschi, minacciosi e con le armi in pugno, li invitano ad uscire e li spingono lungo il muro dell'ufficio postale; per un attimo si discostano per fotografare i tredici sciagurati ma poi subito spiegano i fucili mitragliatori e li massacrano».

DA: 8 SETTEMBRE 1943, PIETÀ E TRAGEDIA - AA.VV., CIARRAPICO EDITORE, ROMA.

«... ora per ora si consuma la tragedia 11 settembre 1943: truppe tedesche attaccano la guarnigione di Barletta che resiste brillantemente e si arrende solo il 12 settembre, dopo dura difesa».

ne diretto dei fatti, nel suo libro: *L'occupazione tedesca a Barletta*, che rappresenta una puntuale e precisa descrizione dei fatti di quei giorni, riferisce: «Il Colonnello Grasso volle tentare anche con l'Ufficio delle Poste di comunicare con Bari. Alle 21 del giorno 11 mandò all'Ufficio Poste un soldato con un telegramma cifrato per il comando territoriale ma non fu possibile perché le linee telegrafiche erano state interrotte dai tedeschi. Affidò quindi al Comando del 15° Costiero il compito di riferire a Bari gli avvenimenti della giornata attraverso il Comando Divisione Costiera, con il quale il 15° era ancora in collegamento. Decise anche di inviare

a Bari di persona il Maresciallo Vito Muggeo, al quale affidò il seguente fonogramma urgentissimo (numero di protocollo 523/s dell'11/9/43)».

Dal Comando Presidio Militare di Barletta al Comando Territoriale IX Corpo d'Armata di Bari:

«Ritardate a causa interruzione tutte comunicazioni - alt - Al seguito informazioni fornite tramite 15° Reggimento Costiero sugli avvenimenti di oggi necessitano - due punti - munizioni per mitra 37 per cannone anticarro 47/32 per mortai e qualche pezzo artiglieria con relativo personale et munizioni -alt- richiedo istruzioni per prigionieri - alt».

Codistremiles Col. Grasso.»

Ed ecco la paradossale risposta: Comando Militare IX C.A. di Bari.

Prot. 989/O.P. - Bari, 12/9/43.

Oggetto: Biglietto urgente di servizio.

Al Comando Presidio Militare di Barletta.

Riferimento telegramma a mano urgentissimo n. 523/s dell'11/9/43.

«Fino ad oggi non è pervenuta alcuna comunicazione in merito agli avvenimenti svoltisi ieri a Barletta; pregasi pertanto rimettere urgenza mezzo corriere dettagliato rapporto predetti avvenimenti, facendo nel contempo conoscere il numero delle singole armi per le

IL RACCONTO DELLO STORICO

Colui che ha scritto una parola ormai definitiva sui fatti di Barletta (e non solo su quelli) è il dottor Gerhard Schreiber. Nel suo ultimo libro racconta:

«... quel 12 settembre unità del I Reggimento Paracadutisti e del I Reparto Cacciatori anticarro della I Divisione Paracadutisti conquistarono, dopo due giorni di aspro combattimento, Barletta, valorosamente difesa da truppe italiane sotto il comando del Colonnello Grasso, comandante del Presidio. Avendo subito gravi perdite, i tedeschi si rivalsero fucilando undici guardie municipali e due civili. In seguito, quando i tedeschi cominciarono la consueta caccia all'uomo, persero la vita altri venti cittadini di Barletta». (Per le vittime civili della feroce rappresaglia nazista, l'8 maggio 1998, il Presidente della Repubblica concesse al gonfalone di Barletta la Medaglia d'oro al merito civile)

Molto di più il dottor Schreiber ha raccontato ai giornalisti, ai docenti di Storia, agli alunni delle scuole superiori, alle autorità civili e militari e a quanti hanno affollato le sue conferenze.

Barletta 8 aprile 2000 - ore 10,30 - Sala per videoconferenze dell'I.P.S.I.A. «Archimede». Conferenza sul tema

Gli internati militari italiani, i tedeschi e lo sterminio nazista.

Il relatore ha esordito parlando «di un passato che non passa perché non può essere cancellata la memoria di una tragedia umana, inquadrata nella vasta tematica dello sterminio nazista e della deportazione dei militari italiani nei lager per la loro resistenza senza armi. Questa crudele violenza non fu un'imprevista conseguenza della guerra: essa nacque quando arrivarono al potere, con Hitler, i principi del razzismo, dell'oppressione e dello sfruttamento delle capacità lavorative dei popoli, tra cui gli italiani considerati, soprattutto dopo l'armistizio, schiavi, esseri inferiori la cui vita non aveva valore».

Il 4 marzo 1944 fu emanato l'*Kugel - Erlass* (l'Ordine Pallottola) «che poteva essere applicato agli internati militari. A Mauthausen i prigionieri venivano assassinati con un colpo alla nuca esploso da un impianto speciale che ne misurava l'altezza». Secondo il professor Giorgio Rochat, il comportamento dei prigionieri che scelsero la difficile via della resistenza è «una delle pagine più luminose della guerra e della resistenza italiana».

Il dottor Schreiber, sottolineando che «meglio non si può esprimere la sfida personale degli internati», riporta una pagina del diario di prigionia del Colonnello Grasso che scrisse «io dirò sempre no ad ogni forma di collaborazione con il nemico ... Dio mi conceda la forza di resistere».

Poi Schreiber ha parlato dell'armistizio in Italia, dei difficili giorni che seguirono l'8 settembre 1943 e degli ordini impartiti alla Wehrmacht:

- fucilare con procedimento sommario i Comandanti i cui subordinati non avessero deposto le armi;
- uccidere gli ufficiali che avessero fatto pervenire nelle mani di insorti armi e munizioni;
- non fare prigionieri a Cefalonia.

È bene ricordare a proposito dell'ordine n. 1, l'isolamento del Colonnello Grasso al bosco dell'Incoronata con sentinella alla porta, senza acqua né cibo per quattro giorni.

Perché i tedeschi non lo fucilarono, come dissero che avrebbero fatto? Il Colonnello Conte testimoniò l'assoluta umanità con la quale per ordine del Colonnello Grasso, erano stati trattati i circa duecento prigionieri tedeschi catturati durante la battaglia. Forse contribuì a salvargli la vita anche – e soprattutto – «la involontaria, incontrovertibile stima da parte tedesca per la durissima resistenza dei militari che difesero Barletta» (vedi intervista al dottor Schreiber).

Barletta, 8 aprile 2000 - ore 18,30 - Sala Rossa del Castello di Barletta. Conferenza sul tema:
L'armistizio dell'8 settembre 1943 e la sorte degli italiani.

«L'armistizio con gli Alleati segnò la fine della guerra fascista, liberò l'Italia dalla impopolare alleanza con il Terzo Reich e consentì al Paese di aprirsi alla coalizione antittolleranza. L'8 settembre costituì per l'avvenire italiano una svolta davvero storica e positiva ... il 10 luglio gli Alleati sbarcarono sulle coste siciliane ... Mussolini, attraverso il Vaticano, cercava intanto di stabilire contatti con gli inglesi e con gli americani e, poi, nella notte tra il 24 e il 25 luglio fu liquidato come capo del Governo ... Dopo questo evento le autorità del Terzo Reich accettarono, in un primo tempo, di collaborare con il Governo Badoglio esclusivamente perché intendevano concludere l'invio di quelle loro Divisioni necessarie ad assumere il potere in Italia ... Gli uomini nuovi a Roma e ciò è provato da

documenti italiani e tedeschi, erano al corrente del pericolo imminente, ma restarono incerti anche dopo aver stipulato un armistizio, il 3 settembre ... essi ignoravano evidentemente, la volontà della Wehrmacht di agire rapidamente e senza riguardo alcuno ... La direttiva di considerare i tedeschi come nemici giuristi ai reparti solo nella notte tra il 10 e l'11 settembre, tre giorni dopo la fuga di Vittorio Emanuele III e del suo numeroso seguito da Roma a Brindisi ... La sera dell'8 settembre, invece, 660 000 militari della Wehrmacht e della Waffen SS conoscevano esattamente i loro compiti: disarmare, ingannare, occupare, assassinare. La parola d'ordine fu: *Vendetta!*

Né nei Balcani, né nell'Italia settentrionale o nella Francia meridionale si formò una resistenza organizzata o coordinata ... Desidero, però ricordare la resistenza di soldati italiani a Nizza, quella della Divisione Pusteria a Grenoble, nonché quella davvero oceanica del Brig. Sciatori Moncenisio e della Guardia alla frontiera sulla ferrovia Fiume - Torino e a Piombino. Ricordo il XVI Rgt. Cosuero e il suo comandante Colonnello Ferravolo, che si rifiutò di consegnare le armi e fu ucciso dai nazisti a Mondragone, con altri dieci ufficiali ... A Nola furono fucilati il Colonnello Ruberto del 48° Rgt. Artiglieria con nove suoi ufficiali e a Castellammare di Stabia perseguitò la vita nello stesso modo il Colonnello comandante del Presidio e tre ufficiali.

I generali tedeschi, che attendevano un secondo sbarco, alleato a Napoli intendevano assumere entro il 12 settembre il controllo della città. Pertanto fu posto ai comandi italiani un ultimatum per una resa a brevissima scadenza ... in caso di rifiuto tutti gli ufficiali prigionieri dovevano essere fucilati come irregolari ... si approvava qualsiasi forma drastica di intervento anche se tutta Napoli fosse andata in fiamme senza alcun riguardo per la popolazione civile.

Inconciliabili sono i rapporti italiani e tedeschi sugli avvenimenti a Bari il 9 settembre. Il rapporto tedesco parlava di «cinquantadue italiani uccisi in uno scontro a fuoco» [generale Bellomo?]. La documentazione italiana [rapporto della Prefettura di Bari n. 1539 Cat. M - 8 fasc. 4 telegramma del 9/9/43 al Ministero dell'Interno di Roma - Precedenza assoluta] parla invece di «tre tedeschi e di cinque italiani morti, nonché di sei tedeschi e di sette italiani feriti».

Secondo la documentazione della 10ª Armata e quella del LXXXVI Corpo d'Armata Corazzato Pionieri del 1º Battaglione del Genio della 1ª Divisione Paracadutisti alondarono nel porto di Bari navi per una stazza lorda complessiva di 15 000 tonnellate.

«Resta ancora Barletta, questa vostra bellissima città che ha sofferto tanto per l'aggressione tedesca. L'occupazione di Barletta va inquadrata nella strategia tedesca dopo la battaglia di Salerno che la Wehrmacht doveva e voleva vincere ad ogni costo ... la 1ª Divisione Paracadutisti ebbe già il 10 settembre il compito di trasformare Barletta in un coposaldo tedesco ... la realizzazione di questo piano iniziò l'11 settembre con l'attacco della 1ª Divisione Paracadutisti, cioè di truppe scelte. Ma l'attacco fallì perché Barletta fu difesa da truppe italiane agli ordini del Colonnello Grasso, Comandante del Presidio.

Sia Kesselring che il generale Comandante del LXXXVI Corpo d'Armata, Generale Herr, sottolinearono ripetutamente la ferma resistenza dei soldati italiani ... unità del 1º Reggimento Paracadutisti e del 1º reparto Cacciatori Anticarro della stessa Divisione conquistarono Barletta dopo il bombardamento e durì combattimenti contro gli italiani ... questa fu la straordinaria battaglia di Barletta - dico consapevolmente «battaglia» anche se non si trattò di uno scontro armato di grandi unità - che torna ad onore dell'Esercito italiano».

È un fatto: tutti i comandi tedeschi interessati concordavano sul comportamento dei difensori di Barletta ... si avverte, a mio avviso, una profonda stima nei confronti dell'avversario sovrastato. I paracadutisti tedeschi lamentarono gravi perdite.

A questi fatti storici si aggiunge la tragedia dei militari internati nei lager e nei campi di concentramento delle SS. Persino le fonti della Repubblica Sociale Italiana parlano di uomini simili a scheletri e tumefatti da edemi che si trascinavano ... esseri del tutto inebetiti, incapaci di pronunciare una sola parola.

Con quanto ho scritto nel mio ultimo libro vorrei far ripercorrere con maggiore verità quei terribili mesi dal settembre 1943 al maggio 1945 e stimolare una riflessione più profonda sulla storia.

Qui non posso trattare in dettaglio le impensabili bestialità perpetrate dai nazisti sui civili e sui militari. Mi domando: come è potuto accadere? ... il razzismo è la chiave maestra per comprendere perché le forze di occupazione tedesca reagirono con stragi alla resistenza italiana come avvenne a Barletta ... e c'è anche la mentalità degli uomini in guerra, la morte diventa la normalità, la propria vita e quella degli altri perde di stima, di rispetto e di valore.

In Italia ci fu anche una correlazione tra la snervante minaccia partigiana, la frustrazione delle truppe in costante ritirata, il quadro strategico deprimente, la disponibilità alla vile lealtà ... numerosi ufficiali e soldati tedeschi impiegati in Italia avevano partecipato alla guerra di annientamento in Russia ... nessuno considerava i civili degni del minimo riguardo. Un'ultima osservazione: certamente esisteva in Italia il tedesco buono, ma il predominio ... della malagusta della brutalità del terrore e del disprezzo per la vita era spinto a tal punto che per me è impensabile inquadralo storicamente».



Paracadutisti tedeschi in Piazza Caduti a Barletta

quali vengono richieste le munizioni, onde provvedere alle relative assegnazioni. Per norma Codesto Comando tenga in ogni modo presente che presso Deposito Misto di Barletta vi è disponibilità di bombe per mortaio da 45 ed 81. D'ordine per il Colonnello Capo Ufficio Francesco Sforza.

Firmato Ten. Col. V. Aloisi (8)

Il Colonnello Grasso, purtroppo, poté «relazionare» solo con molto ritardo: al suo ritorno dai lager nazisti, nel luglio del 1945!

Si lascia ogni commento al lettore.

Alle prime luci dell'alba del 12 settembre, il Capo stazione di Barletta, signor Carrozzini, telefona al Comando del Presidio dicendo che un consistente nucleo di tedeschi (9) ha occupato

il casello ferroviario alle spalle delle truppe dislocate su via Andria e su via Canosa. Viene immediatamente inviato sul posto il plotone ciclisti del Comando 546° Battaglione Costiero. Vengono catturati una ventina di tedeschi e condotti, poi, al Castello. Attorno alle 7.30, giunge la notizia che una colonna tedesca, con carri armati e una quarantina di camion carichi di truppa, ha attaccato e sopraffatto il caposaldo sul ponte dell'Ofanto (10); contemporaneamente sul cielo di Barletta compaiono tre Stukas che bombardano la città (11). Alle 8 anche la Compagnia di via Canosa è attaccata e sopraffatta.

I tedeschi sono, ormai, in città.

Alle 8.30 il Comandante della colonna tedesca intima al Colonnello Grasso la resa e minaccia, in caso di rifiuto, «di mettere a ferro e fuoco la città» (12).

La situazione è disperata: i tedeschi, entrati nell'abitato, danno sfogo alla rabbia per lo smacco subito il giorno precedente, sparando alla cieca sulla popolazione inerme e sfregiando a cannonate palazzi, chiese e persino l'ospedale. La minaccia del Comandante tedesco di rappresaglie sulla popolazione è incombente e concreta; il nucleo principale della difesa non esiste più e le truppe di via Trani e via Andria sono tagliate fuori e impossibilitate a intervenire; non vi è possibilità di ulteriore resistenza a causa della sproporzione dei mezzi a disposizione, né vi è speranza di aiuti o rinforzi da parte dei comandi superiori.

Per questi motivi e per evitare ormai altre inutili stragi e distruzioni, il Comandante, prendendo su di sé ogni responsabilità, decide di accettare la resa. Alle 9 i tedeschi entrano nel Castello, sede

del Comando del Presidio: il Colonnello Grasso viene aggredito, colpito da due soldati tedeschi e, ferito e sanguinante, portato via su una motocicletta.

Monsignor D'Amato scrisse nel capitolo X del suo libro: «Egli avrebbe potuto anzitutto e anzitempo mettersi in salvo, invece, per ragioni di onore e di dignità militare, rimase sino all'ultimo al suo posto di comando, per cui dovè seguire la triste sorte della cattura e, quindi, della prigionia. Certo è pure: oltre a quanto accadde nella nostra città, Barletta, ed è giusto far risaltare nel corso della giornata del dodici, avrebbe subito maggiori danni e sarebbe andata incontro a maggiori rappresaglie da parte dei tedeschi, già padroni della città, ed anche per la superiorità delle loro armi, se il Colonnello Grasso, Comandante del Presidio e della Difesa Tattica, anziché dichiarare la cessazione di ogni resistenza, si fosse trincerato sul suo castello ed avesse resistito, in attesa di aiuto dal Comando territoriale di Bari, sia pure per alcuni giorni, servendosi semmai nel frattempo per la difesa, delle insufficienti armi a sua disposizione... La sua decisione, invece, di cessata resistenza... salvò la città da terribile distruzione e da cruenta carneficina di civili, per cui si deve a lui se maggior danno e lutto fu risparmiato alla città. La nostra salvezza, da lui procurataci, diede a lui, invece, la grave umiliazione e cattura e il sacrificio della lunga prigionia in Germania di due anni, con tutte le sofferenze, stenti, privazioni e dolori».

Si deve qui ricordare che, subito dopo la ritirata tedesca, fu affidato al Generale Caruso l'incarico di riferire sui fatti di Barletta al Generale R. Lerici, che a sua volta provvide il 31 marzo 1944 ad inviare una denuncia al-

la Procura Militare di Bari contro il Comandante del Presidio Militare di Barletta «per resa» (articolo 103 C.P.M.G.). Si chiedeva, inoltre, di procedere alla sua «cattura». Non si può fare a meno di considerare, paradossalmente, quanto «fortunato» fosse stato il Colonnello Grasso per essere stato deportato dal nemico tedesco. Se egli, infatti, riuscì a sopravvivere al disumano trattamento nei lager germanici, perché sorretto dall'impegno di serbare integro il suo onore di soldato, non avrebbe potuto sopportare l'aggressione di chi intendeva infangare la sua reputazione. Di tale evidenza erano l'ingiustizia e il tentativo di ribaltare le responsabilità, gettando fango ed ignominia su un episodio glorioso che doveva essere dimenticato, che il Pubblico Accusatore, Generale G. Grilli, si trasformò in difensore dell'imputato. Egli, infatti, fu assolto con formula piena il 24 gennaio 1948 perché il fatto non costituiva reato. Nella sentenza è scritto

«Incensurabile dal punto di vista militare e da quello umano fu l'operato del Grasso medesimo nel disporre la cessazione di ogni ostilità... Altro sangue ed altre di-

struzioni si sarebbero aggiunte... Quando un reparto, per aver esaurito ogni mezzo utile ad assicurare una sia pur minima resistenza, si arrende, così come non infrange la legge dell'onore, non viola neppure la legge penale. Il Colonnello Grasso, inchinandosi al fato, non ha violato né l'una né l'altra».

Questi i fatti, questa la storia del Presidio Militare di Barletta, dei soldati che morirono per difendere la città, nella quale nessuno di loro era nato, e del loro Comandante. Sulla battaglia di Barletta, molto è stato scritto e molti sono i documenti che stanno emergendo dall'oblio e che dimostrano - ormai in maniera inoppugnabile - l'importanza e l'indiscutibile suo valore storico e morale.

Sabato 12 agosto 2000, RAI 1 ha trasmesso alle 23.20 uno speciale sulle stragi naziste in Italia, confermando drammaticamente e inconfutabilmente quanto ha già raccontato - da tempo - il dottor Gerhard Schreiber.

Anche in quest'ultima trasmissione, e sulla resistenza, e sulle vittime di Barletta nulla, il silenzio.

Questo articolo rappresenta un personale contributo perché i fat-



Paracadutisti tedeschi perlustrano il Castello della città

L'INTERVISTA A GERHARD SCHREIBER

A cura di Carmen Palmiotta

Perché i tedeschi documentavano con fotografie e filmati i loro crimini?

Non consideravano crimine ciò che documentavano. Sapevano molto bene che quei mezzi documentarli avevano l'effetto d'intimidazione verso le popolazioni, e poi si sentivano in questo modo ancora i padroni di casa in Italia. In Germania erano graditi questi rapporti fotografici e filmati, perché non esistevano sentimenti di clemenza o comprensione nei confronti degli italiani. Quei mesi, fra il settembre '43 e maggio '45, sono fra i periodi più difficili e instabili per le relazioni italo-tedesche. In Germania non si parla volentieri di quelle vicende, ma la realtà e la storia non si possono occultare.

Possiamo considerare i fatti di Barletta fra i primi momenti di resistenza armata ai tedeschi?

La Resistenza militare nacque anche a Barletta. Evidentemente il Colonnello Grasso aveva deciso, subito dopo l'8 settembre, di difendere la sua città. Ma i tedeschi arrivarono a Barletta soltanto il 10 settembre, e già l'8 settembre cominciava la difesa sul Moncenisio, alla frontiera tra Francia e Italia. Barletta rappresenta uno dei primissimi momenti di resistenza militare, ma a mio parere non importa la data, è importante che già prima del 11 settembre, quando arrivò l'ordine di considerare i tedeschi come nemici, c'erano unità italiane che avevano fatto la resistenza, perché era contro l'onore militare il vendersi al nemico che attacca. La censura è rappresentata dall'11 settembre: tutto quello che è successo prima è una resistenza spontanea, non ordinata, che ha dimostrato che c'erano ufficiali italiani che avevano il senso della responsabilità, al di fuori degli ordini impartiti. Immediatamente, dopo l'annuncio dell'armistizio, unità italiane - poche - opposero resistenza al disarmo e all'occupazione e fra queste è doveroso nominare soprattutto le truppe che difendevano Barletta poiché, come ho già detto, la durissima resistenza delle unità agli ordini del Colonnello Grasso fece fallire il primo attacco tedesco e forzò la Wehrmacht all'impiego di notevoli forze aeree e terrestri: una situazione straordinaria nel contesto del disarmo delle Forze Armate italiane.

Perché, secondo Lei, le alte sfere italiane hanno mantenuto il silenzio sui fatti di Barletta?

Non posso provare la mia idea, ma credo che ci fosse una continuità nei comandi delle Forze Armate prima e dopo l'8 settembre '43. I personaggi che non hanno fatto parte della Resistenza militare, probabilmente non erano molto interessati a una scomoda verità storica. Si tratta di un fenomeno non proprio soltanto delle Forze Armate italiane: anche i francesi hanno avuto questi problemi.

La città merita la Medaglia d'Oro al Valor Militare?

Sono certo che Barletta meriti più di qualsiasi altra città questa Medaglia d'Oro, e non riesco a capire perché ci siano difficoltà. Il Colonnello Grasso ha rischiato la sua vita, come tutti gli altri Ufficiali dei reparti, perché c'erano ordini dei tedeschi di fucilare gli Ufficiali responsabili della resistenza. Nel suo diario si legge che egli è stato subito minacciato, e solo forse in conseguenza della ritirata dei tedeschi non ha perso la vita. Poi, abbiamo visto che si è trattato di una difesa accanita: che cosa si voleva di più?

ti di Barletta, censurati e coperti da un impenetrabile velo di silenzio per tanti anni, emergano alla luce della Storia «ufficiale» e siano finalmente conosciuti e onorati come meritano.

Ricercatrice
storica

NOTE

(1) Gerhard Schreiber, che ha di recente pubblicato la traduzione italiana di una sua opera (Mondadori, *La vendetta tedesca-Le rappresaglie*

naziste in Italia), è uno dei più profondi conoscitori dei rapporti italo-tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Ha già pubblicato con l'Ufficio Storico dello S.M.E. *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich*. Insieme al Prof. Giorgio Rochat, a Marcello Venturi e ad altri autori, ha ricostruito la storia tragica della Divisione Acqui a Cefalonia (vedi «La Repubblica» del 15/9/99 «Cefalonia una strage dimenticata» di Mario Pirani). È stato consulente tecnico nel processo Priebke, ha pubblicato oltre sessanta saggi storici sulla seconda guerra mondiale e attualmente è membro del Comitato

scientifico Toscano istituito ai sensi della Legge 59/99 - «*Interventi finalizzati a salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana*». Tale Comitato è costituito da sette membri (cinque dei quali sono italiani, uno inglese e uno tedesco).

(2) È opportuno ricordare, ad esempio, che la corazzata Roma fu affondata proprio il giorno 9.

(3) Dellaquila fu ucciso con altri due soldati mentre, nei pressi dell'Ofanto, tentava la fuga: un'inutile barbarie, perché tutti i suoi compagni, tranne gli ufficiali, furono liberati dai tedeschi per mancanza di mezzi di trasporto.

(4) Alla riunione furono convocati: il

Colonnello Comandante del 15° Reggimento Costiero, Tommaso Aiello, il Comandante del 546° Battaglione Costiero, Maggiore Pierluigi Inghina, il Comandante del Gruppo Artiglieria Costiera, Maggiore Sivi, il Comandante del Deposito Misto Egeo, Colonnello Ferdinando Casa, il Comandante della compagnia CC RR. Capitano Giuseppe Trombetta e il Comandante di un reparto del 54° Artiglieria (non se ne conosce il nome), che proveniva dalla Calabria, era diretto a nord e fu costretto a fermarsi a Barletta per l'interruzione operata da atti di sabotaggio tedeschi sulla linea ferroviaria. Le azioni di sabotaggio disposte dai tedeschi sono menzionate in uno dei documenti rinvenuti dal dottor Schreiber.

(5) In realtà il ponte non fu fatto saltare e, per questo, il Colonnello Comandante del 15° Reggimento Costiero fu imputato di omessa esecuzione di ordine ricevuto (articolo 100 I capoverso del Codice Penale Militare di Guerra). Egli si giustificò affermando di aver ricevuto tassativo divieto di distruggere il ponte dal Comando della 15ª Divisione Costiera per non frapporre ostacoli alla futura avanzata degli anglo-americani verso il nord. Ovviamente i tedeschi prima di abbandonare le posizioni sull'Ofanto, il 24 settembre 1943, fecero loro «regolarmente» saltare il ponte ferroviario sull'Ofanto e quello sulla Statale 16. Nessuna comunicazione fu data al Comandante del Presidio, Colonnello Grasso, il quale venne a conoscenza del «giallo del ponte» solo molto più tardi, al suo rientro dalla prigionia nel luglio 1945.

(6) Anche il pezzo anticarro aveva solo le poche munizioni risparmiate durante le esercitazioni di tiro.

(7) Si riferisce al capo pezzo Sergente Guido Giandiletti. Egli distresse su via Andria quattro carri armati tedeschi e due autoblindo che l'undici settembre cercarono invano di penetrare nella città.

(8) Il maresciallo Muggeo riferisce in un suo rapporto che il Tenente Colonnello A. oisi, prima di consegnargli questo «biglietto», parlò a lungo al telefono con il generale comandante del IX Corpo d'Armata.

(9) Si trattava di truppe scelte, inviate a rinforzo dei reparti tedeschi respinti il giorno 11.



(10) La mancata distruzione del ponte, già ordinata dal Colonnello Grasso e non portata a compimento, risultò, per l'esito di questo scontro, fatale.

(11) La controaerea, che pure avrebbe potuto intervenire con efficacia, risultò fiacca ed imprecisa a causa del tradimento del centurione Perizzi. Egli era un ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e comandava la 726ª DICAT (unità controaerea). Fu rinviato a giudizio per «aiuto al nemico e

per aver, proprio il 12 settembre, esitato ad aprire il fuoco e, costretto a farlo dall'atteggiamento dei suoi dipendenti, per aver raccomandato di non colpire gli aerei avversari».

(12) Il comportamento dei tedeschi nei confronti degli ex alleati italiani, il desiderio di «vendetta» dopo l'8 settembre (soprattutto in caso di resistenza), è efficacemente illustrato nella già citata recente opera di G. Schreiber.

(13) «La vendetta tedesca. Le rappresaglie naziste in Italia».

I GRANDI CONDOTTIERI

ALESSANDRO MAGNO

di Giovanni Semeraro *

Gaugamela (oggi collina di Tel Gomel) a est del fiume Tigri, precisamente 35 miglia ad ovest della località di Arbela, 331 a.C..

Di fronte: 40 000 fanti e 7 000 cavalieri con Alessandro il Grande e, secondo lo storico Arriano, 1 000 000 di fanti, 40 000 cavalieri, 200 carri falcati ed alcuni elefanti da guerra con Dario III imperatore di tutta la Persia.

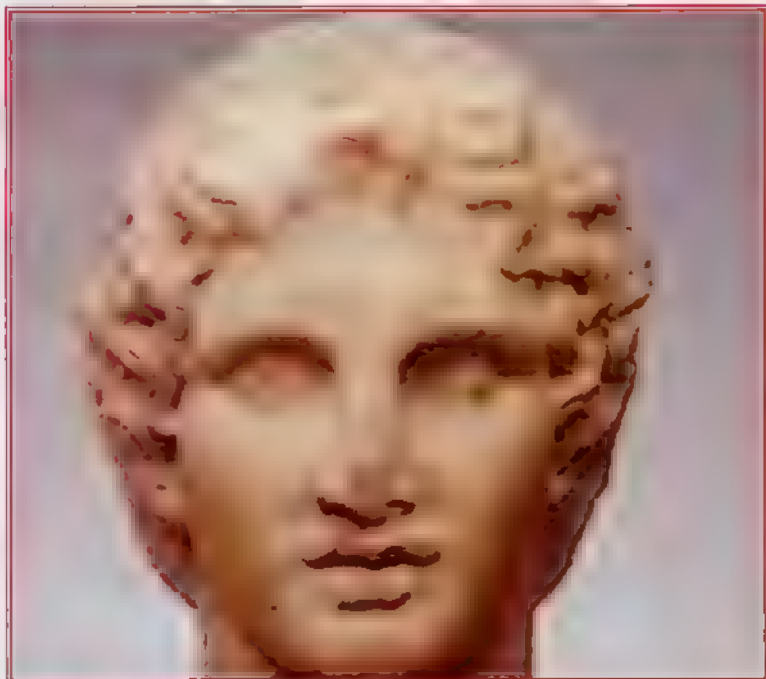
Gli storici più recenti ritengono tale c.fra oggettivamente esagerata, ma tutti sono comunque concordi sul fatto che l'esercito di Dario dovesse contare almeno diverse centinaia di migliaia di uomini, tra fanti e cavalieri, e fosse effettivamente dotato di «mezzi pesanti», quali i carri falcati e gli elefanti indiani.

Al termine della battaglia, che segnò la fine dell'impero persiano e l'inizio della civiltà ellenistica, i caduti di Alessandro si contarono nelle decine o al limite centinaia di uomini, mentre quelli persiani nelle decine o centinaia di migliaia.

Oltre al completo sfaldamento, irreversibile, di ciò che restava del gigantesco esercito persiano.

L'uomo che vinse questa battaglia, cambiando il corso della storia come la conosciamo, siede da più di 2 300 anni nell'Olimpo dei

Ripercorrere i fulminanti trentatré anni di vita del grande macedone, inseguendo l'uomo, lo stratega, il politico, capace in brevissimo tempo di cambiare il volto dell'Occidente e dell'Oriente allora conosciuti, riserva non poche sorprese che minano l'esaltazione romantica e acritica tramandataci dalle culture greca e romana. Dal racconto si erge nitida e imperiosa la figura di Filippo, padre di Alessandro, che meriterebbe il giusto posto nella memoria e nella considerazione degli storici.





grandi condotteri di tutti tempi.

Il suo nome viene ricordato nelle scuole di tutto il mondo, nella dimensione raggiunta solamente da altre due figure «gigantesche»: Caio Giulio Cesare e Napoleone Bonaparte.

Nessun altro condottiero militare ha lasciato segni indelebili nella storia del mondo occidentale al pari di questi tre grandi uomini.

Può essere concepibile, a distanza di 2 300 anni, tentare di «ridimensionare», almeno dal solo punto di vista militare, la figura di Alessandro Magno?

Sembra un'idea perlomeno «azzardata», ma forse la risposta a questa domanda è più complessa di quanto possa apparire a prima vista.

Un giudizio su personaggi storici di tale statura, infatti, non può che essere formulato su almeno tre livelli: quello umano, quello politico e quello militare.

Dal punto di vista umano, la figura di Alessandro il Grande non

può che colpire con forza «l'immaginario collettivo».

Un guerriero straordinario, in grado di conquistare in pochi anni un impero enorme, il secondo per estensione della storia, di poco inferiore a quello conquistato da Gengis Khan molti secoli dopo, spingendo un piccolo ma straordinario esercito, a piedi, fino ai margini del mondo allora conosciuto, il fiume Indo, alle porte dell'India misteriosa.

L'uomo della rivincita del mondo greco nei confronti del nemico di sempre, i persiani, morto a soli trentatré anni mentre probabilmente meditava un'altra grandiosa spedizione questa volta verso Ovest, per vendicare prima il cognato omonimo, ucciso in battaglia in Italia dai sanniti, quindi ridimensionare la crescente potenza romana, ed infine spingersi in Gallia e in Spagna, fino alle mitiche colonne d'Ercole.

Da sempre un sogno per tutta l'umanità: spingersi oltre, attraversare ogni confine, superando qual-

Miniatura francese del XV secolo raffigurante la cerimonia nuziale tra Filippo II di Macedonia e Olimpiade, principessa d'Epiro.

siasi cosa si opponga al cammino.

Dal punto di vista umano, nessuna delle straordinarie qualità a lui attribuite dalla storia può ragionevolmente essere messa in discussione: carisma, coraggio al punto di guidare in battaglia la cavalleria pesante degli «Hetairoi», i compagni del Re, anche nelle battaglie più dure, conquistandosi quasi la fama di immortale, cultura vasta e profonda, curata addirittura dallo stesso Aristotele, suo precettore per anni in Macedonia, viva intelligenza, sottile astuzia, grande capacità di interpretare e giudicare la natura umana.

Tutto ciò, già maturato a poco più di vent'anni e consolidato nei dieci anni successivi, fino al momento della morte per un'improvvisa malattia.

Tutti gli ingredienti per una figura destinata alla leggenda, dal punto di vista umano.

Esaminiamo ora Alessandro re dei macedoni, successore del padre Filippo, sotto il profilo politico.

Quale situazione ereditò il giovane Alessandro al momento della morte violenta e tuttora misteriosa del padre, probabilmente in seguito a intrighi di palazzo e sulla quale pesa l'ombra della complessa figura di Olimpiade, la regina, madre di Alessandro?

Filippo di Macedonia, nella sua vita tutto sommato lunga per la media di allora, aveva ottenuto un risultato insperato, mai raggiunto in passato da nessuno: l'unità politica del mondo greco.

È ben noto infatti, come la civiltà greca, a differenza di quasi tutte le altre, sia stata più di ogni altra cosa un'identità culturale molto più che politica.

Divisa in numerose città-stato e piccoli regni, la Grecia era stata fino al quarto secolo a.C. preda di continue lotte interne tra le varie e distinte identità politiche, con un alternarsi più o meno ciclico della supremazia tra Atene, Sparta e Tebe, con il continuo «spettro» di una definitiva invasione da parte del grande nemico «asiatico», i persiani, senza che questo spettro riuscisse mai a cementare una forma di coesione stabile tra le varie comunità indipendenti.

La Macedonia, in questa situazione geopolitica, non veniva neanche considerata pienamente «Grecia», al pari di altre regioni quali la Tracia e l'Epiro. Abitata da popolazioni povere e arretrate, dedite più che altro alla pastorizia nomade e all'agricoltura più semplice, divisa in tribù più o meno in contrasto tra loro da un punto di vista culturale era così lontana e «barbara», rispetto alle grandi culle della civiltà sulle rive dell'Egeo, da essere vista con disprezzo e superiorità da quasi tutti coloro che si definivano «greci».

Ma Filippo di Macedonia cambiò radicalmente le cose.

Con la forza riuscì a riunire sotto il suo potere tutte le bellicose tribù macedoni e a imporre cambiamenti socio-economici che avvicinarono la vita dei macedoni verso quella più organizzata e complessa dei greci.

Con la forza di un esercito potente, addestrato, feroce e all'avanguardia in termini di tattiche e strategie, impose la propria superiorità militare pian piano su tutta la penisola ellenica, ottenendo quel grande risultato mai raggiunto prima di lui.

La riunione di tutte le città greche o quasi, in un'unica lega guidata dalla Macedonia.

Ma la bravura politica di Filippo non si fermò a quel punto.

Una volta realizzata l'unità, si preoccupò di mantenerla con la politica più azzeccata, ovvero offrendo alla Grecia la possibilità di una guerra offensiva contro il nemico di sempre, i persiani.

Sbandierando davanti ai numerosi «tori» greci il drappo rosso della rivincita contro «gli asiatici», quelli che avevano minacciato la civiltà ellenica nel corso dei secoli.

I generali di Filippo infatti stavano già combattendo in Asia, quando il re venne assassinato.

Questo, in sintesi, il quadro di situazione all'avvento di Alessandro.

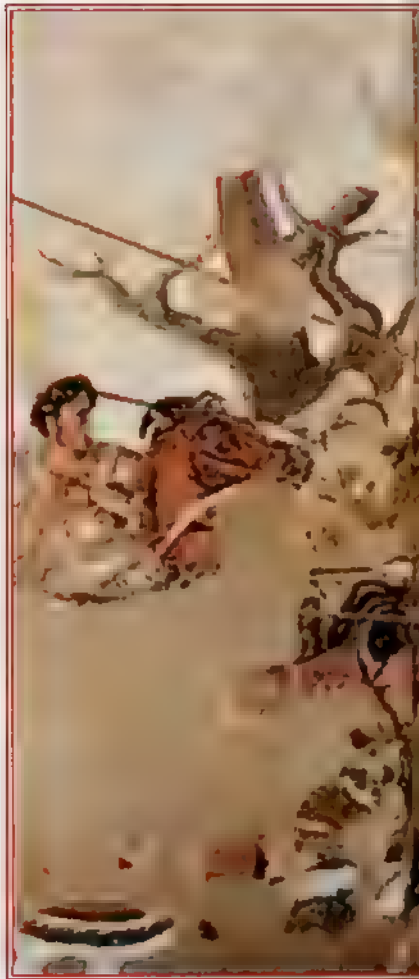
Un mondo greco unito, pronto alla rivincita contro i persiani e proteso verso i vantaggi economici che ciò avrebbe comportato.

La storia di Alessandro è lunga, anche se durata solo pochi anni, e ben conosciuta. Saltiamo subito alla sua conclusione.

Cosa ha lasciato dietro di sé, Alessandro, dal punto di vista politico, dopo la morte per febbre malarica nel 323 a.C.?

Il giudizio qui non vuole essere troppo duro, ma si potrebbe definire... il caos più totale.

La Grecia, la Macedonia, e ciò che rimaneva del grande impero persiano in fiamme.



Mosaico raffigurante la vittoria di Alessandro Magno su Dario III nella battaglia di Issus del 333 a. C..

Alessandro IV, suo figlio postumo, verrà assassinato assieme alla madre Rossane, e gli anni che seguirono non furono che un succedersi di omicidi, di lotte intestine, di sanguinosi intrighi di palazzo e di guerre più o meno estese che videro di volta in volta protagonisti figure quali Olimpiade, Antipatro, Cassandro, Seleuco, Tolomeo, Antigono, Lisimaco e molti altri, tutti a contendersi i resti lacerati del sogno di Alessandro, e di Filippo prima di lui.

In poche parole, le conseguenze politiche dell'avventura di Ales-



sandro furono enormi, per tutto il mondo greco e per l'Oriente dall'Egitto all'Indo, ma non si possono sicuramente definire «positive» in termini di stabilità e di chiarezza.

Soprattutto in confronto alla situazione che sussisteva alla morte di Filippo.

Tutto questo, naturalmente, fu tra le cause «a lunga scadenza» della relativa facilità con cui la potenza romana riuscì in breve tempo a imporsi sul mondo greco, o meglio, ormai ellenistico.

È un giudizio duro e forse opinabile, ma Alessandro come «statista» non sembra meritare esattamente «il massimo dei voti».

Veniamo ora, in questa sommaria analisi critica, all'aspetto che,

in questa sede, è più delicato e forse interessante: Alessandro come condottiero militare.

Un condottiero militare. Facciamo un paragone sportivo: come si fa a valutare un... pugile? Cioè un combattente... sportivo?

Ad esempio: un pugile con dieci vittorie su dieci combattimenti è un fuoriclasse oppure no?

Non si può rispondere con certezza a questa domanda.

Un pugile però che vinca anche un solo incontro, se l'avversario è Mike Tyson, allora è sicuramente un fuoriclasse.

Quali «incontri» ha vinto Alessandro, e soprattutto contro quali avversari?

Le vittorie di Alessandro si possono suddividere nelle due con-

sue categorie di battaglie dell'antichità: assedi e battaglie campali.

Numerose furono le città che caddero sotto gli assedi del condottiero, e il risultato più prestigioso fu la caduta di Tiro, una città a torto considerata imprendibile. Ma gli assedi costituiscono un aspetto molto particolare dell'arte della guerra, non certo sufficiente a tracciare un giudizio completo di Alessandro come condottiero.

Le battaglie campali furono relativamente poche, sostanzialmente quattro: Granico, Issa, Gaugamela e Idaspe.

La battaglia del Granico segna in un certo senso l'inizio dell'invasione «vera» dell'impero per-



A sinistra.

Miniatura che raffigura il conquistatore mongolo Gengis Khan

A destra.

Il faro di Alessandria situato presso il poro della città fondata da Alessandro Magno nel 332 a.C..

to innovativo di eventuali riforme introdotte nei dispositivi militari e nelle strategie e tattiche adottate

Per fare degli esempi, la guerra di movimento di Rommel e Gunderian, le coorti di Caio Mario, o la suddivisione dell'Esercito in Corpi d'Armata indipendenti di Napoleone

Da questo punto di vista la falange macedone... Alessandro la trovò già pronta.

E nel vero senso della parola ne dovette solo assumere il comando generale, dopo aver prestato servizio per anni nell'esercito del padre.

Ma forse qui è il caso di scendere nel particolare: J.F.C. Fuller, nel suo «Le battaglie decisive del mondo occidentale», così si esprime sullo strumento militare macedone:

«L'esercito destinato a fare epoca, nella storia dell'Occidente, era una creazione di Filippo, il cui genio militare stette nella concezione della mobilità tattica quale elemento fondamentale di uno strumento bellico. Sino a quel momento, le guerre erano gare di resistenza; la vittoria arrideva a quella parte che riusciva a conquistare il campo di battaglia e a ergervi un trofeo

In ogni caso, a causa della sua compattezza, la falange non poteva proseguire oltre il luogo dello scontro senza "rompere" i suoi ranghi, divenendo così facile preda di truppe leggere e della cavalleria.

Ciò che Filippo capì fu che lo scontro sul campo era soltanto un mezzo per conseguire lo scopo tattico dell'inseguimento del nemico e del suo annientamento.

Egli così organizzò il suo esercito

stano. Fino a quel momento, Dario III non aveva ancora dato molto peso alle velleità del giovane macedone, forse non reputandolo all'altezza del padre, ed il risultato fu che la responsabilità di opporsi ai greco-macedoni fu lasciata al satrapo locale, che allestì solo un piccolo esercito misto di mercenari greci e cavalieri persiani. Alessandro ottenne una schiacciante vittoria, ma è da non trascurare il fatto che combattè, per la prima e unica volta, in condizioni di superiorità numerica

Nelle due battaglie campali successive, il «pugile» avversario fu lo stesso Dario III, imperatore grazie non certo alle sue virtù militari, quanto alle sue capacità diplomatiche ed alle sue sottili e spesso spietate manovre all'interno della corte persiana.

L'ultima battaglia campale, presso il fiume Idaspe, fu condotta

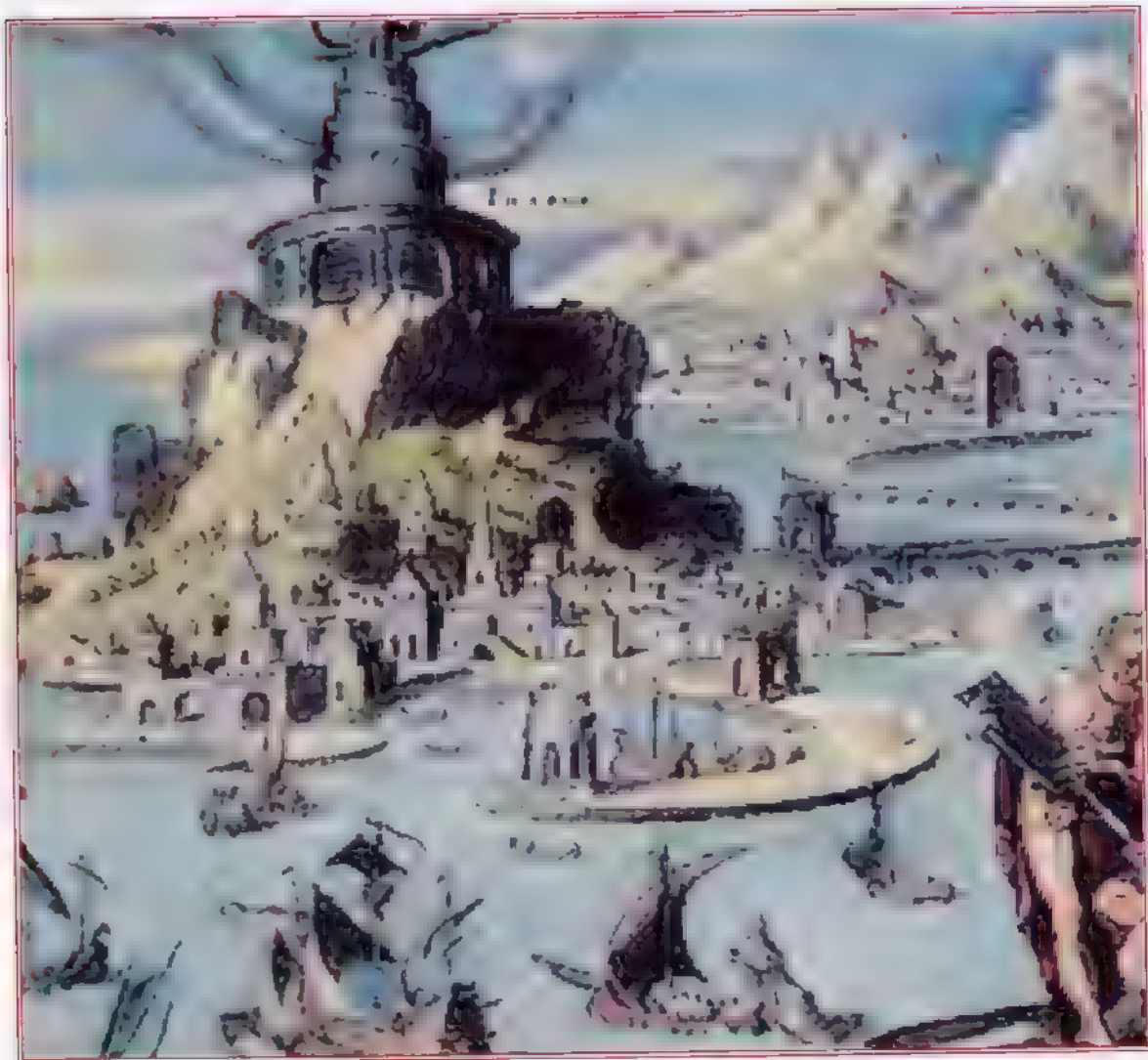
contro un oscuro principe indiano, Porus, dalla carriera militare pressoché sconosciuta.

A giudicare dagli avversari trovati di fronte nelle battaglie campali, si può certamente affermare che il prestigio di Alessandro non può certo fondarsi sulla fama militare dei suoi avversari

Giulio Cesare, oltre che con i galli e i germani, si scontrò con Pompeo Magno, Annibale Barca contro Cornelio Scipione; Napoleone contro il binomio Wellington-Nelson; Rommel contro Montgomery; Nimitz contro Yamamoto, e così via.

Non si dovrebbe trascurare, nell'affermare il valore assoluto di un condottiero militare, lo spessore degli avversari che si è trovato ad affrontare

Ma sicuramente un altro parametro, in un giudizio di questo tipo, dovrebbe essere il contenu-



to per questo fine, costituendo, con il miglior ordinamento possibile dei diversi tipi di armati di cui disponeva, uno strumento tattico unitario.

Mentre la fanteria doveva serrare sul nemico e "fissarlo", il colpo finale spettava alla cavalleria: la prima era l'arco dal quale scoccava la freccia, rappresentata dalla seconda

Prima di allora, la cavalleria macedone era composta da nobili, chiamati Hetairoi (gli Eteri o "Amici del Re"). Era questo un titolo molto antico, che risaliva all'Iliade, quando i 2 500 Mirmidoni

di Achille erano chiamati così.

Ai tempi di Filippo la fanteria stava per essere trasformata da un semplice ammasso di uomini armati in una schiera regolare organizzata detta Pezhetairoi ("Amici a piedi")

Filippo ordinò la cavalleria in reggimenti (Le), ciascuno forte di 1 500-1 800 uomini, uno dei quali costituiva l'"Agema", la guardia reale a cavallo (la cui guida Filippo assegnò allo stesso Alessandro, ndr).

La cavalleria pesante era armata di spada e indossava elmo e corazza pettorale, ma la sua arma prin-

cipale era la lancia. Dal momento che la staffa non fu introdotta sino al sesto secolo d.C. dagli sciti, la lancia era usata come arma per infliggere colpi e non messa "in resta" come nel Medio Evo.

Al vecchio oplita, Filippo sostituì un soldato che era una via di mezzo tra l'oplita ed il peltasta, armato di una lunga picca e di un piccolo scudo rotondo (pelta) ideato dal generale ateniese Ificrate nel 392 a.C..

Il nuovo oplita era armato con una lancia lunga circa 5 metri, la sarissa, e con uno scudo leggero portato sul braccio destro; indos-



A sinistra.

Tamerlano, sovrano e condottiero mongolo del Turkestan.

A destra.

Nel 331 Alessandro si recò in pellegrinaggio presso il tempio di Amun Ra, sede dell'oracolo del sole.

sava schinieri e un pettorale di cuoio imbottito e rivestito di metallo.

La falange di Filippo era ordinata in reggimenti (*taxeis*), ciascuno forte di 1 536 uomini suddivisi in battaglioni e compagnie. La più piccola unità era la fila di 16 uomini (*lochos*), corrispondente alla "profondità" della falange.

Dai falangiti, Filippo trasse tre battaglioni di fanteria leggera, gli ipaspisti, ciascuno di 1 000 uomini, per fungere da collegamento tra la cavalleria, che muoveva veloce all'ala destra, e la più lenta falange.

La consuetudine di schierare la cavalleria a destra, era dovuta al fatto che la lancia si manovrava con il braccio destro, e i cavalieri tendevano naturalmente ad arrivare sul nemico avvolgendolo da destra.

Le tre specialità di soldati si possono paragonare ad un muro che avanzava lentamente sulla sinistra

(la falange), una porta che girava velocemente sulla destra (la cavalleria pesante) ed un cardine in mezzo (i tre battaglioni di ipaspisti).

Il cardine, o legamento flessibile, era essenziale per un'ordinata avanzata in linea obliqua, rappresentando il contatto tra la cavalleria e la falange; il mantenere integro il "fronte" di avanzata delle truppe era condizione indispensabile per sopraffare il nemico.

In aggiunta a tale ordinamento, interamente macedone, Filippo aveva costituito per la spedizione in Asia anche un corpo di cavalleria leggera alleata, principalmente tessala, che si schierava solitamente a sinistra, per evitare che la falange stessa fosse vittima di avvolgimenti da parte nemica.

Questi sono l'esercito ed i procedimenti tecnico-tattici che Alessandro ereditò ed imparò dal padre.

In una sola frase: il martello (la

cavalleria) che schiaccia il nemico sull'incudine (la falange).

E poi le altre innovazioni di Filippo: l'abitudine alle ricognizioni preventive, la presenza di una struttura che gli consentiva il rifornimento dei viveri per l'esercito, il servizio sanitario, una sezione topografica, dispacci con corrieri e stazioni di segnalazione ottica.

Le due grandi battaglie campali di Alessandro, quelle che cambiarono la storia e gli consegnarono l'impero persiano, furono combattute in questo modo, con l'esercito esattamente come era stato concepito dal padre e la strategia che Filippo gli aveva insegnato, facendogli comandare proprio la cavalleria pesante nelle guerre combattute in Grecia.

La falange resse l'urto nemico ed i reggimenti di cavalleria, guidati da Alessandro in persona, spezzarono il fianco sinistro dei persiani e si abbattono sul centro, dove si trovava lo stesso Dario, che non trovò di meglio che fuggire.

Quanto deve, Alessandro il Grande, al padre Filippo per queste vittorie?

Interessante, come domanda....

E l'esercito persiano con le sue centinaia di migliaia di fanti e cavalieri, carri falcati, elefanti?

Centinaia di migliaia di uomini che non avevano mai combattuto insieme, che parlavano decine di lingue incomprensibili tra loro, spesso reclutati con la forza.

E soprattutto, come si faceva a comandare centinaia di migliaia di uomini, nel quarto secolo a.C., potendo usare solo tamburi e messaggeri a cavallo?

Se a qualcuno questo può sem-



brare un'esagerazione, basta riflettere su un semplice particolare: Dario III decise di prendere posizione...dietro i mercenari greci al suo servizio, gli unici soldati di cui si sentisse sicuro.

Non era certo una dimostrazione di stima nei confronti del suo stesso esercito.

Forse, si potrebbe dire che l'unico degno avversario di Alessandro fu un ammiraglio greco, un certo Memnone da Rodi, un mercenario al servizio di Dario III.

Forse intuendo il pericolo dell'esercito macedone, contro il quale si era scontrato alcune volte, Memnone suggerì ai persiani, già all'inizio dell'invasione, di non affrontare Alessandro in campo aperto. Sarebbe stato più opportuno asserragliarsi di città in città, costringendolo a fermarsi per mesi ogni volta, assedio dopo assedio. Così sarebbe stato costretto ad attendere decine di anni, prima di poter conquistare

una parte considerevole dell'impero persiano. Ma nel frattempo i costi della spedizione sarebbero stati eccessivi, soprattutto per le città greche, e il consenso intorno al macedone si sarebbe eroso; Alessandro, quindi, avrebbe finalmente dovuto rinunciare ai suoi sogni di gloria.

Ma Memnone da Rodi fu ascoltato solo dopo la prima grande vittoria di Alessandro, sul Granico, e gli fu dato da Dario il comando delle forze che si opponevano ai macedoni. Memnone, pensando con mentalità interforze, decise di rallentare Alessandro sulla terra, rinunciando agli scontri aperti, ed instaurare un blocco navale tra Grecia ed Asia, interrompendo il flusso dei rifornimenti e dei rinforzi dall'Ellade all'esercito del macedone.

Anche senza essere degli esperti, è chiaramente intuibile la pericolosità della strategia ideata da Memnone nei confronti dei piani

di conquista di Alessandro, che probabilmente fu «salvato» dall'improvvisa morte per malattia dell'ammiraglio mercenario e dall'assenza di qualcuno che ne continuasse l'astuto disegno strategico.

Dopo la morte di Memnone, infatti, fu lo stesso Dario che decise di affrontare il re dei macedoni in una grande battaglia campale, come infatti avvenne ad Issò.

Un giudizio storico-militare troppo duro su Alessandro come condottiero, che svolge i «compiti a casa» per lui fissati dal padre?

Sicuramente sì, ma certamente valido come provocazione per uno dibattito aperto.

Prendendo il discorso ancora più alla lontana, la storia è davvero stata troppo generosa con il grande macedone?

Per rispondere a questa domanda, può essere interessante fare un confronto storico tra Alessandro e quella che si potrebbe defi-



nire «pittorescamente» una sua «reincarnazione» dopo diciassette secoli: Timur Lenk, meglio noto come... Tamerlano.

Timur Lenk (Timur «lo zoppo»), nel quattordicesimo secolo, riuscì a riunificare quasi completamente il grande impero creato da Gengis Khan un paio di secoli prima, e sfaldatosi quasi subito dopo di lui.

Con la forza del suo esercito potente, feroce e ben addestrato, con il suo carisma di uomo coraggioso, spietato ombroso, ed astuto, Timur riuscì ad imporre il suo potere su un'ampia porzione del continente asiatico, che coincide simbolicamente proprio con «l'impero persiano» dei tempi di Alessandro, dal punto di vista geografico.

È ricordato come un devastatore, crudele a volte, ma lo stesso Alessandro non fu da meno, in diverse occasioni. E non solo in Asia. La mitica Tebe, in Grecia, fu completamente rasa al suolo, e

cancellata dalla storia, proprio da Alessandro.

Il macedone ed il mongolo condivisero lo stesso sogno: conquistare il mondo, fondare un vasto impero.

Impero destinato alla stessa fine per entrambi, sfasciandosi subito dopo la loro morte.

Ma finché furono in vita, temibili e spietati, non trovarono nessuno al mondo in grado di opporsi.

Perché allora la storia li ha trattati così diversamente?

Perché, nei libri di quasi tutto il mondo, Tamerlano viene trattato in pochi paragrafi, mentre Alessandro continua a dominare, insieme a Cesare, l'intera antichità classica?

La risposta, tutto sommato, può essere semplice.

Il macedone è stato portato «sulle spalle», attraverso la storia, da tutta la cultura greco-romana.

Nella civiltà romana, i valori guerrieri hanno sempre avuto un

posto di primo piano, nella costruzione dei «grandi uomini».

E la cultura romana, così imbevuta dalle influenze greche, non poteva non riproporre ad ognuno dei suoi grandi condottieri, da Scipione a Caio Mario, da Cornelio Silla a Cesare, il confronto a distanza con il mito del più grande condottiero del mondo greco, il conquistatore del mondo, Alessandro il Grande.

Ogni condottiero romano si è dovuto confrontare con quest'ombra gigantesca, importata a Roma assieme alla cultura ellenistica, ed il risultato è stata un'ulteriore amplificazione storica del mito di Alessandro, che ha superato tutte le epoche giungendo intatto fino a noi.

Ma perché allora la cultura greca non ha fatto altrettanto con Filippo II, il vero «creatore» della falange e della potenza macedone, il vero unificatore del mondo greco, colui che per primo progettò realisticamente un'invasio-

A sinistra.

Ritratto di Napoleone Bonaparte.

A destra.

Busso di Alessandro Magno (Museo capitolino - Roma).

ne dell'impero persiano, colui che seppe fare della Macedonia uno stato moderno ed egemone, che seppe costruirsi un degno erede, insegnandogli ciò che sapeva e ricorrendo al meglio che c'era (Aristotele) per ciò che non sapeva?

La risposta, anche in questo caso, può essere semplice.

Perché Filippo... non era greco

Filippo era un barbaro, rozzo e violento.

Perché nella cultura greca sono impresse le eleganti parole del grande oratore ateniese Demostene, che nelle sue famose «Filippiche» è effettivamente riuscito a distruggere per sempre ogni possibilità per Filippo di assurgere a grande della storia

Alessandro, al contrario, riuscì... a essere «greco».

Ne assorbì pienamente la cultura, tramite i suoi istitutori viaggiò a lungo in gioventù come «ambasciatore» per tutta la Grecia (per merito del padre!) e soprattutto poté contare sulla sua «Iliade» personale, quel «Romanzo di Alessandro», sua biografia romanizzata e leggendaria attribuita ad uno pseudo-Callistene (Aisopos), giunta fino a noi tramite un originale apparso in Egitto già nel II secolo d.C., e che fu una delle opere più lette dell'antichità.

È evidente come si potrebbe discutere a lungo su questi argomenti, ma le considerazioni fin qui esposte non possono non far nascere almeno il sospetto che, dallo stretto punto di vista del genio militare, forse Alessandro dovrebbe cedere il trono su cui siede da ventitré secoli... al padre Filippo, andando ad occupare un posto vicino... al più recente Tamerlano.



Forse Cesare e Napoleone, in una ipotetica quanto «accademica» classifica dei grandi del pensiero storico militare, sono un gradino al di sopra del macedone.

Ma Alessandro morì a soli trentatré anni... si può sentir dire.

È vero. Ma quella era, all'incirca, la vita media nel quarto secolo a.C.. Anzi, molto meno, per un guerriero abituato a lanciarsi in battaglia tra i primi, sul famoso cavallo Bucefalo.

Ciò non toglie, comunque, che l'influenza e l'importanza di Alessandro nell'antichità risultò enorme. Nessuno dei suoi contemporanei ne fu immune

O forse no?

Ce ne fu uno, che sembra ne sia rimasto immune. Si racconta, infatti, che durante un viaggio ad Atene, su consiglio del suo maestro Aristotele, Alessandro, già re dei macedoni dopo la morte di Filippo, volle incontrare il filosofo Diogene.

Gli ateniesi gli indicarono un vecchio, nudo e sdentato, che sedeva a terra vicino ad una grande giara vuota che usava come casa

Era lui il famoso Diogene?

«Salute a te, Diogene. Sono Alessandro, re dei macedoni», pare abbia detto il grande condottiero.

Ma il filosofo lo guardò senza parlare

Allora Alessandro continuò: «Posso esaudire ogni tuo desiderio. Chiedimi qualunque cosa e te la concederò»

«Davvero posso chiederti qualunque cosa, Alessandro re dei macedoni?»

«Così ho detto».

«Allora spostati, perché mi stai facendo ombra...».

«Maggiore,
in servizio presso il Comando
Supporti di FOTER

ACQUA DISTILLATA

di Flavio Russo

Trasformare l'acqua del mare in acqua potabile non è una scoperta recente. Esempi illustri di potabilizzazione ci vengono dalla storia militare, ai tempi delle guerre spagnole contro gli ottomani. A Gerba oltre 6 000 uomini, assediati dai turchi, riuscirono a prolungare la loro resistenza al nemico, grazie a un ingegnoso marchingegno capace di distillare l'acqua del mare. Altra tangibile testimonianza del ruolo traente svolto dalla cultura militare.





Forse abbiamo assistito alla prima mutazione del clima, forse alla sua ultima fluttuazione delle tante che ciclicamente hanno scandito la storia: di sicuro nel trascorso autunno si sono riversati sull'Italia settentrionale nubifragi di straordinaria intensità. Scontato il corollario: smottamenti, frane, esondazioni con conseguenti interruzioni delle reti infrastrutturali. Centinaia di migliaia di persone si sono così venute a trovare assediato dalle acque impazzite, paradossalmen-

te torturate, come in ogni c'assico assedio, dalla sete! Ed essendo sconvolta la viabilità non era neppure pensabile di convogliare nelle zone colpite i pesantissimi autoarticolati cisterna. Unica soluzione impiegare i potabilizzatori militari per trasformare l'onnipresente limacciata brodaglia in acqua cristallina e sterile. A prima vista un ennesimo miracolo della tecnologia avanzata: con più ponderazione della tecnologia senza dubbio, ma avanzata non proprio rintracciandosi l'a-

dozione di analoghi impianti già mezzo millennio fa e sempre in ambito militare!

Nella notte del 18 maggio del 1560, alla banchina del porto di Napoli attraccarono cinque malconce galere. Dai racconti smozzicati dei loro ufficiali fu ben presto chiaro che costituivano l'avanguardia delle poche unite scampate alla distruzione inflitta alla flotta cristiana da quella ottomana. Un veloce messaggero prontamente inviato a Roma, an-



Resti della cerchia medievale di Nettuno

nunciò, il giorno 20, al Papa che la sua squadra navale non esisteva più. Alcune ore dopo Marcantonio Colonna, comandante in capo delle forze militari pontificie, conscio che lungo le coste laziali nulla ormai si opponeva alla tracotanza dei turchi scriveva ai suoi massari di Nettuno in un urgente dispaccio queste parole: «...vi ordiniamo che dobbiate subito far sgombrare le vostre robbe, donne et putti da Nettuno, et li manderete dove meglio vi parerà Et farete fare le guardie a quelli che vi resteranno... [allfinché] ve possiate salvare tutti... Et medesimamente farete vigilare la guardia di Astura...».

Il disastro, però, in quel medesimo frangente non si era del tutto consumato: un pugno di disperati, in maggioranza fanti italia-

ni, resisteva asserragliato nello scalcinato fortino spagnolo dello scoglio di Gerba. Geograficamente si tratta di una piccola isola, posta ad un tiro di sasso dalla costa nord africana a sud di Tunisi. La sua superficie è di 514 kmq con uno sviluppo costiero di 125 km, ed un clima sahariano appe-

na addolcito dal mare. Storicamente, invece, fu la mitica terra dei lotofagi, dove Ulisse aveva fatto scalo. In pratica niente di più che alcune cale ben riparate, ottimi ancoraggi per umili pescatori. Nel tempo vi si erano rifugiate, convivendo in pacifica tolleranza, piccole comunità di Arabi, di Africani e di Ebrei. Agli inizi del XVI secolo, però, una nuova componente sociale si inserì in quel remoto asilo, sconvolgendone la tranquillità. Un gruppo di corsari, tra i quali Barbarossa e Dragut, trasformò i suoi approdi in muniti covi da cui lanciare terribili incursioni contro gli abitati rivieraschi del meridione d'Italia, all'epoca estrema propaggine dell'impero spagnolo. Nei decenni successivi l'intollerabile stillicidio delle razzie costrinse Carlo V ad intraprendere, di concerto con i suoi alleati, una serie di pesanti ritorsioni militari contro le tre città barbaresche assunte nel frattempo ad altrettante capitali della corsa musulmana. Tunisi fu pertanto attaccata nel 1535, Algeri nel 1541, mentre per Tripoli iniziarono i preparativi nel 1559.

Sul finire dell'estate di quello



La piramide di teschi di Gerba, in una stampa dell'ottocento: sullo sfondo il castello.



stesso anno molte navi da guerra presero a convergere su Messina, trasferendosi nel mese successivo a Siracusa, piazza navale prescelta come base dell'impresa. L'intero corpo di spedizione anfibio comprendeva 46 galere, 4 galeotte, 3 galeoni e ben 36 trasporti, i cui equipaggi assommavano complessivamente a circa 12 000 uomini. A bordo vennero imbarcati oltre 10 000 fanti, per lo più soldati italiani dei *tercios* di Lombardia, di Napoli e di Sicilia, 500 cavalieri ed una trentina di cannoni. Il comando in mare fu assegnato a Giannandrea Doria, nipote appena ventunenne del celebre ammiraglio ed in terra allo spagnolo don Alvaro de Sande, capitano di provata esperienza e capacità.

Nel novembre la flotta mollo gli ormeggi dirigendo verso sud: nessuno ignorava che uscire con le galere in autunno inoltrato costituiva un gravissimo azzardo per la loro eccessiva instabilità. Ma

tutti sapevano che quella era l'unica speranza di non incocciare nelle unità ottomane. Purtroppo, come paventato, una improvvisa tempesta costrinse la formazione a rifugiarsi a Malta. Il freddo, la pessima qualità dei viveri, la prolungata promiscuità a bordo degli angusti scafi, innescarono gravi forme epidemiche. La fortezza dei Cavalieri si trasformò in pochi giorni in un immenso ospedale militare, funestato in meno di tre mesi da oltre 1 500 decessi. Solo in febbraio fu possibile riprendere il mare, ma non il piano originale, sconvolto dalle perdite umane e materiali.

Nonostante ciò, come concordato, il grosso della flotta il giorno 14 giunse nei pressi dell'isola di Gerba. In prossimità del canale di El Kantara, le galere di punta catturarono senza alcuna difficoltà un paio di mercantili, ma trascurarono inspiegabilmente due galeotte turche pigramente alla fonda, con conseguenze gra-

Veduta delle fortificazioni di Malta

vissime. Al loro interno, infatti, non solo vi erano ammassati ingenti tributi destinati al Gran Sultano ma si nascondeva lo stesso Ucciali, rinnegato calabrese di Capo Rizzuto ormai rinomato corsaro. Questi, d'anco un'ennesima conferma della sua intraprendenza, nel corso della notte salpò. Sgattaiolando fra le assonnate navi cristiane guadagnò il mare aperto, dirigendo a voga arrancata per Costantinopoli, dove, pochi giorni dopo sollecitava l'intervento della flotta.

Nel frattempo dinanzi a Gerba a bordo delle galere e dei trasporti il numero degli infermi si moltiplicava di giorno in giorno. Facile presumere che la forma epidemica manifestatasi a Malta fosse riesplosa per le pessime condizioni sanitarie ed alimentari esasperate dalla gravissima penuria d'acqua. Dell'attacco a Tripoli



Giovanni Stradanus: «L'alchimista» (1570, Firenze, Palazzo Vecchio).

di combattere, né di restare alla fonda né, peggio ancora, di fuggire: nessuna illusione pertanto sull'esito di un malagurato scontro con le unità turche.

Per concretizzare quanto stabilito nella riunione, tutti gli uomini delle fanterie da sbarco ancora validi vennero adibiti ai massacranti lavori di fortificazione. Le picche tedesche si prodigarono nello scavo dei fossati, mentre gli Italiani e gli Spagnoli formarono le palizzate di tronchi di palme per contenere i terzani rapiti dalla configurazione vagamente bastionata. Nessuno recriminava ben sapendo che quei gli ingenui ostacoli rappresentavano l'estrema speranza di salvezza. Stando, infatti, ai rapporti più che una costruzione *ex novo* si trattò di un potenziamento marginale di un giubilato castello medievale eroso dal mare, pittoresco retaggio della sovranità normanna. Particolare cura si riservò alla riattazione delle sue vetuste cisterne, dipendendo dalla loro tenuta la possibilità di resistere, cercando di riempirle con carichi di acqua acquistati dagli indigeni. È interessante ricordare che gli abitanti di Gerba si avvalgono ancora oggi di oltre 2 000 cisterne e di circa 1 800 pozzi per garantirsi l'autonomia idrica.

nessuno parlava più, sembrando già uno straordinario risultato l'insediare un presidio fortificato sull'isola. Per contro circolava, con crescente insistenza, la voce di un prossimo arrivo della flotta turca, suscitando motivata apprensione. Nel corso di una riunione, tenutasi alla fine di marzo, il Doria fece osservare che non vi sarebbe stato ormai tempo sufficiente per l'edificazione di un forte propriamente detto, essendo imminente il contrattacco nemico, per cui la prudenza consigliava di andarsene al più presto.

Gli Spagnoli, tuttavia, riuscirono

ad imporre il loro punto di vista appena ridimensionato: un caposaldo si sarebbe comunque dovuto edificare, in modo da potervi lasciare una guarnigione di un migliaio di uomini. Fino ad allora nessuna nave avrebbe dovuto allontanarsi. La progettazione dell'opera fu affidata all'ingegnere Antonio Conte. Il prolungarsi della sosta aggravò ulteriormente le condizioni degli equipaggi. In un dispaccio inviato all'imperatore, in data 5 aprile, gli si notificava che per le gravissime perdite già subite le galere a quel punto non erano più in grado né

L'avanzamento dei lavori fu perseguito in maniera esasperata con uomini denutriti ed assetati, mentre il tifo mieteva vittime sulle navi e nel cantiere: alla fine di aprile i decessi superavano le 6 000 unità. Si convenne a quel punto di far rientrare la squadra con circa 5 000 soldati, eccedenti l'organico prestabilito del forte. Le operazioni di reimbarco si avviarono ai primi di maggio e per qualche giorno procedettero con discreto ordine. Il 10 una veloce imbarca-



Il castello detto di Borj-El Kebir.

zione di Malta notificò la vicinanza della flotta turca a bordo della quale si trovavano 2 000 giannizzeri e 3 000 spahis. In pochi minuti il panico dilagò tra le forze confederate e lo stesso Doria annunciò la sua intenzione di salpare sul far del giorno. Quando però impartì l'ordine era ormai troppo tardi: nell'incerto chiarore dell'alba si stagliavano all'orizzonte le navi nemiche in ordine di battaglia e col vento favorevole.

A bordo delle imbarcazioni cristiane al terrore subentrò l'isterismo: si gettarono a mare i cavalli, le attrezzature e persino parte delle artiglierie pur di alleggerire gli scafi. In pochi minuti la fuga si trasformò in rotta disordinata e scriteriata. Molte galere ritenendo precluso l'accesso al mare aperto si diressero verso terra, molte altre raggiunta il largo, is-

sata incoscientemente la velatura per correre più velocemente, furono disalberate dalle forti raffiche di vento, finendo misera preda dei turchi. Pochissime seppero sganciarsi, non senza danni, dirigendo per tramontana.

E così, sorto il sole, don Alvaro de Sande si trovò improvvisamente a capo di una guarnigione di oltre 6 000 disperati, tra i quali un migliaio di civili, in un forte approssimato cinto d'assedio, lontano da ogni soccorso, con le dispense e le cisterne quasi vuote. Non a caso, dopo averne circondato i rozzi bastioni, ben sapendo delle sue tristi condizioni, Piali Pascià si limitò ad attendere che la sete ponesse termine alla resistenza.

All'interno dei terrapieni si distingueva un tragico brulichio di uomini sfaccendati. Con il progressivo assottigliarsi delle razioni le condizioni degli asse-

diati divennero talmente terribili che, dagli inizi di giugno, si evitò di collocare sentinelle nelle ridotte avanzate, temendosene motivatamente la diserzione.

Eppure tutti sapevano che la sorte alla quale i fuggiaschi andavano incontro era la più abietta schiavitù.

E mentre il povero don Alvaro si arrovellava il cervello sul come prolungare la resistenza gli si presentò un siciliano, tal Sebastiano Pollero, con una incredibile proposta. Con poche parole lo strano personaggio si offrì di distillare in discreta quantità l'acqua salata trasformandola in potabile. È facile immaginare lo scetticismo dell'alto ufficiale ed il suo rapido arrendersi a quell'estrema speranza. Senza frapporte ulteriori indugi impartì tassativi ordini affinché quanto reputato utile per l'iniziativa fosse immediatamente requisito e messo a disposizione dell'estemporaneo



Il forte di Nettuno, primo esempio di forte bastionato della storia

alchimista

Dal punto di vista strettamente tecnico il procedimento esposto dal Pollero era già noto da secoli, risalendo l'impiego degli alambicchi all'alto Medioevo. Tramite loro, e con molta pazienza, da una brocca di acqua di mare se ne ricavava una dolce. Quanto però a rendere quella modestissima e risaputa curiosità di laboratorio un procedimento industriale in grado di dissetare un battaglione, non risulta nemmeno mai ipotizzato. Senza contare che l'avveniristico impianto si sarebbe dovuto assemblare con gli oggetti reperibili in un forte assediato raffazzonato alla meglio un mese prima su di uno sperduto scoglio nordafricano!

Lecito ipotizzare che l'ingegnoso personaggio potè disporre in pratica, oltre che del sostegno

morale, soltanto di qualche pentolone da campo di rame, di malandate canne di archibugio, di mantici da fucina e di botti di legno! Con quell'assortito repertorio da stracciarolo riuscì tuttavia a mettere insieme una batteria di desalinizzatori, alimentata con legno di palma. Attivato l'impianto con la comprensibile fretta, nelle 24 ore successive il Pollero riempì ben 30 barili, razione giornaliera di un migliaio di persone. Pur essendo molto al di sotto delle necessità consentiva un vistoso prolungamento della resistenza, almeno fin tanto che il combustibile non si fosse esaurito.

Stando agli attuali rendimenti ottimali di un desalinizzatore a distillazione, procedimento del tutto abbandonato perché ritenuto estremamente costoso, per produrre un metro cubo d'acqua, equivalente odierno dei 30 barili rinascimentali, occorre circa un

quintale e mezzo di legna. Nel caso in esame per la rozzezza dell'impianto e per l'infimo potere calorico del legno di palma il consumo può supporre almeno quadruplicato. Nessuna meraviglia, pertanto, che alla fine di giugno quasi tutto il legname presente nel forte era stato già bruciato, senza contare che nel frattempo alcuni ufficiali avevano costruito dei piccoli alambicchi, avviando un lucroso quanto demenziale parallelo commercio d'acqua.

Profilandosi per imminente l'esaurimento della legna e quindi lo spegnimento del desalinizzatore, la cui produzione risulta a quel punto ormai ridotta a soli 20 barili al giorno, don Alvaro, nella notte tra il 28 ed il 29 giugno si pose alla testa di una disperata sortita, finendo catturato. Quanto al forte si arrese due giorni dopo. Trascorsi alcuni anni di trattative per il riscatto il de Sande rientrò

in patria, reintegrato pienamente nelle sue funzioni. Di tantissimi suoi soldati, invece, si perse ogni traccia, per cui si ritennero da un certo momento in poi fagocitati come schiavi nell'immensa pletera dell'Impero ottomano.

Fino al 1848, nei pressi dei ruderi del Castello di Gerba, si ergeva una macabra costruzione, ragione non ultima dell'interesse di tanti turisti. Almeno inizialmente doveva aver avuto una configurazione piramidale con un'altezza di circa 10 m ed un perimetro di una quarantina. Agli inizi del XIX secolo però appariva talmente sformata da ricordare una grossa e raccapricciante bottiglia: i materiali, infatti, che la componevano, erano per la massima parte teschi e tibie, murati a strati orizzontali.

Gli abitanti di Gerba la facevano rimontare alla spedizione spagnola del 1560, datazione supportata da indubbie conferme storiche. Per l'esattezza asserivano che fu lo stesso Dragut, dopo la cattura della guarnigione, ad ordinarne il massacro ma molto verosimilmente la strage riguardò i soli feriti, in quanto non idonei alla schiavitù. Con i teschi e le tibie degli uccisi, rapidamente scarnificatisi nell'afoso clima, e con quelli dei tanti cadaveri che il mare aveva gettato sulla spiaggia, era stata innalzata la piramide dal carattere vagamente commemorativo, chiamata da allora *Bordj-er-Rous*, «torre dei crani».

Il triste trofeo non costituiva una singolarità, poiché sempre a Gerba già in precedenza ne risultano eretti di analoghi, come pure si sa ancora di un'altra torre di teschi innalzata tra il 1739-40 dopo una ribellione degli abitanti contro il loro governatore turco, con le teste dei suoi soldati; monumento distrutto 16 anni dopo dal nuovo governatore. Del resto



anche lontano dall'isola, ma sempre in area musulmana se ne rintracciano di similari, come quella edificata a Niš nella ex Jugoslavia con i teschi dei serbi sconfitti nella loro prima rivolta.

Quanto alla piramide di Gerba fu fatta rimuovere per interessamento del cappuccino Gaetano Maria, parroco della comunità cristiana dell'isola, a partire dall'agosto del 1847. Nel corso della

demolizione si scoprì che non tutte le ossa erano umane, ma molte appartenevano ad equini, ultima traccia dell'inutile contingente di cavalleria aggregato alla spedizione. Reperti più significativi, un crocifisso ed una lunga capigliatura nera, senza dubbio femminile: entrambi si dissolsero al contatto con l'aria.

* Storico e scrittore



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



The Italian Army Corps for Europe,

by Pasquale De Salvia (p. 4).
By 2003, Europe will need to form a Rapid Reaction Force with about 160 000/200 000 men and an autonomous crisis management capacity. Within the reorganization process of the Atlantic Alliance structure, Italy is officially standing as a candidate for contribution to this reorganization through a command at the army corps level. Therefore, a plan has been started in order to establish a high readiness Big Unit Command with an Italian framework, meant to be operational by the end of 2002. The command will be at the disposal of both NATO and Europe.

The Space Shield. Threat or Nuclear Deterrent?

by Massimo Amorosi (p. 16).
The U.S. space shield was devised to protect the Country from missile threats of Russia, China, South Korea, Iran and Iraq. However, the new defence system does not seem able to oppose effectively «asymmetrical» threats, that is terrorism, attacks through biological weapons and intelligence operations.

Bulgaria: the New Army. Interview with Staff Head Tencho Pavlov Dobrev,

by Enrico Magnani (p. 24).
Gen. Tencho Pavlov Dobrev, the Bulgarian Army Staff Head, outlines the main points of the reformation process affecting his Country's Army. The so called «2004 Plan» provides for four kinds of interventions: reorganization of operational and command structures, technological up-dating of equipments and armaments; integration of the Army into civilian society, real interoperability with NATO forces. The main efforts are being focused on this last aspect, in particular, taking into account Bulgaria's wish, already expressed in 1997 and confirmed in 1999, to be admitted into the Atlantic Alliance.

European Defence. Convergency or just Contribution?

by Giovanni Caravelli (p. 32).
The European Common Policy of Security and Defence (PECSO) is tied to the foundation of the Europe of Defence (Councils of Cologne, June 1999, and Helsinki, December 1999) and to the definition of principles of consultation and co-operation with NATO (Ferra, June 2000). The European Union can finally take on the role of a new global power. However, there are still large gaps in the sectors of planning, surveillance, intelligence, C4I systems and strategic transport.

The Baltic Republics: Marching Westwards,

by Ornella Rota (p. 42).
Having regained their independence Lithuania, Estonia and Latvia present a political economic situation that is developing and open to trade and investment by the West. The great aim to be reached is admission into the EU and NATO, in spite of Russia's firm opposition.

The Italian Army turns 140 Years,

by Alfredo Passarelli (p. 52).
In the presence of the Head of State, flags, banners, medal collections and armed troops paraded before an enthusiastic public, against the marvellous backdrop of St. Carlo Square in Turin, was an unforgettable day for the soldiers of Italy.

War and Journalism,

by Sandro Meardi (p. 58).
The difficult relationship between the military and the media is based on the question: what and how much should be told about a conflict? According to the Author, a reporter's chief duties are: to thoroughly understand «what is happening»; not to go beyond the limits set by reserved information; to give a «live» account of the anthropological impact of war and to foster an updated culture of security in the Country.

Simulation as a Training Means,

by Ajmone Genzardi (p. 66).
After defining some basic concepts, necessary in the quickly-developing field of simulation, the Author outlines the history of the application of simulation techniques in the military (both training and operational). References to relevant European, U.S. and NATO precedents

are followed by a description of the enormous work recently carried out by the army in Civitavecchia, Cesano, Monte Romano and Torre Veneri.

Employment of Saturation Fire. Multiple Launcher Rocket MLRS,

by Rocco Panunzi and Angelo Ristuccia (p. 78).
By 1993, the Italian Army had already equipped its artillery with the sophisticated, U.S.-made, rocket launcher MLRS (Multiple Launcher Rocket System). The article explains the characteristics of this system, its reaction time/readiness condition and its munitioning, focusing on the elements that affect fire planning, arrayment of units and integration with other operational functions.

The Air Force in Tomorrow Armies. Doctrinal and Regulatory Trends for its Employment in Europe,

by Giampaolo Giannetti (p. 86).
Europe would like to equip itself by air mobile/aeromechanized forces able to cope, together with the other components of the Armies and Armed Forces, with every situation of crisis or threat. There is still a long way to go, however, considering that the European NATO Countries and Canada have 230 heavy transfer helicopters, while the U.S. has 900 and that «utility» helicopters number 1 450 compared to the 3 000 possessed by the U.S. Achievement of aeromechanization requires an increase in the number of fighter aircraft over that used for transport progress in the all weather operativity of aircraft and especially of night vision systems and the introduction of better systems of aircraft self-protection.

The Army Officers Pension Fund. Journey in the Social Security World,

by Vito Caporaso (p. 92).
The establishment of a pension fund to supplement the basic retirement benefits for Defence personnel is object of a bill being studied by an interforce work group, appointed by the Defence General Secretary. Its aim is to close the Army Officers' Pension Fund, which was established in 1907 as a private association of mutual aid among Officers of the Royal Army. During the '90s, many acts were issued to modify the sector until the 1996 reform, which gave the Fund the nature of a public Entity. Now the

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



time is ripe for new social security initiatives, such as the integrative pension fund.

Barletta. A new Defiance after Five Hundred Years, by Maria Tarantino (p. 100).

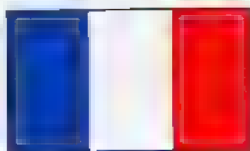
Several documents discovered in German archives reveal a new truth about Barletta's events in the days immediately following September 8th, 1943: the city's garrison, commanded by Col. Francesco Grasso, is bravely holding out against the retreating German troops. On September 12th, the Officer decides to surrender, so as to save the city and its population from certain destruction. Grasso is sent to a Nazi concentration camp for two years, where he continues his resistance without weapons. In March 1944, he is denounced «for surrender», but then is given full acquittal in January 1948.

Alexander the Great, by Giovanni Semeraro (p. 110).

Alexander's glory was not only due to his high military commander's qualities, but rather to structural and logistic changes brought in by his father, Philip the II. The changes were concerning: the establishment of a «phalanx» and of the «isapi»; the cavalry re-organization, the creation of an efficient provision supply structure; the reform of the sanitary service; the start up of a topographical section; the establishment of a communication net and of optical signalling stations. So why Alexander, but not his father, got into the history as «the Great»? Probably because the classical Greek world could not acknowledge the greatness of a «barbarian» who, unlike his son, did not know its glorious civilization.

Distilled Water, by Flavio Russo (p. 120).

A device for purifying sea-water was first tested during the siege of the Isle of Gerba, a page in the history of the Spanish war against the Ottomans. Through the idea of a clever Sicilian, Sebastiano Pollero, some 6 000 men could quench their thirst with just a few copper pots, harquebus barrels, forge bellows and wooden casks. A desalination plant, stoked by palm wood, was set up within 24 hours. It was able to fill 30 drinking-water barrels, that is the daily ration for a thousand people.



Le Corps d'Armée italien pour l'Europe, de Pasquale De Salvia (p. 4).

Dans 2003, l'Europe devra se doter d'une Force de Réaction Rapide, avec près de 160 000/200 000 hommes, ayant une capacité autonome de gestion des crises. Dans le cadre du processus de révision de la structure de l'Alliance Atlantique, l'Italie s'est portée candidat officiellement pour contribuer à cette révision avec un Commandement à niveau Corps D'Armée. Ainsi est né le projet pour la constitution d'un Commandement de Grande Unité avec une élevée promptitude et à «framework» italien, qui devra être opérationnel dans la fin de 2002. Le Commandement qui est en train de constituer sera à disposition soit de l'OTAN soit de l'Europe.

Le bouclier spatial. Une menace ou une force de dissuasion nucléaire?, de Massimo Amorosi (p. 16).

Le bouclier spatial des États-Unis a été conçu pour la défense du Pays de la menace nucléaire de la part de la Russie, de la Chine, de la Corée du Nord, de l'Irak et de l'Irak. Le nouveau système de défense ne semble pas être capable de contraster avec efficacité les menaces «asymétriques» représentées du terrorisme, des attaques avec les armes biologiques et des opérations d'«intelligence» et d'espionnage.

Bulgarie. La nouvelle Armée de Terre. Entrevue au Général Tencho Pavlov Dobrev, Commandant des Forces de Terre, d'Enrico Magnani (p. 24).

Le Général Tencho Pavlov Dobrev, Chef des Forces de Terre bulgares, souligne les contenus essentiels du processus de réforme qui est en train d'intéresser les Forces de Terre de son Pays. Le soi-disant «Plan 2004» prévoit quatre types d'intervention: la réorganisation des structures opérationnelles et de commandement; la modernisation technologiques des équipements et des armements;

l'intégration de l'Armée de Terre avec la société civile; l'effectivité, l'interopérabilité avec les forces de l'OTAN. Il est bien sur cet aspect, en particulier, qu'on est en train de concentrer les efforts principaux, considérée la volonté de la Bulgarie, déjà exprimée en 1997 et répétée en 1999 d'entrer à faire partie de l'Alliance Atlantique.

La défense européenne. Convergence ou simple contribution?, de Giovanni Caravelli (p. 32).

La politique européenne commune de sûreté et de défense (PECS) est liée à la naissance de l'Europe de la Défense (Conseils de Cologne, juin 1999, et de Helsinki, décembre 1999) et à la définition des principes de consultation et coopération avec l'OTAN (Feira, juin 2000). L'Union Européenne prend finalement le rôle d'une nouvelle puissance globale. Mais il y a des lacunes graves qui émergent dans les secteurs de la planification de la surveillance, de l'«intelligence», des systèmes C4I, du transport stratégique.

Les Républiques baltes. En marche vers l'Ouest, d'Ornella Rota (p. 42).

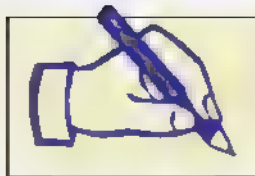
La Lituanie, l'Estonie et la Lettonie, après la régagnée indépendance, présentent une situation politique, économique qui est en train de se développer et qui est ouverte aux échanges commerciaux et aux investissements occidentaux. Les grands objectifs qu'on doit atteindre sont: l'entrée dans l'Union Européenne; l'acceptation dans l'OTAN, même s'il y a la ferme opposition russe.

L'Armée de Terre italienne a 140 ans, d'Alfredo Passarelli (p. 52).

À la présence du Chef d'Etat les drapeaux, les étendards, les médailliers et les repartis en armes de la première Force Armée italienne ont défilé, devant à un public enthousiaste, dans le magnifique cadre de Piazza San Carlo à Turin. C'était une journée mémorable pour les soldats d'Italie.

Guerre et journalisme, de Sandro Meardi (p. 58).

Le difficile rapport entre les militaires et les médias se fonde sur la question: quoi et combien est-ce qu'on doit être raconté d'un conflit? Selon l'Auteur, la



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

l'acte primaire du journaliste est de comprendre totalement «ce que se passe», de ne se pousser pas outre de certaines limites imposées de la sûreté et du caractère confidentiel des informations, de donner compte de la dimension anthropologique de la guerre «live» et de pousser, dans le Pays, la formation d'une culture de la sûreté mise à jour.

La simulation comme instrument d'instruction militaire, d'Ajmon Genzardi (p. 66).

Les techniques de la simulation (d'instruction et opérationnelle) sont présentées historiquement avec de précises références aux expériences déjà faites dans ce secteur à l'intérieur des États-Unis et de l'OTAN. Après de ça il y a une détaillée description du très grand travail de simulation qu'on a récemment fait à Civitavecchia, Cesano, Monte Romano et à Torre Veneri.

L'emploi du feu de saturation. Le lance-roquettes multiple MLRS, de Rocco Panunzi et Angelo Ristuccia (p. 78).

L'Armée de Terre italienne, déjà en 1993, a acquis pour sa propre Artillerie le sophistiqué lance-roquettes MLRS (Multiple Launcher Rocket System) de construction américaine. Dans cet article on en décrit les caractéristiques, les temps de réaction, les temps de promptitude et le ravitaillement en munitions, on souligne les éléments qui ont une incidence sur la planification du feu, sur la disposition des unités et sur l'intégration avec les autres fonctions opérationnelles.

L'Aviation dans les Armées de Terre de demain. Tendances doctrinaires et ordonnatrices pour l'emploi à l'intérieur de l'Europe, de Giampaolo Giannetti (p. 86).

L'Europe veut se doter de forces aéromobiles/aéromécanisées capables de faire front, avec les autres composantes des Armées de Terre et des Forces Armées n'importe quelle situation de crise et de menace. Mais le chemin qu'il faut parcourir semble encore très long: il suffit penser que l'Europe de l'OTAN et le Canada possèdent 230 hélicoptères de transport lourd contre les 900 des États-Unis, tandis que les «utility» sont 1 450 contre les 3 000 américaines. La réalisation de l'idée d'aéromécanisation suppose un augmentation des avions de combat au lieu de ceux de transport, un pas en

avant pour ce qui concerne l'opérativité avec n'importe quelle condition atmosphérique des avions et en particulier des systèmes pour la vision nocturne, l'introduction de plus valides systèmes d'autoprotection des avions.

Le Bureau de Caisse des Officiers de l'Armée de Terre italienne. Voyage dans l'univers de la prévoyance, de Vito Caporaso (p. 92).

La création d'un fonds de retraite complémentaire au traitement de retraite de base du personnel de la Défense est objet d'un projet de loi fait exprès, qu'une Équipe de travail interforces nommée par le Secrétaire Général de la Défense est en train d'étudier. Son objectif est de fermer le Bureau de Caisse des Officiers de l'Armée de Terre italienne, dont origines remontent à 1907, comme une initiative privée de mutuel secours parmi les Officiers de l'Armée de Terre du Roi. Pendant ces 90 ans il y a eues nombreuses lois qui ont modifié ce secteur jusqu'à la réforme qu'on a eue en 1996 et qui a donné à ce Bureau le caractère d'Institution de droit public. Les autres prévisions de la loi ont concerné la constitution d'un Fonds de prévoyance complémentaire pour les Officiers de l'Armée de Terre italienne. L'élévation au 4% global de la retenue avec une référence au 80% du salaire annuel brut. L'Auteur pense que maintenant on est désormais prêt pour des initiatives de prévoyance plus modernes, telles que les fonds de retraite complémentaire.

Barletta. Après 500 ans, une nouvelle défi, de Maria Tarantino (p. 100)

Des documents qu'on a trouvés dans les archives allemandes racontent une nouvelle vérité à propos des faits de Barletta pendant les jours aussitôt après à l'8 de septembre 1943. La Garnison militaire de la ville, dirigée par le Colonel Francesco Grasso, oppose une tenace résistance aux troupes allemandes qui étaient en train de replier. Le 12 septembre cet Officier décide de se rendre aux allemands, en sauvent ainsi la ville et sa population civile d'une terrible destruction. Grasso a été inculpé dans un «lager» nazi pour deux ans, où continue sa résistance sans armes; en mars 1944 il a été dénoncé au Parquet Militaire de Bari «à cause de sa capitulation» et après de ça il a été acquitté en janvier 1948.

Alexandre le Grand, de Giovanni Semeraro (p. 110).

La gloire d'Alexandre le Grand est due, outre que pour ses exceptionnelles qualités de Commandant militaire, surtout pour ses innovations pour ce qui concerne la structure et la logistique introduites par son père Philippe II^{me}. Voila des exemples: la constitution de la «phalange» et des «isapes»; la réorganisation de la Cavalerie; la création d'une efficace structure de ravitaillement des vivres; la réforme du service sanitaire; l'activation d'une section topographique; la réalisation d'une efficace réseau de communication et de stations de signaux optiques. Mais alors pourquoi est-ce qu'il a été Alexandre à passer à l'histoire tel quel «le Grand» et pas son père Philippe? Peut-être parce que le monde grec ne pouvait pas reconnaître la grandeur d'un «barbare» qui ignorait contrairement à son fils, sa glorieuse civilisation.

Eau distillée, de Flavio Russo (p. 120).

En occasion de la guerre espagnole contre les ottomans, pendant le siège de Lüleburgaz, on a expérimenté un mécanisme de stérilisation de l'eau de la mer. Grâce à l'idée d'un agriculteur sicilien Sebastiano Pollero, il y a eue la possibilité de désaltérer 6 000 hommes avec seulement des grandes marmites de cuivre, des canons d'arquebuse, des soufflets de forge et des tonneaux de bois. Dans seulement une journée on a activé l'installation de désalinisateurs alimentés avec bois de palmier, qui est réussi à remplir 30 barils d'eau distillée, c'est-à-dire la ration quotidienne pour un millier de gens.



Das italienische Armeekorps für Europa, von Pasquale De Salvia (S. 4).

Bis 2003 soll das italienische Krisenreaktionskraft mit etwa 160 000 - 200 000 Mann mit eigenständigen Fähigkeiten in der Krisenbewältigung schaffen. Im Rahmen des Revisionsprozesses der

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



Struktur des Atlantischen Bündnisses hat Italien sich offiziell beworben, um mit einem Armeekorps daran teilzunehmen. So ist ein Projekt zur Schaffung einer großen Kommandoinheit hohen Bereitschaftsgrades mit italienischen Struktur geboren, das Ende 2002 operativ sein soll. Das zu schaffende Kommando soll sowohl der NATO als auch Europa zur Verfügung stehen.

Der Schild im Weltraum. Eine Bedrohung oder eine nukleare Abschreckungsmaßnahme?, von Massimo Amorosi (S. 16). Der Weltraumschild der Vereinigten Staaten ist konzipiert worden, um das Land vor einer Raketenbedrohung seitens Russlands, Chinas oder Nordkoreas, des Irans und des Irak zu schützen. Das neue Verteidigungssystem ist jedoch nicht in der Lage, in effizienter Weise die „asymmetrischen“ Bedrohungen zu bekämpfen, die der Terrorismus, biologische Kampfstoffe oder Geheimdienst- und Spionageoperationen darstellen.

Bulgarien: Die neuen Streitkräfte. Interview mit Generalleutnant Tencho Pavlov Dobrev, Kommandeur des Heeres, von Enrico Magnani (S. 24). Der Generalleutnant Tencho Pavlov Dobrev, Chef der Landstreitkräfte Bulgariens, erläutert die wesentlichen Elemente des Reformprozesses, den das Heer seines Landes durchläuft. Der sogenannte „Plan 2004“ sieht vier Gruppen von Eingriffen vor: Die Reorganisation der operativen und Kommandostrukturen, die technische Modernisierung von Ausrüstungen und Waffen; die Integration des Heeres mit der Zivilgesellschaft; die tatsächliche und effiziente Zusammenarbeit mit den NATO-Streitkräften. Vor allem auf diesen Aspekt konzentrieren sich insbesondere die hauptsächlichsten Anstrengungen im Lichte des bereits 1997 geäußerten und dann 1999 wiederholten Wunsches Bulgariens, Teil der Atlantischen Allianz zu werden.

Europäische Verteidigung. Konvergenz oder lediglich einzelne Beiträge?, von Giovanni Caravelli (S. 32). Die gemeinsame europäische Sicherheits- und Verteidigungspolitik hängt eng mit der Geburt eines Europas der Verteidigung (Juni 1999 in Köln und Dezember 1999 in

Helsinki) sowie mit der Definition der Prinzipien der Konsultation und Kooperation mit der NATO zusammen (Feira, Juni 2000). Endlich übernimmt die EU hierdurch die Rolle einer neuen Weltmacht. Es werden jedoch deutliche Lücken in den Bereichen der Planung, Überwachung, Geheimdienst, C4I-Systeme und strategischem Transport deutlich.

Die baltischen Republiken auf dem Marsch nach Westen, von Ornella Rota (S. 42). Litauen, Est und Lettland weisen nach der wiedergewonnenen Unabhängigkeit eine sich entwickelnde politische und wirtschaftliche Situation auf, die dem auswärtigen Handel und westlichen Investitionen positiv gegenüber steht. Die großen Ziele, die die baltischen Länder haben, sind der Eintritt in die EU und die Zulassung zur NATO trotz des festen Widerstands Russlands.

Das italienische Heer ist 140 Jahre alt geworden, von Alfredo Passarelli (S. 52). In Gegenwart des Staatschefs hat es eine Militärparade der ersten italienischen Streitkraft mit Fahnen und Standarten, Medaillensammlungen sowie der bewaffneten Abteilungen gegeben. Rahmen war die Piazza San Carlo in der piemontesischen Hauptstadt Turin. Ein unvergesslicher Tag für die Soldaten Italiens.

Krieg und Journalismus, von Sandro Meardi (S. 58). Das schwierige Verhältnis Militär-Medien gründet auf der Frage: was und wieviel muss von einem Konflikt erzählt werden? Nach Meinung des Autors ist es die Hauptaufgabe des Journalisten gründlich zu begreifen „was passiert“ ohne sich über gewisse Sicherheits- und Geheimhaltungsgrenzen hinwegzubegeben, über die anthropologische Dimension von Krieg „leben“ zu berichten sowie das Herausbilden im Laufe einer modernen Kenntnis in Sicherheitsangelegenheiten zu fördern.

Die Simulation als Ausbildungsmethode, von Ajmone Genzardi (S. 66). Die operativen und analytisch-ungewöhnlichen Simulationstechniken werden in

historischer Perspektive mit detaillierten Bezügen auf die bereits im Bereich von USA und NATO gemachten Erfahrungen vorgestellt. Es folgt eine genaue Beschreibung der großen Simulationsarbeiten, die kürzlich an den mittelhiesigen Standorten Civitavecchia, Cesano, Monte Romano und Torre Veneri stattgefunden haben.

Der Einsatz des Sättigungsfeuers. Der Mehrfachraketenwerfer MLRS, von Rocco Panunzi und Angelo Ristuccia (S. 78). Das italienische Heer hat bereits 1993 für die Artillerie den hochentwickelten Raketenwerfer MLRS (Multiple Launcher Rocket System) amerikanischer Herstellung angeschafft. Im Artikel werden dessen Eigenschaften, die Reaktions- und Bereitstellungszeiten sowie die Munitionierung beschrieben, wobei auf die Elemente, die auf die Feuerplanung, die Aufstellung der Einheiten und die Integration mit anderen operativen Funktionen Einfluss nehmen, besonders eingegangen wird.

Die Luftwaffe in den Streitkräften von morgen. Tendenzen der Lehre und der Ordnung für den Einsatz im europäischen Kontext, von Giampaolo Giannetti (S. 86). Europa möchte sich mit lufttransportablen motorisierten Bodentruppen ausstatten, die in der Lage sind, zusammen mit anderen Teilstreitkräften jeglicher Krisen- und Bedrohungssituation gewachsen zu sein. Doch der Weg dahin ist noch weit. Man muß nur daran denken, dass NATO-Europa und Kanada zusammen nur 230 schwere Transporthubschrauber besitzen, die USA 900, während nur 1 450 Utility-Flugzeuge 3 000 in den USA gegenüberstehen. Um wirklich ein Konzept von lufttransportablen motorisierten Bodentruppen zu realisieren, müssen mehr Transportflugzeuge angeschafft werden, die Allwettertauglichkeit der Flugzeuge und insbesondere die Nachsichtssysteme verbessert sowie bessere Selbstschutzsysteme der Flugzeuge eingeführt werden.

Die Offizierskasse. Eine Reise in die Welt der Altersversorgung, von Vito Caporaso (S. 92). Die Schaffung einer zusätzlichen Pensionfonds, der die Grundrentenleistung des Verteidigungspersonals aufstocken soll, ist bereits im Stadium des



SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Gesetzentwurfs, der von einer Arbeitsgruppe aller Teilstreitkräfte untersucht wird, die vom Generalsekretär der Verteidigung eingesetzt worden ist. Ziel ist es, die Offizierskasse (Cassa Ufficiali Esercito) aufzulösen, deren Ursprünge im Jahre 1907 liegen und die als Privatinitiative gegenseitiger Hilfe unter Offizieren der königlichen Armee gegründet worden war. Im Laufe der letzten neunzig Jahre sind zahlreiche Gesetzesänderungen auf dem Sektor entstanden, bis zur Reform 1996, die die Cassa in eine Körperschaft öffentlichen Rechts verwandelte. Andere Initiativen zielten auf die Schaffung eines integrierenden Altersversorgungsfonds für Offiziere, der 4 Prozent vom Gehalt einbehält und sich an einer Pension von etwa 80 Prozent des Jahresbruttogehalts orientiert. Inzwischen ist die Zeit reif für modernere Formen der Altersversorgung, wie die integrierenden Pensionsfonds.

Barletta. Nach 50 Jahren neue Fakten, von Maria Tarantino (S. 100). Einige in deutschen Archiven gefundenen Dokumente geben eine neue Version der Ereignisse von Barletta in den Tagen unmittelbar nach dem 8. September 1943. Der Militärkommandant der Stadt, Oberst Francesco Grasso, ließ stets den sich im Rückzug befindlichen deutschen Truppen erbitterten Widerstand. Am 12. September entschließt sich der Offizier, sich den deutschen Truppen zu ergeben, um die Stadt und die Zivilbevölkerung vor schrecklicher Zerstörung zu bewahren. Grasso wird in einem nationalsozialistischen Kriegsgefangenenlager zwei Jahre lang interniert, wo er seinen waffenlosen Widerstand fortsetzt; im März 1944 wird er beim Militärgericht Bari wegen «Ergbens» angezeigt, um schließlich im Januar 1948 vollkommen freigesprochen zu werden.

Alexander der Große, von Giovanni Semeraro (S. 110). Der Ruhm Alexanders des Großen beruht, abgesehen von seinen hervorragenden Qualitäten als Militärführer vor allem auf den strukturellen und logistischen Innovationen, die sein Vater, Philipp II. von Makedonien einführt. Einige Beispiele: Die Schaffung der

«Phalax» und der «Isapen», die Neuordnung der Kavallerie, die Schaffung einer effizienten Struktur der Lebensmittelbeschaffung; die Reform des Gesundheitswesens; die Einrichtung einer topographischen Abteilung; der Aufbau einer effizienten Kommunikationsnetzes und optischer Signalstationen. Warum also ist Alexander nicht Philipp II. als «der Große» in die Geschichte eingegangen? Vielleicht weil die Welt der Griechen nicht die Größe eines «Barbars» anerkennen wollte, der von ihrer Zivilisation, im Unterschied zu seinem Sohn, wenig Kenntnis nahm.

Destilliertes Wasser, von Flavio Russo (S. 120). Angesichts des Krieges der Spanier gegen das osmanische Reich, während der Belagerung der tunesischen Insel Scharba, wurde ein Mechanismus zur Trinkbarmachung des Meerwassers experimentiert. Dank der Idee eines einflussreichen Sizilianers, Sebastiano Pollero, war es möglich, den Durst von 6 000 Männern zu stillen, mit keiner anderen Hilfe als einiger Kupferkessel, den Röhren von Arkebussen, Schmiedeblasebälgen und Holzfasern. Innerhalb von 24 Stunden wurde eine Entsalzungsanlage gebaut, die mit Palmenholz befeuert wurde und 30 Fässer Trinkwasser füllte, eine Tagesration für etwa Tausend Menschen.



El Cuerpo de Armada italiano por Europa, de Pasquale De Salvia (p. 4). En el 2003 Europa tendrá que cogerse de una Fuerza de Reacción Rápida, con 160 000/200 000 hombres más o menos, con capacidad autónoma de gestión de las crisis. En el proceso de revisión de la estructura de la Alianza Atlántica, Italia se candida oficialmente para ayudar por esa revisión con un Mando a nivel Cuerpo

de Armada. Así nació el proyecto para la constitución de un Mando de Grande Unidad con una alta rapidez a «framework» italiano, capaz de ser operativo para la fin del 2002. El Mando que se está fundando estará a disposición de la OTAN y también de Europa.

El escudo espacial. ¿Una amenaza o un terrorido nuclear?, de Massimo Amorosi (p. 16). El escudo espacial de los Estados Unidos se contribuyó para defender el País de la amenaza misilística por Rusia, China, Corea de Norte, Irán y Iraq. El nuevo sistema de defensa no parece pero en condición para contrastar en manera eficaz las amenazas «asimétricas» representadas por el terrorismo, por los ataques con armas biológicas y por las operaciones de «intelligence» y espionaje.

Bulgaria. El nuevo Ejército. Entrevista al Teniente General Tencho Pavlov Dobrev, Comandante de las Fuerzas Terrestres, de Enrico Magnani (p. 24). El General Tencho Pavlov Dobrev, Jefe de las Fuerzas Terrestres bulgaras, ilustra los contenidos más importantes para el proceso de reforma que está interesando las fuerzas terrestres de su País. El así dicho «Plan 2004» comprende cuatro tipologías de intervención: la reorganización de las estructuras operativas y de Mando; la modernización tecnológica de los equipajes y de las armas; la integración del Ejército con la sociedad civil; la interoperabilidad efectiva con las fuerzas de OTAN. En este aspecto, en particular, se están concentrando los esfuerzos principales, considerada la voluntad de Bulgaria, ya dicha en el 1997 y confirmada en el 1999, para entrar en la Alianza Atlántica.

La defensa europea. ¿Convergencia o simple ayuda?, de Giovanni Caravelli (p. 32). La política europea común de seguridad y defensa (PECSO) está enlazada a la origen de la Europa de la Defensa (Consejos de Colonia, junio 1999, y de Helsinki, diciembre 1999) y a la definición de los principios de consultación y cooperación con OTAN (Feira, junio 2000). La EU obtuvo en fin el papel de una nueva potencia global. Pero salen grandes lagunas en

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN



los sectores de la planificación, «intelligence», sistemas C4I, transporte estratégico

Las repúblicas bálticas. Yendo hacia Oeste, de Ornella Rota (p. 42). Lituania, Estonia y Letonia, después de la independencia readquirida, presentan una situación político-económica en desarrollo y abierta a los cambios comerciales y a los investimentos occidentales. Los grandes objetivos que quieren llegar son: la entrada en EU; la admisión a OTAN, aún con una grande oposición rusa.

El Ejército italiano cumple 140 años, de Alfredo Passarelli (p. 52). A la presencia del Jefe del Estado las banderas, las medallas, y los repartos en armas de la primera Fuerza Armada italiana desfilaron, delante del público orgulloso, en el maravilloso escenario de Plaza San Carlo en Turín. Un día inolvidable para los soldados de Italia.

Guerra y periodismo, de Sandro Meardi (p. 58). El difícil raporte soldados-media se basa sobre la pregunta: ¿cosa y cuanto se puede contar de una guerra? Según el Autor la tarea más importante de un periodista es de entender «profundamente» lo que pasa, de no ir más allá de los límites impuestos por la seguridad y la reserva de las informaciones, de dar cuenta de la dimensione antropológica de la guerra «live» y de estimular en el País la formación de una moderna cultura de la seguridad.

La simulación como instrumento de adiestramiento militar, de Ajmone Genzardi (p. 66). Las técnicas de simulación (adiestrativa y operativa) se presentan históricamente con muchas referencias a las experiencias hechas en los Estados Unidos y en OTAN. Sigue una detallada descripción del grande trabajo desarrollado hace poco en Civitavecchia, Cesano, Monte Romano y Torre Veneri.

El empleo del fuego de saturación. El lanzamisiles múltiple MLRS, de Rocco Panunzi y Angelo Ristuccia (p. 78). El Ejército italiano, ya en el 1993 adquirió por su Artillería el sofisticado lanzamisiles MLRS (Multiple Launcher

Rocket System) de construcción americana. En el artículo se describen sus características: los tiempos de reacción/estados de rapidez y del cargamiento; poniendo atención sobre los elementos que influyen sobre la planificación del fuego, el encolamiento de las Unidades y la integración con las otras funciones operativas.

Aviación en los Ejércitos de mañana. Tendencias doctrinales y del orden para el empleo en campo europeo, de Giampaolo Giannetti (p. 86). Europa quiere dotarse de fuerzas aeromóviles/aeromecanizadas capaces de hacer frente, con los otros elementos de los Ejércitos y de las Fuerzas Armadas, cualquier situación de crisis y de amenaza. Pero el camino parece todavía muy largo: es suficiente solo pensar en que Europa de OTAN y Canadá tienen 230 helicópteros para transporte pesado contra los 900 de los Estados Unidos, mientras los «utility» son 1 450 contra los 3 000 americanos. La realización del concepto de aeromecanización presupone una subida de los vehículos de combate en vez de los de transporte: un paso delante en la operatividad en todos los tiempos de los vehículos y en particular de los sistemas por la visión nocturna, la introducción de más valiosos sistemas de autoprotección de los vehículos.

La caja Oficiales Ejército. Viaje en el universo providencial, de Vito Caporaso (p. 92). La creación de una caja jubilación complementaria al tratamiento de los jubilados de base del personal de la Defensa es objeto de un específico dibujo de ley por el estudio de un Grupo de trabajo interfuerzas llamado por el Secretario General de la Defensa. El objetivo es el cerrar la Caja Oficiales Ejército, las que orígenes vienen del 1907, como iniciativa privada de mutuo socorro entre los Oficiales del Ejército Regio. En los cursos de los noventa años intervinieron muchas leyes de cambio del sector hasta la reforma del 1996 que atribuyó a la Caja la natura de Ente de derecho público. Otras previsiones de la ley tocaban la constitución de un fondo providencial integrado Oficiales del Ejército, la subida al 4% global de la retención con referencia al 80% del sueldo anual bruto. Están listos los tiempos para iniciativas previdenciales más

modernas, cómo los fondos de jubilación integrados.

Barletta. Después de quinientos años una nueva desafío, de Maria Tarantino (p. 100). Algunos documentos hallados en los archivos alemanes cuentan una nueva verdad sobre los hechos de Barletta en los días del 8 de septiembre 1943. El Presidio Militar de la Ciudad, mandado por el Coronel Francesco Grasso, opone una dura resistencia a las tropas alemanas en regreso. El 12 septiembre el Oficial decide por arrendersse a los alemanes, salvando así la ciudad y la población civil de una tremenda destrucción. A Grasso lo internaron en un «lager» nazi por dos años, donde sigue su resistencia sin armas; en el marzo de 1944 se denuncia a la Fiscalía Militar de Bari «por rendición», por ser librado plenamente en el enero de 1948.

Alejandro Magno, de Giovanni Semeraro (p. 110). La gloria de Alejandro Magno se debe, además que a las muchas qualidades de jefe militar, sobretudo a las innovaciones estructurales y logísticas introducidas por el padre Felipe II. Algunos ejemplos: la constitución de la «falange» y de los «isapi»; el orden puesto en la Caballería; la creación de una eficaz estructura de reformimiento viveros; la reforma del servicio sanitario; la activación de una sección topografica; la realización de una eficaz red de comunicación y estaciones de señalación optica. ¿Entonces por qué Alejandro y no Felipe pasó a la historia como «el Grande»? Porque, quizás, el mundo griego no podía reconocer el tamaño de un «barbaro» que ignoraba, al contrario de su hijo, su gloriosa

CIVILTÀ, 2003

Agua destilada, de Flavio Russo (p. 120). En ocasión de la guerra española contra los otomanos, mientras el asedio de la isla de Jerba, se experimentó un mecanismo para potabilizar la agua marina. Gracias a la idea de un ingenioso siciliano, Sebastiano Pollero, fue posible quitar la sed de 6 000 hombres, con la sola ayuda de algunas grandes ollas de cobre, cañas de arcabuz, fuelles de herrería y pipas de madera. En 24 horas se activó una instalación de desalinizadores alimentada por leña de palmera, que pudo llenar 30 barriles de agua potable, ración del día por unos millones de personas.



«2001. Nuove forze per un nuovo secolo», Ministero della Difesa - Servizio Pubblica Informazione, Roma, pagg. 86, s.i.p..

Il cosiddetto «secolo breve» ha lasciato una pesante eredità, costituita da un complesso scenario internazionale caratterizzato da conflitti, crisi, tensioni. Un secolo in continua e costante trasformazione tesa a conseguire l'ampia affermazione dei principi fondamentali della democrazia, della libertà, della giustizia.

In questo contesto l'Italia svolge un ruolo di primaria importanza a fianco delle potenze alleate in quel blocco di rilievo planetario costituito dalla NATO. Anche sotto l'aspetto della sicurezza e della difesa il nuovo secolo esige forze rinnovate, e questo rende pregnante il titolo così significativo ed esplicito dato al Libro bianco della difesa 2001, recentemente diffuso.

Il precedente risale a quindici anni fa, mentre il primo dei tre pubblicati nella seconda metà del secolo XX è ormai vecchio di ventisei anni.

Il volume affronta, con dichiarata ambizione, il tema di una nuova visione strategica e delle relative conseguenze per il nostro Paese e per le nostre Forze Armate.

L'incarico di delineare la verità del secolo scorso e la «cornice di sicurezza e unità delle politiche di difesa» è assunto dallo stesso Ministero della Difesa nella premessa al volume. Uno stringatissimo saggio nel quale viene anche annunciato l'impegno della

pubblicazione come «esercizio di dialogo e trasparenza».

Segue, con valore introduttivo, il testo «Una visione strategica per il futuro della difesa italiana».

In cinquanta essenziali capoversi è delineato il quadro complesso della posizione dell'Italia e dei suoi obiettivi di pace. Nessuno dei grandi temi — globalizzazione, multidimensionalità e transnazionalità dei rischi, integrazione intersociale, rivoluzione tecnologica e dottrinale, relazioni interne ed esterne, bilancio, ecc. — è trascurato.

I sei capitoli del volume: «Il quadro strategico», «Le politiche della Difesa», «Le missioni», «L'intelligence», «Le prospettive future», «Le risorse umane» delineano la scomparsa dei vecchi concetti, come la deterrenza, la difesa avanzata (per noi la mitica «soglia di Gorizia»), la risposta flessibile e, insieme, il quadro di imprevedibilità dei rischi con a ritrovata necessità di una riflessione e di un'armonica e ben correlata politica nazionale di difesa. Questo è il contributo da assicurare. Non è più ipotizzabile una strategia intesa come sottoprodotto di quanto si è pensato a Washington e a Bruxelles.

I fattori condizionanti sono ormai estremamente più estesi e vanno da quelli culturali, etnici, antropologici, sociali, economici a quelli connessi ai rischi climatici, idrologici, epidemiologici, alimentari, ecc., ma anche a quelli relativi alle armi di distruzione di massa, alla criminalità, al decapamento etnico. È passato mezzo secolo da quando un premio Nobel per la medicina (Medewar) sconcerta non poco i suoi lettori sostenendo che «il nemico più preoccupante per le potenze industriali e quello da combattere con priorità assoluta è il decadimento del livello medio dei popoli (per luogo e per origine) europei». I «nuovi nemici» oggi possono nascondersi anche tra gli insospettabili.

La storia è radicalmente cambiata. Le vecchie idee sulla sicurezza e sulla difesa sono tramontate senza possibilità di ritorno. «Molti dei nuovi grandi problemi dell'umanità restano quesuoni di grande strategia, nelle quali l'impatto degli strumenti di forza è limitato».

L'opera può essere considerata un caposaldo del nuovo pensiero politico-militare italiano e anche una implicita dimostrazione dell'accresciuta esigenza di risorse da dedicare ai problemi della

difesa e della sicurezza. «Un impegno per l'Italia, coerente, progressivo, sostenibile e compatibile con le capacità e le potenzialità del nostro Paese e con le sue giuste ambizioni d'essere protagonista della politica di sicurezza e difesa in Europa, nella NATO e nella comunità internazionale». Con queste emblematiche parole il Ministro Matarrella conclude la premessa a un'interessantissima relazione che merita ampia diffusione.

O.R.



Arnaldo Adami: «Diario fotografico autobiografico di vita militare e alpinistica, in pace e in guerra, dal 1930 al 1963», Priuli e Verlucca Editori, 2000, pagg. 393, s.i.p..

Un minuscolo, umano e appassionato racconto, prezioso come un documento storico, del Generale Arnaldo Adami, soldato e alpinista. Un diario fotografico della vita militare, sia in guerra sia in pace, che si è sviluppata in un lungo arco temporale con al centro l'evento drammatico del secondo conflitto mondiale.

Sempre vivo è stato il desiderio dell'autore di raccogliere e raccontare le gesta gloriose e tragiche vissute in quegli anni, insieme ai suoi alpini, attraverso immagini ricche di sentimenti di fratellanza, di stima, di coesione, che solo chi ha vissuto quel passato può comprendere. Un omaggio agli alpini caduti, sempre vivi e presenti nel suo cuore, e una sorta di testamento spirituale per i superstiti.

che potranno ritrovarsi in questa sorta di narrazione fotografica.

In uno stile sempre puntuale e meticoloso, da cui traspare quel particolare modo di vivere ed essere militare, inizia il racconto dell'adolescenza trascorsa nel Regio Convitto Nazionale di Aosta. Prosegue con la carriera militare, dal 1930 al 1963 dall'Accademia Militare di Modena alla vita di reparto nel battaglione «Aosta». Gli eventi del secondo conflitto mondiale lo vedono impegnato prima sul versante italo-francese in Val d'Aosta, poi in Montenegro, in Albania e in Grecia. Durante la resistenza partecipa alla liberazione di Torino e del Canavese fino al rientro in servizio al Comando del battaglione Mondovì e poi del 4° Reggimento alpini. Un passato militare di tutto rispetto attestato da una «promozione per merito di guerra», due medaglie di bronzo al valor militare e quattro croci di guerra.

L'ultima parte del libro è dedicata alla vita di montagna, tanto cara all'autore, «oggetto e soggetto dell'infinito amore di noi alpini, la montagna incomparabile scuola di vita, nello stimolare la caparbia volontà del raggiungimento e conquista della vetta...».

Immagini che evidenziano l'importanza da sempre attribuita all'uomo sia in montagna sia sui campi di battaglia. Dal diario fotografico traspare il grande senso di civiltà e umanità che gli alpini hanno saputo esprimere in terra straniera anche nei confronti delle popolazioni locali. Questo ci riporta ai giorni nostri, all'impegno dei nostri soldati nelle numerose missioni di pace. Nella prefazione al libro il Generale Francesco Cervoni, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sottolinea le numerose testimonianze raccolte in Bosnia Erzegovina, in Albania, in Kosovo e a Timor Est che evidenziano come «il grande patrimonio di umanità e di civiltà del nostro popolo non sia andato disperso e trovi terreno fertile per crescere nei nostri soldati e si esprima concretamente nell'opera dei nostri reparti nelle attuali operazioni di pace».

La descrizione degli eventi è ridotta al minimo per lasciare posto alla suggestione delle immagini. La storia di un uomo e di un'intera epoca «permeata di quei valori e di quegli ideali che, soli, danno contenuto e significato alla vita di un Soldato e che si rias-

sumono nell'amor di Patria», per usare ancora una volta le parole del Generale Cervoni.

A. L.



Alberto Rovighi: «I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello Stato italiano», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, Lire 30 000.

Il volume può essere considerato una vera rarità in considerazione dell'argomento trattato; infatti, in generale, il fenomeno dell'esistenza di comunità ebraiche nella società italiana non ha mai destato particolare scalpore e, pertanto, è stato spesso trascurato.

A maggior ragione non è mai stato rilevato in modo organico tale elemento in ambito militare; ambiente, questo che per sua natura tende a minimizzare la componente culturale d'origine degli individui per accomunarli nella «famiglia» Esercito.

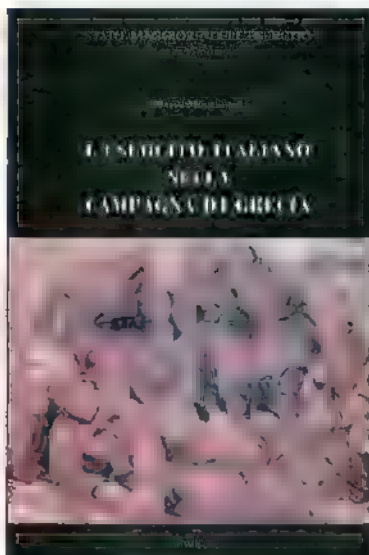
In particolare, è molto interessante constatare che l'Italia, fino alla seconda guerra mondiale è stata la Nazione con il maggior numero di generali e ammiragli di origini ebraiche, superando, in tal modo, Stati europei come la Francia, la Gran Bretagna e l'Austria-Ungheria, che avevano comunità ebraiche e Forze Armate numericamente più rilevanti di quelle italiane. Fatto che dimostra, a dispetto del «leggi razziali» del 1938, quanto fossero estranee alla no-

stra cultura la ghettizzazione ed il razzismo nei confronti di qualsiasi comunità caratterizzata da origini diverse, in particolare quella israelita; fenomeno, per contro che, nello stesso periodo, aveva preso piede in altri Paesi europei.

L'opera, oltre a descrivere l'importante contributo fornito dagli ufficiali israeliti alla storia militare d'Italia, ricostruisce nei dettagli l'applicazione delle leggi razziali, comprese le conseguenze che esse ebbero nell'ambito delle Forze Armate.

Il volume è completato dai documenti emanati dalle autorità politiche e militari e dagli elenchi degli Ufficiali posti in congedo assoluto in quanto dichiarati di razza ebraica.

F. M.



Mario Montanari: «L'Esercito italiano nella campagna di Grecia», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, Lire 40 000.

Il volume costituisce «anello» importante della collana inerente alle operazioni delle unità italiane fuori dei confini nazionali nella seconda guerra mondiale. È la narrazione delle pagine più tristi della nostra storia militare, significativa anche per il fatto che essa ha sancito, di fatto, l'avvento dell'Italia nel conflitto e il suo ruolo di protagonista e aggressore.

Molto, in verità, era già stato scritto sull'argomento; ma, con la prima edi-

zione del libro, l'intenzione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, in aderenza alla sua migliore tradizione, è quella di fornire al pubblico una narrazione completamente asettica, scevra da qualsivoglia passionalità e dotata, quindi, del dovuto distacco critico necessario per una valutazione storica dei fatti.

Il Generale Mario Montanari, autore dell'opera, indica quale principale causa dell'insuccesso l'inadeguata preparazione politica, di cui quella militare non è altro che la più ovvia conseguenza.

Il notevole riscontro di pubblico ha portato all'esaurimento della tiratura iniziale, nonché di quella della seconda edizione. Pertanto l'iniziativa di una terza edizione giunge particolarmente gradita anche perché si è prefissa lo scopo di apportare alcune importanti correzioni che il costante ed assiduo lavoro di ricerca dell'autore hanno prodotto. Rispetto all'edizione iniziale il testo è stato altresì alleggerito, omettendo particolari tecnici ed episodi locali, poco significativi per la visione generale dell'andamento delle operazioni, rendendone altresì più scorrevole la lettura.

F. M.



Sven Lindqvist: «Sei morto! Il secolo delle bombe», Edizione Ponte alle Grazie, Milano, 2001, pagg 367, Lire 32.000.

È pressoché impossibile non riconoscersi nell'immagine di un bambino, ancora traballante sulle incerte gambe, che giocando alla guerra grida, gioioso, al compagno: «PAM-Sei morto!». Altrettanto impossibile è non ricordare l'immane invito dei genitori, comunque compiaciuti per l'ardire del bimbo, a non fare quel gioco evocante tragiche esperienze vissute.

Con la ricordanza di questo sereno spaccato di vita familiare inizia la storia del Novecento, dovuta alla prestigiosa penna del noto saggista svedese Sven Lindqvist il quale ha voluto identificarlo come «seco o delle bombe». Con impietosa analisi l'Autore tende a far dipendere dall'evoluzione di questo strumento di distruzione e di morte la funesta caratterizzazione degli eventi che hanno segnato il secolo testé conclusosi. Un pauroso groviglio di progresso e di regresso che coinvolge ineluttabilmente lo scorrere delle vicende sociali, scientifiche e culturali; il vorticoso avvicinarsi di mirabolistiche scoperte scientifiche foriere di civile avanzamento, sistematicamente veicolate a recare sopraffazione, violenza, sterminio; la puntuale preoccupazione in un rapporto di costante sequenza, di fissare, nel vano tentativo di umanizzare la guerra, norme di diritto internazionale, tese alla salvaguardia della vita, dei beni e degli interessi dei cittadini bianchi; l'immane trasgressione di tali norme perché la guerra è per natura «crudele e non la si può raffinare» come affermò il Generale nordista Sherman dopo l'incendio di Atlanta; la profetizzazione romanizzata di sconvolgimenti epocali, spaziali e terrestri, comportanti la scomparsa di talune razze umane, oggetto di accattivanti letture: questo coacervo di drammatiche vicende ha punteggiato lo scorrere del secolo e ne ha delineato un profilo caotico. E l'Autore, con rassegnata e cosciente partecipazione, con essenziale autenticità si è cimentato in una distaccata interpretazione traendone il convincimento che la storia politica, sociale, economica, culturale e militare del Novecento è stata subordinata dalla storia delle bombe, le quali non tracciano una via, ma distruggono, non danno certezza, ma confusione. Pertanto la sua opera è finalizzata alla ricerca dell'astrazione limpida che penetra la storia. Infatti egli opera come in un labi-

rinto con ventidue ingressi e nessuna uscita. Ogni ingresso rappresenta «uno dei molti sentieri possibili attraverso il caos della storia».

Il percorso rievocativo procede per sezioni numerate e si distingue per i continui rimandi a sezioni seguenti o precedenti, rimandi che considero di riflessione. Sì, perché l'interruzione della lettura per cercare la sezione necessaria per seguire l'evoluzione logica della dissertazione riflettente l'argomento in corso di analisi, impone una pausa che induce a riflettere, a memorizzare, a captare la sintesi utile alla storia.

Il compito del recensore appare complicato. Né lo soccorrono i suggerimenti dello stesso autore il quale offre soltanto un tenue «filo d'Arianna». Bisogna verificarne la solidità in grado di garantirne la resistenza fino all'uscita. Saggezza suggerisce di lasciare al lettore l'impegno di individuare il sentiero che lo conduca a delineare un secolo corrispondente all'idea che ha tratto dall'analisi proposta per gli avvenimenti indagati. Non ci sottrarremo, però, a quell'azione ricognitiva che possa aiutare ad enucleare concetti fondamentali. La protagonista è la bomba che, assisa al vertice del secolo, ne pigmenta il percorso di lacrime, sangue e distruzioni. Dal tubo di bambù riempito di esplosivo, a Hiroshima gioiello dell'energia nucleare, suggella l'esaltante progresso e le raffinate rovine. Corollari inevitabili che si impongono all'attenzione del potere sono l'efficace impiego del mezzo acquisito e l'abito etico alla sua utilizzazione. La fantasia e la speculazione dottrinale sono un positivo potenziale del secolo.

Corre l'anno 1911: l'Italia sta procedendo alla conquista della Libia. Un aviatore del Regio Esercito Italiano, il Sottotenente Giulio Gavotti, mentre col suo pericolante monoplano sorvola l'Oasi di Tagiura, nella zona di Tripoli, protendendosi fuori dall'abitacolo, fa cadere una bomba a mano. Visti i sorprendenti risultati ripete il gesto su altre tre Oasi. Fu il primo bombardamento aereo. La stampa internazionale, soprattutto inglese, diffuse la notizia con ampi riconoscimenti dell'utilità di questa tragica primizia. La nefasta evoluzione è nota: le terribili fortezze volanti, gli spaventosi aerei invisibili. Di pari passo si muovono i tutori della coscienza elaborando sottili trattati di diritto, di etica, di relazioni antropo-

logiche per trasbordare dalla cruda visione della guerra come «scienza da gestire senza sentimenti», a lotta totale per la vita e per la morte e quindi eticamente legittimata. Naturalmente con illuminate riflessioni sulla necessità che il diritto internazionale debba muoversi insieme ai tempi e debba essere «flessibile e conciliante piuttosto che intransigente ed ostruttivo».

I ragionamenti, gli approfondimenti, basati sull'analisi degli accadimenti reali, della documentazione giuridico-letteraria, dell'elaborazione scientifica e delle applicazioni strategiche consegnano ai lettori una composizione musiva raffigurante un secolo dalla finzione aberrante, una composizione dalla quale trapela la propensione ad una concezione vichiana della storia. La proiezione di un passato cinico e crudele sul secolo appena iniziato fa presagire un ciclo di nuove sciagure.

Contribuisce alla formazione del tetro scenario la diretta amara esperienza dell'Autore, il quale, da bambino, ha vissuto il terrore dei rifugi aerei e può vantare il privilegio dell'anticipato raggiungimento della condizione di adulto mercé la «scorciatoia della guerra». Dal podio di analista, di autore e di osservatore ha dettato un volume che evoca un doloroso passato con il turbamento dell'uomo «sospeso tra vecchio e nuovo ordine». Si coglie nel travaglio della sofferta esposizione, oscillante tra la vivacità del *reportage* e il rigore dell'inchiesta, il timore di non sapere uscire dal labirinto che l'ha invischiato.

L'accattivante aspetto ludico della più crudele fatalità incombente sull'uomo, imbriglia la mente e la immerge nel «buio della più metta utopia». Il libro è certamente singolare sia per forza evocativa che per struttura. Con prosa limpida e sincera esprime sentimenti autentici, narra vicissitudini apparentemente insondabili, manifesta rassegnazione ad inevitabili catastrofi future. «*Noi ci siamo creati un modo di vivere che deve essere per sempre limitato ad una minoranza che ha sommo interesse a conservare questo diritto esclusivo anche con una prospettiva di violenza. Per questa violenza sia quella già esercitata che quella ancora assopita germogliano i sogni di genocidio. Le ingiustizie che difendiamo ci costringono a mantenere bombe di sterminio. La violenza globale è il nocciolo duro della nostra esistenza*».

Così sentenzia Sven Lindqvist; provi il lettore a immergersi nel dedalo offerto da questo libro per cercare di uscirne con la prospettiva di un secolo migliore.

G. G.



Alessandro Marra: «Pilade Bronzetti, un bersagliere per l'Unità d'Italia - Da Mantova a Morrone», ed La Società Moderna e Contemporanea, Franco Angeli, 1999, pagg. 360, lire 48 000.

Superata Caserta, ci si addentra nell'area geografica della Valle del Volturno che, più genericamente, è parte dell'antica terra degli Opici e, più recentemente e non a caso, è stata definita «Terra di Lavoro» perché il paesaggio, prettamente agrario, conserva quegli elementi essenzialmente strutturali che permettono il riconoscimento di caratteri peculiari che la distinguono. Percorrendo strade tortuose si raggiunge Castel Morrone, nome caro alla storia d'Italia, dove, come scrisse Giuseppe Caribaldi nell'ordine del giorno dell'1 e 2 ottobre 1860, «... Bronzetti, emulo del fratello, alla testa d'un pugno di Cacciatori, ripeteva uno di quei fatti che la storia porrà certamente accanto ai combattimenti di Leonida e dei Fidi».

Lessere nato alle «Termopoli d'Italia», l'aver ascoltato i racconti degli anziani e l'aver visto sui muri del paese natio il nome di Pilade Bronzetti sono stati i fattori determinanti che han-

no sicuramente alimentato i primi sogni dell'autore e, successivamente, influito sulle sue scelte letterarie.

Nelle pagine dell'opera emergono le immagini affascinanti della primavera della rinascita della nostra Patria. Nomi di uomini, che hanno fatto la nostra storia, escono da la nebbia del passato e ci vengono riproposti in una luce nuova, ma sempre attraversata dall'ala impalpabile dell'eroismo silenzioso di personaggi a torto considerati minori.

In apertura del volume, l'affermazione di Papa Giovanni Paolo II «Non c'è futuro senza memoria» anticipa il profondo significato dell'opera: un popolo che non ha memoria del passato non è degno di essere considerato tale.

Una essenziale e puntuale introduzione fa da preludio al primo capitolo, al racconto delle origini della famiglia Bronzetti, alla vita di Carlo Giuseppe Bronzetti, Ufficiale dell'impero austriaco, fino alla caduta di Napoleone; alla sua vita avventurosa.

Nel secondo capitolo, in rapida successione di suggestive ma efficaci immagini, ci vengono presentate la figura del padre Domenico, fedele regio impiegato, scrittore presso l'Imperiale Regio Tribunale Provinciale di Mantova che trasferisce la famiglia da Cavalese nel Trentino, a Mantova e la nascita degli otto figli, Irene, Narciso, Matilde, Amalia, Teocleide, Cunegonda, Pilade (23 novembre 1832) e Oreste. Nel 1861 la famiglia si trasferirà a Genova.

Il terzo, quarto e quinto capitolo del libro vedono coprotagonisti i fratelli Narciso e Pilade, uniti in un percorso di eroismo e di sacrificio. Nel maggio del 1848, il sedicenne studente del Liceo Ginnasio «Virgilio» di Mantova si arruola con i fratelli Narciso e Oreste tra i bersaglieri della valorosa «Legione Mantovana» agli ordini di Luciano Manara e partecipa alla Guerra di Indipendenza.

Nel 1849 è a Roma tra quella ventata di gioventù che accorre in difesa della Repubblica Romana. Dopo la caduta della Repubblica seguono gli anni dell'esilio e, con il 1859, la tragica gloriosa morte di Narciso ferito nella battaglia dei Tre Ponti, il 15 giugno 1859.

Il 1860, l'anno fatale, l'apoteosi del nostro Risorgimento, è il motivo conduttore del sesto e settimo capitolo.

Pilade diserta dal 52° reggimento di fanteria «Cacciatori delle Alpi» e lascia l'adorata Jenny (Eugenia Odero), per partire con il Generale Cosenz per la

SICILIA.

Il Capitano Pilade Bronzetti si distingue nella battaglia di Milazzo (22 luglio 1860); il 14 settembre giunge a Napoli nella «tricolore» e in «camicia rossa» e il 24 settembre è promosso Maggiore.

E si giunge al fatidico 1° ottobre 1860. La battaglia del Volturno è stata certamente una delle più importanti del nostro Risorgimento, sia per il considerevole numero di uomini impiegati sia per gli aspetti tattico-strategici militari.

Sul fronte nord la colonna al comando dello svizzero von Mechel, che conta ben tremila soldati svizzeri e bavaresi, si dirige ai Ponti della Valle, gola montana attraversata dal monumentale acquedotto, dove si scontra con la divisione comandata da Nino Bixio. La destra dello schieramento garibaldino non regge al primo urto e, scompostamente, si dà alla fuga. Il resto della divisione resiste saldamente e combatte i borbonici. Questi ultimi, nonostante avessero occupato l'acquedotto e collocato pezzi di artiglieria, devono arrestarsi e aspettare l'aiuto della colonna Ruiz; aiuto che non può arrivare in quanto bloccato dal Sacchi ai Gradilo e presso San Leucio e da Pilade Bronzetti a Castel Morrone, a difesa della strada Limatola-Caserta. A Castel Morrone Pilade Bronzetti con i suoi uomini tiene saldamente la posizione. Contro quell'avamposto, dalle sei e mezzo del mattino, più di 1300 borbonici, comandati dal Magg. Nicoletti, circondano il piccolo manipolo garibaldino. 227, ottimi tiratori, quasi tutti lombardi della campagna del 1859, armati con le carabine inglesi Enfield decisi a resistere fino all'ultimo. I garibaldini si ritirano tra le rovine del castello e lì resistono. Esaurite le munizioni fanno rotolare sassi sugli attaccanti. In un sanguinoso corpo a corpo, con baionette e sciabole, oltre metà rimangono uccisi o feriti e tra questi il loro valoroso comandante.

Tale comportamento non consente alla colonna borbonica di Ruiz-Perrone di giungere in tempo a San Leucio. Von Mechel si ritira davanti a Nino Bixio. Il sacrificio non è stato vano. Negli anni successivi, il glorioso episodio del 1860 ha i primi riconoscimenti ufficiali.

L'opera trova il suo epilogo nel racconto delle gesta di Oreste, l'ultimo dei Bronzetti, e nell'omaggio «alla memoria» dei fratelli.

Nei 1880 gran parte delle spoglie di Pilade Bronzetti vengono prelevate e

tenute nascoste da Matteo Renato Imbriani e dalla sua famiglia per quarant'anni. Il 27 gennaio 1921, primo anniversario dell'annessione del Trentino al Regno d'Italia, dopo il vittorioso epilogo della prima guerra mondiale, i resti di Pilade, assunto a simbolo del patriottismo trentino, insieme a Guglielmo Oberdan, vengono consegnati alla città di Trento e tumulati in forma solenne nel cimitero cittadino.

Il volume si conclude con l'omaggio dei nomi di maggior spicco della letteratura italiana ai valorosi fratelli Bronzetti: Giuseppe Cesare Abba (*Noterelle di uno dei Mille*), Ippolito Nievo (*Amori Garibaldini*), Luigi Mercantini (*Le rupi di Dodismale*), Giosue Carducci (*Sulito lalico*), Vittore Vitori (*Fantasma*) e Gabriele D'Annunzio (*Ode alla memoria di Narciso e Pilade Bronzetti*).

L'opera, impreziosita dalla ricchezza delle note, dense di particolari, citazioni, curiosità storiche, notizie aneddotiche, va a colmare un vuoto nella storiografia «garibaldina» e costituisce un doveroso — e spero non ultimo — omaggio alla memoria dei fratelli Bronzetti e, soprattutto, di Pilade

N. S.



Edoardo Greppi: «I crimini di guerra e contro l'umanità nel diritto internazionale», UTET Torino, 2001, pagg. 250, s.i.p..

I crimini di guerra e contro l'umanità rientrano nell'ambito del diritto internazionale umanitario dei conflitti armati.

Nella prima parte del libro l'autore affronta le problematiche connesse con i principali argomenti di sviluppo del diritto internazionale, dalle origini all'evoluzione normativa e alla riflessione concettuale evidenziandone in special modo la dimensione umanitaria.

Nella seconda parte sono illustrati a natura e i caratteri dei crimini internazionali degli individui, focalizzando l'attenzione su quelli di guerra e contro l'umanità.

Queste due categorie vengono esaminate insieme, in quanto entrambe finalizzate al medesimo obiettivo: ridurre il più possibile le atrocità e le sofferenze durante i conflitti, organizzando a livello internazionale la repressione dei comportamenti inumani.

Segue poi l'analisi dell'esperienza normativa e giurisdizionale dei tribunali penali internazionali, a partire da Norimberga e Tokyo, nel cui contesto si inserisce il Progetto di Codice dei crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità.

Successivamente si parla delle vicende istituzionali e normative dei due tribunali penali internazionali, costituiti *ad hoc* per giudicare i crimini commessi nella ex Jugoslavia e in Ruanda.

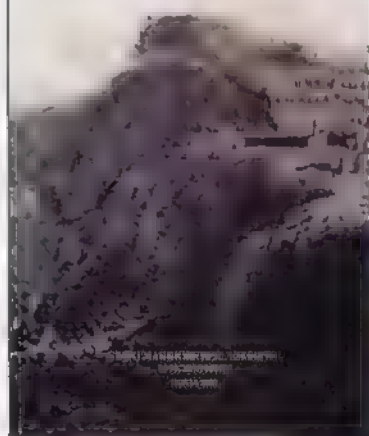
Si passa infine a trattare l'evoluzione del sistema internazionale. L'argomento viene affrontato alla luce del fondamentale contributo fornito dalla conferenza diplomatica di Roma del 1998, conclusasi con l'adozione dello Statuto di una Corte Penale Internazionale di carattere permanente. E così, per la prima volta nella storia della comunità internazionale, si assiste alla creazione di una giurisdizione permanente destinata a giudicare i responsabili delle più gravi violazioni del diritto internazionale umanitario dei conflitti armati e delle norme poste a protezione dei diritti fondamentali della persona.

Il libro di straordinaria attualità, apre, anche ai non addetti ai lavori, una finestra sul complesso e ancora poco noto mondo della giurisprudenza dei crimini di guerra e contro l'umanità. Se ne consiglia pertanto la lettura.

P.V.R.

LA GUERRA DELLE ALPI

(1792-1796)



Virgilio Ilari, Piero Crociani, Ciro Paoletti: «La guerra delle alpi (1792-1796)», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, pagg. 375, Lire 35 000.

Il volume narra le vicende relative alla guerra dichiarata dalla Repubblica francese al Regno di Sardegna. Un conflitto che assunse toni epici ed eroici per l'Armata Sarda: il primo combattuto con larga maggioranza di coscritti piemontesi, e che pose le basi morali e psicologiche per la futura *leadership* dello Stato sabaudo nei confronti della penisola italiana.

Infatti, nonostante la sconfitta, peraltro scontata e sicuramente non più pesante di quelle che dovranno subire di lì a non molto, ben più grandi potenze europee, questo momento segnò il cambiamento indelebile e che la società del piccolo Stato italiano dovette affrontare, nonché la fine dell'antico regime. L'avvenimento riuscì, infine, a determinare il definitivo fallimento degli sforzi compiuti, dopo la pace di Aquisgrana, per neutralizzare l'Italia rispetto alle grandi potenze europee.

L'opera acquista particolare importanza se si tiene conto della frammentarietà e della dispersione delle notizie relative a questo con-

flitto che ci sono giunte, spesso indirettamente, attraverso l'epopea della campagna napoleonica.

Per di più, è molto interessante la disamina della correlazione tra operazioni di montagna e operazioni navali, delle quali furono protagoniste le flotte francese, inglese, sarda e napoletana.

F. M.

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

Luigi Emilio LONGO

L'ATTIVITÀ DEGLI ADDETTI
MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO
FRA LE DUE GUERRE MONDIALI (1919-1939)

ROMA 1999

Luigi Emilio Longo: «L'attività degli addetti militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)», Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, pagg. 763, Lire 35 000.

Lavoro impegnativo e cospicuo, assai utile per farsi una chiara idea dell'importanza dell'attività informativa svolta dagli addetti militari, non sempre tenuta nella dovuta considerazione dai competenti organi in Patria.

La nostra storiografia ha spesso trascurato l'analisi dell'attività degli addetti militari. Con questo volume l'Ufficio Storico intende colmare questa lacuna, grazie al e approfondite e costanti ricerche svolte dall'autore presso l'Archivio dell'Ufficio, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio Storico Diplomatico del

Ministero Affari Esteri.

Il lettore troverà, in questa voluminosa opera, un inquadramento generale di ogni Paese, nonché alcuni aspetti a fattori comuni riscontrati nelle relazioni inviate in Patria dai vari addetti militari: realtà sociali, evoluzione delle Forze Armate, aspetti dottrinali e tecnici e relative implicazioni politiche e militari.

Il Generale Luigi Longo ha svolto un considerevole lavoro: organico, profondo, dotato di una disamina attenta e acuta di tutti gli aspetti di questo contesto, sconosciuto ai più, ma di grande interesse per la comprensione di molti eventi che hanno caratterizzato il ventennio fra le due guerre mondiali.

F. M.

Peter Darman

MANUALE DI
SOPRAVVIVENZACome sopravvivere
in situazioni estreme

Peter Darman: «Manuale di sopravvivenza - Come sopravvivere in situazioni estreme», Edizioni Mediterranee, pp. 254, lire 25 000.

Dopo la vasta produzione di volumi dedicati alle attività marziali, le «Edizioni Mediterranee», sensibili alle richieste di mercato, continuano a rivolgere



re particolare attenzione all'immenso e variegato campo della difesa e della sicurezza.

«Il manuale di sopravvivenza» di Peter Darman può essere ritenuto, nel genere, un classico. Muove dalle nozioni di base – predisposizione mentale alla sopravvivenza, come vestirsi e cosa portare al seguito – e si sviluppa in una serie di consigli pratici, efficacemente illustrati, che derivano per lo più dalla prassi specifica dei «corpi speciali» in particolare statunitensi. Tratta, poi, dei principi generali cui attenersi in viaggi all'estero, con ricche messe di informazioni specifiche.

Seguono le «regole d'oro» relative all'acqua (distillazione solare, utilizzazione delle piante), al fuoco, al cibo (con pagine dedicate alle piante velenose e alla caccia mediante trappole), al riparo, alla difesa dagli insetti, all'uso di corde e nodi, alla costruzione speditiva di archi, arpioni e fionde, al pronto soccorso, all'astronomia e alle segnalazioni di presenza.

A questa ampia panoramica segue una parte dedicata a «Le forze della natura». Anche questa è ricca di suggerimenti, riferiti al movimento, al riparo, alle segnalazioni, alla vita nelle regioni polari (con precise norme di igiene e anticongelamento adottate dai «berretti verdi» americani e dagli uomini del celeberrimo SAS) e in terreno montano (salvataggio nei crepacci, movimento in salita e in discesa sulla neve).

Analoga attenzione è rivolta alle norme relative ad altri ambienti particolari come il deserto, le regioni tropicali, (interessante in proposito la procedura per trarre l'acqua da vegetali, come la canna di bambù o i banani) e il mare.

Si tratta, quindi, di un utilissimo manuale la cui consultazione è resa semplice e veloce da un indice accurato e pratico. Naturalmente si resta nel campo dei «consigli» e, non a caso, il volume reca l'avvertenza: *l'autore e l'editore declinano ogni responsabilità relativa a perdite, lesioni o danni che potrebbero derivare dalla pratica delle tecniche di sopravvivenza descritte in questo libro e respingono eventuali azioni legali relative all'uso delle suddette tecniche»*.

L'opera di Darman è, in definitiva, un buon libro classico per i corsi di una scuola di sopravvivenza. Un libro non di dogmi ma di consigli. Nei campi dove conta più lo spirito e il

modo con cui le cose si fanno che non quelle fatte, come ben sanno i militari, depositari di una scienza milenaria che va da Sun Zi ai nostri giorni: tutto si gioca infatti non sui principi e sugli insegnamenti, ma sulla pratica applicazione.

O. R.



AA. VV.: «La radio nella gavetta», Mosè Edizioni, 2000, pagg. 245, s.l.p.

La ricerca e la salvaguardia, in condizioni di funzionamento, dei mezzi utilizzati per lo più durante i due conflitti mondiali interessano molti amatori, spesso riuniti in centri e associazioni molto attivi.

Opportuna in questo senso si è rivelata l'iniziativa di riunire in un volume gli articoli che hanno riguardato gli apparati radio e speciali utilizzati dalle varie forze armate.

La raccolta, oltre a rappresentare un *unicum*, finalmente in lingua italiana, disponibile sul mercato librario, rappresenta una documentata e puntuale ricerca svolta con certezza dovizia di particolari.

La rassegna degli apparati inizia dal primo «Handy-Talkie» e continua con una variegata serie di ricevitori, radiotelefonici e ricetrasmittitori. Non manca la descrizione della radio del dringi-

bile «Italia», che il radiotelegrafista Giuseppe Biagi riuscì a riparare e a utilizzare per lanciare dal polo polare il segnale di soccorso, e del piccolo apparato, denominato «Ondina 33», progettato dal Comandante Simion e costruito in tre esemplari nel laboratorio RT della Marina Militare diretto dal capitano Baccarani. Si dice, in proposito, che il piccolo congegno sia stato caricato a bordo, all'ultimo momento, su consiglio di Marconi.

Questi preziosi cimeli sono oggi esposti al Museo Navale dell'Arsenale della Marina Militare di La Spezia. A titolo di cronaca è riportato ciò che resta della celebre «tenda rossa», una Moretti in cui vissero per quaranta giorni i sopravvissuti, conservata, in pessime condizioni, presso il Museo della Tecnica di Milano. Come molti ricorderanno, il segnale lanciato da quella precaria postazione venne captato da un radioamatore di Arcangelo, e a un rompighiaccio russo si deve la salvezza dei superstiti.

Sono poi descritte autentiche «curiosità». Tra queste l'Enigma che consente di decrittare e cifrare messaggi. Essa venne realizzata su brevetto (1919) di Hugo Koch, e presentata al Congresso Internazionale della Unione postale universale a Stoccolma nel 1924. Fu acquistata da molti Paesi, tra cui la Germania di Hitler. Il segreto dell'Enigma sarà poi violato grazie a un sofisticato elaboratore, prima elettromeccanico poi elettronico (denominato «Colossus»), utilizzato dai servizi segreti britannici.

Malconica è la storia della radio nei mezzi corazzati e blindati italiani del secondo conflitto mondiale. Il mancato coordinamento, in sede di progettazione, tra le parti meccanica ed elettromagnetica costringe a ridurre le munizioni di bordo o, addirittura, a rinunciare allo stesso cannone (sostituito con una falsa canna in legno) per trovare idonea installazione all'apparato. La radio viene quindi montata (a differenza di quanto praticato dagli altri eserciti dell'Occidente) solo sui «carri comando» con le disastrose conseguenze che i lettori ben conoscono.

In conclusione l'opera rappresenta un'interessante carrellata di argomenti tecnici, trattati da esperti di provata competenza, che non mancherà di interessare i cultori del settore.

O. R.

Nel segno di un continuo adeguamento al mutare dei tempi e dei gusti del suo pubblico, da questo numero la Rivista Militare inizia un viaggio virtuale nell'affascinante universo di Internet, alla ricerca dei siti di maggiore interesse per il lettore, sia esso professionista delle armi, studioso di cose militari o semplice appassionato. Da oggi nasce infatti una nuova rubrica, chiamata **Internautica**, dedicata alla recensione degli aspetti di maggiore interesse della Rete per il mondo militare. Aspetti che, per comodità di consultazione, abbiamo raggruppati in quattro grandi filoni:

Istituzioni, che raccoglie e descrive i principali siti istituzionali, militari e non;

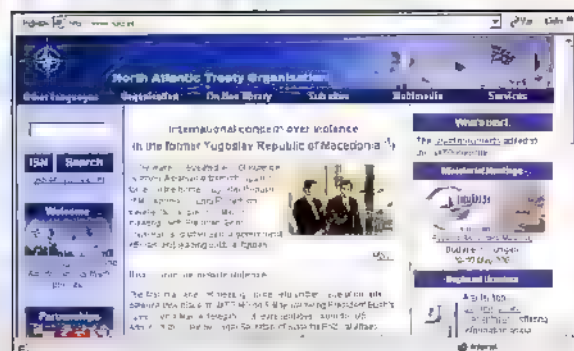
Dottrina, per approfondire gli aspetti concettuali ed evolutivi riferiti ai principali Eserciti;

Risorse, che individua gli strumenti più utili per il lavoro di ogni giorno;

Militaria, per dare spazio alla curiosità degli appassionati di cose militari.

istituzioni on line

La NATO sul Web



<http://www.nato.int>

Alla luce dei crescenti impegni assunti dall'Esercito Italiano nell'ambito delle Forze di Reazione, e del costante impiego delle unità in un contesto di Coalizione ispirato dall'Alleanza Atlantica, la conoscenza dell'organizzazione dei concetti di base, dei principali documenti e degli aspetti evolutivi della NATO deve, per forza di cose, entrare a far parte del patrimonio di tutti noi.

In questo senso, il sito della NATO apre una finestra privilegiata non solo sulla natura dell'Organizzazione, ma anche sui trascorsi più recenti della storia europea, a partire dal secondo dopoguerra.

Strutturata in modo intuitivo, con menù a tendina la pagina permette di accedere sia ad un rilevante archivio sia ad aspetti di più immediata attualità comprese le notizie aggiornate sulle Operazioni in

corso. In aggiunta, la presenza di un potentissimo motore di ricerca, il **ISN LASE**, associato alla sterminata banca-dati politico-militare del Politecnico svizzero di Zurigo, consente di individuare ulteriori risorse informative di interesse al di fuori della NATO propriamente detta.

Da ultimo, una parte rilevante del sito è dedicata alla **Partnership for Peace**, con ciò estendendo ulteriormente le possibilità di approfondimento documentale e di collegamento ad altri siti.

La sezione **Organization** permette di entrare nel dettaglio delle strutture civili e militari dell'Alleanza, siano essi organismi centrali o periferici. Di ciascuno sono riportati organizzazione, compiti e componenti.

All'organizzazione è poi ulteriormente correlata la sezione **Sub-sites**, che contiene i collegamenti alla grande maggioranza degli Altri Comandi centrali e periferici dell'Alleanza, ognuno dei quali possiede pagine più o meno ricche di informazioni e documenti. In tale contesto, per il pubblico italiano sono di sicuro interesse i siti di **SHAPE**, di **RCSOUTH**, e dell'**ARRC** britannico, che meriterebbero una recensione ciascuno.

La **On line library** permette invece di accedere ad una rilevante massa di documenti in formato elettronico, tutti scaricabili. E vi è solo l'imbarazzo della scelta, che si tratti dei documenti costitutivi dell'Alleanza, dello Statuto delle Forze, il famoso **SOFA**, i cui contenuti sono sovente l'Araba Fenice, dei resoconti delle conferenze stampa quotidiane di **SFOR** o dei comunicati finali dei Vertici dei Capi di Governo. Sono inoltre disponibili elementi di grande interesse riferiti all'epoca del confronto bipolare, a partire dalla genesi dell'Alleanza per giungere ai momenti più drammatici del contraddittorio con l'Unione Sovietica. L'unico problema è, come al solito, districarsi nella massa di informazioni disponibili.

Abbiamo già accennato alla disponibilità di notizie freschissime sulle attività in corso. Un aspetto particolarmente appetibile di tale costante aggiornamento è rappresentato dalla sezione **Multimedia**, che permette di accedere ad immagini e filmati di attualità, suscettibili di arricchire in misura notevole quella presentazione o quel documento che stanno tanto a cuore al vostro Capo.

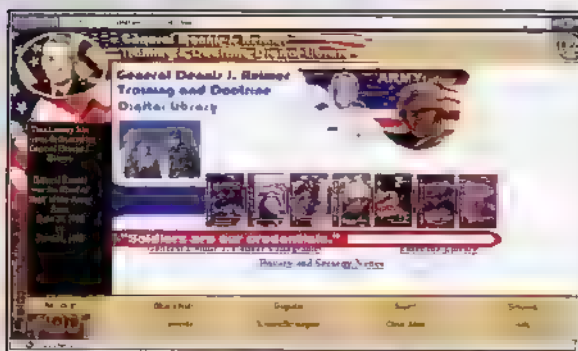
Per inciso, se avete l'esigenza di approfondire gli aspetti legati alla **P/P**, vi segnaliamo la pagina del **PIMS** (**Partnership for Peace Information Management System**) (indirizzo <http://www.pims.org>), un programma gestito dagli Stati Uniti e prevalentemente orientato alla cooperazione nell'ambito dell'Europa Sudorientale.

L'accesso alle informazioni, limitato agli utenti registrati, può essere richiesto *on line* e viene generalmente concesso senza grosse difficoltà per usi istituzionali.

Configurate commenti, suggerimenti, segnalazioni via posta elettronica a: internautica@mel.it

dottrina on line

L'Army Training and Doctrine Digital Library dell'Esercito degli Stati Uniti



<http://www.adtdl.army.mil>

tutti prima o poi è capitato di incrociare il collega un po' saputello, che aveva la mania di seppellire i presenti di dotte citazioni tratte dalla dottrina statunitense, suscitando nell'uditorio un'invidia neanche troppo celata.

Non a caso, l'esterofilia fine a se stessa era considerata, qualche anno fa, uno dei peccati capitali del Servizio di Stato Maggiore.

Ebbene, oggi il rimedio esiste. L'*Army Training and Doctrine Digital Library* dell'Esercito degli Stati Uniti contiene tutto, ma proprio tutto quello che avreste voluto sapere sulla dottrina e sulle procedure dell'Esercito degli Stati Uniti e non avete mai osato - o potuto - chiedere. Si tratta, in sintesi, di una biblioteca aggiornata delle pubblicazioni, dottrinali e non, attualmente in vigore che, oltre ad essere consultabili *on line*, possono ovviamente essere scaricate dall'utente sul proprio terminale.

Il sito è di facile consultazione. Dalla pagina di apertura, una serie di pulsanti in basso attivano dei menù successivi sulla sinistra, che vi permettono di navigare tra gli argomenti proposti. Che sono in quantità tale da rischiare seri danni alla bolletta del telefono, per cui è meglio che seguitate i consigli e andiate a colpo sicuro, senza farvi prendere la mano dall'entusiasmo della scoperta, tipico dei navigatori di Internet.

Cominciamo. La parte di autentico interesse è denominata *Documents*. Un bel *click*, e vi si apre un'autentica miniera d'oro, rappresentata essenzialmente dalle sezioni *Field Manuals*, *Drills*, *Graphic Training Aids*, *Mission Training Plans* e

Technical Manuals, che contengono ciascuna i corrispondenti documenti. Avvertenza importante ai documenti sono associati dei simboli. La lettera "I" vi permette di prendere visione di un sunto, il che vi farà risparmiare tempo (e soldi). Il lucchetto vi dice che il documento può essere consultato solo da personale statunitense. La chiave, lungi dal rappresentare una barriera, indica semplicemente che per aprire il documento verrà attivata una connessione protetta, ciò che non è un problema vostro ma della macchina.

La sezione *Field Manuals* contiene tutte le pubblicazioni dottrinali e di impiego, dal livello Corpo d'Armata sino al plotone, divise per Armi e specialità. La massa degli argomenti di interesse per il professionista è liberamente accessibile. Un consiglio per scaricare. I documenti sono disponibili in due formati, e cioè *htm*, che è quello che visualizzate in Internet, e *pdf*, scaricabile a parte, che richiede il programma *Adobe Acrobat* per essere letto. I documenti in formato *pdf*, ancorché formalmente perfetti e pronti per essere stampati in copia conforme all'originale su carta, sono enormi e richiedono molto tempo per essere scaricati. In aggiunta, contengono aspetti sicuramente interessantissimi, tipo lo Specchio per le Aggiunte e Varianti, di cui si può fare tranquillamente a meno. Conviene quindi aprire semplicemente la finestra con il capitolo di interesse della pubblicazione, e salvarla nel formato *mht*, che include automaticamente tutti gli elementi della pagina.

AmMESSO che sopravviviate ai *Field Manuals*, affrontate ora i *Drills*, che non sono altro se non le procedure d'impiego ai minimi livelli (squadra, equipaggio, sistema d'arma), proposte sotto forma di liste di controllo. Anche qui c'è, ovviamente, da sbizzarrirsi.

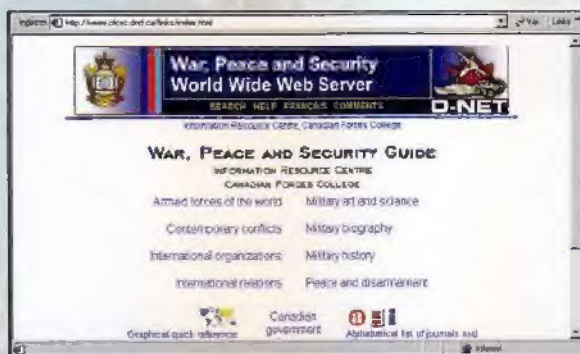
Graphic Training Aids contiene la raccolta completa di quei preziosissimi pieghevoli da tenere in tasca, invidia di tutti coloro che hanno avuto a che fare con l'Esercito degli Stati Uniti. Troverete di tutto, dalla posa di un campo minato speditivo al coefficiente di raffreddamento al vento, dal riconoscimento degli aerei agli ordini per le pattuglie.

Mission Training Plans rappresenta una miniera di spunti per l'addestramento all'impiego delle unità. Infine la sezione *Technical Manuals* racchiude sia le pubblicazioni tecniche riferite ai sistemi in uso, sia procedure particolari d'impiego.

In conclusione, per la ricchezza di contenuti, la chiarezza di esposizione e la semplicità di utilizzo, ci sentiamo di affermare che la *Digital Library* dell'Esercito statunitense merita un posto di prim'fila tra i siti preferiti dai navigatori militari.

risorse on line

La War, Peace and Security Guide del Canadian Forces College



<http://www.cfesc.dnd.ca>

Come succede, lo sappiamo tutti. Ridotti all'ultimo momento, con l'angoscia di non farcela, andiamo alla disperata ricerca di informazioni che, verosimilmente, sono chiuse nell'ufficio accanto.

Ma, come al solito, sono le 5 di venerdì pomeriggio e i nostri passi echeggiano come fucilate nel corridoio. Che è vuoto, disperatamente vuoto come la pagina da riempire. Digliamo freneticamente la parola magica sul motore di ricerca. Figurati te se su Internet non lo trovo. E otteniamo puntualmente 13.825 risposte, ognuna delle quali corrisponde a un sito, che corrisponde a un sito, che corrisponde a un sito... Fine della ricerca, e della speranza di trovare quello che ci serve.

Al di là della corretta impostazione dei parametri sul motore di ricerca, argomento tale da richiedere forse una dotta dissertazione ma che, in realtà, è spesso frutto di semplice intuito condito da una buona dose di fortuna, esistono in rete numerose risorse dedicate ad argomenti ben definiti. Una di queste, indirizzata essenzialmente agli studiosi di cose militari, è la *War, Peace and Security Guide* della Scuola di Guerra delle Forze Armate Canadesi.

Non è un sito particolarmente ricco di risorse proprie né, tantomeno, particolarmente accattivante dal punto di vista della grafica. Nondimeno, è in grado di guidare un visitatore attento e con le idee chiare su percorsi di ricerca di grandissimo pregio. E, come vedremo nelle prossime puntate della rubrica, non è nemmeno l'unico. Come inizio, comunque, non c'è male.

La prima sezione su cui vale la pena di soffermarsi è denominata *Armed Forces of the World*. Troverete

qui, suddivisa per Nazioni, una massa sterminata di collegamenti ai siti, istituzionali e non, riferiti alle Forze Armate di tutti i Paesi, e relative strutture parallele. Si tratta in sostanza di una finestra sul Mondo, orientata alle esigenze del ricercatore militare e ragionevolmente aggiornata. Dal Kirghizistan alle Filippine, dalla Germania al Cile, troverete quanto di meglio il web offre in termini di informazioni sulle rispettive Organizzazioni della Difesa e delle singole Forze Armate. In mancanza di meglio, e cioè in assenza di siti dedicati, vi rimanda al notissimo *CIA World Factbook*, che non è particolarmente aggiornato, ma tant'è. Nel caso dell'Italia, ad esempio, mancano i siti della Difesa (indirizzo <http://www.difesa.it>) e dell'Arma dei Carabinieri (<http://www.carabinieri.it>), cui è possibile peraltro risalire attraverso il collegamento all'Esercito.

Abbiamo poi una sezione dedicata ai *Contemporary Conflicts*, che permette di approfondire le situazioni conflittuali in corso, sempre per il tramite di collegamenti ai siti che se ne occupano. Questa sezione è, ovviamente, di particolare interesse per chi abbia la necessità di mantenere costantemente aggiornato il quadro di situazione anche su conflitti regionali remoti, quando non completamente dimenticati dai media, oppure debba semplicemente approfondirli per ragioni di studio.

Particolarmente ricca di aperture è la sezione dedicata alle *Organizzazioni Internazionali*, che consente l'accesso ad un numero rilevante di siti, a loro volta suscettibili di fornire una massa sterminata di informazioni. Sono elencate tutte le Organizzazioni principali, più un certo numero di strutture regionali o dedicate ad aspetti particolari.

La parte più ricca di approfondimenti è, tuttavia, quella delle *International Relations*, dove è possibile trovare un compendio, veramente aggiornato ed interessante, delle principali normative in materia di Diritto Internazionale. Si tratta certamente di una materia ostica che, tuttavia, bisognerà cominciare a masticare, se, com'è nei fatti, l'Esercito si avvia a diventare uno degli strumenti della politica estera della Nazione. E, ad onor del vero, le risorse contenute in questa pagina possono soddisfare tranquillamente l'ansia del neofita come le pretese dell'esperto.

Concluderemo la rassegna di questo utilissimo sito segnalando una parte dedicata alla Storia Militare che, attraverso un menù ad albero permette di accedere a collegamenti, ancorché non particolarmente significativi sotto il profilo accademico, riferiti ai principali conflitti dall'epoca antica sino ad oggi, ed una pagina che rinvia ad Istituzioni internazionali specializzate nella Pace e nel Disarmo.

Indirizzate commenti, suggerimenti e segnalazioni via posta elettronica a internautica@melink.it



militaria on line

L'Esercito Romano sul web



<http://www.members.tripod.com/Gemina>

Com'era ragionevole immaginare, il recente trionfo del film *Il Gladiatore* ha riaperto l'interesse per il mondo romano e, più in particolare, per lo strumento militare che fu uno dei cardini di quel mondo. Non a caso, qualcuno ha affermato che i primi venti minuti della pellicola - quelli della battaglia iniziale contro i Barbari, tanto per intenderci - da soli valgono tutto il resto, pur concedendo qualche inevitabile ingenuità alla finzione cinematografica.

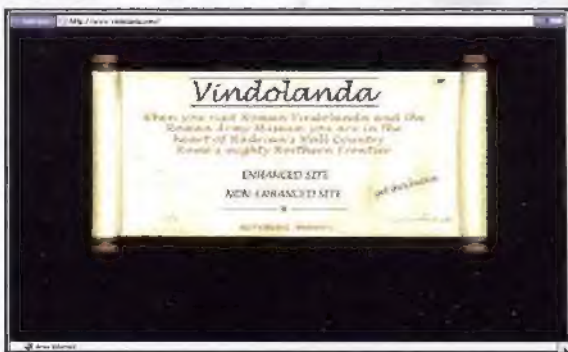
Nondimeno, per il fascino che esercita sugli studiosi di cose militari, l'Esercito Romano ha sempre avuto un considerevole numero di estimatori, e non solo nel mondo accademico. Già prima dell'avvento della Rete, infatti, soprattutto nel mondo anglosassone - ma non solo, e la Rivista Militare ne è testimone - era assai diffusa un'approfondita pubblicistica sull'argomento, che continua senza tregua ai giorni nostri perché, evidentemente, continua a godere dei favori di un vasto pubblico. Si poteva però ritenere che con l'avvento delle nuove tecnologie e l'apertura di nuove frontiere per l'immaginario collettivo l'interesse per il mondo antico sarebbe andato scemando.

In realtà, con l'avvento di Internet le cose non sono cambiate, anzi. Provare per credere.

Cominciamo allora il nostro viaggio virtuale nell'Esercito Romano andando a trovare in Olanda la *Legio X Gemina*, ivi dislocata dal I secolo d.C. a far la guardia alle selvagge e ribelli Tribù Batave e, in apparenza, mai rientrata in Italia a cose fatte (o Impero tramontato). Si tratta in realtà del sito di un'associazione olandese di ricostruzione storica che ha deciso di riprodurre dal vivo gli antichi occupanti. Qualcosa di molto simile, se vogliamo, alla benemerita *Pietro Micca* di Torino. Troverete quindi la storia della Legione, i suoi

ordinamenti, la ricostruzione degli equipaggiamenti, l'archeologia dei siti della guarnigione ed un lungo calendario di manifestazioni destinate agli *aficionados* della materia. Ma l'aspetto forse più interessante del sito è rappresentato dai collegamenti, che vi permetteranno da un lato di entrare nel mondo degli appassionati dell'Esercito Romano, ovvero un nugolo di associazioni simili a quella olandese, presenti anche in Italia, e dall'altro di accedere a consistenti risorse informative, accademiche e non, dedicate, tra l'altro, non solo allo strumento militare ma all'universo antico nel suo complesso. Si va dalle comunicazioni ai Congressi di Storia Antica alle tesi universitarie, dai *Bignami* in linea delle Università statunitensi a dotte dissertazioni sull'uso della *Testuggine* nel combattimento d'incontro durante il III Secolo d.C., passando attraverso gli scavi di Pompei e di Palmira. Come al solito, c'è da perdersi, nonché da compromettere la bolletta.

Se invece l'Esercito Romano, e solo quello, vi fa proprio perdere il sonno, sappiate che in Inghilterra, per l'esattezza nel Northumberland, ai confini della Scozia dove correva il Vallo di Adriano, c'è il famoso *Roman Army Museum* (oltre 100.000 visitatori nel solo anno 2000), costruito in corrispondenza di un antico sito legionario riscoperto dagli archeologi lungo il Vallo ed oggi restaurato. Il complesso del Museo, associato ad un tratto pressoché intatto di fortificazione sino a congiungersi al sito vicinore di *Vindolanda*, altra guarnigione riscoperta e restaurata, costituisce un itinerario turistico, storico e militare di rara bellezza, nell'area naturalistica delle colline dell'Inghilterra Settentrionale. In aggiunta, se dovete insegnare l'Inglese ai figli, e non volete mandarli nel solito costoso *college* di dubbia efficacia dove, verosimilmente, impareranno benissimo il Milanese ma non la lingua di Shakespeare, potreste mandarli a sudare a *Vindolanda* dove, ogni estate, vengono tenute campagne archeologiche di scavo per ragazzi e ragazze, organizzate dall'Associazione per la tutela dei luoghi. Queste, ed altre notizie sul Vallo di Adriano, sul sito <http://www.vindolanda.com>.



Rubrica curata dal Ten. Col. Giorgio CUZZELLI.

Armati di professionalità.

Esercito. La scelta migliore.



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

 UFFICIALE A NOMINA DIRETTA

Se hai una Laurea in Medicina, Ingegneria, Economia e Commercio o Scienze Politiche

 ACCADEMIA MILITARE DI MODENA

Se hai un Diploma di Scuola Media Superiore

 MARESCIALLO DELL'ESERCITO

Se hai un Diploma di Scuola Media Superiore

 VOLONTARIO IN FERMA BREVE

Se hai la Licenza Media Inferiore

 VOLONTARIO IN FERMA ANNUALE

Nessun titolo richiesto

 SCUOLE MILITARI

Se hai il Biennio di Liceo Classico o di Liceo Scientifico

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.


800-299665

www.esercito.difesa.it

RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



ISSN 0035-6980



9 770035 698008

10004>